

Istituto Papirologico  
«G. Vitelli»

# COMUNICAZIONI

dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

12



a cura di  
Guido Bastianini  
Simona Russo



Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

– 5 –

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO  
«G. VITELLI»

*Collana diretta da*

Guido Bastianini – *Università di Firenze*

*Comitato Scientifico*

Jean-Luc Fournet – *Collège de France*

Alain Martin – *Université Libre de Bruxelles*

Gabriella Messeri – *Università di Napoli Federico II*

Franco Montanari – *Università di Genova*

Rosario Pintaudi – *Università di Messina*

Dominic Rathbone – *King's College, London*

# COMUNICAZIONI

dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

12

a cura di  
Guido Bastianini  
Simona Russo

FIRENZE UNIVERSITY PRESS  
2015

Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» : 12 / a  
cura di Guido Bastianini, Simona Russo. – Firenze : Firenze  
University Press, 2015.

(Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ; 5)

<http://digital.casalini.it/9788866559184>

ISBN 978-88-6655-917-7 (print)

ISBN 978-88-6655-918-4 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

*Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

*Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2015 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)  
Printed in Italy

## PREMESSA

Questo dodicesimo fascicolo delle nostre *Comunicazioni*, che (ci tengo a ribadirlo) non sono una rivista, ma una serie, si presenta esplicitamente diviso in tre parti: la prima è riservata alle edizioni di testi, che appartengono alla collezione dei PSI – ma non solo – ; nella seconda sono raccolti articoli vari di argomento sia letterario sia documentario; la terza è costituita dalla *Chronique de Lexicographie Papyrologique de la vie matérielle* <Lex.Pap.Mat.>, una novità assoluta, che Jean-Luc Fournet e Simona Russo presentano a p. 127 s.

Seguiranno presto, mi auguro, altri fascicoli di *Comunicazioni*, che si affiancheranno alle altre iniziative editoriali dell'Istituto «Vitelli», in primis la serie dei PSI, di cui è ora in preparazione il XVII volume (che si spera possa comparire entro il prossimo 2016), e la serie “Scavi e Materiali”, di cui è prossima una nuova uscita (*Antinoupolis III*).

Quanto a me, avendo ormai raggiunto i settant'anni, col 31 ottobre 2015 ho concluso il mio servizio all'Università di Firenze.

Nuovo direttore dell'Istituto «Vitelli» sarà la collega Daniela Manetti, che con la sua competenza e la sua capacità di iniziativa saprà dare nuovo impulso alla vita del «Vitelli», al suo *staff* istituzionale e a tutti i volenterosi che a vario titolo vi collaborano; a questo gruppo sarò felice e onorato di appartenere anch'io, finché le forze mi sostengano: ἀσκήτων ἐν ποσσὶ καὶ ὀρθοεπῆς ἀν' ὄμιλον, come direbbe Posidippo.

G.B.

11 novembre 2015



## INDICE DEL VOLUME

PREMESSA .....	p. V
INDICE DEL VOLUME .....	VII

### EDIZIONI E RIEDIZIONI DI TESTI

<i>Dai Papiri della Società Italiana</i> .....	3
1. Lista di beni [PSI VII 865] (S. Russo) .....	5
2. Lista di beni [PSI VII 866] (S. Russo) .....	10
3. Inizio di petizione (S. Russo) .....	16
4. Lista di sacerdoti (S. Russo) .....	19
5. Ricevuta di sitologi (E.A. Conti) .....	25
6. Dichiarazione giurata (M. Stroppa) .....	28
7. Libello della persecuzione deciana [PSI VII 778] (M. Stroppa) .....	32
8. Frammento di contratto di affitto (S. Russo) .....	37
9. Ordine di pagamento (S. Russo) .....	40
10. Frammento di lettera (S. Russo) .....	42
11. Frammento dal dossier della Santa Chiesa di Ossirinco (S. Russo) .....	46
12. Inizio di contratto (S. Russo) .....	48
13a-b. Testi di ambito monastico [PSI XIV 1425] (M. Stroppa) .....	52
14. Comunicazione (M. Stroppa) .....	60
M. M.E. El-Alfy, <i>Attestazioni di trasferimento di grano</i> .....	63
M. M.E. El-Alfy, <i>Registro di tasse in natura</i> .....	67
M. Stroppa, <i>Il papiro greco dell'Archivio di Stato di Firenze (LDAB 2465)</i> .....	71

### NOTE CRITICHE

G. Bastianini, <i>Il titolo finale di un commentario ad Alcmane</i> ( <i>P.Oxy. XXIV 2392</i> ) .....	93
A. Martin, <i>À propos de l'Hymne à Apollon d'Alcée (fr. 307 V.-L.)</i> .....	97
D. Hagedorn - M. Stroppa, <i>Nota a PUG V 204</i> .....	103
R. Mascellari, <i>Note a papiri documentari</i> .....	105
R. Mascellari, <i>'Diciannovesimo' o 'decimonono'?</i> <i>La forma dei numerali ordinali 13°-19° nei papiri</i> .....	111



VIII

CHRONIQUE DE LEXICOGRAPHIE PAPHYROLOGIQUE DE LA VIE MATÉRIELLE

<LEX.PAP.MAT.>

<i>Chronique de Lexicographie Papyrologique de la vie matérielle &lt;Lex.Pap.Mat.&gt;</i>	127
I. <i>Bulletin Bibliographique de Lexicographie de la vie matérielle</i> .....	129
II. <i>Corrections &lt;Corr.Lex.Mat. 1-6&gt;</i> .....	137
III. <i>Études</i>	
1. ἀρτοκολλητής, "boulangier" (J.-L. Fournet).....	149
2. ῥάκος, "straccio", "pezza" (R. Mascellari) .....	151
3. ῥίκκος, "cassa", "baule" (E.A. Conti) .....	160
4. τρίβων, "mantello" (di stoffa grezza?) (E.A. Conti) .....	166
5. Fasce e bende di stoffa nell'abbigliamento ( <i>prima parte</i> ) (S. Russo)..	173

INDICE DEI TESTI EDITI NEL VOLUME

Testi letterari e paraletterari .....	197
Testi documentari .....	200

ELENCO DEI PAPIRI CORRETTI IN QUESTO VOLUME.....	209
--	-----

TAVOLE I-XIX

## EDIZIONI E RIEDIZIONI DI TESTI

Questa parte del volume è riservata ad accogliere edizioni e riedizioni di testi: in particolare si trovano qui editi dieci testi nuovi e quattro già precedentemente pubblicati, tutti conservati a Firenze, per lo più presso l'Istituto Papirologico, ma anche presso la Biblioteca Medicea Laurenziana (nn. 1, 2 e 7).

Questa sezione comprende anche l'edizione di due frammenti del Museo Egizio del Cairo, curata da Marwa M.E. El-Alfy, e una nuova indagine sul cosiddetto Papiro dell'Archivio di Stato di Firenze, con la revisione completa del testo.

Gli indici di tutti i papiri qui presentati sono posti alla fine del volume (pp. 195-207).



## *Dai Papiri della Società Italiana*

Viene qui presentata l'edizione di quattordici testi, quattro dei quali, in realtà, sono già comparsi nella serie dei PSI: **1** = PSI VII 865; **2** = PSI VII 866; **7** = PSI VII 778; **13a-b** = PSI XIV 1425 *recto* e *verso*.

Per tutti, a somiglianza dei volumi precedenti, proponiamo di adottare la sigla **PSI Com12 1-14**.



## 1. LISTA DI BENI

BML inv. 19170

?

cm 6,1 x 26,6

Tavola I

III<sup>a</sup>

*Ed.pr.:* PSI VII 865 (1925)

*Bibliografia:* BL VI, p. 181; BL XI, p. 248; Pap.Lugd.Bat. XXIIa, pp. 63 e 156; *I papiri dell'Archivio di Zenon a Firenze*, Firenze 1993 (Pap.Flor. XXIV), p. 98, Tav. CXVI; vedi anche la scheda relativa in *PSIonline*

La revisione complessiva di questo frammento dell'archivio di Zenone, solo parzialmente trascritto nel VII volume della serie dei PSI col n. 865, ha permesso di progredire nella lettura e nella più generale comprensione del testo. Il manufatto è stato restaurato da Rosario Pintaudi e Diletta Minutoli che qui ringrazio.

La prima edizione leggeva più o meno la metà del testo, e precisamente i rr. 3-8, 12-14 e 21-24 (righe che ora, dopo il restauro sopramenzionato, devono slittare di una unità nella numerazione), e definiva il testo genericamente come «Frammenti di 24 righe, con nomi per lo più di indumenti». La scheda del catalogo della mostra *I papiri dell'Archivio*, p. 98, presentava il documento come «Frammento di conto», evidenziando che le parole presenti riguardavano perlopiù indumenti.

In effetti il testo restituisce molte denominazioni di indumenti in nominativo, quasi sempre disposte una per rigo; e bisogna anche osservare che la presenza di accessori particolari (rr. 9, 12 ?, e forse anche 8) farebbe pensare che il documento riguardasse non soltanto indumenti di uso quotidiano, ma anche abiti e accessori militari, o da parata, o comunque di carattere tecnico.

In ogni caso non possiamo stabilire con certezza se si trattasse di una semplice lista, o piuttosto di un conto economico: il testo infatti non è completo, e quel che resta trova paralleli adeguati nell'uno e nell'altro genere (cfr., per es., la celebre lista di abiti P.Cair.Zen. I 59092, o P.Cair.Zen. IV 59778, un breve conto che enumera beni, alcuni dei quali sono citati anche qui).

Del foglio originario sopravvive il margine sinistro, sia pure solo parzialmente, e probabilmente quello inferiore (del quale dovrebbero far parte i circa 4 cm di superficie papiracea che allo stato attuale risultano non scritti), ma manca la parte iniziale, e, soprattutto, quella destra.

Dunque, è possibile che sulla destra il testo continuasse, anche se non di molto come farebbe pensare la presenza dell'aggettivo ἄλλο (rr. 3, 21, 23), chiaramente riferito allo stesso genere di indumento indicato nel rigo precedente; ed è possibile che la parte perduta tutt'al più contenesse una qualche specificazione del nome precedentemente indicato, ma soprattutto il numerale di riferimento, che poteva presentarsi in modo saltuario o sistematico, e/o il valore economico.

Ad un conto economico farebbe pensare la forma verbale del r. 15 (ἐχεῖν), adatta ad indicare la componente del conto relativa all'avere, e la presenza della preposizione εἰς (rr. 13 e 14, forse da integrare anche ai rr. 10-12: cfr. note di comm.), anche altrove usata per indicare la destinazione di un pagamento.

Quanto all'aspetto fisico, si tratta di una stretta striscia di papiro scritta sul *recto* e col *verso* bianco, nonostante qualche piccola macchia o sbavatura di inchiostro. È visibile una *kollesis* a ca. 1,5 cm dal bordo destro; in vari punti le fibre della superficie scritta sono saltate proprio in coincidenza della *kollesis*. È interessante notare che si tratta di una *kollesis* cosiddetta 'inversa', e inoltre collocata sulla parte (attualmente) destra del foglio: queste due caratteristiche non sono frequentissime nell'utilizzazione del foglio, stando all'analisi condotta da G. Messeri Savorelli - R. Pintaudi, *L'utilizzazione del materiale scrittoria nei documenti dell'archivio di Zenon*, ZPE 100 (1994), pp. 195-198 (che però non menzionano questo frammento).

La scrittura non risulta particolarmente curata, ma è caratterizzata da alcune lettere tipiche, come l'*omega* con la seconda pancia molto appiattita, e, soprattutto, l'*omicron* con chiusura ad occhio molto vistoso, come si ritrova anche in altri documenti dell'archivio (cfr., per es., PSI VII 860 e 861).

- - - -

5	[ ] . [ ] ποδέων ζ[εῦγος ἄλλο πο[δέων ζεῦγος χλαμὺς . . [ ] χιριδωτὸς . [ ] θέριτρος φα[ ] ἰμάτιον λε[ ] ζῶναι ξ . . [ ] ξυφικτηρ[ ]
10	[ ] μαν . [ ] [ ] . . . . [ ] [ ] . ις . [ ]

	εἰς μίτον . [
	εἰς σημέα . [
15	ἔχειν . [
	καὶ Ζην . [
	Νικαγ . . [
	— ἔως [
	[ ]τονε . [
20	[χλ]αμ[ύ]c
	ἄλλη χλ[αμύ]c
	χιτῶν οἷ . [
	ἄλλοc χιτ[ών]
	θέρικτρ . . [
25	[ ]α [

[ ] una coppia di calzini [ ], un'altra [coppia di calzini ], una *chlamys* [ ], con le maniche [ ], estivo [ ], un *himation* [bianco? ], 6 cinturoni (?) [ ], balteo [ ], per filo [ ], per *clavi* (?) [ ], avere [ ], e Zen[one (?) ], Nikan[? ], fino a [ ], una *chlamys* [ ], un'altra *chlamys* [ ], un *chiton* [ ], un altro *chiton* [ ], estivo [ ]

2 e 3. La giusta riposizionatura di poche fibre ripiegate ha permesso la lettura del r. 2, nel quale, a mio avviso (piuttosto che il gen. pl. del femminile ποδέα, su cui cfr. M. Hasitzka, "Dessous" und Obergewänder. Quellen zur Kleidung der Kopten, in *Das Alte Ägypten und Seine Nachbarn. Festschrift zum 65. Geburtstag von Helmut Satzinger*, Krems 2003, pp. 217-218), sarà opportuno vedere il gen. pl. (sia pure in forma errata) di ποδεῖον, "calzino" (su cui cfr. anche S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, Firenze 2004, pp. 140-143): a tale ipotesi, infatti, indirizzano sia le caratteristiche della citazione, sia la presenza della medesima forma errata in un altro testo zenoniano, P.Cair.Zen. IV 59778, 5, anch'essa interpretata in questo modo dall'editore (cfr. indice, p. 275, s.v.).

4. χλαμυc [ *ed.pr.*

5. χριδωτοc [ *ed.pr.*; l. χειριδωτόc. Dopo il *sigma* si vede forse una traccia in alto a destra, a meno che non si tratti di una macchia di inchiostro. Quanto al termine, cfr. anche J.-L. Fournet - S. Russo, *Pap.Congr. XXVII*, in progress: anche qui, come per tutte le altre attestazioni, l'aggettivo dovrebbe essere riferito ad un χιτών (forse perduto nella lacuna del r. 4?), perché le 'maniche' si addicevano più ad una veste che ad un mantello (χλαμύc).

6. θερικτρα φα[ιρωτήρεc ? *ed.pr.* (sul significato di φαιρωτήρ e termini affini, cfr. Russo, *Le calzature*, cit., pp. 130-134). Dopo il *theta* iniziale si osserva un piccolo spazio bianco con un punto di inchiostro certamente non intenzionale. A dispetto della lettura proposta nell'*ed.pr.*, la desinenza -oc mi pare certa, anche se non risulta mai documentata una forma aggettivale (θερικτροc) se non quella sostantivata al genere



neutro (anche nella forma diminutiva): cfr. P.Heid. VIII 420, p. 308, nota a C I 9; e quel poco che segue, φα-, purtroppo non porta verso nessuna direzione (non esiste alcun aggettivo o sostantivo adeguato, almeno stando all'indice generale di Pap.Lugd.Bat. XXIIb, pp. 739-740). Certamente, però, la presenza di *χιριδωτός* al precedente r. 5 farebbe pensare ad un parallelo fra abiti invernali (dotati di maniche) ed estivi, cosicché si potrebbe pensare ad una sorta di *composée* di un mantello e due abiti, uno più pesante e uno più leggero, che potrebbe ricomparire anche ai rr. 22-24 (cfr. oltre).

7. *ματιων ε* [ *ed.pr.*; ma appare chiaramente leggibile l'omicron chiuso con un ricciolo in alto a destra, simile alla forma presente nei rr. 6, 13, 22, 23. Potrebbe seguire *λε[υκόν*, come, per es., in P.Cair.Zen. I 59092, 18.

8. *ζωναι ε* [ *ed.pr.* Il segno dopo *zonai* è chiaramente uno *stigma*: cfr., per es., PSI V 528, 8, dove è tracciato nello stesso modo.

9. *ξυφικτ[.]* [ *ed.pr.*; *ξυφικτ[ήρ* (*l. ξυφικτήρ*) Reekmans (BL XI, p. 248). Il termine ha poche altre attestazioni, tutte dall'archivio zenoniano: P.Cair.Zen. I 59035, 2, PSI IV 341, 6 e PSI VII 866, 9 (cfr. oltre, n. 2), e indica il 'cinturone' usato per tenere la spada. Dunque doveva trattarsi di un accessorio di pelle piuttosto che di stoffa, anche se, delle altre attestazioni, le ultime due citano *ξυφικτήρ* insieme ad altri indumenti, e, in particolare PSI IV 341 rappresenta una lettera di 'autopromozione pubblicitaria' di una famiglia di tessitori che enumerano le varie tipologie della merce di loro produzione.

10-12. La superficie è talmente rovinata che nessuna proposta puntuale può essere avanzata, ma è possibile che questi righi fossero tutti introdotti dalla preposizione *εἰς* (come i successivi rr. 13-14): cfr., per es., P.Col. IV 94, in cui *εἰς* può introdurre la voce del pagamento di un lavoratore (r. 5), o di un bene (r. 9).

10. Le tracce dell'ultima lettera visibile porterebbero a leggere *μυανε* [ piuttosto che *μυαντ*]: dunque sarebbe da escludere l'ipotesi del sostantivo *ἰμάς*, "cinghia", su cui cfr. Russo, *Le calzature*, cit., pp. 127-128, e P.Dryton p. 287; né è più proficua la possibilità di pensare al nome *μυάεανον*, che risulta attestato solo in BGU II 544, 25, perché, pur essendo in mezzo ad oggetti e arnesi da lavoro, resta di significato sconosciuto (cfr. Preisigke, *Wb*, s.v.).

11. Si vedono tracce di 3/4 lettere, forse *εθε* ?

12. Forse *τρε* [ oppure *φρε* [ ? Non mi pare completamente da escludere l'ipotesi di lettura *ξεφικτ[ήρ* (al sing. o pl.).

13-15. È possibile che questi tre righi siano collegati fra loro: "per filo [ ], per *clavi* [ ], avere *tot*", e indichino perciò la somma da avere a compenso di materiale fornito, di cui si dava forse la quantità o il valore economico (ora in lacuna).

13. *μυτο* [ *ed.pr.*; la lettura *μίτογ* è ovviamente preferibile, anche se paleograficamente l'ultima lettera visibile potrebbe essere anche *sigma*. *μίτοσ* è il "filo" della tessitura, qui, probabilmente in matasse. Meno probabile che si indicasse qui un tessuto sulla base della sua composizione, come, per es., in P.Cair.Masp. I 67006v, 61 e 88 (*πολυμιντον*, sic) e SB III 7033 (= P.Princ. II 82, che però dà ed. parz.), 37, entrambi tardi, nei quali l'aggettivo *πολύμιτος* qualifica dei *προκεφάλαια* (sul termine cfr. anche S. Russo, in *Antinoe cent'anni dopo*, Firenze 1998, p. 164, e l'annotazione di A. Giaccio,

Note per un censimento delle collezioni di antichità copte e per una storia delle comunità religiose egiziane in Italia, REAC 13 [2013], p. 94, nota 7).

14.  $\kappa\mu\epsilon\alpha$  [ *ed.pr.*;  $\kappa\mu\acute{\epsilon}\alpha$  (l.  $\kappa\mu\epsilon\acute{\iota}\alpha$ ) potrebbe indicare quelle lunghe strisce che venivano applicate sulla veste, dette in latino *clavi*; con questo significato il termine risulta attestato solo in un'iscr. messena del I<sup>a</sup> (IG V.1 1390, 16, nella variante dorica  $\kappa\mu\epsilon\acute{\iota}\omicron\nu$ ) e nelle *Glossae* (CGL III, p. 370, 3 Goetz), ma non nei papiri. Questi ultimi, invece, attestano, sia in età tol. che romana, il termine  $\kappa\mu\acute{\epsilon}\alpha/\kappa\mu\epsilon\acute{\iota}\alpha$  e  $\kappa\mu\epsilon\acute{\iota}\omicron\nu$ , "drappello", "truppa", con una particolare insegna (cfr. H.C. Youtie, ZPE 20 [1976], ora in *Scriptiunculae Posteriores*, I, Amsterdam 1981, p. 283, nota 11), oppure "effigie" dell'insegna stessa, ma esso non appare adeguato in questo contesto.

15.  $\epsilon\chi\epsilon\upsilon$  [ *ed.pr.*; paleograficamente il primo *epsilon* è ripassato ed è circondato da sbavature di inchiostro. Per il significato del verbo  $\epsilon\chi\epsilon\upsilon$ , cfr. sopra, nota ai rr. 13-15.

16. Ζήν[ων ? BL VI, p. 181; Ζήν[ων Pap.Lugd.Bat. XXIa, p. 156; καὶ Ζήν[ωνος BL XI, p. 248, su cui vedi la nota successiva; la traccia di inchiostro in alto, dopo *ny*, è talmente minima da risultare compatibile non solo con *omega* e può rimandare anche ad un altro nome proprio (cfr. anche Pap.Lugd.Bat. XXIa, pp. 331-333).

17. Νικαυ . . [ : il *kappa* appare corretto. Sulla base delle lettere leggibili si può proporre ancora un nome proprio, Νίκανδρος o Νικάνωρ: cfr. anche Pap.Lugd.Bat. XXIa, pp. 374-375. T. Reekmans, *La consommation dans les archives de Zénon*, Bruxelles 1996, p. 73, nota 295 (BL XI, p. 248), legge i rr. (ex-)15-16, ora 16-17, καὶ Ζήν[ωνος — ]νικαι, e sostiene che questa lista non è relativa soltanto a indumenti di Zenone.

18. La lunga linea sulla sinistra potrebbe richiamare l'attenzione in relazione ad un riassunto di alcuni dati: ἔως è spesso seguito dalla cifra del giorno o dal nome del mese ("fino alla tal data"; cfr., per es., PSI VI 628, 16), ma può precedere anche una valutazione economica (cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* III, 3, p. 162); col significato di "fin qui" (ἔως τούτου) è attestato soprattutto in età romana, e non sembra comparire in liste e conti.

22-24. Potrebbe ripetersi qui, con ordine di citazione analogo a quello dei rr. 4-6, l'elencazione di un *composée* formato da vesti più o meno pesanti.

22. χιτωνο . [ *ed.pr.*

ολ . [ : penserei ad un agg. composto (ολο-), piuttosto che 'coloristico', ma non ho trovato alcun termine adeguato almeno nell'indice generale di Pap.Lugd.Bat. XXIb, p. 688: inadeguate al contesto le ipotesi che ολ- fosse iniziale di ὀλονθοφόρος, perché indica una qualità di fichi tardivi, oppure di un nome proprio di persona (per i nomi in Ολ- cfr. P.Lugd.Bat. XXIa, p. 379); né più produttiva mi pare l'ipotesi di leggere ον . [ .

23. αλλοc . . . [ *ed.pr.*; αλλοc χιτ[ BL VI, p. 181; Pap.Lugd.Bat. XXIa, p. 156.

24. θεριcτ . [ *ed.pr.* Forse θέρικτρος ? Sul termine cfr. sopra nota al r. 6.

25. ] . . *ed.pr.* La prima lettera dopo la lacuna è chiaramente un *alpha*: potrebbe trattarsi dell'ultima lettera di un sostantivo, o della cifra numerica indicante l'unità.

## 2. LISTA DI BENI

BML inv. 19171

?

cm 13 x 22,5

Tavola II

III<sup>a</sup>

*Ed.pr.:* PSI VII 866 (1925)

*Bibliografia:* BL IV, p. 89; BL XI, p. 248; Pap.Lugd.Bat. XXIa, pp. 63 e 156; *I papiri dell'Archivio di Zenon a Firenze*, Firenze 1993 (Pap.Flor. XXIV), pp. 98-99, Tav. CXVII; vedi anche la scheda relativa in *PSIonline*

Come il precedente n. 1, anche questo documento risulta solo parzialmente trascritto nel VII volume dei PSI, col n. 866, dove vengono letti soltanto pochi righi (2, 9, 10, 13, 15) con il breve commento: «Mutilo in principio. Lista di 19 righi (alcuni frammentari, altri per noi illeggibili)». Ma una nuova analisi del frammento ha permesso notevoli progressi non solo nella lettura ma anche nella comprensione del contenuto.

Del foglio originario di papiro, scritto sul *recto*, sono presenti i margini laterali e quello inferiore, esteso per più di 4 cm, ma non sappiamo quanto si sia perduto in alto. Tutta la superficie papiracea è attraversata da numerose linee orizzontali di frattura che fanno pensare ad una ripetuta piegatura del foglio, o ad uno schiacciamento posteriore al suo avvolgimento. La distanza fra frattura e frattura è tale che la piegatura (o l'avvolgimento) può essere iniziata solo dal basso.

Il *verso* è attraversato da numerose tracce di scrittura e lettere sparse: la scheda relativa in *PSIonline* parla di «tracce di 19 righi di scrittura trasferita da un altro documento», ma, come ho potuto controllare direttamente, si tratta certamente delle tracce speculari provenienti dal foglio stesso durante la piegatura, quando l'inchiostro era ancora fresco.

La scrittura merita un cenno poiché a partire dal r. 6 cambia la mano o, almeno, il tratteggio delle lettere si fa più rapido e trascurato. Il carattere squadrato di *eta*, *my*, *ny*, perde rigidità e si estende in forme più allungate e curvilinee.

Per quel che riguarda il contenuto, si tratta di una lista di nomi perlopiù di indumenti e tessuti posti in accusativo (come emerge chiaramente dai rr. 6, 8, 9, 10, 13, 15), accompagnati frequentemente da nomi propri di persona posti in dativo, più spesso a inizio rigo (rr. 1, 2, 4, 6, 7, 10, 11, 13, 16, 17 e 18), ma in due casi anche a fine (rr. 3, 5) dopo l'indicazione del bene; da qui l'ipotesi che si tratti di un elenco di beni recapitati o da consegnare, con la specificazione

del destinatario (la scheda relativa a questo testo nel catalogo della mostra *I papiri dell'Archivio*, recita: «Nomi propri di persona seguiti da indicazione di indumenti, probabilmente ricevuti»). I nomi personali sono prevalentemente maschili e i beni descritti sembrano riguardare non solo indumenti e capi d'abbigliamento, ma anche accessori tecnici, di ambito genericamente equestre, militari, da parata, o sportivi (per la tipologia dei beni elencati, cfr. anche T. Reekmans, *La consommation dans les archives de Zénon*, Bruxelles 1996, p. 65, oltre a P.Dryton 38 e 42, e al precedente n. 1). La presenza di almeno due nomi femminili (τῆι Κύραι al r. 2, e τῆι . . . μητρὶ al r. 16), però, potrebbe indirizzare verso l'ipotesi di Reekmans, *La consommation*, pp. 133-134, secondo cui queste sarebbero forme di pagamento fatto a personale interno. D'altro lato, però, alcuni nomi sembrano difficilmente attribuibili a persone di rango sociale basso (o addirittura schiavi), e, comunque, una breve indagine prosopografica effettuata non ha portato, purtroppo, ad alcuna identificazione precisa delle persone qui citate, sebbene i loro nomi siano quasi tutti presenti nella prosopografia zenoniana (vedi Pap.Lugd.Bat. XXIa, *Prosopography*, s.vv.).

	- - - -	
	τῶι διδακκά[λωι	] α
	τῆι Κύραι ἱ[μ]άτιο[v	] ]
	καὶ ἱμάτιον [β] Πύρρωι	
	[Cv]μμάχωι χιτῶνα	
5	[±3] . . . μμῶνι	
	[. . .] . . . ωι [χ]ιτῶνα	
	[Cτ]ρατ[ί]πρωι ταπίδιον	(τρι)μν(αῖον)
	ζώνας θωρακίτεῖς Μιλησίας	ι
	καὶ ξιφικτήρα	ε
10	Κτησίαι ζώνας	ι
	. . . [.] . . . αι ταπίδιον	(τρι)μν(αῖον) (δραχμαὶ) ις
	ἐπίπια β	(δραχμαὶ) ζ
	Ἄνδρικῶι χιτῶνα	(δι)μν(αῖον)
	[πα]ρὰ Ἀράτου ἐγλαβῶν	
15	ἀμφίταπον	(δραχμαὶ) η
	καὶ τῆι . . . μητρὶ ἱμάτιον	
	Μουσαίωι ἱμάτιον	
	κ[α]τὶ τῶι Ὄρου υἱῶι	
	ἱμάτιον	α

] al Maestro 1 [ ]; alla Siriana un *himation* [ ]; e un *himation* a Pyrros; a Symmachos (?) un *chiton*; [ ] un *chiton*; a Stratippos (?) un tappetino (del peso) di 3 mine, 10 cinture da corazza milesie, e 5 porta-spada; a Ktesias 10 cinture; a [ ] un tappetino (del peso di) 3 mine (del valore di) 16 dracme, 2 selle (del valore di) 7 dracme; ad Andrikos un *chiton* (del peso di) 2 mine; (?) avendo ricevuto da Aratos un tappeto doppio (del valore di) 8 dracme; e alla madre di [ ] un *himation*; a Musaios un *himation*; e al figlio di Horos 1 *himation*.

1. Se la lettura è giusta, potrebbe trattarsi di un termine di mestiere identificativo della persona, da intendersi, forse, come un 'nickname', "il Professore": sulle altre attestazioni cfr. Pap.Lugd.Bat. XXIIb, p. 530, s.v. e Pap.Lugd.Bat. XX 20, 9, con la nota relativa. Sulla varietà di forme del sostantivo, cfr. anche J. Diethart - W. Voigt, in JJP 42 (2012), pp. 121-123, n. 5.

Seguono tracce di inchiostro ma la disposizione di fibre sfilacciate non consente di stabilire se siano davvero tutte relative a questo rigo; tuttavia l'ipotesi che esse riguardassero un bene seguito da un *alpha* numerico non mi pare impossibile, ma doveva trattarsi di un nome relativamente breve.

2. τη Συραι <586 7> . . . . *ed.pr.*, ma l'indicazione <586 7> contiene una svista per '(PSI VI) 580, 7'; cfr. anche Pap.Lugd.Bat. XXIa, p. 422, s.v. Il nome, attestato sia al masch. che al femm. anche nell'archivio (cfr. T. Reekmans, *La Sitométrie dans les Archives de Zénon*, Bruxelles 1966, p. 95, n. 146), è in questo caso chiaramente femm. – l'articolo non lascia dubbi –, e proprio la presenza dell'articolo dovrebbe indicare che la persona è stata nominata prima, oppure che è ben nota. L'origine del nome è geografica, e, solitamente, Κύρος, o Κύρα, è aggettivo relativo in particolar modo alla provenienza di schiavi: cfr. P.Petrie<sup>2</sup> I 13, p. 159, nota ai rr. 7-8, e Reekmans, *La consommation*, p. 134, secondo cui questa Sira è una schiava del personale 'fisso' che viene remunerata con una veste.

ἱ[μ]ᾶτιον: quel che resta fa propendere per questa lettura, anche se in maniera incerta perché le tracce sono davvero scarse; la desinenza sing. è preferibile per analogia a tutte le altre voci del frammento che non hanno cifra numerica. Un altro ἱμάτιον torna al rigo successivo e pare legato a questo mediante la congiunzione καί.

3. Dopo ἱμάτιον le tracce sono quasi tutte evidenti: prima si vede una specie di 'pancia' curvilinea in basso sotto il rigo di scrittura, che, se non è un tratto accidentale di inchiostro, appare compatibile con un *beta*, che potrei spiegare solo come forma errata *in scribendo*, subito corretta col giusto successivo *pi* (per lo scambio in età tolemaica cfr. Mayser, *Gram.* I.1, p. 145), e poi si legge υpp, seguito da tracce compatibili più con la desinenza del dativo (-οι) che con un accusativo (-ον); dunque si può ipotizzare il nome proprio Πύρροι come destinatario dell'*himation*, piuttosto che pensare all'aggettivo πυρρός, "rosso", da riferire all'*himation* stesso. Il nome proprio è abbastanza frequente nell'archivio zenoniano (cfr. Pap.Lugd.Bat. XXIa, pp. 410-411, s.v.), ed è curioso notare che appare anche in P.Cair.Zen. I 59098, 3, menzionato ancora

insieme ad un διδάκκαλος (r. 4). L'aggettivo πυρρός, invece, indica perlopiù il colore del pelo di animali: cammelli (P.Oxy. LVIII 3915, 5), asini (P.Louvre I 14, 12), o anche buoi [O.Trim. I 436, 3, βοῦν βιρρ(όν), l. πυρρ(όν)]; tuttavia, si trova anche attestato in riferimento ad abiti e tessuti: cfr. P.Dryton 38, 17 (153/152 o 142/141<sup>a</sup>, ταπίδιον πυρρόν) e SB XX 14208, 2, che però è molto più tardo (VI<sup>p</sup>; στιχαρομαφόριον πυρρόν). Né, ovviamente, va presa in considerazione l'ipotesi che si tratti del termine βίρρος, perché si tratta di un prestito latino: cfr. *Lex.Lat.Lehn.*, II, pp. 172-175.

Se la ricostruzione è giusta, appare interessante notare la costruzione a chiasmo fra destinatario e oggetto ai rr. 2-3, che potrebbe ripetersi anche ai rr. 4-5. Alla fine del rigo appare, forse, un'ulteriore traccia di inchiostro.

4. Della superficie scrittoria molte fibre si sono perdute, ma la lettura proposta mi pare plausibile: un nome di indumento preceduto da un nome proprio maschile in dativo; se le tracce dicono il vero, tra i nomi in -μαχος (cfr. *Reverse Index* di Pap.Lugd.Bat. XXIa, p. 465, e rispettivamente pp. 422, 428, 365, alle singole voci), Κύμαχος è preferibile, per ragioni di spazio e di tracce, a Τηλέμαχος o Μενέμαχος.

5. Le lettere finali appaiono compatibili col dativo di un nome proprio, che, sulla base del *Reverse Index* di Pap.Lugd.Bat. XXIa, p. 459, potrebbe essere soltanto Ἄμμων ο Φλάμμων; per questo tipo di nomi, cfr., da ultimo, A. Benaissa, *Greek Polytheophoric Names: an Onomastic Fashion of Roman Egypt*, *AncSoc* 39 (2009), pp. 72-73.

Purtroppo, a causa dello stato frammentario del rigo, è impossibile stabilire il nome del bene relativo che era posto in prima posizione.

6. [ . . ] . ωι : probabilmente un altro nome di persona di cui resta solo la desinenza in dativo, ma le tracce non sono perspicue (e potrebbe trattarsi anche di un dativo in -αι di un nome maschile o femminile); il nome del bene ([χ]ιτώνα), invece, pur molto lacunoso, mi pare ben leggibile.

7. γμν pap.

Reekmans (BL XI, p. 248) fornisce per primo una lettura del rigo: [- Π]ατρ[όκλ]ωι ταπίδιον (τρι)μν(αῖον), ma [Π]ατρ[όκλ]ωι mi pare molto improbabile, stanti le tracce rimaste. La proposta avanzata di leggere [Cτ]ρατ[ί]π[ω]ι non è esente da incertezze (la desinenza potrebbe essere anche femminile -ηι, e la lettera precedente potrebbe essere anche un *tau*), ma mi sembra probabile, tanto più perché uno Stratippo attestato nell'archivio zenoniano (Pap.Lugd.Bat. XXIa, p. 420, s.v.; TM PER\_ID 35771) è un Μακεδὼν τῶν ἰπέων dell'Eracleopolite, e i beni che qui gli sono o gli saranno consegnati (forse una sorta di coperta, cinture da corazza e porta-spada) sarebbero ben adatti al suo *status*.

Il ταπίδιον è specificato dal suo peso in mine (3): per le altre attestazioni di peso in relazione a beni tessili e per la forma abbreviata usata, cfr. Reekmans, *La consommation*, p. 46, e Pap.Lugd.Bat. XXIb, p. 572. Questo ταπίδιον (e forse anche l'ἀμφίταπος del r. 15) potrebbe essere un piccolo tessuto da parata da adoperarsi con la sella; cfr. anche quanto detto in P.Dryton, p. 286 ss.

8. La lettura del rigo è fornita da Reekmans (BL XI, p. 248: ζώνας θωρακίταις Μλησίαις Zahl), e alle sue note si rimanda. Inoltre si veda anche P.Dryton, p. 287, che ricorda "cinture da animali da soma" (s.v. ζωστήρ ἰππικός).

9. Il rigo è già letto nell'*ed.pr.*; il termine indica la cinghia della spada (ξίφος), il balteo: cfr. anche P.Dryton, p. 288.

10. Il rigo è già letto nell'*ed.pr.*

Κητήραι : ancora un nome maschile in dativo, ma la persona non è identificabile: Pap.Lugd.Bat. XXIa, p. 358, s.v., lo pone fra «3. unidentified persons».

11. γμν pap.

..[.] αι : probabilmente ancora il dativo di un nome proprio maschile in -ac. Le lettere iniziali potrebbero essere *delta-rho* / *beta-rho*, o corrispondere a *phi*, e comunque riguardare un nome di breve estensione; sarebbe naturale pensare ad un militare che ricevesse una coperta e due selle, come si è ipotizzato per i rr. 7-8. Oppure, con una diversa divisione delle parole, si potrebbe supporre che all'inizio del rigo ci fosse una qualche specificazione del *tapidion* subito dopo indicato, ma tale soluzione mi sembra meno probabile, tanto più se la lettura della desinenza -αι è giusta.

ταπίδιον (τρι)μν(αῖον) : la lettura è difficile, ma resa molto probabile dall'analogia col precedente r. 7. La cifra che segue indicava il valore economico in dracme: per il simbolo, che si ripete anche ai rr. 12 e 15, cfr. Pap.Lugd.Bat. XXIb, p. 557.

Essendo la cifra economica presente solo in tre casi, non è chiaro se essa indicasse un ricavo effettivo (già ricevuto o ancora da incassare), o soltanto il 'controvalore' nominale dell'oggetto menzionato.

12. ἐρίπια : sul termine cfr. ancora P.Dryton, p. 286; e si noti che in SB XVI 12628, 54 (329-331<sup>p</sup>), il termine è specificato da ζεῦγος: si tratta della revisione e riedizione (con aggiunte) di P.Harris I 73, curata da R. Coles in ZPE 37 (1980), pp. 229-236; di quest'ultima si veda anche la nota relativa al r. 54, pp. 235-236. Per il simbolo di dracme cfr. sopra, nota al r. 11.

13. βμν pap.

Ἀνδρικοί χιτώνα β.ν *ed.pr.*; T. Reekmans (BL IV, p. 89) corregge in Ἀνδρονίκοι χιτώνα βμν (= (δι)μν(αῖος), ma la prima lettura del nome è giusta, come appare già confermato in Pap.Lugd.Bat. XXIa, p. 286, alla voce Ἀνδρικός.

14. Se la ricostruzione è giusta, ἐγλαβών, l. ἐκλαβών, sarebbe da riferire allo scrivente e avrebbe ἀμοίταπον (del r. 15) come c. oggi., mentre a inizio rigo sarebbe indicata la persona dalla quale si è ricevuto il tappeto; ma questa lettura non è pienamente soddisfacente: innanzi tutto il verbo ἐκλαμβάνω, pur ben presente nell'archivio (cfr. Pap.Lugd.Bat. XXIb, p. 630, s.v.), non compare mai in liste e conti; poi Ἄρατος sembra sì noto da P.Cair.Zen. I 59048, 1 (cfr. Pap.Lugd.Bat. XXIa, p. 295, s.v.), per altro in un contesto legato alla consegna di beni tessili, ma una lettura alternativa del nome potrebbe essere anche Πρώτου, non noto nell'archivio zenoniano (cfr. Pap.Lugd.Bat. XXIa, p. 408, s.v.), ma attestato già nella prima età tolemaica (cfr. almeno P.Count. 19, 112); e, infine, si tratterebbe dell'unica voce di bene ricevuto e non consegnato o da consegnare (essendo tutti gli altri nomi di persona in dativo).

15. La lettura del rigo è già dell'*ed.pr.* Il termine ἀμοίταπος ha, secondo Papyri.info, soltanto 10 attestazioni, delle quali ben 8 riguardano l'archivio di Zenone; le altre due occorrenze sono di età romana, P.Oxy. II 298, 9-10, e 10, del I<sup>p</sup>, e P.Hamb. IV 277, 10, di cui cfr. anche la nota relativa, del II<sup>p</sup>; inoltre viene generalmente inteso come «carpet»,

e sembra collegato ad un ambito particolarmente 'maschile'. Si ricordi anche il passo di VT *Prov.* 7, 16, 2, in cui si menziona il letto preparato ἀμφιτάτοις che sono definiti τοῖς ἀπ' Αἰγύπτου, come se si trattasse di una produzione tipicamente egiziana. Per il simbolo di dracme cfr. sopra, nota al r. 11.

16. L'ipotesi migliore che so proporre è che in questo rigo la destinataria fosse nominata per la sua relazione familiare con un'altra persona: "alla madre di ...", ma non riesco a leggere le poche lettere che dovrebbero costituire il nome proprio del figlio (o figlia), a meno che non si tratti, invece, di un pronome (μου, σου, αὐτοῦ ?).

17. La lettura del rigo è di Reekmans (BL XI, p. 248).

18-19. Per la lettura dei rigi cfr. BL XI, p. 248. Horos è nome molto diffuso nel dossier zenoniano, e può corrispondere a persone di diverso livello sociale: cfr. Pap.Lugd.Bat. XXIa, pp. 443-446, s.v.

Simona Russo



### 3. INIZIO DI PETIZIONE

PSI inv. 4176  
Tebtynis

cm 9,5 x 8

Tavola III  
IP

Frammento proveniente dagli scavi di Carlo Anti a Tebtynis: in particolare questo è stato rinvenuto il 13 marzo 1930 presso lo «scarico ad ovest» del «nuovo scavo», come recita la busta nel quale era conservato. Per questa campagna di scavo di Anti cfr. PSI Com11 7, introd. Qualche informazione sui rapporti fra Anti e l'Istituto Vitelli si trova anche in G. Bastianini, *Papiri di Tebtynis: belli e meno belli*, in P. Zanovello - A. Fassina - E.M. Ciampini (edd.), *Studi egittologici in Veneto*, Padova 2014, pp. 51-57, e G. Bastianini - G. Deotto, *Carlo Anti e Girolamo Vitelli*, in E.M. Ciampini - P. Zanovello (edd.), *Antichità egizie e Italia. Prospettive di ricerca e indagini sul campo. Atti del III Convegno Naz. Veneto di Egittologia. Ricerche sull'antico Egitto in Italia*, Venezia 2014, pp. 47-51.

Il frammento è scritto contro le fibre e l'altro lato è bianco; la qualità della superficie di entrambi i lati non permette l'assoluta certezza, ma sembra più probabile che il testo sia scritto sul *verso*, piuttosto che sul *recto transversa charta*. Nella manifattura del prodotto cartaceo non ci sono difetti o caratteristiche tali da giustificare questo uso anomalo del lato di scrittura, perciò, poiché della parte scritta rimane il margine superiore e l'inizio del documento, ma è andata perduta gran parte del testo stesso, si può sospettare che in origine l'altro lato (capovolto) avesse contenuto un testo scritto solo nella parte ora perduta, e che fosse rimasto bianco per una parte piuttosto ampia, corrispondente ad almeno la superficie che è arrivata fino a noi.

Sull'unica faccia su cui si vede scrittura, resta una decina di righe incompleti, con il margine superiore e quello destro (sia pure parzialmente danneggiato). Sulla sinistra, invece, si è persa una piccola parte di superficie scrittoria corrispondente al margine e allo spazio di una o due lettere, ma la sua estensione è sopravvissuta nelle fibre dell'altra faccia, in corrispondenza del margine superiore e dei rr. 1-3.

La grafia riporta al primo periodo romano, entro il IP: per confronto si vedano, per es., P.Col. VIII 211, del 10<sup>P</sup>, dal tratteggio più regolare, e P.Col. VIII 210 (3<sup>P</sup>), e 212 (49<sup>P</sup>), di mano più corsiva e irregolare.

Il frammento fiorentino contiene l'inizio di una petizione rivolta all'*epistates* di Tebtynis, da parte di un Herakleides figlio di Dorion: la descrizione dei fatti è ormai perduta, ma quanto resta del corpo del documento lascia intendere che dovesse trattarsi di un contenzioso relativo

ad un prestito concesso dal petente: cfr., per es., CPR XV 8 (con i nn. 9 e 10 che ne sono ulteriori copie) e P.Coles 15 che contengono entrambi petizioni legate ad atti di prestito.

	[Ἡ]ρακλέωνι ἐπιστάτη
	Τεβτύνεωσ
	παρὰ Ἡρακλείδου τοῦ Δωρίωνο[ς.]
5	[Ἄ]πυγχ[ι]σ Μαρεψημίος καὶ ὁ πα-
	τήρ Μαρεψημίωσ ἀμφοτέροισι
	[ὄ]φείλοσάν μοι κατὰ δανή-
	[ο]υ συγ[γ]ραφήν [Α]ἰ[γ]υ[π]τίαν
	[τε]λεξ[ιωθῆσαν τ]ῷ [ ± 10]
	[ ]ορ[
10	[ ]ε[

- - - -

A Herakleon *epistates* di Tebtynis da parte di Herakleides figlio di Dorion. Apynchis figlio di Marepsemis e il padre Marepsemis, entrambi, mi dovevano in base ad un contratto egiziano di prestito stipulato [

1. Un Herakleon *epistates* di Tebtynis non è altrimenti noto. Per la prima età romana il caso ci ha fatto recuperare solo pochissime altre petizioni indirizzate all'*epistates komes*: SB XVI 12524 del 17<sup>a</sup> (?); P.Tebt. II 516 descr., del 28<sup>p</sup>; SB XX 15077, del 45<sup>p</sup>; e SB VI 9150 (5<sup>p</sup>), stando a quanto affermato da G. Bastianini - C. Gallazzi in ZPE 81 (1990), p. 256, nota 3 (*ed.pr.* = SB XX 15077), mentre B.E. Nielsen e K.A. Worp, curatori della seconda edizione di SB VI 9150 (= P.NY II 3), restano più cauti, essendo il frammento lacunoso dopo il termine *epistates*. Sull'argomento cfr. anche la tesi di dottorato di Roberto Mascellari, *Le petizioni nell'Egitto Romano. Vaglio e analisi della documentazione su papiro dal 30 a.C. al 100 d.C.*, Firenze a.a. 2006/2007, pp. 69, e 195 ss.

3. Un Herakleides figlio di Dorion è attestato in P.Tebt. III.1 825, 3, che però è testo troppo antico, essendo del 176<sup>a</sup>; più interessante è PSI I 36a, un documento contrattuale databile all'ottobre-novembre di un anno fra 11 e 13<sup>p</sup> (cfr. BL VII, p. 231, e Korr.Tyche 350, Tyche 15 [2000], p. 195), nel quale un omonimo figura come *kyrios* della contraente Tapetermuthis; si sa che il documento proviene dagli scavi di Ossirinco, sebbene la sua origine sia arsinoitica, ma ciò non basta per trarre alcuna deduzione conclusiva.

4-5. I nomi di padre e figlio sono frequenti a Tebtynis nel primo e secondo secolo (cfr. anche J. Hoffmann in BASP 49 [2012], pp. 73-74), e dunque non è possibile identificare queste persone con certezza.

4. *l.* Ἄφυγχις; le poche tracce superstiti a inizio rigo accertano la presenza qui della forma più comune del nome proprio (Ἄφυγχις), rispetto al più raro Ἄφυγχις.

5. ἀμόφτεροι : l'uso di questo pronome è frequente soprattutto per sottolineare il legame di parentela fraterna nei confronti del genitore, "X e Y, entrambi (figli) di Z". Usato in senso assoluto, come rafforzativo, invece, non appare molto di frequente; tuttavia, cfr., per es., O.Claud. II 267, 1-2 e P.Oxy. XXII 2351, 72 (nella sottoscrizione di un affitto).

6. [ὦ]φείλοσιν : per questa forma secondaria, cfr. Gignac, *Gram.*, II, pp. 331 e 332.

*l.* δάνειο; la forma erronea in *eta* del sostantivo δάνειον è tipica della prima età romana, entro la metà del I°: su circa cinquanta attestazioni registrate in Papyri.info, solo una decina è anteriore alla conquista romana.

6-7. κατὰ δανή[ο]ν συ[γ]ραφήν : la medesima posizione delle parole è ricostruita per la lacuna di P.Oxy. XII 1547, 13 (119<sup>o</sup>), mentre P.Würzb. 6, 12 e 35 (102<sup>a</sup>; Theadelphia) presenta κατὰ συγγραφὴν δανείου, e BGU XI 2047, 5 (8<sup>o</sup>; Ptolem.Euerg.) ha κατὰ συγγραφὴν | [± 25], ma l'integrazione almeno di δανείου è più che probabile.

7. [A]ἰ[γ]υ[π]τίαν : le lettere finali del rigo sono parzialmente danneggiate, ma la lettura mi sembra abbastanza chiara; cfr., particolarmente, SB VI 9420, 5 (129<sup>a</sup>?; ?), κατὰ συγγραφὴν Αἰγυπτίαν δανείου; ma si vedano anche P.Ups.Frid 2, 5 (59/60<sup>o</sup>; Tebtynis), κατὰ συγγραφὴν Αἰγυπτίαν τροφείτιν (*l.* τροφίτιν), in relazione ad un contratto matrimoniale, e P.Tebt. III.1 805, 9-10 (113<sup>a</sup>), κατὰ συγγραφὴν μεθώσεως Αἰγυπτίαν, relativamente ad un contratto di affitto.

8. Qui, dopo Αἰγυπτίαν, ci aspetteremmo l'entità del prestito in natura (per es., πυροῦ ἀρτάβας χ) o in denaro (ἀργυρίου δραχμὰς χ), ma è frequente anche la presenza della forma participiale passiva del verbo τελειόω, al perfetto o, più comunemente, all'aoristo; qui, per ragioni di spazio, però, si dovrebbe supporre una grafia un po' più compressa o, piuttosto, la forma τελειωθίκαν (*l.* τελειωθεικαν). Poi, forse, le indicazioni cronologiche della registrazione del contratto, τῷ ἔτει/μηνί ecc., che, sempre per ragioni di spazio, sarebbero da preferire ad altre soluzioni: cfr., per es., il già citato P.Ups.Frid 2, 5, con la nota a p. 29, συγγραφὴν ... τετελειωμένην ἐν τοῖς ἔμπροσθεν χρόνοις; oppure P.Ryl. II 174, 11-12, κατὰ δάνειον τελειωθὲν διὰ τοῦ αὐτοῦ γραφείου.

Simona Russo

#### 4. LISTA DI SACERDOTI

PSI inv. 4182  
Tebtynis

cm 8,5 x 11,5

Tavola IV  
I-II<sup>p</sup>

Il frammento, scritto sul *recto*, e col *verso* bianco, proviene dagli scavi condotti da Carlo Anti a Tebtynis nel 1931. Sugli scavi di Anti a Tebtynis in generale, cfr. 3, introd.; su quelli di quell'anno in particolare, cfr. G. Messeri, *Bilancio in uscita del tempio di Soknebtynis: edizione di PSI X 1151 e 1152*, AnPap 12 (2000), p. 163, e nota 1.

Si conserva la parte iniziale di una colonna di scrittura con il margine superiore e l'intercolumnio sinistro esteso per quasi 2 cm. Quest'ultimo è preceduto, proprio sul bordo sinistro di frattura, da alcune tracce di scrittura corrispondenti al massimo a due lettere finali di rigo, che appartengono ad una precedente colonna; naturalmente non è più possibile sapere se e quante altre colonne precedevano e/o seguivano quel che resta oggi.

Le finali di rigo della col. I sono visibili per righe non consecutive, e, poiché in almeno tre casi si tratta della lettera *zeta*, si può supporre che almeno i righe di questa colonna terminassero con delle cifre.

La col. II, quella di cui è rimasta una quantità di testo maggiore, contiene una lista di nomi al nominativo seguiti dal patronimico, e preceduti dal riferimento alla *phyle* di appartenenza per ciascun nome. Si tratta, dunque, di nominativi di sacerdoti del tempio di Tebtynis, come viene confermato anche dall'onomastica, tipica del luogo e, in particolare, dell'ambiente templare: tuttavia, nessuno degli individui qui menzionati può essere identificato con certezza (vedi anche alle singole note di comm.).

Liste di sacerdoti sono note particolarmente per templi arsinoitici, e spesso facevano parte delle cosiddette *γραφὰ ἱερέων καὶ χειρισμοῦ*, quei rendiconti ufficiali che ogni anno il tempio era obbligato a redigere per informare le autorità romane sul numero dei sacerdoti e sui beni che ne facevano parte: per questi documenti cfr. Messeri, *Bilancio in uscita*, cit., oltre a P.Louvre I 4-6, introd., e S. Russo, *Pap.Congr. XXI*, II, pp. 881-888.

Non si hanno *γραφὰ ἱερέων καὶ χειρισμοῦ* complete e intere, e non siamo in grado di affermare con certezza come erano articolate le liste dei sacerdoti, sia se ne facevano parte, sia se e quando si trattava di documenti indipendenti: per es., BGU XVI 2672 (13/12<sup>a</sup>; Herakleopolites) doveva elencare davvero i sacerdoti di un tempio divisi per tribù, perché si arriva a contarne fino a quasi 40 per ogni *phyle* (col. I, 5; II, 6); SB XVIII 13118 (II<sup>p</sup>; Tebtynis) faceva parte di

una vera e propria γραφή ἱερέων καὶ χειρισμοῦ, della quale resta una lista di stolisti: di essi, oltre ai dati di riconoscimento, si davano varie informazioni puntuali, come registrazione di *epikrisis* e pagamento dell'*eiskritikon*; mentre CPR XV 26 (*post* 179<sup>P</sup>; Soknopaiu Nesos) conteneva la lista dei sacerdoti vivi e di quelli ormai deceduti, elencati per esigenze fiscali (di laografia); SB XVIII 13117 (I-II<sup>P</sup>; Soknopaiu Nesos) era una γραφή ἱερέων contenente sia informazioni dettagliate sui sacerdoti, sia resti di sezioni di elenchi di sacerdoti selezionati per uno scopo che ormai si ignora; e P.Louvre I 5 e 6 (II<sup>P</sup>), ancora da Soknopaiu Nesos, contenevano liste di sacerdoti divisi per *phyle* e (almeno in parte) elencati per età.

Per quel che si può vedere, in genere nelle liste di questo tipo il nome del sacerdote era seguito da ulteriori dati personali, come il nome del padre, del nonno paterno, della madre, del nonno materno, l'indicazione dell'età, e, in alcuni casi – ma i dati sono allora distribuiti su più di un rigo – era presente anche il riferimento al pagamento dell' εἰσκριτικόν, cioè quella tassa necessaria per essere inseriti nella 'categoria ufficiale' dei sacerdoti (cfr., per es., P.Vind. Tandem 21, pp. 138-139; P.Hamb. IV 245, p. 57, nota al r. 18; oltre a Wallace, *Taxation*, p. 249 ss.). Qualche volta, invece, come per es. in P.Turner 28 (134<sup>P</sup>?; Bakchias), la lista comprende solo il nome del sacerdote, il patronimico, e l'età.

Per questo frammento fiorentino non possiamo stabilire con certezza quali di questi dati fossero offerti nella parte ora perduta del documento, ma possiamo supporre che, almeno per la col. I, e considerando che essa contenesse una lista simile a quella della col. II, il dato conclusivo relativo a ciascun sacerdote fosse quello riguardante l'età, piuttosto che l'entità dell'eventuale tassa pagata.

Se è davvero così, dobbiamo pensare che, almeno in questa parte del rotolo, l'elenco fosse non relativo a tutti i sacerdoti del tempio, ma solo ad alcuni, scelti in base ad un motivo specifico: nella col. I, probabilmente i 'minorenni', giacché, per quel che si vede, è sicuramente ripetuta almeno tre volte la cifra ζ, cioè 7 (anni), e una volta ιβ, cioè 12 (anni). Non c'è certezza che lo *zeta* non fosse preceduto da una cifra indicante le decine (*iota*, a indicare 17?), ma in questo caso non saprei come spiegare l'unione di categorie così diverse – minorenni e maggiorenni – in una lista che doveva avere uno scopo ben preciso di individuazione, qualunque esso fosse. A questo proposito mi pare interessante ricordare il caso di P.Louvre I 6, che risulta avere molti punti in comune col testo del frammento fiorentino. Infatti, fra le pochissime tracce superstiti della col. I, l'*ed.pr.* legge rispettivamente, κζ (r. 4), ] (ἐτῶν) κζ (r. 6), e ] (ἐτῶν) . . (r. 7); tuttavia, tale lettura potrebbe non essere quella giusta, e la cifra potrebbe corrispondere ad un semplice *zeta*, cioè ad una cifra di

unità ( $\zeta = 7$ ). Per bambini definiti ‘sacerdoti’ si veda anche, per es., M. Chauveau, «Mort à huit ans, enterré à neuf...». *Âge et mort prématurée en Égypte romaine*, in M.-D. Nenna (ed.), *L’Enfant et la mort dans l’Antiquité II*, Alexandrie 2012 (ÉtAlex 26), part. pp. 375-378.

Nella col. II, invece, compaiono solo pochi nomi, ciascuno di una *phyle* diversa, divisi per anno secondo una formulazione posta in forte *eisthesis*, prima del secondo e del terzo gruppetto (rr. 4 e 8); il primo gruppo, invece, che occupa i rr. 1-3, non ha intestazione che, dunque, si deve immaginare posta in uno dei righe della precedente col. I, almeno nel penultimo: è ovvio immaginare che l’elenco cominciasse già, almeno con un nome, nella col. I e che l’intestazione non fosse posta da sola a fine colonna. Ma è vero, d’altra parte, che nella parte superstite i due gruppi risultano costituiti entrambi (solo) da tre sacerdoti di tre *phylai* diverse.

Dunque, ai rr. 4 e 8, si legge l’indicazione di un anno (di regno) e poi rispettivamente soltanto  $\delta\zeta$  e  $\delta\eta$ : tali lettere non possono appartenere al nome di un imperatore, perché le poche tracce superstiti non permettono di sostenere  $\Delta\omicron\mu\iota\tau\iota\alpha\nu\omicron\upsilon$  (l’unico accettabile dal punto di vista cronologico), ma potrebbero costituire la parte iniziale di un termine, forse un verbo, da riferirsi alle persone sottoelencate. In particolare questo verbo potrebbe riferirsi ai sacerdoti che nel preciso anno indicato nello stesso rigo sono entrati di diritto a far parte del corpo dei sacerdoti del tempio avendo pagato ( $\delta\iota\alpha\gamma\rho\acute{\alpha}\psi\alpha\nu\tau\epsilon\varsigma$ ) *l’eiskritikon*. In questo modo potremmo ricostruire i rr. 4 e 8 come  $\kappa\alpha\iota\ \tau\omicron\upsilon\ \zeta$  (e poi  $\eta$ ) ( $\acute{\epsilon}\tau\epsilon\iota$ )  $\delta\iota[\alpha\gamma\epsilon\gamma\rho\alpha\phi\eta\kappa\acute{o}\tau\epsilon\varsigma$  (oppure  $\delta\iota[\alpha\gamma\rho\acute{\alpha}\psi\alpha\nu\tau\epsilon\varsigma$ ): si direbbe cioè che nel 7° (e poi 8°) anno di regno sono stati registrati i sacerdoti elencati di seguito nel testo.

Non sarebbe il primo caso di questo tipo, perché possiamo ricordare alcuni esempi più o meno assimilabili, sia per le singole sezioni, sia per la tipologia *tout court*: per una lista di sacerdoti raggruppati in base all’età cfr. P.Louvre I 5 (dove l’età indicata è di 27, 26 e 25 anni); mentre per il riferimento al pagamento della tassa si vedano P.Tebt. II 298r (108<sup>p</sup>), dove però si ha l’espressione  $\delta\iota\alpha\gamma\epsilon\gamma\rho\alpha\phi\eta\kappa\acute{o}\varsigma\ \tau\omicron\psi\ \gamma$  ( $\acute{\epsilon}\tau\epsilon\iota$ )  $\Delta\omicron\mu\iota\tau\iota\alpha\nu\omicron\upsilon\ \acute{\epsilon}\pi\iota$  ( $\delta\rho\alpha\chi\mu\acute{\alpha}\iota\varsigma$ )  $\rho$  (per es., r. 16), inserita in un secondo rigo dopo le generalità dei singoli sacerdoti; SB XVIII 13118 (II<sup>p</sup>; Tebtynis) che indica, similmente nel secondo rigo dopo le generalità, l’indicazione  $\acute{\epsilon}\pi\iota\kappa\epsilon\kappa\rho\iota\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma\ \kappa\alpha\iota\ \delta\iota\alpha\gamma\rho\acute{\alpha}\psi\alpha\varsigma\ \acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho\ \iota\kappa\rho\iota\tau\iota\kappa\acute{o}\varsigma\ \acute{\epsilon}\pi\iota$   $[(\delta\rho\alpha\chi\mu\acute{\alpha}\iota\varsigma)]$ ; e SB VI 9320 (= P.Bacch. 2; 171<sup>p</sup>; Bakchias), che mostra  $\acute{\epsilon}\pi\iota\kappa\epsilon\kappa\rho\iota\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma\ \acute{\epsilon}\pi\iota$  ( $\delta\rho\alpha\chi\mu\acute{\alpha}\iota\varsigma$ )  $\iota\beta$   $\kappa\alpha\iota\ \delta\iota\alpha\gamma\rho\alpha\psi\acute{\alpha}\nu\tau\omicron\upsilon\ \tau\omicron\ \iota\kappa\rho\iota\tau\iota\kappa(\acute{o}\nu)$  (rr. 32-33), posto a introduzione di una lista di nomi: cfr. anche E.H. Gilliam, *The Archives of the temple of Soknobraisis at Bacchias*, YCS 10 (1947), part. pp. 203-204, dove si ricorda che *l’eiskritikon* a Tebtynis era molto più alto, essendo fissato a 52 dracme. Più in generale, criteri di elencazione diversi, ma presenti in un

medesimo documento si potrebbero ravvisare in alcuni altri testi, come il già ricordato SB XVIII 13117, e forse anche CPR XV 27, ancora da Soknopaiou Nesos (II<sup>p</sup>), del quale già il primo editore, pur definendolo come «registro (della popolazione?)», non escludeva che si potesse scoprire, «un domani ... che si tratta di una lista di sacerdoti» (p. 66, introd.).

Infine, merita un cenno anche la grafia, caratterizzata da lettere talora 'apicate' da tratti ornamentali, o abbastanza particolari come il *kappa* a sezioni staccate, l'*omicron* grande, e il *my* con ampia curvatura stondata e bassa. L'aspetto sembra riferibile al I<sup>p</sup>: cfr., per es., PSI X 1130, del 26<sup>p</sup> (BL XII, p. 255); PSI X 1131 (41-44<sup>p</sup>); PSI X 1132 del 60<sup>p</sup> (BL IX, p. 320), tutti provenienti anch'essi dagli scavi di C. Anti a Tebtynis nello stesso 1931; e PSI X 1133 (70-73<sup>p</sup>), recuperato l'anno prima, cioè nell'inverno del 1930; ma si veda anche P.Lips. II 131 (anteriore al 46<sup>p</sup>), ancora da Tebtynis, oltre a numerose tavole di P.Lond. I. Purtroppo, però, una datazione più precisa non è possibile, e non possono aiutarci a restringere maggiormente il contesto cronologico né l'onomastica – perché i nomi menzionati sono di per sé frequenti, e, particolarmente nell'ambito templare, tramandati di padre in figlio, cosicché l'identificazione delle singole persone non è possibile – né il riferimento al 7° e 8° anno di regno, che potrebbe riguardare almeno cinque regnanti, Tiberio (20/21; 21/22); Claudio (46/47; 47/48); Nerone (60/61; 61/62); Vespasiano (74/75; 75/76); Domiziano (87/88; 88/89); per non arrivare addirittura fino a Traiano (103/04; 104/05); o forse anche ad Adriano (122/23; 123/24).

	Col. I		Col. II
	]		β̄ φυλ(ῆς) [Μαρ]έψημις Ὀννόφ[ρεως
	].		δ̄ φυλ(ῆς) Μαρτίουχο(ς) Ὀννόφ[ρεως
	].		ε̄ φυλ(ῆς) Πετ[ο]ύρις Ψοίφιω[ς
	].		καὶ τῶι ζ (ἔτει) δ[
5	]		ᾱ φυλ(ῆς) Ψέγκηβικς Πακ[
	].		β̄ φυλ(ῆς) Ψένκηβικς Ψεν[
	]ζ		δ̄ φυλ(ῆς) Μαρέψημις Ψοί[φιως
	]		καὶ τῶι η (ἔτει) δι[
	].		φ[υ]λ(ῆς) Ψ[.....]. κηβ[
10	]		[
	ιβ̄		. [
	]ζ		- - - - -
	]ζ		
	- - - - -		

## Col. II

della 2° tribù, Marepsemis figlio di Onnophris [  
della 4° tribù, Marsisuchos figlio di Onnophris [  
della 5° tribù, Petosiris figlio di Psoiphis [  
e nel 7° anno [  
della 1° tribù, Psenkebkis figlio di Pak[  
della 2° tribù, Psenkebkis figlio di Psen[  
della 4° tribù, Marepsemis figlio di Psoiphis [  
e nell'8° anno [  
della [ ] tribù [

## Col. I

2 e 3. Sopravvive in entrambi i righi un esilissimo tratto di inchiostro, tale da non permettere alcuna ipotesi di lettura.

6. Tracce esili di inchiostro difficilmente identificabili in una cifra precisa: potrebbe trattarsi di *iota* (10), o anche di *eta* (8). Meno probabile un altro *zeta* (7).

## Col. II

1. Sappiamo che per gran parte dell'età greco-romana i sacerdoti di ciascun tempio erano raggruppati in 5 φυλαί, ciascuna comandata da un filarco, e che ogni tempio aveva un collegio di rappresentanti delle φυλαί, 5 per ciascuna in età tolemaica, e poi un collegio più ristretto (probabilmente dai 2 ai 10 elementi) di *presbyteroi* o *hegumenoí*: cfr. J.A.S. Evans, *A Social and Economic History of an Egyptian Temple in the Greco-Roman Period*, YCS 17 (1961), pp. 180-183. Piuttosto remota mi pare l'ipotesi che in questo documento fossero registrati i rappresentanti delle varie φυλαί che formavano il collegio che guidava il tempio: con quale criterio si sarebbe scelto un rappresentante di due medesime tribù, la 2° e la 4°, per due anni consecutivi?

2. Un Marsisuchos figlio di Onnophris, sacerdote e *presbyteros*, è citato in P.Tebt. II 298r, 4 (108<sup>p</sup>), nel quale è presente anche un Psenkebkis figlio di Pakebkis (rr. 5-6), su cui cfr. oltre, nota al r. 5, ma l'identificazione precisa non è possibile.

3. *l. Πετόσιρις*. Un omonimo, definito Πέρσης τῆς ἐπιγονῆς, è attestato in P.Fouad 49, 3, da Tebtynis (100<sup>p</sup>, su cui cfr. la scheda di Papyri.info).

4. A inizio del rigo, fortemente in *eisthesis*, il *kappa* presenta un forte prolungamento obliquo dell'asta verticale, molto più pronunciato che nel corrispondente r. 8.

δ[ : non è possibile integrare Δ[ομτιανοῦ – l'unico nome di regnante adattabile per contesto cronologico –, a causa di quanto resta al r. 8, dove era presente più che probabilmente la medesima parola; lì, infatti, il *delta* è seguito da un possibile *iota*, ma certamente non da *omicron*. Di qui l'ipotesi che fosse presente un verbo riferito alla tipologia di sacerdoti elencati nei righi successivi: cfr. sopra, introd.

5. Anche per Psenkebkis l'identificazione non è possibile: il nome è tipicamente arsinota, e in particolare di Tebtynis, e nella trentina di attestazioni offerte da



Papyri.info, nell'arco cronologico fra I<sup>p</sup> e metà del II<sup>p</sup>, non poche lo documentano col patronimico Pakebkis (cfr. anche sopra, nota al r. 2).

6. Neanche questo Psenkebkis risulta identificabile, anche perché il nome del padre è parzialmente perduto in lacuna; di quest'ultimo restano solo le prime tre lettere certe, Ψεν-, e, dato che l'onomastica nell'ambito sacerdotale è fortemente ripetitiva, è possibile che padre e figlio fossero, in questo caso, omonimi.

7. Un Marepsemis figlio di Psoiphis è documentato in P.Mich. V 337, 4, del 26<sup>p</sup> (BL XII, p. 122), dal *grapheion* di Tebtynis: non viene menzionato nella sua veste (eventuale) di sacerdote, ma il contratto che lo vede protagonista riguarda un lotto di terra sacra.

Un altro omonimo compare in SB XVIII 13244, 18, una lista forse di defunti, ritrovata ad Hawara, e appartenente al I<sup>p</sup>, ma anche altre persone col nome Marepsemis figlio di Psoiphis sono attestate nei papiri arsinoitici del periodo I-II<sup>p</sup>.

8. Cfr. sopra, nota al r. 4.

9. La cifra indicante la φύλη non è più leggibile: per le sia pur poche tracce superstiti sarei propensa a vedere un *alpha*, forse più che un *delta*, ma nessuna certezza è possibile. Ciò che segue è parte dell'abbreviazione di φύλη, poi un tratto verticale, verosimilmente l'attacco dell'asta di uno *psi*, che potrebbe corrispondere all'inizio del nome Ψοῖφις (nom.); e, infine, il patronimico la cui parte iniziale è in lacuna: a fine rigo si vedono bene *kappa* ed *eta* preceduti da esilissime tracce che potrebbero adattarsi, per ragioni di spazio, a formare parte del nome Πακήβκιος, piuttosto che Ψενκήβκιος, ma la cautela è d'obbligo.

Dopo il r. 9 le tracce rimaste sono troppo esigue per ipotizzare quel che seguiva.

Simona Russo

## 5. RICEVUTA DI SITOLOGI

PSI inv. 4001  
Ossirinco

cm 5,5 x 9,5

Tavola V  
124/25<sup>p</sup>

Scritto lungo le fibre in una sciolta corsiva, il frammento è mutilo a destra e in basso, mentre mantiene un buon margine superiore (cm 2,5) e un ampio spazio a sinistra (cm 2,3). Il *verso* è bianco. Sulla busta nella quale era conservato il papiro, si legge «Kôm Ali el-Gammân 4° strato»: si tratta della missione che si svolse sotto la guida di Evaristo Breccia, dopo lo spostamento della tomba dello sceicco Ali el-Gammân (1931/32), quando fu possibile effettuare uno scavo sistematico suddiviso in 4 strati (cfr. A. Ciampi, *I Kimân di Ossirinco*, in *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* 8, Firenze 2009, pp. 142-143, e in part. nota 66).

Il testo conservato contiene parte della data con la titolatura imperiale (rr. 1-4) e l'inizio di una ricevuta di sitologi; ma, a dispetto della provenienza ossirinca del frammento, la disposizione dei dati ricostruibili corrisponde a quella che si riscontra nei documenti dell'Arsinoite, nei quali la data, il nome del sitologo e il luogo di competenza precedono il verbo tipico μετρέω. Che si tratti di una peculiarità dell'Arsinoite (cfr. G. Bastianini, *Due ricevute dei sitologi di Exo Pseur*, ZPE 42 [1981], p. 117) è stato confermato anche da una breve ricerca effettuata sul database Papyri.info: su 79 documenti con questa struttura datati tra la fine del I<sup>p</sup> e la fine del II<sup>p</sup>, si segnalano 75 ricevute di sicura provenienza arsinoite, mentre i restanti 4 casi sono di provenienza sconosciuta. Nell'Ossirinca, com'è noto, le ricevute dei sitologi seguono uno schema diverso (cfr. N. Litinas, *Sitologi Documents Concerning Private Transactions in the Oxyrhynchite Nome*, ZPE 160 [2007], pp. 196-197): l'espressione col verbo μετρέω (μεμέρηται nella maggioranza dei casi) si trova o all'inizio del documento (cfr., per es., P.Wisc. II 39, 119/20<sup>p</sup>; P.Oxy. I 89, 140<sup>p</sup>), o immediatamente dopo la data (cfr., per es., P.Oxy. XXXVIII 2841, 85<sup>p</sup>), oppure in forma ancora diversa (P.Oxy. III 517, 129/30<sup>p</sup>, dove la ricevuta vera e propria, che inizia con μεμέρη(νται), è preceduta dall'intestazione Ψῶβθ(?) διετάλ(ησαν) τῷ ἰδ (ἔτει) ἀπὸ Cενέπ(τα) (ἀράβαι) λ), ma il nome del sitologo, retto dalla preposizione διά, è sempre in terza posizione rispetto al verbo e alla data. In tutto il resto dell'Egitto, tra il I e gli inizi del III<sup>p</sup>, la quasi totalità dei documenti finora rinvenuti segue uno schema nel quale l'espressione col verbo μετρέω è posta all'inizio del documento: cfr., per es., tra i molti documenti provenienti dalla Tebaide, gli ostraca P.Sijp. 38d-g, tutti datati agli

anni di regno di Adriano. Poche eccezioni, invece, si concentrano nell'Ermopolite: cfr. P.Sarap. 32, 119<sup>p</sup> e P.Gen. I 25, 124<sup>p</sup>, nei quali la ricevuta è realizzata sotto forma di lettera.

Infine, ulteriore conferma che 5 sia stato scritto nell'Arsinoite e non ad Ossirinco – dove sarebbe finito per un qualche motivo a noi ora ignoto – sembra provenire dall'indicazione geografica del r. 6, relativa ad una *kome* arsinoita.

5 ἔτους ὀγδ[όου]  
 Αὐτοκράτορος [Καίσαρος]  
 Τραιαν[ο]ῦ Ἀ[δριανοῦ]  
 Σεβαστ[οῦ ± 10 ]  
 Μένδη[ς ± 12 ]  
 Ἄρεως κ[ώμης ± 10 ]  
 μεμετρ[ήμεθα ἀπὸ γενή(ματος)]  
 τοῦ διελ(ηλυθότος) ζ̄ [(ἔτους) ± 9 ]

— — — —

Anno 8° dell'Imperatore [Cesare] Traiano [Adriano] Augusto, [mese, giorno].  
 Noi, Mendes [ ] di Areos *kome* [ ], ci siamo fatti misurare [dal raccolto]  
 del precedente 7° anno [ ]

1. ὀγδ[όου] : il poco che resta della terza lettera di questo numerale è compatibile con un δ realizzato in forma particolarmente 'cancelleresca'; da qui la proposta avanzata, che presuppone, forse, uno spazio bianco in fine rigo. In alternativa, sembra più difficile sostenere la presenza, in lacuna, di τοῦ κυρίου, che si può trovare, nella titolatura di Adriano, anche in questa stessa posizione iniziale, ma mai in contesto di datazione, dove, invece, appare sempre in posizione finale (cfr., per es., O.Stras. I 452, 2 e 7; 130<sup>p</sup>). Né, sulla base di quanto affermato da R. Mascellari, in questo stesso volume, pp. 111-123, è possibile integrare καὶ δεκάτου, così da leggere ὀγδόου καὶ δεκάτου, "decimottavo"; e, d'altra parte, leggere ὀγτ[ωκαιδεκάτου], presupporrebbe uno scambio -γτ- per -κτ- che di fatto è molto raro: cfr. Gignac, *Gram.*, I, p. 79, dove in particolare si segnala πράγτ(ωρ) al posto di πράκτ(ωρ), in O.Camb. 39, 1 (133<sup>p</sup>), e, in un'epoca molto lontana, ὀγτώ invece di ὀκτώ, in P.Ross.Georg. IV 17, 4 (inizi VIII<sup>p</sup>; Aphroditopolis).

2. Αὐτοκράτορος [Καίσαρος] : non sembra esserci spazio sufficiente per integrare anche Νέρουα, elemento che contraddistingue la titolatura di Traiano da quella di Adriano.

4. In lacuna il nome del mese e il giorno.

5. È il nome del sitologo: senza alcuna pretesa di voler identificare la persona, si può ricordare che un Μένδης ricorre varie volte in P.Graux III 30 IX, 10, 11, 13-14, 14; X, 12, 14, 15 (155<sup>p</sup>; Ptol.Euerg.).

In lacuna doveva seguire la formula καὶ οἱ μέτοχοι κτητολόγοι che può comparire in forme variamente abbreviate, come, per es., in SPP XXII 119, 4 (137<sup>p</sup>; Herakleia); oppure senza l'articolo, cfr. P.Kron. 30, 3 (125/26<sup>p</sup>; Tebtynis). Talvolta, però, può non essere presente: cfr. P.Kron. 32 (130<sup>p</sup>; Tebtynis).

Se la data della ricevuta è stata ricostruita correttamente (cfr. nota al r. 1), allora, sulla base di T. Derda, *Αρσινοϊτικὸς Νομὸς. Administration of the Fayum under Roman Rule*, Warsaw 2006 [JJP Supp. VIII], pp. 133 e 137-141, si può sostenere che fosse indicato anche il numero della toparchia di appartenenza, come avviene nei documenti sitologici datati tra il 118<sup>p</sup> e il 129<sup>p</sup>. Pertanto, per non eccedere lo spazio ipotizzato in lacuna, si potrebbe integrare Μένδη[ς (καὶ) μέτ(οχοί) κτητολόγοι X τοπ(αρχία)], pur consapevoli della vasta casistica di abbreviazioni possibili in questo tipo di documenti (cfr., per es., SPP XXII 118, 6, su cui cfr. BL VIII, p. 485; 116<sup>p</sup>, Ars.).

6. Ἄρεως κ[ώμη] : il trattino orizzontale che precede l'occhiello di ρ ben si accorda con la forma di α di questa scrittura. È molto probabile, dunque, che si tratti della Ἄρεως κώμη, della *meris* di Polemon nell'Arsinoite (TM GEO ID 295; cfr. Calderini, *Diz. geogr.*, I, pp. 198-202), da cui proviene anche un'altra ricevuta di sitologi (P.Stras. V 351; 178<sup>p</sup>). La possibilità che -αρεως sia la parte finale di un toponimo iniziato al rigo precedente, di per sé non impossibile, risulta meno probabile soprattutto per motivi di spazio. Che si tratti dell' Ἄρεως κώμη dell'Ossirinchite è escluso, non solo per la struttura stessa della ricevuta, ma anche, e soprattutto, per il fatto che questo villaggio non è attestato prima del VI<sup>p</sup> (cfr. A. Benaissa, *Rural Settlements of the Oxyrhynchite Nome. A Papyrological Survey*, TOP IV 2012, pp. 39-40, s.v.). Sulla base delle tracce e di quanto proposto al r. 5, sembra preferibile pensare che vi fosse scritto Ἄρεως κ[ώμη] (come, per es., in P.Mich. V 228, 3, 47<sup>p</sup>; Tebtynis) e non κώμη | Ἄρεως (come in P.Stras. V 351, 4).

Difficile stabilire se il testo proseguiva con l'espressione καὶ ἄλλων κομῶν, che ricorre in forme più o meno abbreviate: cfr., per es., P.Ryl. II 202a, 6 (108<sup>p</sup>; Ars.). Infatti la sola attestazione di Ἄρεως κώμη (P.Stras. V 351, sopra citato) non consente di sapere se, nel II<sup>p</sup>, questa κώμη avesse il *thesauros* e, quindi, i sitologi, in comune con altri villaggi; sicuramente in epoca tolemaica aveva il *komogrammateus* in comune con Kerchesucha (cfr. Calderini, *Diz. geogr.*, I, p. 200), e, sulla base di P.Ryl. II 72 (99/98<sup>a</sup>; Ars.), forse anche i sitologi.

7. ἀπὸ γενή(ματος) : per l'espressione, possibile anche nella variante τῶν γενη(μάτων), cfr. P.J. Sijpesteijn, *Varia papirologica III*, ZPE 100 (1994), pp. 265-266, da cui emerge però che questa seconda possibilità è più frequente in epoca tolemaica.

ζ [(ἔτος) : del numero dell'anno resta veramente poco, una minima traccia curvilinea.

## 6. DICHIARAZIONE GIURATA

P.Cair. SR 3796 25/1/55/2 (36) *recto*  
Ossirinchte cm 6,5 x 8,8

Tavola VI  
199<sup>P</sup>

Il frammento risulta scritto su ambo i lati: il *verso*, edito come PSI XIII 1357, è datato al 199/200<sup>P</sup>, e riporta un avviso dello stratego dell'Ossirinchte, Diophanes, nel quale è citato anche il prefetto Q. Aemilius Saturninus. Il *recto*, invece, ha finora ricevuto scarsa attenzione: solo un brevissimo accenno nell'edizione di PSI XIII 1357 («Nel *recto* leggiamo soltanto poche parole di una precedente scrittura documentaria») e nella scheda dei *PSIonline* («Sul *recto*, lungo le fibre, si conserva la prima parte di 13 righe di scrittura documentaria precedente»).

Il papiro è oggi conservato al Museo Egizio del Cairo; la presente edizione è stata condotta grazie ad un'immagine digitale, che sarà presto disponibile sul sito *PSIonline*.

Il documento conserva i margini superiore (2 cm) e sinistro (2,5 cm), ed è mutilo sulla destra e in basso. La situazione attuale è il risultato del riutilizzo dell'altro lato del foglio (PSI XIII 1357).

Si conserva l'inizio di 13 righe di scrittura (più pochissime tracce di un quattordicesimo), che dovevano contenere almeno una sessantina di lettere ciascuno: è possibile ipotizzare questa lunghezza approssimativa grazie ai rr. 7-9, che contenevano la titolatura di Settimio Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna.

Sebbene del testo resti ora veramente poco, si può dire che si trattava di un documento redatto in forma di ἐπιτολή indirizzata al basilicogrammateo da parte di personaggi di primo piano nella vita cittadina. Il contenuto consisteva verosimilmente in una dichiarazione giurata da parte dei mittenti, che avrebbero svolto scrupolosamente il loro incarico, forse quello di coordinare i preparativi in occasione della visita dell'imperatore Settimio Severo.

Ciò porta a datare il frammento al 199<sup>P</sup>, poiché sappiamo che Settimio Severo raggiunse l'Egitto nel novembre di quell'anno: cfr. N. Lewis, *When did Septimius Severus reach Egypt?*, *Historia* 28 (1979), pp. 253-254, ora in N. Lewis, *On Government and Law in Roman Egypt. Collected Papers of Naphtali Lewis*, Atlanta (GE), 1995, pp. 242-243; e, per le requisizioni legate all'evento, F. Mitthof, *Annona militaris. Die Heeresversorgung im spätantiken Ägypten. Ein Beitrag zur Verwaltungs- und Heeresgeschichte des Römischen Reiches im 3. bis 6. Jh. n.Chr.*, Firenze 2001, I, pp. 53-54; e II, pp. 320-323, sull'unico papiro noto

finora, riguardante direttamente i preparativi di quella visita, PSI VI 683. Ulteriore conferma a tale datazione viene dal r. 1, dove figura come destinatario Ammoniano, già attestato come basilicogrammateo facente funzione di stratego dell'Ossirinchite nell'anno 199.

Giuramenti analoghi sono anche P.Oxy. LI 3604 e 3605, che però riguardano i preparativi per la visita in Egitto di Caracalla nel 214<sup>p</sup> e sono diversi anche dal punto di vista del formulario; infine, ed è l'aspetto più interessante, i due papiri ossirinchiti contengono il giuramento di subalterni scelti come collaboratori di alti magistrati incaricati di particolari compiti, mentre il frammento fiorentino sembra riguardare il giuramento proprio degli alti rappresentanti prescelti, sebbene sia purtroppo perduta l'indicazione dell'incarico specifico che era stato loro affidato.

Per i giuramenti in generale cfr. E. Seidl, *Der Eid im römisch-ägyptischen Provinzialrecht*, München 1933-1935.

Ἀμμωνιανῶ β[ασιλικῶ] γρ[αμματεῖ] Ὁξ[υρυγίτου] διαδεχο[μένῳ] τὴν  
στρ[ατηγίαν]  
 Ζωίλος ὁ καὶ Κοί[ ] καὶ ὁ δεῖνα καὶ ὁ δεῖνα ]  
 οἱ γ̄ γυμνασια[ρχήσαντες καὶ ὁ δεῖνα καὶ ὁ δεῖνα καὶ ὁ δεῖνα (?) οἱ x ἐξηγη-]  
 τεύσαντες καὶ Κ[ ] καὶ ὁ δεῖνα οἱ x κομητεύσαν-]  
 5 τες τῆς Ὁξυρυ[γχιτῶν πόλεως χαίρειν. αἰρεθέντες εἰς τὸ]  
 προστῆναι . [ εἰς τὴν]  
 εὐκταιοτάτην π[ᾶσιν ἡμῖν ἐπιδημίαν τῶν κυρίων ἡμῶν Αὐτοκρατόρων Λουκίου]  
 Σεπτίμιου Σεουή[ρου Περτίνακος καὶ Μάρκου Αὐρηλίου Ἀντωνίνου Σεβαστῶν]  
 καὶ Πουβλίου Σεπ[τιμίου Γέτα Καίσαρος καὶ Ἰουλίας Δώμνης Σεβαστῆς μητρὸς]  
 10 στρατοπέδων ὁ[μνύομεν τὴν τῶν κυρίων ἡμῶν Αὐτοκρατόρων Σεουήρου καὶ  
Ἀντωνίνου]  
 τύχην ἀποκ. . [ ]  
 μένην χρεῖαν [ ]  
 ἀποκ. . . τας [ ]  
 . . . [ ]

— — — —

Ad Ammonianos basilicogrammateo [dell'Ossirinchite facente funzione di stratego], Zoilos alias [ ], i 3 ex-ginnasiarchi [ ], [ ] ex-esegeti, e [ ] ex-cosmeti della città degli Ossirinchiti [salute. Essendo stati scelti ... per] essere a capo [ ] per la visita, desideratissima [da tutti noi, dei signori imperatori Lucio] Settimio Severo [e Marco Aurelio Antonino] e Publio Settimio [Geta e

Giulia Domna augusta, madre] degli accampamenti [giuriamo] per il *genius* [dei nostri signori Imperatori Severo e Antonino] ... incarico [

1. Ammonianos è attestato come basilicogrammateo facente funzione di stratego dell'Ossirinchite nel 199<sup>p</sup> e nel 202<sup>p</sup>: cfr. Whitehorne, *Str.R.Scr.*<sup>2</sup>, pp. 101-102 e 164. Il nostro documento, pur essendo privo di data, sarà sicuramente da assegnare al 199<sup>p</sup> (cfr. *supra*, introd.). La ricostruzione della titolatura è sostanzialmente certa, anche se non è possibile alcuna sicurezza nei dettagli, data l'estrema variabilità di formulazioni e abbreviazioni che si riscontra nei testi analoghi; le integrazioni qui proposte sono esemplate su SB XX 14996, 1 (238<sup>p</sup>).

2. ζωϊλος, κοῖ[ pap. Uno Zoilos ex-esegeta di Ossirinco è attestato nel 210/11<sup>p</sup> (cfr. P.Hamb. IV, p. 239, n. 142): ha un figlio Zoilos che ha una madre (la quale è quindi moglie di Zoilos *senior*?) Aelia Primigeneia (nome latino, che si addice alla moglie di un ex-magistrato cittadino); la dieresi chiaramente visibile sullo *iota* di Κοῖ[ farebbe pensare a Κόι[ντος, ma non è attestato alcuno Zoilos *alias* Quintus.

In questo rigo c'è spazio per i nomi di altri due ex-ginnasiarchi, numero che si desume dal r. 3 (οἱ γ̄). Per il ginnasiarca come liturgo, cfr. Lewis, *CPS*<sup>2</sup>, p. 19. Non sembrano essere noti giuramenti di altri ginnasiarchi.

3. οἱ γ̄ pap. Nel rigo dovrebbero essere contenuti i nomi di almeno due (ma forse anche 3, per parallelismo con i precedenti) magistrati cittadini di livello inferiore ai ginnasiarchi: probabilmente quelli immediatamente successivi, cioè gli esegeti.

4. καὶ Κ[ : il κ[ dovrebbe essere la lettera iniziale del nome del primo dei magistrati successivi; dopo gli esegeti è possibile che si trattasse di cosmeti: dovevano essere almeno due, ma lo spazio del r. 4 non esclude che fossero 3 (cfr. nota al r. 3).

Per alcune commissioni, formate da ex-ginnasiarchi, ex-esegeti ed ex-cosmeti, create *ad hoc* per esigenze contingenti, cfr. SB XIV 11959, 24 ss. (142<sup>p</sup>), che riguarda lavori a edifici di culto.

Nel documento fiorentino questi ex-magistrati risultano essere stati prescelti per un qualche incarico speciale in previsione della visita dell'imperatore e del suo seguito, e posti a capo di un gruppo di assistenti. In modo analogo, qualche anno più tardi (nel 215<sup>p</sup>), in occasione della visita di Caracalla, è attestata l'organizzazione di una requisizione di animali: cfr., in particolare, P.Oxy. LI 3602, 6-10 (συνπαραλαβῖν | καὶ συνπαραδοῦναι τοῖς αἰρεθεῖσι | ἄρχουσι τὰ πεμπόμενα κτήνη | εἰς Πηλούσιον πρὸς τὴν εὐκταίωσιν | γεινομένην ἐπιδημίαν τοῦ κυρίου), e P.Oxy. LI 3604, 7-12 (ἅμα τοῖς] ἐξ ἀρχόντων ἀ[ἰρεθεῖσι] | εἰς τοῦτο συνεξελέσθαι καὶ σὺν|καταστήσασθαι ὄνους πεμπομ(ένους) εἰς | τὴν εὐκταιοτάτην ἐπιδημ(ίαν) | τοῦ κυρίου), nei quali il giurante dichiara "di assistere i magistrati scelti".

Le visite di personaggi importanti, come prefetti e imperatori, dovevano prevedere un notevole impegno per rendere disponibili animali e vettovagliamento, per i quali lo Stato pagava un compenso, una volta accertata la reale disponibilità dei beni.

6. .[ : ci aspetteremmo di trovare, in questa posizione, un articolo (al gen.), ma la traccia, fortemente abrasa, non sembra adattarsi a τ[.

7. εὐκταιοτάτην π[ᾶσιν ἡμῖν ἐπιδημίαν : cfr. P.Oxy. LI 3603, 11-12, ἱς τὴν εὐκ[τ]αιο[τά-] τὴν πᾶσιν ἡμῖν ἐπιδημίαν. Le tracce prima della lacuna sono minime, ma non sono compatibili con una lettura ἐπιδημίαν. La ricostruzione qui proposta è dettata dal confronto con altri giuramenti simili, in particolare P.Oxy. LI 3603, 11-12. In quest'ultimo testo, come anche in P.Oxy. LI 3604, 11, e 3605, 4, il termine εὐκταιότατος, che ha relativamente poche attestazioni, concentrate in particolare nella prima metà del III<sup>p</sup>, è riferito appunto alla ἐπιδημία dell'imperatore; in un unico caso (P.Oxy. XLIII 3090, 7), invece, è riferito al termine ἀννώνη, sempre in occasione della visita imperiale (di Caracalla).

7-10. Titolatura di Settimio Severo, Caracalla e Geta, e Giulia Domna, *mater castrorum*, μήτηρ στρατοπέδων. La titolatura imperiale che compare nelle formule di giuramento è molto variabile e può essere di diversa lunghezza. Poiché al r. 9 erano sicuramente presenti il *praenomen* e il *nomen* di Geta (Πουβλίου Σεπ[τιμίου] sembra sicuro che almeno i *tria nomina* dei regnanti fossero presenti: perciò si può escludere qui una formulazione breve sull'es. di P.Oxy. XLVII 3344, 6-8, del 207<sup>p</sup>, ὀμνύω τὴν τῶν κυρίω(ν) | Αὐτοκρατόρων Σεουήρου καὶ Ἀντων(ίνου) | καὶ Γέτα Καίσαρος τύχ[η]ν.

Inoltre bisogna considerare che nel 199<sup>p</sup> Caracalla ha già il titolo di αὐτοκράτωρ (ottenuto nel 197<sup>p</sup>), mentre Geta avrà tale titolo più tardi, nel 209<sup>p</sup>, ma è Καίσαρ dal 197<sup>p</sup>. L'integrazione proposta per i rr. 7-10 ha il vantaggio di comportare un numero omogeneo di lettere per rigo.

9. καὶ Πουβλίου Σεπ[τιμίου] Γέτα : le lettere conservate a inizio rigo non presentano segni di cancellatura in seguito alla *damnatio memoriae* che Geta subì: cfr. F. Krüpe, *Die Damnatio memoriae: über die Vernichtung von Erinnerung. Eine Fallstudie zu Publius Septimius Geta (189-211 n. Chr.)*, Gutenberg 2011, part. pp. 215-217.

10. στρατοπέδων : solo in altri due testi su papiro compare la titolatura dei tre imperatori (Settimio Severo, Caracalla e Geta) insieme a Giulia Domna, definita *mater castrorum*: P.Alex.Giss. 3 (= SB X 10619), 6-12, petizione per scritturare artisti, su cui vedi anche G. Tedeschi, *Intrattenimenti e spettacoli nell'Egitto ellenistico-romano*, Trieste 2011, p. 68; e P.Oxy. XLVII 3340, 6-8, rendiconto del senato cittadino.

Sul titolo di *mater castrorum*, che è usato anche per Giulia Mamea (cfr. W.Chr. 41, 12; P.Bub. I 4 Fr. p. 200, 6, e SB XIV 11651, 4, nei quali è completamente integrato), si veda J.R. Rea, *PSI XIV 1444 and Philip the Arabian*, CdÉ 47 (1972), pp. 238-240.

12. μένην χρεΐαν [ : forse δηλου]μένην, come, per es., in P.Oxy. LVIII 3924, 29-30 (223<sup>p</sup>), τὴν δηλουμένην | χρεΐαν, giuramento di un anfidogrammateo.

Marco Stroppa



## 7. LIBELLO DELLA PERSECUZIONE DECIANA

BML inv. 18706  
Ossirinchte

cm 8,9 x 14

Tavola VII  
26.6.250<sup>P</sup>

*Ed.pr.*: PSI VII 778 (1925)

*Bibliografia*: M. Naldini, *Documenti dell'antichità cristiana. Papiri e pergamene greco-egizie della Raccolta Fiorentina*, Firenze 1965, p. 34, nota 28; R. Pintaudi (ed.), *Papiri greci e latini a Firenze. Secoli III a.C. - VIII d.C.*, Firenze 1983 (Pap.Flor. XII suppl.), p. 52, n. 160; R. Scholl, *Liste der bisher publizierten Libelli*, P.Lips. II, p. 232, n. 45; vedi anche la scheda relativa in *PSIonline*

Frammento scritto su entrambe le facce: sul *verso*, capovolto rispetto al *recto*, è un conto di vino inedito, attualmente in corso di studio. Il *recto*, invece, ci restituisce parte di uno dei cosiddetti 'libelli della persecuzione di Decio', già edito come PSI VII 778.

La prima raccolta di libelli fu effettuata da J.R. Knipfing, *The libelli of the Decian persecution*, Harv.Theol.Rev. 15 (1923), pp. 345-390, ma ovviamente 7 non vi compare, essendo stato pubblicato due anni dopo (nel 1925); esso risulta, invece, nella più recente lista di R. Scholl (P.Lips. II, pp. 226-241, n. 45), che raccoglie i 46 libelli fino ad oggi pubblicati; di un 47° libello, P.Luther 4, è stata data recente notizia: il papiro è ancora inedito, ma la sua immagine e una prima dettagliata descrizione compaiono *online* (<http://www.luther.edu/archives/research/digital-collections/papyrus/images/>).

Come è noto, questi documenti consistono in una richiesta di certificazione, presentata a una commissione di funzionari incaricati di sovrintendere ai sacrifici. Il dichiarante afferma di avere compiuto atti di culto nei confronti degli dei e tale testo è controfirmato dai funzionari. Tutti i libelli di questo tipo risalgono al periodo giugno-luglio del 1° anno di Decio (250<sup>P</sup>).

Per una sintesi dei dati sui libelli in generale e su quelli provenienti da Ossirinco in particolare, vedi ora L.H. Blumell - T.A. Wayment, *Christian Oxyrhynchus*, Waco (TX) 2015, pp. 373-393.

Dall'analisi comparativa del testo dei libelli superstiti risulta evidente che dei quattro libelli provenienti da Ossirinco ben tre (P.Oxy. IV 658, XII 1464 e LVIII 3929) presentano fra di loro somiglianze molto marcate che li distinguono da quelli provenienti dall'Arsinoite: cfr. A.M. Luijendijk, *Greetings in the Lord. Early Christians and the Oxyrhynchus Papyri*, Cambridge (MA) 2008, p. 167.

L'aspetto specifico che caratterizza il gruppo dei libelli dell'Ossirinchi è offerto dalla presenza della data subito dopo la conclusione del *petitum* (ἀξιῶ ὑμᾶς ὑποσημειώσασθαί μοι), spesso senza nemmeno andare a capo: tale uso si riscontra solo nei tre P.Oxy. e in 7. La struttura di questo tipo di libelli si può riassumere con il seguente schema (A):

1. dichiarazione con richiesta finale di certificazione (m<sup>1</sup>);
2. data, scritta senza soluzione di continuità, sullo stesso rigo (m<sup>1</sup>);
3. dichiarazione di avvenuta consegna e dichiarazione di una persona che scrive per il richiedente che non sa scrivere (m<sup>2</sup>);
4. certificazione dei funzionari (m<sup>3</sup>).

Diversamente, tutti gli altri libelli, provenienti dall'Arsinoite, seguono uno schema diverso, poiché, dopo la sezione 1, risulta inserita la formula di saluto (m<sup>1</sup>), mentre la data, sempre della stessa mano, è apposta in fondo al testo, dopo la dichiarazione di avvenuta consegna (m<sup>2</sup>) e la certificazione firmata personalmente dagli incaricati (m<sup>3</sup>).

In effetti in nessuno dei tre libelli ossirinchi citati è conservata la certificazione: P.Oxy. IV 658 e LVIII 3929 sono mutili della parte inferiore, rispettivamente all'altezza della data (sezione 2) e della dichiarazione di chi scrive (sezione 3); invece P.Oxy. XII 1464 presenta uno spazio bianco al di sotto della sezione 3. La certificazione da parte di due funzionari è invece l'unica sezione conservata nel quarto papiro ossirinchi, P.Oxy. XLI 2990, che è mutilo della parte superiore. Risulta molto probabile che nei libelli ossirinchi la certificazione fosse scritta come ultima sezione del documento, dopo uno spazio bianco.

In 7 è visibile sotto l'ultimo rigo uno spazio bianco di ca. 5 cm e quindi si tratta evidentemente di una situazione analoga a quella riscontrata per P.Oxy. XII 1464, dove manca la certificazione e inoltre il foglio di papiro fu riutilizzato sull'altro lato per alcuni conti (cfr. Luijendijk, *Greetings in the Lord*, pp. 164-165). Tali elementi inducono a pensare che la certificazione non fu mai perfezionata: per motivi che non possiamo sapere, anche nel caso del nostro libello, la procedura non arrivò a conclusione e quindi il foglio fu verosimilmente scartato e riutilizzato.

Se ciò che resta di 7 è inequivocabilmente riconducibile alla struttura che, come abbiamo detto, risulta peculiare dei documenti ossirinchi, sarà dunque da rivedere l'affermazione sulla provenienza di questo libello indicata dubbiosamente nell'*ed.pr.* (PSI VII, p. 69) come "Arsinoites nomos". In questo caso il papiro potrebbe provenire dagli scavi a Ossirinco condotti nel 1910 da Ermenegildo Pistelli: cfr. le parole di Girolamo Vitelli, PSI VII, p. V: «Il resto di ciò che il volume comprende, proviene dal vecchio fondo di «Papii della Società Italiana», da scavi cioè in Achmunên ed in Bechnesa, e da acquisti fatti qua e là dal Pistelli, dal Farina, dal Gentilli».

Purtroppo il libello è incompleto e manca di quasi tutta la prima parte della dichiarazione, cosicché molti particolari ancora sfuggono. Si può supporre che anche in questo documento, prima della richiesta di certificazione sopravvissuta fino a noi, sia andata perduta l'intestazione con il riferimento ai funzionari locali incaricati dei sacrifici (in dat.), e le generalità delle dichiaranti (*παρά* + gen.); poi il riferimento agli avvenuti sacrifici offerti agli dei, con i verbi *θύω*, "sacrificare", *σπένδω*, "offrire libagioni", e *γεύομαι*, "partecipare al banchetto" (si noti che negli analoghi documenti ossirinchi i tre verbi sono sempre presenti, con *γεύομαι* sempre in terza posizione, mentre *σπένδω* è due volte in seconda e una volta in prima posizione), con l'elencazione degli eventuali familiari presenti a tali sacrifici. Purtroppo di tutto ciò restano solo brandelli di parole che non ci permettono una ricostruzione precisa del documento.

Si conserva la parte inferiore del foglio di papiro con il margine sinistro e, come ho già evidenziato, un ampio margine inferiore. Il frammento manca anche della parte destra, ma sono completi gli ultimi tre righi, e, grazie alla datazione completamente ricostruibile, possiamo supporre che ogni rigo contenesse intorno alle 25 lettere.

Dopo la datazione (r. 10) e prima della dichiarazione di consegna (r. 11) è tracciato un segno di *paragraphos*, proprio come in P.Oxy. LVIII 3929.

Se, dunque, restano ancora dubbi e incertezze, tuttavia, la visione autoptica del frammento ha permesso alcune correzioni di lettura e nuove osservazioni (come l'inserimento del r. 5 del papiro che nell'*ed.pr.* manca, probabilmente per cause meccaniche di impaginazione del volume: il rigo mancante, infatti, avrebbe dovuto essere l'ultimo di p. 69; e a p. 70 è indicato un r. 5 che, in realtà, è il r. 6 del papiro), rendendo opportuno presentare questa nuova versione del frammento.

- - - -

	..[		]
	τι [		]
	σιος . . . [		]
	ν . τοσ τη[		]
5	μι . και . . . [	τουδ-]	
	το ἀξιῶ {ν} ὕ[μας ὑποσημειῶσα-		
	σθαί μοι. (ἔτους) αζ Ἀντοχ[ράτορος]		
	Καίσαρος Γαίου Μεσσία[ν Κύντου]		
	Τραιανου Δεκίου Εὐσεβοῦς [Εὐτυχοῦς]		
10	Σεβαστοῦ, Ἐπειφ β.		

---

- (m<sup>2</sup>) Αὐρηλία Ταπέκυσις καὶ [. . . . .]  
 ἐπιδεδώκαμεν. Αὐρήλιος Διο-  
 13 νύσιος ἔγραψα ὑπὲρ αὐτῶν μὴ εἰ-  
 δότων γράμματα.

] vi chiedo di certificarmi questo. Anno 1° dell'Imperatore Cesare Gaio Messio Quinto Traiano Decio Pio Felice Augusto, Epiph 2.

(m<sup>2</sup>) Noi, Aurelia Tapekysis e Aurelia [ ], abbiamo consegnato questo documento. Aurelio Dionisio ha scritto per loro che non sanno scrivere.

2. τοῖς [θεοῖς (?) *ed.pr.*

4. νατος τι[ *ed.pr.*

5. Rigo saltato nell'*ed.pr.* La lettura non è facile: a inizio rigo μια (possibile dativo singolare femminile?) oppure anche μic, parte finale di una parola che iniziava al rigo precedente, forse parte dei nomi delle autrici del sacrificio?

καὶ . . . [ : l'ipotesi di leggere *πεν*[, che in un primo momento avevo valutato possibile (rr. 5-6 *μια καὶ ~~αὐτὸ τοῦ~~*][το ἀξιῶ ὑ[μᾶς ὑποσημειώσα]]*ε*θαι), mi sembra ora poco probabile, e, ancora meno convincente la lettura *ἐγευ*[, per un possibile *ἐγευ*[*κάμην*]; piuttosto, pensando che siano qui indicate le autrici del sacrificio (o loro familiari), forse l'inizio di un nome proprio o di parentela?

Per la ricostruzione di fine rigo, cfr. P.Oxy. LVIII 3929, 13-14, *αὐτὸ τοῦτο ἀξιῶ* ecc.

6. ἀξιῶν ὑ[ *ed.pr.* Il *v* dopo ἀξιῶ può essere inteso come un errore dovuto ai precedenti participi (dei verbi di sacrificare), a meno che non si voglia supporre che fosse qui inserito (o ripetuto) *v̄n*, forse già espresso nei rigi precedenti, come capita in P.Oxy. XII 1464, 7 e LVIII 3929, 7, a formare l'espressione *τοῦτο ἀξιῶ v̄n ὑμᾶς ὑποσημειώσα*θάι μοι, cioè "chiedo ora che mi certifichiate questo"; tuttavia, con *v̄n* in questa posizione non si conoscono altri paralleli.

È poco probabile anche che si tratti del participio ἀξιῶν: nei libelli la forma del verbo ἀξιῶ è sempre all'indicativo, ad eccezione di P.Meyer 15 (30 Kn. = 34 Scholl), 12-14, dove è usato il participio, nel caso specifico al femminile poiché la richiesta è presentata da una donna: dopo l'indicazione dei nomi dei figli si dice *διὸ ἐπιδίδωμι | ἀξιούσα ὑμῶν λαβεῖν τὴν | ὑποσημείωσιν*. Dunque, anche nel nostro caso sarebbe richiesta la forma femminile (sing. o plurale).

7. Subito dopo la richiesta di certificazione viene scritta la data, esattamente come in P.Oxy. IV 658, XII 1464 e LVIII 3929.

8. γαῖου pap.

8-9. Nella titolatura di Decio non viene mai omesso né Κυίντου (r. 8), né εὐτυχοῦς (r. 9), che qui sono integrati, pur rendendo i due rigi più lunghi degli altri; tuttavia, si può supporre una scrittura più veloce, compatta e serrata.

8. τραϊανου pap.

9. εὐ[τυχοῦς] *ed.pr.*

10. Con la *paragraphos* è segnalata la fine del corpo della dichiarazione con la richiesta di certificazione; subito dopo, infatti, inizia la dichiarazione di consegna, esattamente come in P.Oxy. IV 658, XII 1464 e LVIII 3929.

11. Il nome *Ταπέκυσις* è attestato sia nell'Arsinoite che a Ossirinco: un documento del 274<sup>p</sup>, P.Merton I 26, nomina una *Αὐρηλία Διδύμη Πεκύσις* μητρός *Ταπέκυσιος ἀπὸ τῆς λαμπρᾶς καὶ λαμπροτάτης Ὁξυρυγιτῶν πόλεως*. Che questa Tapekysis sia la stessa donna del frammento fiorentino, che 24 anni prima aveva sacrificato agli dei per sé e per sua figlia Aurelia Didyme, è solo una suggestiva ipotesi, non supportabile da altri dati concreti, se non che il nome *Διδύμη* colmerebbe perfettamente la lacuna del r. 11.

*Αὐρηλία*: il femminile indica che si tratta di donne, come, del resto, capita in circa la metà dei libelli ad oggi noti; mentre il plurale dimostra che le dichiaranti sono più di una persona, come capita, per es., in SB I 4455 (2 Kn. = 9 Scholl), dove i richiedenti la certificazione sono due fratelli con le rispettive mogli.

Dal punto di vista prettamente strutturale ci sono due tipi di formulazione quando i nomi di più persone compaiono nei libelli:

a) nel primo caso i dichiaranti sono in numero superiore a uno;

b) nel secondo caso il dichiarante è uno solo, ma afferma esplicitamente di avere compiuto i sacrifici e quanto è previsto insieme ad altre persone (quasi sempre suoi familiari: figli, mogli, sorelle; cfr. P.Lips. II, pp. 233-234 con le statistiche sui dichiaranti).

In base al tipo di dichiarazione varia anche la formula delle sottoscrizioni con la dichiarazione di consegna (*ἐπιδέδωκα* oppure *ἐπιδεδόκαμεν*) e la dichiarazione di chi ha scritto (*ὑπὲρ αὐτοῦ* oppure *ὑπὲρ αὐτῶν*).

In tutti i libelli ossirinchi risulta che la certificazione è richiesta per più persone: dopo la forma del verbo *γεύομαι* sono inseriti i nomi e le indicazioni di parentela: P.Oxy. IV 658, 13-16 ἄμα τῷ νίῳ μου *Αὐρηλίῳ Διοσκόρῳ* καὶ τῇ | θυγατρὶ μου *Αὐρηλίᾳ* | *Λαίδῃ*; XII 1464, 8-10 ἄμα | [Τα(?)]ῶτι γυναικὶ [κ]αὶ Ἀμμωνίῳ καὶ Ἀμμωνίῳ υἱοῖς καὶ .ε. | α θυγατρὶ δι' ἐμοῦ (la lettura del nome *Θέκλα* è rifiutata da N. Gonis *apud* S.J. Davis, *The cult of Saint Thecla: a tradition of women's piety in Late Antiquity*, Oxford 2001, p. 202, nota 7, come segnalato in Luijendijk, *Greetings in the Lord*, p. 173, nota 61); XLI 3929, 10-12 ἄμα τῇ μητρὶ μου *Τααμότι* καὶ τῇ | ἀδελφῇ μου *Τααρπᾶσις*. Nei libelli provenienti dall'Arsinoite i nomi delle persone che sacrificano insieme sono inseriti all'inizio del testo, subito dopo il nome del dichiarante (tranne il 30 Kn. = 34 Scholl).

12-13. Il nome dello scrivente, Aurelios Dionysios, non compare negli altri libelli ossirinchi.

13-14. *l. εἰδῶν*. All'inizio del r. 14 tracce confuse con tratti forse ripassati, ma *των* si legge chiaramente; poi *γραμμ* e ancora tracce evanescenti.

Marco Stroppa

## 8. FRAMMENTO DI CONTRATTO DI AFFITTO

PSI inv. 254  
Ossirinco?

cm 15,1 x 6,7

Tavola III  
27.1-25.2.288<sup>P</sup>

Frammento di papiro scritto sul *recto*, che presenta, a cm 3,7 dal bordo destro, una *kollesis* ben visibile anche sull'altro lato: sul *verso* essa si estende irregolarmente fino ad un massimo di ca. cm 2.

Si tratta di un contratto di locazione di immobili, forse terreni, del quale si conserva la parte finale con la datazione e la sottoscrizione del locatario tracciata da una seconda mano, incerta e maldestra: la parte superstite è scarsa rispetto al documento nella sua interezza, ma è completa in ampiezza, essendo presenti i margini sinistro (cm 2,3), destro, per quanto ridottissimo, e inferiore, ampio circa cm 3.

La fine del testo del contratto è contrassegnata da una *paragraphos* preceduta da un tratto arcuato, quasi si trattasse di una *diple obelismene*, come si trova anche in alcuni papiri di carattere letterario. Un segno molto simile a questo è presente anche in P.Oxy. XIV 1631 (280<sup>P</sup>), sotto il r. 35, in concomitanza con l'inizio della sottoscrizione che è opera del medesimo scriba del papiro fiorentino<sup>1</sup>, come dimostrano non solo il nome ovviamente coincidente, Tiberios Claudios Horion, ma anche l'andamento grafico e il tratteggio delle lettere, in particolare l'*epsilon* esteso orizzontalmente. La sottoscrizione di un terzo documento, P.Gen. II 116, risulta tracciata da un medesimo T. Claudios Horion: il documento è anteriore di circa 40 anni rispetto agli altri due, e la scrittura appare ben più fluida e sicura di sé, con lettere meno incerte e rigide. Se l'autore è, come è probabile, la medesima persona, abbiamo qui un'altra testimonianza di quel rapporto fra *Gerontology* e *Palaeography* evidenziato qualche anno fa da Robert Daniel (*Palaeography and Gerontology: The Subscriptions of Hermas Son of Ptolemaios*, ZPE 167 [2008], pp. 151-152).

L'identificazione del personaggio, insieme alla presenza del termine *ἐπιδοχή* (r. 1), che contraddistingue molti contratti di Ossirinco (cfr. comm. alle note relative), concorre a far supporre un'origine ossirinchita del frammento.

Sul *verso*, lungo le fibre, in corrispondenza del margine destro del *recto*, compaiono varie tracce di scrittura che potevano appartenere, forse,

---

<sup>1</sup> Ringrazio Daniela Colomo che mi ha permesso di vedere una riproduzione del papiro, dandomi così l'opportunità di formulare queste osservazioni.

all'indicazione dei dati essenziali del contratto redatto sul *recto*: per le molteplici soluzioni possibili di questo tipo di indicazione, cfr. anche PSI XVI 1636, nota al r. 15. Tuttavia, in questo caso l'inchiostro è in gran parte svanito, e la possibilità di leggere . . μίθωσις . . resta davvero ipotetica e incerta, tanto più perché, per rimanere nell'ambito di documenti molto simili, P.Oxy. XIV 1631 sul *verso* dovrebbe presentare ἐπιδοχή seguito dal nome del conduttore, sebbene sia tutto molto lacunoso, mentre, per es., SB XVIII 13153, 7 (238<sup>p</sup>), ha ἐπιδοχή μισθώσεως.

- - - -

] . . [

ἡ ἐπιδοχή καὶ ἐπερωτη[θεῖσα] ὁμολ(όγησα). (ἔτους) δ' Αὐτοκράτορος Καίσαρος Γαίου Αὐρηλίου Οὐαλερίου Διοκλητιανοῦ καὶ (ἔτους) γ' Αὐτοκράτορος Καίσαρος Μ[ά]ρ[κου] Αὐρηλίου Οὐαλερίου Μαξιμιανοῦ Εὐσεβῶν Εὐτυχῶν Σεβαστῶν Μεχέρ . [

- 5 (m<sup>2</sup>) Αὐρηλία Ἑρμαῖς Ἀππιανοῦ μεμίθω-  
κα ὡς πρόκειται. Τιβέριος Κλαύδιος Ὁρί-  
ων ἔγρα(αψα) ὑπὲρ αὐτ(ῆς) μὴ εἰδυείης γράμματα.

è valida] la *epidoche* e interrogata ho confermato. Anno 4° dell'Imperatore Cesare Gaio Aurelio Valerio Diocleziano e anno 3° dell'Imperatore Cesare Marco Aurelio Valerio Massimiano Pii Felici Augusti, il [ ] di Mechir.

(m<sup>2</sup>) Io, Aurelia Hermais figlia di Appianos ho dato in affitto, come è stabilito sopra. Io, Tiberios Claudios Horion ho scritto per lei che non sa scrivere.

2. ἡ ἐπιδοχή : si concludeva qui la formulazione della validità, con il termine κυρία perduto nel rigo precedente; nella documentazione il sostantivo ἐπιδοχή si trova indifferentemente prima o, come evidentemente in questo caso, dopo l'aggettivo κυρία. Sul termine ἐπιδοχή, tipico dei contratti d'affitto ossirinchi, cfr. P.Oxy. LXIX 4753, introd., del 341<sup>p</sup>, e soprattutto P.Oxy. LXI 4121, del 289/90<sup>p</sup>, particolarmente adeguato a questo contesto perché può dare un'idea del possibile contenuto e dell'estensione del testo ora perduto del frammento fiorentino.

2-4. Per la datazione secondo gli anni di regno di Diocleziano e Massimiano cfr. Bagnall - Worp, *CSBE*<sup>2</sup>, p. 226, (1).

4. Μεχέρ . [ : nella parte finale del rigo le fibre superficiali sono saltate, ma restano tracce, per quanto minime, sia della parte finale del nome del mese, sia di una lettera relativa al numero del giorno, che doveva essere abbastanza stretta: è visibile, infatti, un segno verticaleggiante che potrebbe essere compatibile con la parte finale di un *gamma*, o di uno *iota*.

Per la data di stipula del contratto, che frequentemente avveniva in concomitanza dell'inizio dell'anno (cioè nel mese di Thoth), ma anche nei mesi successivi, cfr. J. Herrmann, *Studien zur Bodenpacht im Recht der graeco-ägyptischen Papyri*, München 1958, p. 95, e nota 9, con l'indicazione di un altro caso di affitto redatto nel mese di Mechir (P.Grenf. II 57).

6-7. Sull'identità di Tiberios Claudios Horion cfr. sopra, introd.: P.Gen. II 116 è un atto di vendita di immobili (2 case ed una parte di casa in Ossirinco) e di cessione di terreni ubicati nel villaggio di Pela, da parte di Aurelia Germania nei confronti di Aurelia Ammonarion *alias* Apollonia. Il contratto viene redatto il 4 giugno 247<sup>p</sup> a Ossirinco, luogo di origine di entrambe le contraenti. Tiberios Claudios Horion firma per la venditrice. P.Oxy. XIV 1631, invece, è un articolato contratto, datato 21 dicembre 280<sup>p</sup>, nel quale Aurelios Serenos *alias* Sarapion, già noto da altri documenti, concede in affitto a tre persone di svolgere le attività agricole di una vigna di sua proprietà, e di altre piantagioni adiacenti, con precise indicazioni sui proventi, in modo tale che i conduttori del contratto in parte risultano creditori (in quanto lavoratori), e in parte debitori (in quanto affittuari): cfr. K. Ruffing, *Weinbau im römischen Ägypten*, St. Katharinen 1999, pp. 219, 226 e *passim*; J.S. Kloppenborg, *The Tenants in the Vineyard*, Tübingen 2006, part. p. 542, n. 55. Tiberios Claudios Horion firma per loro.

Se, dunque, il firmatario è la medesima persona dobbiamo pensare che abbia avuto una vita lunga e una bella carriera durata almeno 40 anni!

7. l. εἰδύιας. Si noti che in P.Oxy. XIV 1631, 40, Tiberios Claudios Horion scrive ἰδοτ[ων], mentre in P.Gen. II 116, 55 ἰδύιης.

Simona Russo





2. E. [ ]<sub>ω</sub>ι : le tracce della seconda lettera sono compatibili con *hypsilon*, cosicché non appare del tutto esclusa la possibilità di leggere Εὐ[πλό]ωι, forse per analogia con P.Oxy. XII 1585 (II-III<sup>P</sup>), una lettera scritta sul *verso*, indirizzata da un Seueros ad un Euploos in relazione alla vendemmia e alla consegna di vino.

La parte finale del rigo è parzialmente sciupata da una frattura orizzontale delle fibre: dopo *hypsilon* di ὑπέρ segue un tratto posto come una grande curva che scende dall'interlinea superiore, dunque un segno di abbreviazione, ma poi sembra proprio che lo scriba abbia cambiato idea *in scribendo*, e abbia quindi scritto tutta la parola per esteso. In effetti le lettere *pi*, *epsilon* e *rho* non sono evidentissime, ma questa soluzione mi sembra più soddisfacente di una possibile lettura ὑ(πέρ) τοῦ, sia perché le tracce delle ultime tre lettere non si adattano bene a *tau*, *omicron*, *hypsilon*, sia perché fra tutte le attestazioni di ὑπὲρ ὀψωνίου, l'articolo risulta essere presente in un solo caso, SB XIV 11618, 4, ben più tardo (VI-VII<sup>P</sup>). In fine rigo anche ὀψωνίου risulta essere abbreviato, e abbreviate sono quasi tutte le parole del successivo r. 3.

5. Per l'esatta identificazione cronologica del 9° anno, cfr. sopra, introd.

6. In fondo al documento compare il nome del destinatario del messaggio, come si ritrova, per es., in alcuni testi appartenenti all'archivio di Eronino: cfr. P.Flor. II 144, del 264<sup>P</sup>, un ordine di pagamento che però presenta la data dopo il nome del destinatario, e non prima, come appunto in 9.

Κλέανδρος è nome di origine greca, non frequentemente attestato nei documenti papiracei (19 attestazioni come nome di persona).

Simona Russo

## 10. FRAMMENTO DI LETTERA

PSI inv. 597

Ossirinco (Abu Teir)

cm 6 x 10

Tavola IX

III<sup>P</sup>

Piccolo frammento di papiro recante sul *recto* resti di 12 righe di scrittura, che in almeno tre punti (rr. 2-3, e 6) risultano poco leggibili a causa della perdita dello strato superficiale delle fibre. Il *verso* è bianco.

Il foglietto è mutilo su tutti i lati, meno che in basso, dove sopravvive un esiguo margine di circa cm 0,5.

Del testo contenuto resta poco, ma sappiamo che si tratta della parte conclusiva di una lettera, come mostra chiaramente il saluto finale posto sul lato destro, in forte *eisthesis*, come di consueto.

La parte superstite è ridotta a poche parole di senso compiuto che non consentono di ipotizzare quanto e come si estendesse il testo completo della lettera. È comunque interessante mettere in evidenza che quasi tutti i termini di senso compiuto qui presenti sono di attestazione rara o di significato particolare, e, a prima vista, non sembrano avere legame semantico fra loro: *τράγημα* al r. 5, è quello che ora chiamiamo “*fingerfood*”; il *γραφεῖον* del r. 8 potrebbe essere uno strumento scrittorio, il calamo (lo *stilus* latino); il paio di *καρποδέσματα*, del r. 10, infine, saranno una coppia di fasce, forse specificatamente da polso. Nessun legame fra loro, dunque, a meno che non si voglia supporre un loro particolare utilizzo in campo latamente medico: oltre alle fasce, infatti, che di per sé si presterebbero bene a tale contesto, si potrebbe ricordare che gli ‘stuzzichini da aperitivo’ sono ricordati anche da Galeno, e inoltre, che erano costituiti spesso da frutta secca, la quale, a sua volta, poteva essere usata per scopi terapeutici (cfr., per es., I. Andorlini, *Trattato di medicina su papiro*, Firenze 1995, p. 154, nota a VII 61-62, col riferimento alle noci).

Non solo, si può anche evidenziare che *grapheion* poteva indicare anche uno strumento medico-chirurgico (proprio come *stilus*), e si aggiunga che *τραγήματα* e *γραφεῖα* insieme si trovano menzionati anche in un'altra lettera dello stesso III<sup>P</sup>, P.Oxy. XLII 3065 (= G. Tibiletti, *Le lettere private nei papiri greci del III e IV secolo d.C. Tra paganesimo e cristianesimo*, Milano 1979, n. 10), in un contesto drammatico – si tratta di una lettera spedita da un luogo ove erano in atto ribellioni e guerriglia urbana delle quali si fa cenno ripetutamente pur in un contesto di argomento privato –. Quanto a *εὐφρόσυνον* del r. 9, infine, potrebbe trattarsi dell'accusativo di un nome proprio di persona, ma non si può escludere che, piuttosto, rappresenti un sostantivo comune (neutro)

indicante una pianta usata anche a scopo medicinale. Per le osservazioni più puntuali sui singoli termini qui usati rimando alle note di commento; qui vorrei solo sottolineare le possibili varianti di significato, non per proporre una conclusione particolare e sicura, ma per presentare come almeno possibile l'ipotesi di un contesto medico per i pochi righi che ci restano.

A ciò potremmo aggiungere anche l'aspetto paleografico del frammento, perché si tratta di una grafia corsiva ma curata, con lettere ben delineate, e una qualche pretesa di eleganza cancelleresca, con interlinea abbastanza ampia, che trova curiosamente confronto adeguato proprio nel papiro ossirinchita poco sopra citato (P.Oxy. XLII 3065): anche l'aspetto grafico elevato potrebbe spingere nella direzione di un testo sì privato, ma di contenuto particolare e quindi non rapportabile ad una semplice missiva di richiesta e/o invio di beni e prodotti di uso quotidiano.

- - - -

].[ ].[

].ναρ . . . . [

]εκειν δ . . . . [

]λϋμαι και του χ . [

5                   ].ον τραγημάτων

]νον κ[ . . . . ] . . . [

].η[ρ] `c'ac και δουc αυτ[

]. . . δ' γραφείων λε . [

]ον και εϋφρόσυνον και . [

10                   ].ι ζευγος καρποδε[cm

]πα

ἐρω̄ς[θαι

2. Le tracce della terza lettera leggibile, oltre che a *rho*, potrebbero portare anche a *iota*. A destra sul bordo di frattura forse μω[ ?

5. ] .ον : sulla base della possibile lettura ]ιον, si potrebbe proporre l'integrazione *κυρίδ]ιον τραγημάτων*, come si ritrova in P.Oxy. III 529, 5, e similmente anche in P.Sijp. 59b, 10 (*τραγημάτων κυρίδα*).

*τραγημάτων* : si tratta di un termine principalmente culinario, poiché con esso si indicava una serie di prodotti di genere vario (in principio carne o pesce, poi anche frutta fresca o secca, oltre a verdura o piccoli pasticcini) che venivano serviti come pasto non principale, un possibile 'aperitivo', o 'dessert', per dirla in termini moderni. Spesso nelle attestazioni documentarie il termine è accompagnato dal nome di un contenitore/unità di misura, ma i contesti sono abbastanza diversificati. Sul termine

τράγημα cfr. particolarmente J. Kramer, τράγημα/*tragema*, in *Von der Papyrologie zur Romanistik*, Berlin - New York 2011 (APF-B 30), pp. 319-339, ma anche le osservazioni presenti in P.Sijp. 59b, p. 372, nota al r. 10, e in *Ateneo, I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, Roma 2001, III, p. 1655, nota 3 (a XIV 640d). Proprio questa nota rimanda a Galeno che suggerisce l'uso di *tragemata* prima del vino simposiale, e del resto anche Kramer, cit., ricorda che il termine è rimasto a lungo (almeno fino al XIX secolo) nella lingua medica. Inoltre, almeno in SB XVI 12375 (= C.Ptol.Sklav. II 130), 76, una lista del 180<sup>a</sup> ca., τράγημα si trova menzionato con altri prodotti che potrebbero avere scopo curativo; e un'altra testimonianza importante di τράγημα è la lettera già menzionata sopra, introd., P.Oxy. XLII 3065, che, oltre all'aspetto paleografico che la ravvicina al frammento fiorentino, offre anche un possibile collegamento fra i protagonisti della missiva o l'argomento in essa trattato e l'ambito cosmetico-medico, citando, ai rr. 12-13, la spedizione di una grande quantità di τραγήματα, dettagliati in noci (κάροια, *l. κάρυα*) e fichi (ἰσχάδεσ), e γραφία δύο, che *l'ed.pr.* (p. 158) traduce come «two pens», e, inoltre, menzionando sul *verso* un μυροπόλης (rr. 24 e 26), latore della missiva, che non lascia dubbi di significato.

7. L'ipotesi più probabile è che qui sia presente la coordinazione di due participi aoristi maschili in caso nom. reggenti il pronome αὐτός probabilmente in dat. o acc.

8. γραφείων : qui, più che δ(ιὰ) γραφείων, riferito a terminologia amministrativa e contabile poco adatta al contesto, preferirei leggere δ come numero – fatto che sembra confermato anche dalla presenza del piccolo tratto diagonale adiacente –, e intendere quindi “di 4 *graphia*”, dando a questo sostantivo un'accezione particolare. γραφείων, infatti, a seconda dello specifico contesto, può indicare lo strumento col quale si scriveva, cioè il calamo: cfr., per es., la traduzione «pen» in P.Oxy. XII 1449, p. 136, rif. al r. 17; oppure il foglio (di vario materiale) su cui si scriveva: cfr., per es., P.Dura 14, introd., che traduce γραφεῖα del r. 9 con «writing tablets»; e si veda anche P.Med. I 67 (= SB VI 9443), 15 (IP), dove si menzionano, in contesto comunque lacunoso, i termini χάρτων καὶ γραφείων. Questo doppio significato risulta evidente anche in ambito non strettamente documentario (cfr. LSJ; Chantraine, *DELG*; DGE, IV, s.vv.; ma anche H. Blümner, *Lehrbuch der Griech. Privatalterthümer*, Freiburg - Tübingen 1882, p. 314).

Al termine γραφείων, però, può essere attribuito anche un altro significato, quello di uno specifico strumento chirurgico, come si è già ricordato sopra, introd.: cfr. S. Rocca, *Acumen stili*, Maia 31 (1979), pp. 259-261, che evidenzia per γραφείων e *stilus* il doppio significato di “stilo” (per scrivere) e “pungolo” (sia come «strumento aguzzo», cioè medico, sia per esprimere «acutezza dello stile oratorio»); L.J. Bliquez, *Two Lists of Greek Surgical Instruments and the State of Surgery in Byz. Times*, in J. Scarborough (ed.), *Symposium on Byzantine Medicine*, DOP 38 (1984), pp. 198 s.v. γραφείων; e 195, s.v. γραμμιστήρ/*grammister*, che identifica γραφείων in uno «Stylus (...) used for various surgical procedures». Al significato di strumento medico potrebbe ben adattarsi anche il già menzionato P.Oxy. XLII 3065, 12-13 (cfr. anche sopra, nota al r. 6).

9. εὐφρόνων : il database di Papyri.info offre circa quaranta occorrenze di questo sostantivo, tutte di età romana, che sono per la maggior parte relative a un nome proprio di persona, e solo poche hanno il significato aggettivale di “felice”, “lieto”. Nei

papiri non sembrano documentati altri significati, ma da LSJ apprendiamo che il neutro ἐφφρόκωνον può essere sinonimo di βούλωσσαν, quando quest'ultimo indica il nome specifico di una pianta, l'*Anchusa Italica*, usata anche come medicinale.

A questo punto mi pare interessante ricordare che nei papiri βούλωσσαν risulta attestato con l'accezione botanica solo una volta, in una lista piuttosto tarda (VI<sup>a</sup>) di ingredienti medicamentosi, SB XIV 12142, 16 (= P.Coll.Youtie II 87; LDAB 6305); inoltre, anche βούλωσσαν, a sua volta, sembrerebbe designare anche uno strumento chirurgico: cfr., in particolare, Bliquez, *Two Lists*, cit., pp. 195, e 198, che riporta l'unica attestazione antica del termine con tale significato (già ricordata da LSJ, cioè un manoscritto dell'XI sec.: cfr. H. Schoene, *Zwei Listen Chirurgischer Instrumente*, Hermes 38.2 [1903], pp. 280-284). Anche questa volta, dunque, l'analisi lessicale sembra volerci rimandare all'ambito medico.

10. ]<sub>1</sub> : le prime tracce a sinistra, subito dopo la lacuna, sono troppo scarse per avanzare qualche ipotesi di lettura, anche se verrebbe da pensare ad una congiunzione, καί, o ad un pronome personale in dativo (μοι, σοι ?).

καρποδεσμ[ : l. καρπόδεσμ[ων oppure καρποδεσμ[ίων; sul significato del termine cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* III, 5, p. 193, e, sopra, introd.

12. ἐρρωσ[θαί : data l'attribuzione cronologica del frammento al III<sup>a</sup>, è più probabile qui la presenza dell'infinito (ἐρρωσ[θαί), piuttosto che quella dell'imperativo (ἐρρωσ[ο / ἐρρωσ[θε]), ma non si può dire se la formula *valedicendi* fosse espressa in forma completa o ridotta al verbo ῥώννυμι: si vedano anche le osservazioni di J.-L. Fournet in H. Cuvigny, *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte*, II, Le Caire 2003, part. pp. 486-488.

Simona Russo

## 11. FRAMMENTO DAL DOSSIER DELLA SANTA CHIESA DI OSSIRINCO

PSI inv. 71  
Ossirinco

cm 7 x 5,1

Tavola VIII  
V<sup>P</sup>

Il frammento è scritto contro le fibre e l'altro lato è bianco. La qualità del manufatto è tale che non consente di stabilire con certezza se la scrittura sia sul *verso* o sul *recto*, *transversa charta*, ma quest'ultima possibilità appare la più probabile anche per l'analogia di questo frammento con altri testi a lui collegati (cfr. oltre).

Del testo resta soltanto la parte destra di un rigo di scrittura, con il margine destro. Nella parte superiore e inferiore ad esso resta una porzione di superficie non scritta che poteva comprendere parte del margine rispettivamente superiore e inferiore, e almeno un rigo di scrittura al di sopra e al di sotto, evidentemente più corti di quello superstite.

Nella parte inferiore destra si vedono minime tracce di inchiostro e di fibre papiracee, probabilmente attaccate al frammento per adesione antica di un altro foglio a questo frustolo papiraceo.

Del contenuto si conserva soltanto l'indicazione di 8 *litrai* di carne, per di più scritta in forma abbreviata, ma ciò è sufficiente per aggiungere, con tutta probabilità, questo minimo testo alla serie di ordini di consegna di carne emanati dalla Santa Chiesa di Ossirinco.

La quasi certezza è offerta dalla grafia che appare molto simile a quella di PSI Com11 16: si noti in particolare la forma abbreviata *λί(τραί)*, la cifra *eta* per 8, e lo svolazzo abbreviativo di *μό(voc)*.

Per i riferimenti bibliografici sul *dossier* rimando alla più recente edizione di testi ad esso relativi, PSI Com11 15-16 introd., p. 83. A tali riferimenti sono da aggiungere ora le seguenti informazioni bibliografiche:

– K.A. Worp (BASP 50 [2013], pp. 17-19, n. 2) ha recentemente edito un altro ordine relativo a una Santa Chiesa che non necessariamente bisogna intendere come quella di Ossirinco: si tratta di un ordine di fornitura, ma esso è purtroppo lacunoso quanto a destinatario, prodotto fornito e datazione. La scrittura può essere assegnabile, per caratteristiche e tratteggio, alla fine del V<sup>P</sup>, sebbene l'editore proponga più genericamente «late V-VII CE», ma non presenta somiglianze molto evidenti con gli altri ordini della Santa Chiesa di Ossirinco.

– P.Oxy. LXXIX 5212 e 5213 contengono ordini di fornitura di carne e sono genericamente datati al V<sup>P</sup>: entrambi sono indirizzati ad un *μάγειρος*,





## 12. INIZIO DI CONTRATTO

PSI inv. 4177  
Antinoe?

cm 10,3 x 8

Tavola X  
25.6-24.7.564<sup>P</sup>

Frammento di papiro scritto sul *recto* secondo le fibre, e col *verso* bianco, che conserva il margine superiore, forse non per tutta la sua altezza, e sette righe frammentari di scrittura; ma si tratta di poca cosa rispetto al foglio originario che doveva avere un'ampiezza di più di 50 cm, e, dunque, estendersi in righe di scrittura piuttosto lunghi: ciò, infatti, è desumibile da quanto resta dei rr. 1-2, una parte molto piccola della datazione che tuttavia è ricostruibile grazie ad altri documenti analoghi, e permette di stabilire che nella lacuna di sinistra siano andate perdute ca. 25 lettere, mentre in quella di destra intorno alle 70, per un insieme di circa 110/120 lettere complessive.

Ciò nonostante si riesce a identificare il prescritto di un documento contrattuale, con la datazione (rr. 1-2), gli estremi dei contraenti (rr. 3-6), e l'inizio del corpo del documento vero e proprio (r. 6: ὁ[μολογ]). Nessuna di queste sezioni è completa, e dunque non possiamo sapere né quali né quante erano le parti contraenti; né in quale forma si presentasse il prescritto, se ipomnematica (τῶ δεῖνι παρὰ τοῦ δεῖνι), o epistolare (τῶ δεῖνι ὁ δεῖνι), essendo entrambe ben attestate in età bizantina: cfr. anche oltre alle note di comm.

In questo caso particolare si può osservare che il prescritto si conclude al r. 6 con l'abbreviazione di χαίρειν, dopo una probabile lunga sequenza (di cui fa parte ταύτης τῆς μισθωτικῆς del r. 5 che certamente allude alla tipologia del documento redatto) che è probabilmente riferita a qualcuno che ha avuto parte – come rappresentante? – durante la stesura del contratto stesso (cfr. anche nota al r. 5).

Proprio il riferimento del r. 5 (ταύτης τῆς μισθωτικῆς) ci permette di identificare questo piccolo frammento in un contratto di *misthosis*; con questa espressione si poteva fare riferimento sia all'affitto vero e proprio di un bene, sia ad una prestazione di lavoro, che talvolta corrispondeva quasi ad una momentanea schiavitù del contraente nei confronti del locatore (cfr. anche oltre, nota al r. 5). Per avere un'idea di come si potesse presentare il testo nella sua interezza, si può rimandare, per es., a P.Ross.Georg. III 38 (569<sup>P</sup>, per cui cfr. BL IX, p. 226; Antinoe) che registra un contratto d'affitto per un laboratorio, e P.Lond. V 1714 (570<sup>P</sup>; Antinoe), nel quale viene affittata una barca della capacità di 300 artabe; e ancora P.Stras. I 40 (569<sup>P</sup>; Antinoe), nel quale un Aurelios Kolluthos offre il proprio lavoro come schiavo per 4 anni:

cfr. anche J.-L. Fournet - C. Magdelaine (edd.), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité. Cent ans après leur découverte. Histoire et culture dans l'Égypte byzantine*, Paris 2008, p. 287, con rif. bibl. Inoltre si veda anche SB XVI 12868 (= P.Lond. III 1304a descr.) (592/93<sup>p</sup>), di origine ermopolitana, nel quale il contraente assume l'obbligo di lavorare per un anno a servizio presso un proprietario di bagni.

Non è nota la provenienza del frammento, ma si potrebbe suggerire Antinoe per la presenza di tale nome (r. 6) in quanto resta del testo.

Un cenno, infine, merita la grafia che si distingue per un aspetto molto curato e un tratteggio grafico elegante e preciso, pur nella corsività della scrittura, e presenta profusione di nessi e legature: per un esempio simile si veda anche SB XX 15090 (forse da Ossirinco, datato al 543<sup>p</sup>, ma cfr. anche F. Reiter, ZPE 145 [2003], p. 236, nota 36).

[Βασιλείας τοῦ θειοτάτου ἡμῶν δευτέρου Φλαυίου Ἰουστινιαν[οῦ τοῦ αἰωνίου  
 Αὐγούστου Αὐτοκράτορος ἔτους τριακοστοῦ ὀγδούου, μετὰ τὴν ὑπατείαν]  
 [Φλαυίου Βασιλείου τοῦ ἐνδοξοτάτου ἔτους εἰκοστοῦ τρίτου Ἐπιφ[αίου χ' ἰνδικτίονος  
 τρεῖςκαίδεκάτης ± 40 ]  
 [ ± 25 ] Ἰουλιανοῦ τῷ εὐδοκίμ[ωτάτῳ] ± 65]  
 [ ± 25 ] .ιου μητρὸς Κάρας ἀπὸ τῆς αὐτῆς πόλεως ± 60]  
 5 [ ± 25 ] υ ταύτης τῆς μισθωτικῆ[ς ὁμολογίας] ± 70]  
 [ ± 25 ] οὺς ἀπὸ [ ± 7 ] ης Ἀντι(νοέων) χ(αίρειν). ὁ[μολογ] ± 65]  
 [ ± 38 ] .[ ± 3 ] ε[. .].[ ± 70]

- - - -

Anno 38° del regno del divinissimo nostro signore Flavio Giustiniano, sempiterno Augusto Imperatore, anno 23° dopo il consolato di Flavio Basilio gloriosissimo, Epiph [x, 13° indizione. ] figlio di Giuliano, reverendissimo [ ] di madre Sara dalla medesima [città ] di questa [homologia] di affitto [ ] da [ ] degli Antinoiti salute. Riconosco (?) [

1-2. La ricostruzione della formula di datazione è basata su P.Cair.Masp. II 67171, l'unico altro documento egiziano che a oggi conserva la datazione dell'anno 564/65 in base all'anno di regno (38°) di Giustiniano e di post-consolato (23° anno) di Basilio: cfr. anche F. Reiter, *Datierungen nach dem Postkonsulat des Basilius in Papyrusdokumenten*, ZPE 145 (2003), part. p. 243 (con la nota relativa). Altri due documenti coevi potrebbero essere P.Poethke 28, che però ha la formula di datazione in lacuna, quanto ad anno di regno e di post-consolato (cfr. anche la scheda in Papyri.info per una correzione cronologica), e 29, che però è datato solo in base al post-consolato.

1. φλανίου·ουστιαν[ pap.

2. ]ράτου : secondo l'indagine di Reiter, *Datierungen*, p. 235, e N. Gonis, *Consular Epithets and Regionalism in Sixth-Century Egypt*, ZPE 152 (2005), pp. 183-186, l'epiteto onorifico riferito al console eponimo poteva variare fra ἐνδοξότατος, λαμπρότατος e πανεύφημος a seconda della regione in cui veniva redatto il documento. Poiché questo documento potrebbe provenire da Antinoe, ho integrato ἐνδοξο]ράτου, ma l'incertezza è d'obbligo, e posso solo escludere con sicurezza l'ipotesi πανεύφημος, proprio per quel che resta dell'appellativo stesso (appunto ]ράτου).

Ἐπ[εῖφ : dopo il nome del mese, sarà stata indicata la cifra del giorno; poi, stando alla formulazione di P.Cair.Masp. II 67171, poteva seguire l'anno indizionale. In alcuni altri documenti coevi segue anche il luogo di stipula del contratto (ἐν ...).

3-6. Quel che resta in questi righe sono gli scampoli dei dati identificativi dei contraenti: non sappiamo se il prescritto avesse forma ipomnematica (τῷ δεῖνι παρὰ τοῦ δεῖνι) o epistolare (τῷ δεῖνι ὁ δεῖνι); in entrambi i casi era spesso previsto il saluto finale χαίρειν: cfr. anche J. Herrmann, *Studien zur Bodenpacht im Recht der graeco-ägyptischen Papyri*, München 1958, p. 48. Fra i documenti analoghi al frammento fiorentino si vedano, per es., il lungo prescritto ipomnematoico di P.Stras. I 40, 5-23, o quello epistolare di SB XVI 12868, 4-5, entrambi col saluto finale χαίρειν.

3. ἰουλιανου pap.

εὐδοκιμ[ωτάτῳ : di seguito ci si aspetta un nome di funzione.

Su questo appellativo cfr., oltre al consueto Hornickel, *Ehren- und Rangprädikate*, p. 13, anche Herrmann, *Bodenpacht*, p. 49, e, più di recente, BGU XIX 2822, p. 141, nota al r. 3; si trattava di un appellativo usato anche per funzionari di basso rango. La sua posizione non è costante, e può trovarsi anche dopo il patronimico del nome a cui è riferito: cfr., per es., P.Cair.Masp. I 67087, 2 (= BL IV, p. 13), del 543<sup>p</sup>, e P.Petra III 30, 16 del 579-581<sup>p</sup> (ma si noti che in questo documento l'appellativo compare anche altrove, ora prima (r. 47), ora dopo (r. 54) l'indicazione del nome a cui è riferito).

4. ], ιου : della prima lettera dopo la lacuna resta solo un piccolo tratto orizzontale, forse la parte finale di *sigma* o l'asta orizzontale di *tau* o *gamma*; dovrebbe trattarsi del genitivo del nome del padre, o del nonno, seguito poi da quello della madre (Sara).

ἀπὸ τῆς αἰῦτῆς πόλεως : ho proposto questa integrazione pensando che la medesima città (Antinoe) fosse già indicata al r. 2 (cfr. sopra), ma non posso escludere che il luogo di redazione del contratto (al r. 2) fosse diverso dall'*origo* di uno o più contraenti, nel qual caso qui si potrebbe integrare Ἀ[ντινοέων.

5. ]υ : lettera finale di un termine – forse un sostantivo? – che si riferisce, probabilmente, ad una persona (più sopra indicata) che ha avuto una funzione nella stesura del contratto medesimo.

Certamente τούτης τῆς μισθωτικῆς non è retto dalla preposizione διά, che invece si ritrova quasi sempre a introdurre questa espressione, soprattutto quando si è già nel corpo del documento vero e proprio.

Dopo μισθωτικῆ[ς, ci aspettiamo, naturalmente, ὁμολογίας come in altri 19 casi coevi recuperati da Papyri.info, compreso P.Poethke 29, del quale si veda la nota al r. 23 (part. pp. 398-399), nella quale F. Mitthof evidenzia la diffusione cronologica

(soprattutto VI<sup>p</sup>) e geografica (Antinoe ed Ermopolite *in primis*) del termine, e il suo utilizzo sia come sinonimo di *misthosis* di beni immobili, sia in riferimento a contratti di prestazione di lavoro.

6. Verso la fine della parte superstite del rigo si vede un simbolo che, grazie al suggerimento di Jean-Luc Fournet, si può intendere come una forma abbreviata di *χαίρειν*, a testimonianza che siamo alla fine del prescritto. Normalmente si tratta di una specie di grande asterisco cioè un *chi* tagliato da un'asta orizzontale: cfr., per es., SB X 10524, 5 (531<sup>p</sup>, su cui si veda BL VII, p. 220; ?; riprod. in *ed.pr.*, BIFAO 65 [1967], pl. IXb), o SB XX 15092, 10 (VII<sup>p</sup>; Herakleopolites; vedi la Tafel V in ZPE 84 [1990]); CPR XXIV 28, 10 (611<sup>p</sup>; Ptolem.Euerg.), che mostra l'aggiunta di una specie di sinusoide sulla destra (*iota* o *rho* stilizzato?). Qui, invece, il *chi*, particolarmente obliquo, appare tagliato da un'asta verticale che potrebbe corrispondere a *iota* o *rho* semplificato (con l'occhiello in alto appena abbozzato).

ἀπό [ : si può pensare a ἀπό [τῆς αὐτ]ῆς Ἀντι(νοέων) oppure a ἀπό [ταύτης τ]ῆς Ἀντι(νοέων); la prima compare, per es., in P.Cair.Masp. II 67156, 8 (570<sup>p</sup>), ἀπό τῆς αὐτῆς Ἀντινοέων πόλεως; la seconda in P.Berl.Zill. 6, 5 (527-565<sup>p</sup>), ἀπό ταύτης Ἀντινοέων λαμπρᾶς πόλεως; e in P.Lond. V 1708r, 8 (567/68<sup>p</sup>), ἀπό ταύτης τῆς Ἀντινοέων πόλεως. Quanto alla forma abbreviata Ἀντι( ), cfr., per es., P.Cair.Masp. II 67154r, 6 (527-565<sup>p</sup>), ἀπό τῆς Ἀντι(νοέων); e P.Köln III 153, 1 (*post* 522<sup>p</sup>, cfr. BL IX, p. 113), ταύτης τῆς Ἀντι(νοέων πόλεως).

ὄ[μολογ : resta veramente poco, ma è molto probabile che cominci qui il documento vero e proprio.

7. Del rigo sopravvivono soltanto tracce di due lettere eccedenti in alto il corpo bilineare: la prima potrebbe forse corrispondere a *kappa* (cfr. r. 3), *iota* (rr. 1 e 6), o *eta* (rr. 4, 5); la seconda, invece, è probabilmente un *epsilon* (cfr. r. 2), inclinato verso destra per attaccarsi alla lettera successiva, della quale, però, non resta più nulla. Infine, poco prima della frattura a destra, compare un'ulteriore lettera, ma ne resta solo un puntino di inchiostro.

Simona Russo

### 13a-b. TESTI DI AMBITO MONASTICO

PSI inv. 2535  
Ossirinichite (?)

cm 23 x 11

Tavole XI-XII  
VI-VIII<sup>P</sup>

*Ed.pr.*: PSI XIV 1425 con corr. *ivi*, pp. XVII-XVIII (= BL VI, p. 187)

*Bibliografia*: F. Zucker, APF 17 (1960), pp. 112-113; J. O'Callaghan, *Cartas cristianas griegas del siglo V*, Barcelona 1963, n. 34; R. Rémondon, *L'Église dans la société égyptienne à l'époque byzantine*, CdÉ 47 (1972), p. 272; J.-L. Fournet - J. Gascoü, *Liste des pétitions sur papyrus des V<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles*, in D. Feissel - J. Gascoü (edd.), *La pétition à Byzance*, Paris 2004, p. 187, n. 99; vedi anche la scheda relativa in *PSIonline*

Un controllo autoptico sull'originale di PSI XIV 1425 ha consentito una revisione radicale del reperto nel suo complesso, e appare dunque opportuno presentare qui una nuova edizione.

Il foglio di papiro, attribuibile, come si vedrà, all'epoca bizantina avanzata (VI-VIII<sup>P</sup>), è scritto su entrambe le facciate con testi che sono certamente di carattere diverso tra loro: malgrado ciò, ho preferito mantenere insieme l'edizione dei due testi, sotto un unico numero, distinguendoli con le lettere **a** e **b**, per meglio dar conto della loro correlazione.

Il testo **a** (una lettera rivolta a un benefattore da parte di un cenobio), mutilo sulla sinistra, è scritto contro le fibre, e la stessa mano ha tracciato l'indirizzo sull'altra faccia, lungo le fibre; il testo **b** (di carattere letterario cristiano), mutilo della parte superiore, è scritto, sull'altra faccia, sempre secondo le fibre, ma occupa non tutta la superficie disponibile, bensì soltanto lo spazio corrispondente alla parte sinistra di **a**.

I due testi non sono direttamente collegati tra loro, ma è forse possibile rintracciare qualche legame concettuale fra i due testi (vedi *infra*), giacché sono riconducibili entrambi ad un ambiente monastico.

Contrariamente a quanto è affermato nell'*ed.pr.*, il *recto* del foglio è quello su cui è stato steso il testo principale di **a**, contro le fibre: una utilizzazione, dunque, *transversa charta*, che non è certo sorprendente; il *verso* è quello su cui, oltre all'indirizzo di **a**, è stato scritto, secondo le fibre (e quindi ancora *transversa charta*), il testo di **b**. La prova sicura di questa situazione viene dal fatto che, sulla faccia dove è leggibile il testo principale di **a**, è visibile una *kollesis* che corre parallelamente alla scrittura nell'interlinea tra i rr. 2 e 3. Secondo il 'postulato di Wilcken', dunque, la lettera al benefattore sul *recto* (**a**)

è anteriore al testo cristiano sul *verso* (**b**). A ulteriore conferma di questa affermazione, la ricostruzione del testo sul *verso* lascia capire (malgrado le lacune) che lo scriba di **b** ha tracciato la sua scrittura quando sul foglio era già presente l'indirizzo di **a**.

Un'ulteriore osservazione: dato che la faccia di **a** è il *recto*, utilizzato *transversa charta*, possiamo avere un'idea dell'altezza del rotolo da cui fu tagliato questo foglio; considerando che il testo di **a** è mutilo sulla sinistra di quasi un quarto della sua ampiezza, si ottiene un foglio di larghezza complessiva di circa 30 cm, misura che rappresenta l'altezza originaria del rotolo, ed è in linea con l'altezza media di un rotolo dell'epoca.

La datazione della lettera sul *recto* (testo **a**), che l'*ed.pr.* poneva al V secolo (fine del V secolo, secondo Rémondon, *L'Église*, p. 272), è a mio parere da abbassare ulteriormente al VI o anche al VII secolo, sia sulla base della scrittura, una ogivale inclinata abbastanza elegante, sia sulla base del lessico: l'aggettivo *φιλόχριστος*, infatti, compare nei papiri documentari dal VI in poi (vedi anche *infra*); inoltre, il riferimento *ἡ ἁγία κ(αὶ) ζωοποιὸς τριάς* (non infrequente nei documenti, come segnala già O'Callaghan, *Cartas cristianas*, p. 137) compare in circa una sessantina di testi tutti datati o databili dal VII secolo in poi: se risalisse al V secolo, questo costituirebbe, dunque, l'unica eccezione. Una datazione al VI-VII appare compatibile anche con la grafia corsiva del *verso*, che verosimilmente fu riutilizzato non molto tempo dopo la stesura della lettera scritta sul *recto*: in particolare l' *η* a forma di 'h', influenzato da grafie librarie, rimanda al VII secolo.

Dal punto di vista della grafia si noti anche che il testo documentario (**a**, sul *recto*) è scritto in una grafia riconducibile a scritture librarie, mentre il testo di carattere letterario (**b**, sul *verso*) è tracciato in una grafia del tutto corsiva.

Incerta resta la provenienza, di cui niente viene detto nell'*ed.pr.*, anche se Rémondon, *L'Église*, p. 272, afferma, senza darne conto, che la lettera fu scritta in un monastero dell'Ossirinchite.

#### a. LETTERA A UN BENEFATTORE

La lettera è scritta da parte di una comunità a una persona di riguardo, di cui non compare il nome, con la richiesta di intervento a favore della comunità stessa, verosimilmente mediante beni o denaro: la comunità promette in cambio di eseguire le consuete preghiere a Dio.

Nel testo sono presenti alcune abbreviazioni. Oltre all'uso di *κ*, per *καί* (non costante, cfr. r. 5), si nota al r. 2 la parola *μεγαλο(πρέπειαν)*, abbreviata ponendo l' *ο* in esponente e tagliando con un tratto diagonale l'estremità destra del *λ*

sottostante; e alla fine del r. 6, la parola ἀναπέμψομε(ν), abbreviata con un segno sinusoidale legato al μ, sopra cui è stato poi scritto, per chiarezza, un ε. L'abbreviazione dell'aggettivo φιλόχ(ριςτο)ν al r. 2 è realizzata utilizzando la sigla  $\overline{\chi\nu}$ , come se si trattasse del *nomen sacrum* Χριστόν.

Rimane incerta l'interpretazione della traccia d'inchiostro nell'interlinea sopra il r. 4, forse appartenente a una correzione o a un'aggiunta. Bisogna comunque segnalare la presenza di numerose macchie di inchiostro più o meno grandi, che sembrano tuttavia assolutamente casuali.

Dove non altrimenti specificato le integrazioni sono dell'*ed.pr.*

- [† ἰδόντες χρείαν] τῆ[ν ν]ῦν ἔχουσα[ν τὸ] καθ' ἡμᾶς εὐαγὲς κοιν[ό-]  
 [βιον ἐλπίζομεν] πρ[ὸς τ]ὴν ὑμετέρ[αν] φιλόχ(ριςτο)ν μεγαλο(πρέπειαν)· ὅθε[ν]  
 [γουνοπετοῦ] γτες παρακαλοῦμεν αὐτὴν μὴ παριδεῖν ἡμᾶς  
 [ἀλλὰ καὶ κε]λευδαί προσαπολυθῆναι ἡμῖν ἃ ἐξ ἔθους εὐηργέ-  
 5 [τηκεν ὁ ἔνδο]ξος ὑμῶν οἶκος, ὅπως καὶ κατὰ τοῦτο εὐχαρισ-  
 [τῶμεν. εἴγ' ἅμα]ρωτολοί ἐςμεν, τὰς συνήθεις εὐχὰς ἀναπέμψομε(ν)  
 [πρὸς τὸν θεόν] ὑπὲρ σωτηρίας αὐτῆς κ(αὶ) κυστάσεως παντὸς τοῦ  
 [μεγαλοπρεποῦ]ς οἴκου. ἡ ἁγία κ(αὶ) ζωοποιὸς τριάς εἴη μεθ' ὑμῶν †

*verso*

† δεσπό(τη) ἡμῶ(ν) τὰ πά(ντα) φι[λοχ(ρίστ)ω κ(αὶ)] μεγαλ(οπρεπεστάτῳ) κυρ[ί]ω [

[Vedendo il bisogno] che ora incalza il nostro santo cenobio, [confidiamo] nella vostra devota a Cristo magnificenza: perciò, genuflessi, la preghiamo di non trascurarci, [ma anzi] di ordinare che ci siano concesse le cose che di consueto [elargisce la] vostra gloriosa casa, cosicché anche per questo possiamo rendere grazie. [Seppure] siamo peccatori, eleveremo le consuete preghiere [a Dio] per la salvezza di lei e la protezione di tutta la [magnificente] casa. La santa e vivificante trinità sia con voi.

*verso*

Al padrone nostro assolutamente devoto a Cristo e magnificentissimo signore [

1. All'inizio della lettera doveva esserci una croce, leggermente in *ekthesis*. È frequente, in quest'epoca, la presenza di croci a marcare l'inizio e la fine di un testo. Qui si è conservata solo quella finale.

τῆν *ed.pr.*, ma il ν è completamente in lacuna.

καθ' ἡμᾶς : equivale al pron. possessivo, cfr. O'Callaghan, *Cartas cristianas*, p. 150.

1-2. εὐαγὲς κοιν[ό]βιον : espressione usata in altri due documenti, P.Oxy. LXIII 4397, 7, 30, 33, e SB XX 14713, 15.

2. ἐλπίζομεν : il verbo potrebbe avere delle reminescenze bibliche (LXX, *Judices* 20, 36). Nei papiri documentari la I pers. plur. di ἐλπίζω ricorre in lettere, in particolare nell'espressione ἐλπίζομεν εἰς τὸν Θεόν.

πρ[ὸς : πα]ρ[ὰ ed.pr.

ὑμετερ[ pap.: la dieresi è ridotta a un unico punto.

φιλοχ[ pap.

μεγαλ<sup>o</sup> pap.; μεγαλό(νοιαν) ed.pr.; μεγαλο(πρέπειαν) Fournet - Gascou, *Liste*, p. 187.

3. ]γτες ed.pr.; γονυπετοῦ]γτες Fournet - Gascou, *Liste*, p. 187; cfr. P.Cair.Masp. I 67002, III 20 διὸ παρακαλοῦμεν γονυπετοῦντες.

4. Sopra ]λ di κε]λεῦσαι si vede una traccia, forse ]ς (ed.pr.).

προσαπολυθῆναι : la medesima forma composta di λύω con due preverbi è presente solo in P.Oxy. LXIII 4395, 64, 72, 144 (499-500 ca., archivio degli Apioni), nel senso di "concedere". Nel TLG il verbo non è registrato prima del XII secolo.

α' pap., ma forse è una macchia casuale e non un segno di punteggiatura che qui non sarebbe pertinente.

4-5. εὐηργέ[τηκε ed.pr.; l. εὐεργέ-. Eccezionalmente qui εὐεργετέω, nel senso di "elargire", piuttosto che "beneficare", "fare opere di bene" (cfr. O'Callaghan, *Cartas cristianas*, p. 140, che rimanda a WB), regge l'acc. della cosa tramite la quale si realizza il beneficio.

5. [τηκε ὁ ἔνδο]ξος ed.pr., ma εὐηργέ[τηκεν ὁ ἔνδο]ξος colma senza difficoltà la lacuna di una dozzina di lettere.

ὑμων pap., con la dieresi ridotta a un unico punto. Sopra il χ di εὐχαρι[τῶμεν appare una macchia sicuramente casuale.

5-6. εὐχαρι[τῶμεν αὐτῆ. καίπερ ἅμα]ρωτολοί ed.pr.; tale ricostruzione dei rr. 5-6 prevede 18 lettere nella lacuna iniziale al r. 6 e risulta certamente un po' troppo lunga rispetto a tutti gli altri rigghi.

6. ]ρωτο·οι pap.; il punto in alto è verosimilmente involontario. Il termine ἅμαρωτολόος compare raramente in testi documentari: cfr. SB I 2266, 19, lettera del IV<sup>p</sup>; SB XXII 15375, 7, iscrizione su gesso (una preghiera) del V/VI<sup>p</sup> da Myos Hormos; P.Herm. 8, 25, lettera del VI<sup>p</sup>, e P.Oxy. XVI 1874, 19, lettera del VI<sup>p</sup>.

αναπεμφομ<sup>e</sup>, pap.; ana appare corretto su un originario απο.

7. L'integrazione è abbastanza sicura e costituisce un affidabile riferimento per determinare l'ampiezza della lacuna del foglio, circa una dozzina di lettere.

αὐτῆς : l' α è tracciato dopo che era stata scritta un'asta verticale, forse anticipando il successivo καί.

κ, pap.

8. ]ς ed.pr.; [μεγαλοπεροῦ]ς Fournet - Gascou, *Liste*, p. 187.

κ, pap.

9. †δεεπ<sup>o</sup>ημ<sup>o</sup> τα π<sup>a</sup> φι[. . . .] μεγαλ<sup>o</sup>κυρ[.]ω pap.; ], δεεπό(τη) (ἐ)μ<sup>o</sup> τὰ π(άντα) . . [ . . . .] μεγαλ(οπερεεστάτω) κυρ[ίω ] . [ ed.pr.



A sinistra della prima lettera integralmente visibile ( $\delta$ ) si vede un tratto orizzontale. Poiché siamo in prossimità del margine laterale del foglio, c'è lo spazio per un unico carattere, forse una croce per segnare l'inizio dell'indicazione del destinatario.

Lo scioglimento  $\delta\epsilon\pi\acute{o}(\tau\eta)\ \eta\mu\acute{\omega}(\nu)$  è sicuramente più appropriato rispetto a  $\delta\epsilon\pi\acute{o}(\tau\eta)\ (\acute{\epsilon})\mu\acute{\omega}$  dell'*ed.pr.*, considerando che il mittente è una comunità di monaci.

tà  $\pi(\acute{\alpha}\nu\tau\alpha)$  è riferito all'aggettivo che segue; cfr. l'indirizzo in P.Apoll. 42, 15 (VII<sup>P</sup>) e P.Fouad 86v. Per tà  $\pi(\acute{\alpha}\nu\tau\alpha)$  insieme a  $\mu\epsilon\gamma\alpha\lambda\omicron\pi\rho\epsilon(\pi\epsilon\sigma\tau\acute{\alpha}\tau\omicron)$  cfr., fra gli altri, P.Oxy. XVI 1856v.

$\phi\iota[\lambda\omicron\chi\rho(\acute{\iota}\tau)\omicron]$  : non letto nell'*ed.pr.* Dopo  $\pi\acute{\alpha}(\nu\tau\alpha)$  si vede la parte sinistra di un  $\phi$  e tracce del successivo  $\iota$ , probabilmente  $\phi\iota[\lambda\omicron\chi\rho(\acute{\iota}\tau)\omicron]$ , abbreviato, come al r. 2 del *recto*. Spesso nei papiri documentari  $\phi\iota\lambda\acute{o}\chi\rho\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$  è riferito a  $\delta\epsilon\pi\acute{o}\tau\eta\varsigma$ : cfr., per es., P.Cair.Masp. I 67005, 5 (568<sup>P</sup>). Le attestazioni del termine nei documenti sono una ventina e si riferiscono a persone ( $\delta\epsilon\pi\acute{o}\tau\eta\iota$  o  $\beta\alpha\sigma\iota\lambda\epsilon\iota\varsigma$ ), o a città, e sono tutte datate dal VI<sup>P</sup> in poi. Cfr. ora anche L. Berkes, *Die christusliebende Thebais*, Tyche 29 (2014), pp. 23-27; ma, sulla base di quanto si è detto in questa sede, la testimonianza di 13 non è da considerare più come la più antica attestazione della parola.

$\kappa(\acute{\alpha}\iota)$  : lo spazio nella lacuna sembra più adatto alla forma abbreviata  $\kappa$ .

$\mu\epsilon\gamma\alpha\lambda(\omicron\pi\rho\epsilon\pi\epsilon\sigma\tau\acute{\alpha}\tau\omicron)$  compare in numerosi indirizzi; in alternativa si potrebbe pensare  $\mu\epsilon\gamma\alpha\lambda(\omicron\pi\rho\epsilon\pi\epsilon\iota)$ , sulla base dell'integrazione  $[\mu\epsilon\gamma\alpha\lambda\omicron\pi\rho\epsilon\pi\omicron\upsilon]$  c al r. 8; tuttavia  $\mu\epsilon\gamma\alpha\lambda\omicron\pi\rho\epsilon\pi\epsilon\iota$  in un indirizzo compare unicamente – e per esteso – in P.Harr. I 157v.

$\kappa\upsilon\rho[\acute{\iota}\omicron]$  [meglio che  $\kappa\upsilon\rho[\acute{\iota}\omega]$  ]. [ dell'*ed.pr.*; in realtà le ultime tracce sono compatibili con la parte destra di un  $\omega$  che concludeva il termine  $\kappa\upsilon\rho\acute{\iota}\omega$  e che risulta inglobata nelle ultime due righe del testo **b**, scritto ruotando il foglio di 90°. A destra si vedono tracce che potrebbero appartenere al *locus sigilli* (X) (per questi segni cfr. PSI Com6 18, p. 135) a cui seguiva, in lacuna, il nome del destinatario. In questo tipo di indirizzi solitamente l'ultimo elemento è il nome del mittente, compreso fra due croci (cfr., per es., P.Grenf. II 91). Nel nostro caso è possibile che il nome del destinatario e del mittente fossero in lacuna: se così stavano le cose il testo letterario cristiano saltava lo spazio occupato dall'indirizzo non solo al r. 5, ma anche ai righe precedenti. Tuttavia, al successivo r. 6 il testo sembrerebbe completo dal punto di vista del significato (cfr. *infra*).

## b. TESTO BIBLICO O LITURGICO

Il testo è scritto sul *verso* di **a** (vedi *supra* per l'indicazione corretta di *recto* e *verso* del foglio), contro le fibre; pur essendo scritto in una grafia corsiva, non pare trattarsi di un documento, poiché l'argomento e il lessico rimandano a un testo letterario o paraletterario; cfr. *Add. et corr.* PSI XIV, pp. XVII-XVIII, dove è segnalata anche la possibilità che si tratti di un testo poetico o drammatico (Euripide?). Tuttavia, sulla base delle parole leggibili con sicurezza, il contenuto sembra di ambito cristiano ed è meglio pensare a un

frammento biblico o liturgico (come è già suggerito in alternativa negli “Addenda et Corrigenda”), forse una sorta di *catena*. Le frasi sembrano incentrate ciascuna su un argomento e risultano indipendenti, graficamente separate da barre oblique: sull’osservanza della giustizia (?), su ciò che è superfluo (?), sulla peccatrice che lava i piedi di Gesù.

È possibile che il testo sia riconducibile a un ambiente monastico: forse si tratta di una serie di indicazioni per preghiere, omelie o discorsi. Per testi cristiani che risultano essere rielaborazioni o echi di passi patristici, oppure appunti tratti da essi, cfr. le pergamene di Barcellona, P.Monts.Roca IV 54-59; per un possibile contesto simile cfr. A. Maravela - G. Wehus, *In the Workshop of a Preacher-Scholar? Christian Jottings on an Oslo Parchment*, ZPE 183 (2012), pp. 88-89.

Sulla base della probabile ricostruzione della parte mancante di **a** – circa una dozzina di lettere in lacuna all’inizio dei rigi – è possibile stimare in circa 5 cm l’altezza della porzione di foglio perduta in alto, per cui approssimativamente sarebbero perduti 5-7 rigi del testo **b**, tanti, cioè, quanti sono quelli conservati. Di conseguenza il testo completo non doveva essere molto esteso, ma possedeva una certa struttura: non pare si tratti di brevi note estemporanee. Segnale di un’articolazione interna al testo sono lunghi tratti obliqui presenti all’interno del rigo (rr. 2 [*bis*] e 5), che, in testi analoghi, hanno talvolta la funzione di segnare una pausa: cfr., per es., PSI I 65, del VI<sup>p</sup>, preghiere per l’ordinazione di sacerdoti (?), scritto anch’esso in una grafia corsiva, e P.Monts.Roca IV 58, che presenta tratti obliqui all’interno del rigo per separare le frasi.

Sulla sinistra risultano perdute 6-7 lettere: probabilmente ai rr. 1-5 dopo le prime 4-5 lettere il calamo era costretto a ‘saltare’ le lettere dell’indirizzo della lettera scritta sull’altro lato (vedi *supra*).

- - - -

].[                    ].[    ].[

[ταῦτα λέγων / ο' / ταῦτα μὲν οὖν ἐξ  
[ . . . . . ἄ]ποτηρηθήσεται δίκη  
[ . . . . . ]υῖ ἀποτέμῃ τῇ  
5 [ . . . . . τ]ὴν περιουσίαν / ταῦτα  
λέγων (*sp.*) ἐπέκλυζέν μου τοὺς πόδας  
[                    ] δακρύων ἐπιροῆ

2. [ταῦτα λέγων : ]ετον *ed.pr.*; “dicendo queste cose”. Il medesimo nesso si legge più avanti, ai rr. 4-5.

ο´ : ο´ *ed.pr.* (ma vedi PSI XIV, p. XVIII); nel papiro in effetti si vede una forma rotonda di grande modulo, con un punto al centro, sulla quale è posto un tratto obliquo ascendente. Ritengo che si tratti di un *omicron* puntato in mezzo (forma attestata nelle grafie del periodo, cfr. PSI XII 1298, *passim*) con un segnale di abbreviazione. È da intendere forse l'avverbio ὁ(μοίως): si vuol indicare, cioè, a seguito di ταῦτα λέγων, che ‘le cose’ (le parole) che vengono dette sono uguali alle precedenti. Purtroppo, la parte precedente del testo è perduta, e non possiamo divinare quali siano queste ‘cose’. Quanto alla persona cui si riferisce il part. λέγων, se vale il parallelismo con il λέγων del r. 5, dovrebbe trattarsi di Cristo.

ἐξ : . . *ed.pr.*

3. ]πο . τηρηθηεται *ed.pr.*; il primo *eta* è corretto su *epsilon*. Nella sequenza οτ le due lettere risultano un πο´ distanziate perché nel rigo risultava già interferire la parte inferiore del tratto diagonale successivo al λέγων del rigo soprastante. Soggetto di ἀ]ποτηρηθήεται è verosimilmente il ταῦτα che si legge al r. 2: “queste cose dunque ... saranno salvaguardate con giustizia”. Il nesso τηρεῖσθαι δίκη è attestato in Io. Chrys., *Adv. opp. vitae monasticae*, PG XLVII 362, 15-16.

4. ἀποτέμμαι : forma alla I pers. sing., come si ritrova anche ai rr. 5-7.

Come attestano Eusebio (*Comm. in Isaiam*, II 42, 148-151) e Procopio (*Comm. in Isaiam*, PG LXXXVII.2, 2525, 42-46), ἀποτέμνω al passivo è usato da Simmaco e Teodoziona per tradurre *Isaia* 53, 8 (ὁ δὲ Κύμμαχος ἀπεμήθη γὰρ φησιν ἐκ γῆς ζώντων καὶ διὰ τὴν ἀδικίαν τοῦ λαοῦ μου πληγὴ αὐτοῖς, ὁ δὲ Θεοδοτίων· ὅτι ἀπεμήθη ἀπὸ γῆς ζώντων ἀπὸ ἀθεσίας τοῦ λαοῦ μου ἦψατο αὐτῶν).

La voce del verbo ἀποτέμνω appartiene alla stessa frase dell'espressione τὴν περιουσίαν al r. 5, ma non è chiaro come possano essere collegati sintatticamente. Potrebbe trattarsi di una sorta di accusativo di relazione “essere tagliato riguardo al superfluo”, cioè “essere privato del superfluo”, mentre il dativo (e.g. τῆ [ἀσκήσει, “con l'ascesi”) potrebbe esprimere un complemento di modo.

5. A inizio rigo fibre saltate; il ν è in legatura con la lettera precedente, incerta. Sembra di poter escludere ον, e, di conseguenza, un'eventuale lettura λαὸν περιούσιον, “popolo eletto”, espressione presente nel VT (tre passi del *Deuteronomio*), nel NT (*Lettera a Tito* 2, 24), e nella letteratura cristiana.

5-7. ταῦτα | ] . ετων ἐπέκλυζέν με τοὺς πόδας | ] δακρύων ἐπιπροῆ *ed.pr.*

Prima di δακρυων dovevano essere presenti i dati del destinatario della lettera sul *recto*. Quindi le lettere da integrare al r. 7 potrebbero essere al massimo 5, ma è anche possibile che non si debba integrare alcuna lettera: si tratta, infatti, dell'ultimo rigo del testo, che forse cominciava un πο´ più a destra di quelli precedenti, nei quali lo scrivente aveva già dovuto evitare le lettere dell'indirizzo.

In questi rigi sembra di potersi individuare forse una frase completa. I termini sembrano rimandare all'episodio evangelico della peccatrice che lava con i suoi capelli i piedi di Gesù in casa del fariseo: cfr. Lc 7, 37-38, τοῖς δάκρυσιν ἤρξατο βρέχειν τοὺς πόδας αὐτοῦ, e poco dopo le parole di Gesù stesso (Lc 7, 44 ss.), αὕτη δὲ τοῖς δάκρυσιν

ἔβρεξέν μου τοὺς πόδας, dove, come si vede, il verbo usato è sempre βρέχω e non κλύζω (o ἐπικλύζω, che significa “inondare”, “sommergere”: cfr. LBG, s.vv. ἐπικλύσιμος, “inondato”, detto della γῆ; e ἐπικλυμα, “lavaggio”). Per l’espressione poetica ἔκλυζε πόδας cfr. Greg. Naz., *Carmina moralia*, PG XXXVII 756, 8-10: πὰρ δ’ ὕδωρ ψυχρὸν ἐγγυὸς ἔκλυζε πόδας, | ἦκα ῥέον δροσεροῖο δι’ ἄλλεος. Αὐτὰρ ἔγωγε | τὸς ἐχόμεν κρατερῶς ἄλλεος, ὡς ἐχόμεν.

Poiché il testo del papiro sembra essere una sorta di parafrasi, mantenendo la I pers. sing. del testo evangelico (sono parole di Gesù) si può riscontrare qualche somiglianza in passi di opere attribuite a Giovanni Crisostomo dedicate a questo argomento: *In pharisaicum et meretricem*, *In meretricem et in pharisaicum* e *De meretrice*; cfr. part. *In pharisaicum et meretricem*, PG LXI 732, 26-34: cὺ τὸ εὐκόλον, τὸ ῥάδιον, τὸ εὐπόριτον τοῖς ἐμοῖς ποσὶν οὐκ ἐπέχεας· αὕτη δέ, ἢ παρὰ σοῦ λοιδορουμένη, τοῖς δάκρυσιν ἔβρεξέ μου τοὺς πόδας, οὐς οὐκ ἔβαπεν ὅλα τῆς θαλάσσης τὰ ὕδατα καὶ τὰ κύματα. βλέπεις ξένην ἀρδεῖαν τοῖς ἐμοῖς ποσὶν ἐπιρρέουσιν· βλέπεις βροχὴν παράδοξον, οὐκ ἐκ τῶν νεφῶν φερομένην, ἀλλ’ ἐκ τῶν τῆς γυναικὸς ὀμμάτων τικτομένην. ποία πηγὴ τοσοῦτων εὐπορεῖ ναμάτων, ὅσον αὕτη δακρύων; ποία κρήνη βλύζουσα τοσαύτας σταγόνας οὐκ ἐλέγχεται;

Ma un’espressione analoga compare sorprendentemente anche in Dion. Perieg., *Ixeuticon sive De aucupio*, 1, 4, 8-9 καὶ γυναῖκά τις ἂν εἴποι θρηνεῖν, καὶ δακρύων ἐπιρροῇ τὰς παρειὰς αὐτῆς ἐπικλύσει. Per l’accostamento di ἐπικλύζω e δάκρυον, cfr. anche l’incipit dell’*Oratio funebris in laudem Iohannis Chrysostomi* dello Ps.-Martyrius (V<sup>p</sup>), τὸ τῶν δακρύων πλῆθος ἐπικλύζει τοὺς λόγους.

Il nesso δακρύων ἐπιρροή è usato anche da Eur., fr. 573, 1-2 Kannicht ἀλλ’ ἔστι γὰρ δὴ κὰν κακοῖσιν ἡδονὴ | θνητοῖς ὀδυρμοὶ δακρύων τ’ ἐπιρροαί, e ha una certa diffusione nella letteratura di età imperiale e cristiana: Helioid., *Aethiopica* X 16, 2, 13; Greg. Nyss., *Epist.* 18, 4, 5; Ps.-Macarius, *Homiliae spirituales* 25, 121 (= Ephraem Syrus, *Sermo ad renuntiantes*, p. 290, 3); Io. Chrys., *In epistulam ad Romanos*, PG LX 465, 23; Cyr. Alex., *Collectio dictionum veteris testamenti* [Sp.], PG LXVII 1257, 20.

Marco Stroppa

## 14. COMUNICAZIONE

PSI inv. 1186

?

cm 14,5 x 5,5

Tavola X

VII<sup>P</sup>

Il papiro, di provenienza ignota, è scritto *transversa charta* sul *recto*, e il *verso* è bianco. Pur non essendo visibile alcuna *kollesis*, le fibre del *verso* sono riconoscibili per la minore cura con cui sono levigate.

Del foglietto, mutilo a destra, si conservano il margine superiore e quello sinistro, mentre è incerto se il testo continuasse nella parte inferiore: lo spazio visibile sotto il r. 3 potrebbe essere interlineare o corrispondere al margine inferiore, ma la presenza di una traccia di inchiostro, seppur minima, fa propendere per la prima ipotesi.

Dalle poche parole superstiti si evince che si trattava di un ordine (forse sotto forma di lettera), e quindi certamente di un testo documentario, a dispetto della grafia usata: la scrittura infatti è una ogivale inclinata assegnabile al VII<sup>P</sup>, non molto elegante, ma certamente non corsiva, con lettere nettamente separate fra loro e assolutamente prive di legature. L'espressione posta subito all'inizio, ἰδοῦ, "ecco", e il riferimento a ordini di un'autorità superiore si ritrovano in documenti analoghi, brevi comunicazioni, come, per es., CPR XIV 54 (VII-VIII<sup>P</sup>, Ermopolite), e P.Apoll. 40 (seconda metà del VII<sup>P</sup>, su cui cfr. BL VIII, p. 10), dall'archivio di Papas, scritti, però, in grafia corsiva.

Sull'aspetto materiale tipico di lettere e petizioni in età tarda, si vedano soprattutto J.-L. Fournet, *Esquisse d'une anatomie de la lettre antique tardive d'après les papyrus*, in R. Delmaire - J. Desmulliez - P.-L. Gatier (edd.), *Correspondances. Documents pour l'histoire de l'Antiquité tardive. Actes du colloque international (Université Charles-de-Gaulle - Lille 3, 20-22 novembre 2003)*, Lyon 2009, part. p. 34, fig. 7, con la riprod. di una lettera inedita in ogivale inclinata; e J.-L. Fournet, *Entre document et littérature: la pétition dans l'antiquité tardive*, in D. Feissel - J. Gascoü (edd.), *La pétition à Byzance*, Paris 2004, part. pp. 72-74.

Fra i casi non frequenti di documenti scritti in grafia quasi libraria possiamo, inoltre, ricordare P.Stras. III 397 (cfr. Bagnall - Worp, *BASP* 15 [1978], p. 242 [BL VII, p. 249; IX, p. 327]), e PSI inv. 1816, una lettera scritta in maiuscola biblica su cui vedi E.A. Conti, *Pap.Congr. XXVII*, in corso di stampa.





## Attestazioni di trasferimento di grano

P.Cairo box n. 3089  
Ossirinco

cm 6,3 x 18,2

Tavola XIII  
260/61<sup>P</sup>

Foglietto di papiro di qualità media e di colore marrone, scritto lungo le fibre, mutilo in basso e a destra; si conserva un margine superiore di 1,4 cm; il *verso* è bianco. La citazione dei distretti di Pela e Paeimis (r. 10) suggerisce una provenienza da Ossirinco.

Il papiro contiene due attestazioni di trasferimento di grano nella forma di *diastolikon-metrema*, su cui cfr. N. Litinas, *Sitologi Documents Concerning Private Transactions in the Oxyrhynchite Nome*, ZPE 160 (2007), part. pp. 201-202. I documenti che riguardano transazioni relative a depositi privati di grano conservati nei granai pubblici sono di vario genere e si differenziano per la formula introduttiva (cfr. R.A. Coles in P.Oxy. LXVII 4587-4590 introd., p. 152; P. Pruneti, *Trasferimenti contabili di grano: testimonianze e formulari*, AnPap 6 [1994], pp. 53-90). Quelli che iniziano con la formula *μεμέτρηται καὶ διετάλη* (vedi nota al r. 1) sono attestazioni in cui si dichiara che una certa quantità di grano è stata fisicamente depositata in un conto ma immediatamente trasferita in un altro, o per uso privato o, nella maggior parte dei casi, per il pagamento di tasse in un'altra località.

Il formulario iniziale è identico nei due documenti e il titolare del deposito di grano è quasi sicuramente la stessa persona, il negoziante di spezie Helenos; infatti nella seconda attestazione, pur essendo in lacuna il suo nome, si conserva la parte finale della parola che ne indica il mestiere (rr. 10-11, ἀρτυ]ματῶ). Mentre nel primo documento il raccolto a cui si fa riferimento è quello dell'anno precedente (il 7° anno di regno di Valeriano, Gallieno e Salonino), nel secondo è quello dell'anno 8° in corso; inoltre, nel secondo, il versamento di 18 artabe è suddiviso in due *tranches* di 9. Si può pensare che queste due metà dovessero gravare l'una sul raccolto dell'anno passato e l'altra sul raccolto dell'anno presente, come le integrazioni proposte suggeriscono, ma non si può escludere che entrambe si riferiscano al raccolto dell'anno in corso, come in effetti si dice all'inizio, e che metà del prelievo di 18 artabe sia per il pagamento di tasse in una località e metà per il pagamento in un'altra.

La prima attestazione di trasferimento si conclude con un rigo scritto da mano diversa, che conserva il visto del *dekaprotos* (*decemprimus*) Αὐρήλιος Καπαπίων, già noto per l'anno 261/62<sup>P</sup> (cfr. nota al r. 6); nella seconda il visto è



in lacuna. Le due attestazioni sono separate da uno spazio bianco e scritte da mano diversa con differenti inchiostri, il primo nero, il secondo marrone scuro. Ciascuna di esse è seguita da una sottoscrizione vergata da altra mano. Le scritture principali delle attestazioni sono corsive ad asse diritto e alternano gruppi di lettere scritti con legature e lettere separate; sono entrambe di media misura, ma la seconda (m<sup>3</sup>) è leggermente più grande. Numerose le parole abbreviate, tramite lettere sopra il rigo o tratti curvi che scendono sotto il rigo.

Soltanto la prima delle due sottoscrizioni del *dekaprotos* è ben visibile (m<sup>2</sup>); le lettere sono tutte separate l'una dall'altra e di modulo un po' più piccolo rispetto alla scrittura principale.

Μεμέτρη(ται) καὶ διεκ[τ]άλ(η) (πυροῦ) (ἀρταβῶν) γεν[ή]ματος τοῦ διελ-]  
θόντος ζ (ἔτους) τῶν κυρίων ἡ[μῶν] Οὐαλεριανῶν]  
καὶ Γαλλιηνοῦ Σεβαστῶν [ἐπὶ θησαυροῦ] ± 7 ]  
τό(πων) Ἑλενος ἀρτυματᾶς [ ± 6 ἀρτάβας ]  
5 τριάκοντα τέσσαρας ἡμ[ι]κου ]  
(m<sup>2</sup>) Αὐρήλιος Καρα(πίων) δε(κάπρωτος) σε(χημείωμαι) τὰς [ἀρτάβας λδ (ἡμικου)]

(m<sup>3</sup>) Μεμέτρη(ται) καὶ διεκ[τ]άλ(η) (πυροῦ) (ἀρταβῶν) γενή(ματος)]  
τοῦ ἐνεστῶτος η [(ἔτους) Οὐαλεριανῶν καὶ]  
Γ[α]λλιηνοῦ Σεβασ[τ]ῶν ἐπὶ θησαυρῶν]  
10 Πέλα καὶ Παεΐμεω[ς] τό(πων) ὀν(όματος) Ἑλένου ἀρτυ-]  
ματᾶ ὑ(πὲρ) μὲν τοῦ δε[κ]αθόντος ζ (ἔτους) ἀρτά-]  
βαι ἐννέα καὶ ὑ(πὲρ) [τοῦ ἐνεστῶτος η (ἔτους) ]  
ἀρτάβαι ἐννέα [ ± 9 ἀρτάβαι ]  
δέκα ὀκτῶ (γίνονται) (ἀρτάβαι) [ιη]

(m<sup>4</sup>) Α̣. . . . . [ ]  
tracce di due righe

— — — —

Sono state misurate e trasferite, dalle artabe di grano del raccolto dello scorso 7° anno dei nostri signori [Valeriani] e Gallieno, Augusti, [nel granaio] del distretto di [ ], (dal conto di) Helenos, negoziante di spezie, trentaquattro e mezzo [artabe ].

(m<sup>2</sup>) Io, Aurelios Sarapion, *dekaprotos*, ho apposto il visto per [34 artabe e mezzo].

(m<sup>3</sup>) Sono state misurate e trasferite, dalle artabe di grano del raccolto del presente 8° anno dei Valeriani e Gallieno, Augusti, [nei granai dei distretti] di

Pela e Paeimis, [a nome di Helenos], negoziante di spezie, per il [passato 7° anno] nove artabe e per [il presente 8° anno] nove artabe [ artabe] diciotto, totale artabe [18.

1. μεμετρη( ) : abbreviazione di μεμέτρη(ται). Stessa abbreviazione, per es., in P.Lond. II 217 (213<sup>p</sup>, Arsinoites), P.Oxy. XVII 2126 (261/62<sup>p</sup>), P.Tebt. II 368 (265<sup>p</sup>, Arsinoites).

διεταλ( ) : abbreviazione di διετάλ(η). Cfr., per es., P.Oxy. XII 1527 (261/62<sup>p</sup>), P.Oxy. LXVII 4589 (168-175<sup>p</sup>), P.Oxy. LXVII 4590 (231<sup>p</sup>), P.Oxy. LXXII 4887 (168-175<sup>p</sup>), P.Thmouis 1 (180-192<sup>p</sup>, Mendesios).

μεμέτρηται καὶ διετάλη : la formula era finora attestata soltanto in due papiri. Uno è P.Oxy. LXVII 4590 (168-175<sup>p</sup>), che contiene sei attestazioni di trasferimento di grano rilasciate da sitologi, datate ad anni diversi e talvolta non consecutivi, che riguardano conti di due o tre persone differenti (che in alcuni casi agiscono in comune), scritte su tre colonne, ciascuna delle quali si riferisce a distinti villaggi. L'altro documento è P.Oxy. XXXVIII 2872 (283-285<sup>p</sup>), che contiene due attestazioni, di cui la prima riguarda proprio il granaio di Pela ed è rilasciata da un *dekaprotos*.

2. Οὐαλεριανῶν è integrazione sicura – qui e al r. 8 – della formula di datazione, perché negli anni citati, 7° e 8° (259/60<sup>p</sup> e 260/61<sup>p</sup>), un altro Valeriano è associato al trono di Valeriano I e Gallieno, cioè Salonino, nipote del primo e figlio del secondo, che dal 258/59<sup>p</sup> ha sostituito il fratello Valeriano Cesare: cfr. J.R. Rea, *Valerian Caesar in the Papyri*, in *Pap.Congr.* XVII, II, pp. 1125-1133.

3. Dopo Σεβαστῶν ci aspettiamo διὰ ο ἐπὶ θησαυροῦ, seguito, per motivi di spazio, solo dal nome del distretto, benché nella formulazione usuale si citi anche la toparchia di appartenenza. Per un esempio di analogo *diastolikon-metrema*, siglato da un *dekaprotos*, in cui non compare la toparchia, si veda P.Oxy. XXXVIII 2872, sopra citato.

4. Ἔλενος ἀρτυματᾶς : al nome del titolare del conto potrebbe seguire il nome della persona a cui viene fatto il trasferimento, come nelle altre transazioni analoghe. Il nome al nominativo, invece che al genitivo preceduto da ἀπὸ θέματος o da ὀνόματος, si trova raramente nel complesso della documentazione dei trasferimenti di grano, e principalmente nelle attestazioni che iniziano con la formula μεμέτρηται καὶ διετάλη.

Il termine ἀρτυματᾶς (derivato da ἄρτυμα, “condimento”, “spezia”) non compare nel greco letterario ed è attestato solo in pochi papiri: cfr. H.-J. Drexhage, *Zu den Berufsbezeichnungen mit dem Suffix -ας in der literarischen, papyrologischen und epigraphischen Überlieferung*, MBAH 23,1 (2004), part. p. 23.

6. Αὐρήλι(ος) Σαραπίων δεκάπρωτος : con il nome Aurelios Sarapion è attestato un *dekaprotos* per l'anno 261/62<sup>p</sup> a Cέρυφς (P.Oxy. XVII 2126); è probabile che si tratti della stessa persona. I *dekaprotos* presero il posto dei sitologi a partire dal 242-246<sup>p</sup> fino al 302<sup>p</sup>: cfr. J.D. Thomas, *The introduction of the dekaprotos and comarchs into Egypt in the third century A.D.*, ZPE 19 (1975), pp. 111-119.

7. μεμετρη( ) : vedi sopra, nota 1.

8. Οὐαλεριανῶν : vedi sopra, nota 2.

9-10. ἐπὶ θησαυρῶν] Πέλα καὶ Παείμεω[ς : al granaio di Pela si riferisce un'analogha attestazione sottoscritta da un *dekaprotos*, P.Oxy. XXXVIII 2872 (283-285<sup>p</sup>).

Πέλα καὶ Παείμεω[ς : questi due distretti sono nella λιβὸς τοπαρχία, cfr. P. Pruneti, *I centri abitati dell'Ossirinchite. Repertorio toponomastico*, Firenze 1981 (Pap.Flor. 9), rispettivamente pp. 142-145 e 130.

12. In questo tipo di documenti non ci sono attestazioni in cui a ὑπὲρ segue l'indicazione dell'anno a cui si riferisce la quota di artabe oggetto di transazione; si può trovare invece un riferimento allo scopo e al luogo del versamento: cfr., per es., P.Oxy. XLIX 3496, 7, ὑπὲρ πρακτορείας, e P.Oxy. LXVII 4589, 4, con nota.

15. In questo rigo doveva esserci la sottoscrizione dello stesso *dekaprotos* Αὐρήλιος Καραπίων che firma la prima attestazione (r. 6).

Marwa M.E. El-Alfy

## *Registro di tasse in natura*

P.Cairo box n. 3732

Karanis

cm 10,3 x 13

Tavola XIV

ca. 311-314<sup>P</sup>

Frammento di papiro di media qualità e di colore marrone, mutilo su tre lati; conserva un margine superiore di cm 1,5; lo stato di conservazione non è molto buono: la superficie è danneggiata da macchie scure nella prima colonna e da fori nella seconda.

Il papiro, scritto solo sul *recto*, si ricongiunge con P.Cair.Isid. 14, che restituisce sette colonne di un registro di tasse pagate in μόδιοι da proprietari terrieri di Karanis. Il nostro frammento contiene due colonne, di cui la I è costituita da 18 righe incompleti a sinistra, e la II da 11 righe incompleti a destra. Questi ultimi trovano la loro continuazione nella col. I di P.Cair.Isid. 14, rr. 1-11. Inoltre è possibile integrare i nomi perduti della col. I del nuovo frammento, grazie al confronto con P.Cair.Isid. 14, dal momento che lo stesso contribuente può comparire più volte nello stesso registro.

Come in P.Cair.Isid. 14, non ci sono indicazioni se i μόδιοι – misura romana attestata nei papiri a partire dal III/IV<sup>P</sup> – fossero di grano o d'orzo; in un altro papiro dell'archivio, P.Cair.Isid. 11 del 311<sup>P</sup> (r. 50), questa misura è specificata come μόδιος καστρήσιος, cioè il *modius castrensis* dei Romani, che in greco, di solito, è chiamato ξυκτός; 10 di questi *modii* equivalgono a 3 artabe: cfr. R.S. Bagnall, *Practical Help: Chronology, Geography, Measures, Currency, Names, Prosopography, and Technical Vocabulary*, in R.S. Bagnall (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009, part. p. 187.

L'anno in cui vengono registrati i contributi non è noto, ma, sulla base del confronto con i dati che emergono da altri papiri dell'archivio, gli editori ritengono che questo registro fiscale possa essere datato fra il 311<sup>P</sup> e il 314<sup>P</sup> (cfr. P.Cair.Isid. 14, pp. 130-131). Nel nostro frammento l'unico giorno del mese superstite a cui si riferiscono i pagamenti, l'11 di Payni (II, 3), è scritto in *ekthesis*, come quelli conservati in P.Cair.Isid. 14 (rr. 37, 67, 70, 77), ma almeno un altro potrebbe essere stato presente nella parte della col. I andata perduta.

Nei casi in cui i contribuenti non pagano personalmente ma attraverso un agente, il nome di quest'ultimo è introdotto con δία e il rigo è in *eisthesis* (I, 4 e 9, cfr. P.Cair.Isid. 14, pp. 129-130).

Da notare che in Ἀϊὼν (II, 2) si riscontra l'uso della dieresi organica, come in P.Cair.Isid. 14.

## Col. I

	[Κόλλ]ουθος καὶ οἱ ἀδελφοὶ	μό[(διοι)] . .
	[ οἱ] αὐτοὶ ὁμοίως	μ[ό(διοι) ]
	[ ] . . Πτολλᾶ διὰ	
	[ ] Οὐνεαφρίου	μό(διοι) λδ
5	[Cυρ]ίων Cώτου	μό(διοι) ξ
	[Cαρα]πίων Ἀρτεμιδώρ(ου)	μό(διοι) οβ
	[Κοπ]ρῆς Παννοῦ	μό(διοι) μζ
	[ ]μων Πτολεμαίου	
	[ ] διὰ Μαρή	μό(διοι) νγ
10	[ ] α Πτολεμαίου	μόδ(ιοι) ρ
	[ ] . . . ιος Μέλαγος	μόδ(ιοι) ρι
	[ ] . . . . .	μό(διοι) νβ
	[ ] . . . . .	μό(διοι) . .
	[ Πα]πέειτος	μό(διοι) οβ
15	[ Π]τολεμαίου	μό(διοι) . .
	[ ] . . το . .	μ[ό(διοι) λα
	[ ] . . . . .	μόδ(ιοι) ι.

*tracce*

- - - -

## Col. II

	P.Cairo	P.Cair.Isid. 14, rr. 1-11
	Παῦλ[ος Ἰσιδ]ώρου	μόδ(ιοι) νη
	Ἀϊῶν [Γερμ]αν[ο]ῦ	μό(διοι) πς
ια	Μέλας [ ] . .	μόδ(ιοι) πζ
	. . . . . α . [ ]ειανου	μόδ(ιοι) πθ
5	[ ] . . η . [ ] . . υ	μό(διοι) οη
	Ἀχιλ]λᾶς Ἀ[ντων]ίνου	μό(διοι) πβ
	. . . . . π . [ ] . . c	μό(διοι) λα
	Cαραπάμ[μων . ] . . . . ( )	μό(διοι) λε
	Cαραμ . [ ] Ὀρίων	μό(διοι) νε
10	Ἰάνουφις   Πατᾶ	μόδ(ιοι) νε
	. [ ] . . [ ] . . . . c	μόδ(ιοι) νε

- - - -

## Col. I

1. Un Κόλλουθος con i suoi fratelli è citato in P.Cair.Isid. 9, 104, 214, e in P.Cair.Isid. 17, 73-74; i nomi dei fratelli, Πνᾶc e Πῶλ, ci sono noti da P.Cair.Isid. 27, 13-15, cfr. p. 172, nota 4. In P.Cair.Isid. 14, 143, non è possibile leggere altro che ] Κόλλουθος . . . [.

2. οἱ] αὐτοὶ ὁμοίως : “gli stessi allo stesso modo”, cioè questo contributo è dovuto dalle persone nominate al rigo precedente, Colluto e i suoi fratelli. Cfr., per es., BGU I 7, 4, 11, 17 ss. (Ars., 247<sup>p</sup>), ὁ αὐτὸς ὁμοίως; P.Erl. 54, 7 e 22 (Oxy., IV<sup>p</sup>), οἱ αὐτοὶ ὁμοίως. All’inizio del rigo potrebbe esserci spazio per καί, cfr. P.Lond. III 964 (p. 211), 2-3 (?; II-III<sup>p</sup>), Φιλοξᾶc εἰcά(γων) φακοῦ (ἀρτάβας) β | καὶ ὁ αὐτὸς κρομύ(ου) (ἀρτάβαι) β. Ma non si può escludere che καί manchi e il rigo sia in *eisthesis*.

3. ] . . Πτολλᾶ : le prime due tracce potrebbero corrispondere a ωγ. In P.Cair.Isid. 14 non ci sono persone che abbiano un padre di nome Πτολλᾶc, ma in P.Cair.Isid. 12, 54, compare un individuo di nome Παλήμων Πτολλᾶ. Lo spazio della lacuna è sufficiente per poter integrare [Παλήμ]ωγ.

5. [Cυρ]ίωv Cώτου : lo stesso individuo è in P.Cair.Isid. 14, 109.

6. [Cαρα]πίων Ἀρτεμιδώρ(ου) : lo stesso individuo è in P.Cair.Isid. 14, 102.

7. [Κοπ]ρήc Παννοῦ : lo stesso individuo si trova altre due volte in P.Cair.Isid. 14, 122 e 127.

8. Potrebbe essere [Παλή]μων Πτολεμαίου, fratello di Isidoro, che compare più volte nell’archivio (cfr. pp. 6 e 432, s.v.). In P.Cair.Isid. 14, 130, è citato una volta, come padre di Κοπρήc. Altra possibilità è che si tratti di uno dei due individui di nome Χαρήμων, figli di due diversi padri, entrambi di nome Πτολεμαῖος, attestati nell’archivio di Isidoro: uno è Χαρήμων Πτολεμαίου (P.Cair.Isid. 65, 121; 66, 13; 67, 17), l’altro è Αὐρήλιος Χαρήμων figlio di Πτολεμαῖος e Τήνιc (pp. 6 e 443, s.v.).

9. διὰ Μαρή : cfr. δ[ι](ὰ) Μαρή, l. Μαρηῆ, in O.Mich. IV 1130 (= SB XIV 11517), 3, ricevuta di trasporto di grano del 296<sup>p</sup> proveniente da Karanis. Questo nome non è presente nei P.Cair.Isid., ma gli altri due individui citati nell’ostracon compaiono nell’archivio di Isidoro: uno è Παννοῦc che ricopre la carica di ὀριοδείκτιc di Karanis (P.Cair.Isid. 3, 10 e nota; 298<sup>p</sup>) e come tale è definito anche nell’ostracon; l’altro è Ἀγαθὸc Δαίμων (P.Cair.Isid. 19, 3, Ἀγαθὸc Δαίμων Βρεκί[; 313/14<sup>p</sup>) che nell’ostracon è δεκάπρωτοc.

10. Potrebbe essere [Ισιδῶ]ρα Πτολεμαίου, cfr. P.Cair.Isid. 14, 46.

11. [ ] . . ιως Μέλαγος : nelle tracce delle prime tre lettere si può leggere molto probabilmente εμα; cfr. P.Cair.Isid. 12, 64, Πτολεμαῖος Μέλανοc. Un altro Μέλαc, che però è padre di un individuo il cui nome è completamente in lacuna, si trova in P.Cair.Isid. 14, 53.

14. Molti individui portano il nome di Παπέειc (variante Παπάειc) nei papiri dell’archivio di Isidoro, fra cui P.Cair.Isid. 14, dove ai rr. 144 e 149 compare un Papeeis padre di Leonides.

## Col. II

1. Cfr. P.Cair.Isid. 14, 91.

2. Ἀϊῶγ [Γερμ]ἄν[ο]ῦ : questa persona compare anche in P.Cair.Isid. 14, 110 e 172, dove il nome è scritto con diresi, e al r. 134, senza diresi.

]αν[ο]δ̄ : ]ν[ο]υ P.Cair.Isid. 14 (*ed.pr.*).

3. ια : in P.Cair.Isid. 14 la prima data presente è il 25 Payni = 19 giugno e le altre date non sono a intervalli regolari, ma abbastanza vicine; perciò è presumibile che il giorno ια sia da considerare riferito allo stesso mese; in tal caso sarebbe l'11 Payni = 5 giugno.

] . . : ] P.Cair.Isid. 14 (*ed.pr.*).

4. Ά]ειάνου oppure Πα]ειάνου, come notano gli editori di P.Cair.Isid. 14, nota al r. 4.

6. Cfr. P.Cair.Isid. 9, 64 e 175; P.Cair.Isid. 10, 19, 60, 117, 222; P.Cair.Isid. 17, 35.

7. ] . . . c : ] . . ης P.Cair.Isid. 14 (*ed.pr.*).

8. *Carapám[μων .] . . . ( )* : dopo lacuna si vedono una lettera abrasa, due lettere legate che potrebbero corrispondere a αι e altre due lettere in legatura, seguite da un tratto orizzontale sopra il rigo che indica un'abbreviazione; si può trovare un confronto nello stesso P.Cair.Isid. 14, 140, *Χερή(μονοc)*, che è proprio il padre di un certo *Carapámμων*. Potremmo leggere dunque *X]αιρή(μονοc)*, che è la grafia corretta del nome.

9. *Caram.[ ] 'Ωρίων* : probabilmente è un errore di aplografia per *Carapámμων*. Questo individuo potrebbe essere lo stesso citato in P.Cair.Isid. 14, 125, dove si legge *Carapámμων 'Ωρίων, l. 'Ωρίωνοc*, con il ν di 'Ωρίων scritto in modo chiaro e staccato dall' ω (cfr. anche V 130, *Παλήμων* per *Παλήμονοc*). Nel nostro caso, invece, all' ω si attacca un archetto che potremmo considerare non tanto un ν, ma un'abbreviazione per voc.

10. *Τάνουφις | Πατᾶ*: cfr. P.Cair.Isid. 14, 174. *Αύρηλία Τάνουφις* figlia di *Πατᾶc*, proprietaria terriera di Karanis, compare in altri otto papiri dal 300<sup>p</sup> al 317<sup>p</sup> (cfr. P.Cair.Isid. 123, e p. 430, s.v.).

*Marwa M.E. El-Alfy*

## *Il papiro greco dell'Archivio di Stato di Firenze (LDAB 2465)*

### **Introduzione**

Questo contributo ha avuto origine dalla revisione dell'originale da me effettuata nel novembre del 2012 presso l'Archivio di Stato di Firenze (per cui ringrazio la dott. Francesca Klein) e intende sopperire all'esigenza di fornire, per il papiro, un'edizione aggiornata, in cui la trascrizione sia accompagnata da introduzione, traduzione e commento. L'edizione più recente, del 1952, è quella di S.G. Mercati, *Sul papiro greco dell'Archivio di Stato di Firenze*<sup>1</sup>.

Il reperto è noto semplicemente come papiro greco dell'Archivio di Stato (LDAB 2465). Si tratta di un bifoglio, quasi completo, di un codice papiraceo (Tavole XV-XIX). Nel catalogo redatto da C. Paoli<sup>2</sup>, *Del papiro specialmente considerato come materia che ha servito alla scrittura*, pp. 78-84, "Appendice B. Inventario dei Papiri del R. Archivio di Stato di Firenze", gli è stato assegnato il numero "IV"; infatti è preceduto da altri 3 papiri scritti in latino – si tratta di documenti –, di cui il numero I era anch'esso, come il nostro, conservato alla Real Galleria Toscana prima di arrivare all'Archivio di Stato.

Il papiro è per certi versi assai celebre perché è stato studiato da numerosi eruditi sette-ottocenteschi. L'ultimo studioso, in ordine di tempo, a scrivere del papiro è stato, come ho accennato sopra, Silvio Giuseppe Mercati<sup>3</sup>, che ha avuto il merito di identificare il testo delle pagine I-II con il Discorso XXI dell'*Asceticon* dell'abate Isaia e di fornire una trascrizione diplomatica fondamentalmente attendibile delle quattro pagine superstiti. Tuttavia la revisione dell'originale ha permesso di precisare alcune caratteristiche del papiro e di fornire una moderna edizione con commento, in modo che questo reperto così venerando sia maggiormente fruibile agli studiosi e in particolar modo agli esperti di testi patristici, che potranno indagare in maniera adeguata le problematiche del testo adespoto delle pagine III e IV, e analizzare una testimonianza così antica dell'*Asceticon* isaiano.

### **Note sulla provenienza e conservazione**

Il papiro dell'Archivio di Stato di Firenze è uno dei pochissimi papiri greci giunti in Europa prima del 1800, forse addirittura un paio di secoli prima di

---

<sup>1</sup> I riferimenti bibliografici (citati talora in forma abbreviata) sono elencati alla fine di questo contributo, pp. 86-87.

<sup>2</sup> Cesare Paoli (1840-1902) fu paleografo e diplomaticista.

<sup>3</sup> Silvio Giuseppe Mercati nel suo contributo ben evidenzia il ruolo che gli studiosi prima di lui hanno avuto nelle indagini sul papiro.



tale data<sup>4</sup>. Non abbiamo informazioni sulla sua provenienza, cioè sul luogo in cui fu scritto e realizzato il codice di cui faceva parte il bifoglio superstite. Nel volume di Filippo Brunetti<sup>5</sup> il capitolo che riguarda il nostro testo è intitolato “Frammento di codice di scrittura greca in papiro egizio ...” (p. 113). L’indicazione ‘egizio’ probabilmente non si riferisce alla provenienza del codice, poiché nel resto della descrizione, e anche nella lettera con le note al testo redatta da Giovanbattista Zannoni<sup>6</sup>, non si accenna minimamente al luogo di realizzazione: si tratta verosimilmente di una generica indicazione della provenienza del papiro come materiale (tale indicazione è presente anche nella descrizione di documenti ravennati scritti in latino, il cui luogo di produzione certamente non fu l’Egitto).

Dalle ricerche archivistiche<sup>7</sup> risulta che nel 1777 il papiro pervenne alla Galleria degli Uffizi, dove fu restaurato da Luigi Lanzi<sup>8</sup>, e nel 1781 fu trasferito all’Archivio Diplomatico, oggi Archivio di Stato. Prima del 1777 il papiro, all’epoca ancora diviso in una decina di frammenti, era custodito presso la Guardaroba<sup>9</sup>, «fra le rarità che costituiscono già il gabinetto fisico dell’Accademia del Cimento»<sup>10</sup>, attiva negli anni 1657-1667. Questa notizia non è per ora confermata da altri documenti d’archivio: se così stessero le cose, questo papiro sarebbe stato a Firenze già nella seconda metà del XVII secolo<sup>11</sup>.

### Descrizione<sup>12</sup>

Si tratta di un bifoglio di un codice, formato da vari frammenti che sono stati ricomposti usando pecette di papiro (e non nastro adesivo); cfr. anche le indicazioni in Mercati, pp. 467-468, sull’intervento di restauro di Luigi Lanzi.

---

<sup>4</sup> Cfr. Paoli, *Del papiro*, pp. 53-63, sui “monumenti scritti nel medioevo”; van Haelst, pp. 369-375, per una lista di testi greci e latini scritti su papiro trasmessi attraverso le biblioteche durante il Medioevo e il Rinascimento.

<sup>5</sup> Filippo Brunetti, archivista, fu autore del *Codice diplomatico toscano (Codice diplomatico toscano compilato dal R. antiquario Filippo Brunetti)*, la cui prima parte fu pubblicata nel 1808, e la seconda nel 1833.

<sup>6</sup> Giovanbattista Zannoni (1774-1832) fu antiquario della Galleria degli Uffizi dal 1810.

<sup>7</sup> Cfr. Mercati, pp. 466-469; per i documenti cfr. [www.polomuseale.firenze.it/archivistorico](http://www.polomuseale.firenze.it/archivistorico).

<sup>8</sup> Luigi Lanzi (1732-1810), gesuita, fu archeologo e storico dell’arte: dal 1775 fu antiquario della Galleria degli Uffizi.

<sup>9</sup> La Guardaroba (prima detta “medicea”, poi “reale”) era l’ufficio preposto all’amministrazione dei beni mobili della famiglia Medici (poi del Granducato), incaricato della conservazione e gestione di suppellettili, oggetti d’arte, argenteria e tutto ciò che era compreso nei palazzi, nelle ville e nelle gallerie di proprietà della famiglia regnante.

<sup>10</sup> Così afferma lo stesso Lanzi nel *Nuovo Giornale dei Letterati*, tomo IV, 1806, p. 381.

<sup>11</sup> Segnalo che il papiro non sembra essere noto a Scipione Maffei che non lo menziona nella *Historia diplomatica del 1727*.

<sup>12</sup> Per la descrizione fisica cfr. anche Aland-Rosenbaum, KV 49.

Sulla base del contenuto è sicuro che non si tratti del bifoglio centrale di un fascicolo.

Le misure del frammento così restaurato sono 25,5 x 19 cm. Non si vedono *kolleseis* e parrebbe essere un unico *kollema*: forse potrebbe far parte di un codice realizzato con fogli confezionati *ad hoc*<sup>13</sup>. Sono conservati il margine superiore (2 cm; in alcuni punti è ben rifilato e sembra essere quello originale) e i margini interni delle pagine (1,5 ~ 2 cm), dove si vede la piegatura centrale del bifoglio. Solo nelle pagine III e IV è conservata una porzione del margine esterno, che misura 1~1,5 cm e che doveva essere in origine certamente un po' più ampio. Il margine inferiore non è misurabile, anche se non c'è dubbio che il r. 19 a p. I sia l'ultimo della pagina, poiché il testo continua direttamente a p. II. Altrettanto sicuro è anche che il r. 21 sia l'ultimo della p. II: le impronte speculari sulla medesima pagina in alto confermano che il testo proseguiva senza soluzione di continuità nella pagina successiva. Nelle altre due pagine le lettere conservate dell'ultimo rigo visibile sono alla stessa altezza e questo dato porta a supporre, per analogia, che si tratti in entrambi i casi del rigo finale della pagina.

La larghezza del campo di scrittura è di 11 cm; l'altezza misurabile è di 16,5; l'altezza delle lettere è di 0,5 cm, l'interlinea misura 0,3 cm.

È da notare che l'inchiostro è molto rovinato sul lato dove la scrittura è parallela alle fibre, sulle pp. I e IV (→); sulle pp. II e III (↓) la scrittura è molto più leggibile e l'inchiostro è meglio conservato – una situazione invertita rispetto alla maggior parte dei frammenti papiracei. Entrambi i lati del papiro non sono ben levigati. Sul lato perfibrare (→, pp. I e IV) al di sotto del r. 11 prima che fosse stesa la scrittura si è verificato il distacco dello strato di fibre orizzontali lungo tutta l'ampiezza del bifoglio: lo scriba ha evitato di scrivere su questo spazio sia nella p. I che nella p. IV. Anche a p. III al di sotto del r. 11 è stato lasciato in bianco lo spazio di un rigo, ma in questo caso si tratta di una scelta del copista per evidenziare una pausa nel testo.

La scrittura è una maiuscola ogivale inclinata abbastanza grande, con i caratteristici disegni delle lettere ε θ o c, e presenta un lieve contrasto chiaro-scuro. La prima lettera di ogni paragrafo è di dimensioni maggiori rispetto alle altre e in *ekthesis*: cfr. p. I, rr. 10, 15 e 18; III 3 e 12 (e forse anche IV 19).

Sono state proposte due distinte datazioni, al VI-VII (Marini, Mercati), oppure all'VIII-IX (Zannoni, Paoli). Forse è preferibile una via di mezzo, il VII-VIII, per alcune caratteristiche delle lettere: κ con i tratti obliqui un poco,

---

<sup>13</sup> Per questo tipo di realizzazione dei codici cfr. D. Minutoli - R. Pintaudi, *Un codice biblico su papiro della collezione Schøyen*, in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *I papiri letterari cristiani. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 10-11 giugno 2010*, Firenze 2011 (Studi e Testi di Papirologia n.s. 13), p. 196.

ma non eccessivamente, staccati;  $\tau$  che presenta alle estremità del tratto orizzontale punti di coronamento abbastanza discreti;  $\mu$ , con i tratti obliqui mediani fusi in un'unica curva che non scende sotto il rigo di base;  $\varphi$  con l'anello abbastanza sviluppato, ma non esageratamente<sup>14</sup>.

Non ci sono segni di lettura; molto interessante è invece l'articolato sistema dei segni di punteggiatura. Si nota l'uso frequente e abbastanza coerente del *dicolon* (:), che è sempre realizzato con i due puntini abbastanza ravvicinati al centro del rigo e di solito è seguito da uno spazio bianco di una lettera almeno. Segnala una pausa abbastanza forte, come per esempio la fine della frase, e ha il valore che noi attribuiamo al punto fermo. Nel testo compaiono inoltre punti in basso, il cui uso è meno coerente: essi spesso segnalano una pausa debole e hanno lo stesso valore che per noi ha la virgola. In alcuni casi invece separano sostantivo e aggettivo oppure soggetto e verbo: non indicano quindi pause di senso, ma forse segnalano la scansione del testo al fine di agevolare la lettura a voce alta.

Si registra anche l'uso dei *nomina sacra*:  $\overline{\theta\nu}$  in I 7, III 17;  $\overline{\theta\nu}$  in II spec. 4;  $\overline{\alpha\nu\omicron\nu}$  in III 4; e  $\overline{\kappa\nu}$  in IV 17. Qualche grafia è influenzata dalla pronuncia corrente:  $\omega$  al posto di  $o$ ;  $\iota$  al posto di  $\epsilon$ . Spesso il  $v$  finale di rigo è abbreviato con un tratto orizzontale, che termina a destra con una curva verso il basso ( $\mu\alpha\bar{\nu}$  in II 13;  $\alpha\nu\bar{o}$  in III 4;  $\tau\eta\bar{\nu}$  in III 7;  $\alpha\chi\alpha\rho\iota\sigma\tau\epsilon\bar{\iota}$  in IV 1;  $\tau\omega\bar{\nu}$  in IV 5; e  $\tau\eta\bar{\nu}$  in IV 10).

### Le impronte speculari

Su tutte e 4 le pagine sono visibili impronte speculari, più facilmente distinguibili negli spazi lasciati liberi dalla scrittura, cioè nel margine superiore, e dove i rigi sono corti o lasciati in bianco (vedi Tavola XIX). In questi spazi della pagina le tracce speculari non si sovrappongono e non si confondono con i tratti di inchiostro del testo. Solo in pochissimi casi è possibile offrire una trascrizione delle impronte speculari a causa dell'estrema incertezza nel riconoscere le tracce di inchiostro, e dell'impossibilità di seguirne l'andamento.

La grafia e l'interlinea del testo che ha lasciato impronte sono identiche a quelle del testo scritto sulle quattro pagine di papiro. In particolare è da notare l'inclinazione a sinistra delle impronte speculari, mentre la scrittura è inclinata a destra. Non si tratta quindi di una scrittura inferiore dilavata per ottenere un palinsesto (così Mercati, p. 471, che pensa a una raschiatura), ma semplicemente di impronte lasciate dalle pagine precedenti e successive, in

<sup>14</sup> Su tale scrittura, cfr. G. Cavallo, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in J. Glénisson - J. Bompaire - J. Irigoin (edd.), *La paléographie grecque et byzantine. Actes du colloque international sur la paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977, pp. 98-106; P. Canart, *Lezioni di paleografia e codicologia greca*, Città del Vaticano 1980, pp. 16-17.

un momento in cui erano poste a contatto con le pagine conservate e soggette a umidità. Le impronte sono maggiormente visibili nella parte superiore delle pagine, forse perché soggetta a maggiore umidità per motivi a noi sconosciuti. Sono noti altri papiri greci, nel formato di rotolo, che presentano impronte speculari: PSI XVI 1584 e P.Yale I 19, entrambi contenenti Tucidide, e P.Artemid.<sup>15</sup>

## Il contenuto

L'identificazione del testo delle pagine I e II è stata effettuata da Mercati nel 1952: si tratta di parte del Discorso XXI, *Sulla penitenza*, compreso nell'opera nota come *Asceticon* che è attribuita all'abate Isaia<sup>16</sup>. Il testo della p. I del papiro comincia con le parole οὐ περιπατεῖ che si trovano quasi all'inizio del discorso: evidentemente il Discorso XXI cominciava alla pagina precedente; le impronte speculari collimano con il testo dell'edizione di Agostino, ΤΟΥ ΟΣΙΟΥ ΠΑΤΡΟΣ ΗΜΩΝ ΑΒΒΑ ΗΣΑΪΟΥ ΛΟΓΟΙ ΚΘ'. Νῦν τὸ πρῶτον ἐκδίδονται ΥΠΟ ΑΥΓΟΥΣΤΙΝΟΥ ΜΟΝΑΧΟΥ Ἰορδανίτου, EN ΙΕΡΟΣΟΛΥΜΟΙΣ 1911, p. 119, (d'ora in poi "Aug.", su cui vedi *infra* per il contenuto e i dettagli).

Fra i papiri è nota un'unica altra testimonianza del testo di Isaia, P.Col.VIII 192, un frammento di *rotulus* datato al VI secolo e contenente una porzione del Discorso IV; il testo è scritto sul *verso*, mentre sul *recto* figura un contratto per la vendita di un terreno, P.Col. VIII 244<sup>17</sup>.

Non è invece possibile ricondurre a un'opera nota il testo delle pagine III e IV, nemmeno consultando il database del TLG (cfr. anche le notizie relative a una tale ricerca in KV 49, p. 336), dove del resto nemmeno l'*Asceticon* è presente<sup>18</sup>. Nel caso specifico dell'*Asceticon* manca anche una edizione critica che sia utilizzabile come testo di riferimento; alla luce degli strumenti a disposizione è utile, anche se solo limitatamente, l'edizione di Agostino del 1911. Non mi risulta che siano arrivati a conclusione i lavori e gli studi dell'*équipe* del prof. Hermann Dörries, attiva a Göttingen negli anni Sessanta (cfr., per es., i riferimenti a scambi epistolari con René Draguet – editore del

<sup>15</sup> Sui papiri tucididei cfr. R.G. Babcock - S. Emmel, *A Mirror Text of Thucydides VII 33-35*, APF 43 (1997), pp. 239-245; su P.Artemid. cfr. G.B. D'Alessio, *On the "Artemidorus" Papyrus*, ZPE 171 (2009), pp. 27-43, e G. Bastianini, *Sull'avvolgimento del rotolo di Artemidoro*, APF 55 (2009), pp. 215-221.

<sup>16</sup> L'*Asceticon* è disponibile in traduzione italiana in due volumi: Isaia di Gaza, *Asceticon*, Napoli 2009<sup>2</sup>, e Isaia di Scete, *Asceticon. Dottrina e vita spirituale di un padre del deserto*, ed. L. Coco, Cinisello Balsamo (Milano) 2011.

<sup>17</sup> Cfr. M. Stroppa, *I papiri greci dell'Asceticon dell'abate Isaia*, in *Pap.Congr. XXVII*, in corso di stampa.

<sup>18</sup> Cfr. anche le considerazioni in A. Maravela, ZPE 183 (2012), p. 88, sui continui nuovi inserimenti di testi cristiani nel TLG, nel quale tuttavia alcune opere sono ancora assenti.

testo siriano –, il cui contenuto è riportato nelle pagine sul testo greco, in Draguet, *Les cinq recensions*, I, Tomus 120, p. 41\*, nota 2).

Per una presentazione delle problematiche connesse al testo e all'autore dell'*Asceticon*, cfr. R.M. Parrinello, *Comunità monastiche a Gaza. Da Isaia a Doroteo (secoli IV-VI)*, Roma 2010, pp. 73-91.

Non si tratta del bifoglio centrale di un fascicolo, perché non c'è continuità fra i contenuti delle due metà. Non è possibile riconoscere il senso della piegatura del bifoglio e di conseguenza è solo per convenzione che il foglio con l'*Asceticon* è anteposto al foglio con il testo non identificato. La disposizione della scrittura in rapporto all'andamento delle fibre non è sufficiente per stabilire una successione.

È possibile che anche il testo sconosciuto facesse parte del *corpus* di Isaia; tuttavia non è stato finora trovato un riscontro fra i discorsi immediatamente precedenti o successivi al Discorso XXI, oppure collocati vicino a questo nelle molteplici redazioni a noi pervenute del *corpus* di Isaia. Il Discorso XX è molto breve (una paginetta) e si intitola *Sull'umiltà*. Il Discorso XIX si intitola *Sulle passioni*, il Discorso XVIII *Sull'assenza di rancore*: quest'ultimo potrebbe aver ospitato, sulla base dell'argomento, un passaggio con la citazione dal libro di Giobbe, come si legge nel nostro papiro a p. IV 4-18. Tuttavia questo passo non compare nell'indice di Draguet, p. 462, sotto "Job" e nemmeno nell'indice del volume che contiene la traduzione in lingua inglese<sup>19</sup>.

Anche una ricerca nei discorsi prima e dopo il Discorso XXI nella versione copta non ha dato risultati significativi. Tuttavia in tale versione sono registrati alcuni brani attribuiti a Isaia che non hanno una corrispondenza con il testo greco noto. In particolare sono conservati i righi iniziali di un discorso intitolato "Altre parole dell'abate Isaia, l'anacoreta, sulla (necessità) di sopportare la sofferenza" a cui ben si adatterebbe il contenuto delle pagine III e IV del nostro codice<sup>20</sup>.

Se anche questo discorso fosse attribuibile a Isaia, si potrebbe dunque ipotizzare che il codice originario contenesse una versione in greco dell'*Asceticon* diversa da quella che ci è nota attraverso la tradizione medie-

<sup>19</sup> *Abba Isaiah of Scetis. Ascetic discourses*, edd. J. Chyssavgis - P. Penkett, Kalamazoo (MI) 2009<sup>2</sup>.

<sup>20</sup> Cfr. Guillaumont, *Recension copte*, p. 55: fr. X del codex A; p. 56: fr. III del codex B. Tale discorso parrebbe conservato solo in copto, ma è attestato in entrambi i manoscritti principali, "codex A" e "codex B". Alcuni fogli di questo discorso appartenenti al "codex B" sono stati identificati recentemente da E. Lucchesi, *Le dossier d'Apa Zénobe. Addenda et corrigenda. Appendice II: Un Logos inconnu d'Isaïe de Scété. Chenouté, Isaïe et Moïse*, Analecta Bollandiana 117 (1999), pp. 67-80: questi fogli erano stati in precedenza attribuiti a Scenute. Il discorso in questione è in entrambi i codici copiato successivamente al discorso 28 *Sulle ramificazioni della malizia*: si può presentare come ipotesi che la successione dei discorsi nel nostro codice fosse corrispondente a quella dei manoscritti copti.

vale. In alternativa si dovrebbe supporre che il contenuto del codice fosse miscelaneo; cfr. esemplari di codici miscelanei individuati e descritti da E. Crisci, *I più antichi codici miscelanei greci*, Segno e Testo 2 (2004), pp. 112-141.

### **L'Asceticon nelle versioni in altre lingue antiche**

Il rimaneggiamento del materiale greco e la traduzione in diverse lingue antiche sono fenomeni frequenti per i testi cristiani tardoantichi<sup>21</sup>. Oltre alla versione copta e a quella siriana, conosciamo, almeno in parte, la versione etiopica, araba, armena e quella georgiana, oltre a un frammento in sogdiano<sup>22</sup>.

La versione che è stata maggiormente oggetto di studio è quella siriana (cfr. *Les cinq recensions de l'Ascéticon syriaque d'Abba Isaïe*, ed. R. Draguet, Louvain 1968). Nella versione siriana (S di Draguet) il Discorso XXI della raccolta in greco ha il numero 14; il discorso precedente nel siriano, cioè il 13, corrisponde in greco al Discorso VI, *Su quelli che vogliono stare in pace*. Il Discorso XX in greco corrisponde al 4 in siriano ed è altrettanto breve (cfr. Draguet, I, Tomus 120, p. 21\*; I, Tomus 122, p. 13).

Studi approfonditi hanno riguardato anche i testimoni della versione in copto<sup>23</sup>; recentemente è stata messa a punto una nuova ricostruzione, con aggiornamenti, del "codex A", disperso in varie collezioni<sup>24</sup>. In copto sono attestati anche florilegi del *corpus* isaiano in codici di tipo miscelaneo<sup>25</sup>.

### **Il testo**

*Asceticon*, Discorso XXI, 1-4 (pp. I-II)

Sulla p. I si vedono impronte speculari che appartengono alla pagina precedente alla p. I: le impronte del primo rigo in alto, di cui si intravedono alcune lettere, appartengono alla parte finale del discorso precedente (il Discorso XX?). Si scorgono impronte per 8 righe almeno e si riconoscono a fatica lettere isolate. Dei rr. 9-13 non si scorgono impronte.

---

<sup>21</sup> Cfr. il caso emblematico del cosiddetto *Fisiologo*, su cui vedi M. Stroppa, *Un papiro inedito del Fisiologo* (PSI inv. 295), in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *I papiri letterari cristiani. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 10-11 giugno 2010*, Firenze 2011 (Studi e Testi di Papirologia n.s. 13), pp. 176-178.

<sup>22</sup> Cfr. N. Sims-Williams, *The Christian Sogdian Manuscript C2*, Berlin 1985, pp. 165-167.

<sup>23</sup> Il testo tuttora di riferimento è quello di A. Guillaumont, *L'Ascéticon copte de l'abbé Isaïe. Fragments sahidiques édités et traduits*, Cairo 1956, insieme a A. Guillaumont, *La recension copte de l'Ascéticon de l'Abbé Isaïe*, in *Coptic Studies in Honor of Walter Ewing Crum*, Boston 1959, pp. 49-60.

<sup>24</sup> Cfr. il recente contributo di A. Suci, *The Borgian Coptic Manuscripts in Naples: Supplementary Identifications and Notes to a Recently Published Catalogue*, OCP 77 (2011), pp. 307-309.

<sup>25</sup> Cfr. E. Lucchesi, *Les recensions sahidique et bohairiques d'une prière attribuée à Sévère d'Antioche*, *Aegyptus* 90 (2010), pp. 125-131.

Si vedono invece chiaramente, in corrispondenza dell'inizio del r. 15 di p. I, le impronte speculari delle lettere  $\alpha\iota\alpha\varsigma$ : potrebbero verisimilmente appartenere a  $\eta\varsigma\alpha\iota\alpha\varsigma$ , che compare all'inizio del discorso nel testo greco (non in quello siriano: cfr. Draguet, II, p. 249 e Chitty, *Abba Isaiah*, pp. 49-50). Il Discorso XXI comincia con le parole  $\acute{\epsilon}\pi\eta\rho\omega\tau\acute{\eta}\theta\eta\ \acute{\omicron}\ \acute{\alpha}\beta\beta\acute{\alpha}\varsigma\ \acute{\eta}\varsigma\alpha\iota\alpha\varsigma$  e questo potrebbe essere il primo rigo nel discorso del codice, di cui si vedono appunto le lettere finali  $\alpha\iota\alpha\varsigma$  (e forse si riesce a indovinare anche tutto  $\eta\varsigma\alpha\iota\alpha\varsigma$ ): considerando circa 20 lettere per rigo, il testo fra  $\acute{\eta}\varsigma\alpha\iota\alpha\varsigma$  e  $\omicron\ \pi\epsilon\rho\iota\pi\alpha\tau\acute{\epsilon}\iota$  (r. 1 di p. I) occuperebbe sette righe (sei righe da 20 lettere e 1 rigo da 15); e sette righe sono esattamente quelli di cui si vedono impronte nel papiro (rr. 13-19 di p. I). Nel testo seguente è presentata una ricostruzione *exempli gratia* (i numeri di rigo si riferiscono a quelli di p. I):

13	[ $\acute{\epsilon}\pi\eta\rho\omega\tau\acute{\eta}\theta\eta\ \acute{\omicron}\ \acute{\alpha}\beta\beta\acute{\alpha}\varsigma\ \acute{\eta}\varsigma\alpha\iota\alpha\varsigma$ ]
14	[ $\tau\acute{\iota}\ \acute{\epsilon}\varsigma\tau\iota\ \mu\epsilon\tau\acute{\alpha}\nu\omicron\iota\alpha,\ \eta\ \tau\acute{\iota}$ ]
15	[ $\acute{\epsilon}\varsigma\tau\iota\ \phi\upsilon\gamma\epsilon\acute{\iota}\nu\ \acute{\alpha}\pi\omicron\ \tau\eta\varsigma\ \acute{\alpha}\mu\alpha\rho\text{-}$ ]
16	[ $\tau\acute{\iota}\alpha\varsigma,\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \acute{\alpha}\pi\epsilon\kappa\rho\acute{\iota}\theta\eta\ \lambda\acute{\epsilon}\text{-}$ ]
17	[ $\gamma\omega\nu\ \acute{\omicron}\delta\omicron\iota\ \delta\acute{\upsilon}\omicron\ \epsilon\acute{\iota}\varsigma\acute{\iota},\ \mu\acute{\iota}\alpha\ \tau\eta\varsigma$ ]
18	[ $\zeta\omega\eta\varsigma\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \mu\acute{\iota}\alpha\ \tau\omicron\upsilon\ \theta\alpha\nu\acute{\alpha}$ ]τ(ου)
19	[ $\acute{\omicron}\ \pi\omicron\rho\epsilon\upsilon\acute{\omicron}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma\ \acute{\epsilon}\nu\ \tau\acute{\alpha}\upsilon\tau\eta$ ]

In basso, al penultimo rigo, si vede abbastanza chiaramente un τ quasi alla fine del rigo: si tratta del τ di  $\theta\alpha\nu\acute{\alpha}\tau\omicron\upsilon$  più probabilmente che di  $\tau\acute{\alpha}\upsilon\tau\eta$ : al di sotto di questo τ, infatti, sembra di scorgere impronte di un rigo successivo (che conterrebbe le parole  $\acute{\omicron}\ \pi\omicron\rho\epsilon\upsilon\acute{\omicron}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma\ \acute{\epsilon}\nu\ \tau\acute{\alpha}\upsilon\tau\eta$ ). Dopo τ si vede il segno di abbreviazione: forse era scritto  $\theta\alpha\nu\acute{\alpha}\tau$  per  $\theta\alpha\nu\acute{\alpha}\tau(ου)$ .

In corrispondenza del r. 12 si vede un segno sulla destra (nell'immagine riflessa) che potrebbe indicare la fine di una sezione, per esempio la fine del discorso. Sarebbe ancora più plausibile che quello con  $\eta\varsigma\alpha\iota\alpha\varsigma$  fosse il primo rigo del Discorso XXI.

La menzione di Isaia, e quindi l'esplicita attribuzione del discorso a tale personaggio in un testimone del VII-VIII secolo, sarebbe un nuovo elemento da considerare nella discussione sull'attribuzione antica a Isaia del discorso in questione e forse anche di tutto l'*Asceticon*. Il testo di Aug. presenta una sorta di introduzione,  $\acute{\epsilon}\pi\eta\rho\omega\tau\acute{\eta}\theta\eta\ \acute{\omicron}\ \acute{\alpha}\beta\beta\acute{\alpha}\varsigma\ \acute{\eta}\varsigma\alpha\iota\alpha\varsigma,\ \tau\acute{\iota}\ \acute{\epsilon}\varsigma\tau\iota\ \mu\epsilon\tau\acute{\alpha}\nu\omicron\iota\alpha,\ \eta\ \tau\acute{\iota}\ \acute{\epsilon}\varsigma\tau\iota\ \phi\upsilon\gamma\epsilon\acute{\iota}\nu\ \acute{\alpha}\pi\omicron\ \tau\eta\varsigma\ \acute{\alpha}\mu\alpha\rho\tau\acute{\iota}\alpha\varsigma,\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \acute{\alpha}\pi\epsilon\kappa\rho\acute{\iota}\theta\eta\ \lambda\acute{\epsilon}\gamma\omega\nu$  a cui segue l'inizio del discorso vero e proprio:  $\acute{\omicron}\delta\omicron\iota\ \delta\acute{\upsilon}\omicron\ \epsilon\acute{\iota}\varsigma\acute{\iota},\ \mu\acute{\iota}\alpha\ \tau\eta\varsigma\ \zeta\omega\eta\varsigma\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \mu\acute{\iota}\alpha\ \tau\omicron\upsilon\ \theta\alpha\nu\acute{\alpha}\tau\omicron\upsilon.\ \acute{\omicron}\ \pi\omicron\rho\epsilon\upsilon\acute{\omicron}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma\ \acute{\epsilon}\nu\ \tau\acute{\alpha}\upsilon\tau\eta$  etc.

Queste prime righe introduttive del Discorso XXI, insieme ad altri frammenti del medesimo discorso e forse di altri discorsi, sono conservate anche in un testimone della versione in copto riconosciuto recentemente, ma andato distrutto nel 1940 quando era custodito a Lovanio<sup>26</sup>. Il Discorso XXI nella versione copta è noto anche dal Codex A (= MONB.BQ), il cui contenuto e la cui struttura sono stati recentemente messi a punto da Suci, *Borgian Coptic Manuscripts*, pp. 307-309.

<sup>26</sup> Cfr. A. Suci, *Once Again on the Asceticon of Abba Isaiah*, Posted on April 17, 2012; e dello stesso autore, *The Louvain Papyrus Fragments from the Asceticon of Abba Isaiah*, Posted on May 12, 2012, disponibili online su [alinsuci.com](http://alinsuci.com).

Sulla pagina sono riconoscibili altre lettere qua e là. Nel primo rigo, si vede qualcosa di più, ma per ora non è stato trovato alcun riscontro con il testo del Discorso XX: in questo caso dovremmo essere circa a metà o verso la fine, perché tale discorso è relativamente breve.

Pagina I (Tavola XV)

- οὐ περιπατεῖ ἐν τῇ ἐτέρῃ[α]  
 ὁ δὲ περιπατῶν εἰς τὰ δ[ύο]  
 οὐπω οὐδὲ εἰς μίαν ἐλογ[ίθη]  
 οὐδὲ εἰς τὴν βασιλείαν [οὐ-]  
 5 δὲ εἰς τὴν κόλασιν. π[λὴν]  
 ἐὰν τελευτήσῃ ὁ το[ιοῦτος]  
 τὸ κρίμα αὐτοῦ τοῦ Θ[εο]υ[υ]  
 ἔστιν τοῦ καὶ τ[ὸ] ἕλεος  
 ἔχοντος.  
 10 ὁ δὲ θέλων εἰσελθ[εῖν εἰς τὴν]  
 βασιλείαν φυλ[άσσει τὰ ἔρ-]  
 γα αὐτοῦ, ἡ βασιλεία γὰρ  
 κατάργησίς ἐστι πάσης  
 ἁμαρτίας.  
 15 σπείρουσιν μὲν οἱ ἐχ[θροί, ἀλ-]  
 λ' οὐ βλαστάνουσ[ιν οἱ λο-]  
 γισ[μ]οὶ αὐτῶν.  
 ἐὰν φθάσῃ ὁ νοῦς θ[εω]ρήσαι  
 τ[ῆ]ν γλυκύτητα τῆς θεότητος,]

Pagina II (Tavola XVI)

- [οὐ]κέτι τὰ βέλη αὐτῶν  
 [εἰς]έρχεται εἰς αὐτόν.  
 [ἐν]δεδυμένος γὰρ ἔστιν  
 [τ]ὴν πανοπλίαν τῶν ἄρε-  
 5 [τῶ]ν, ἥτις φυλάσσει αὐ-  
 [τὸ]ν καὶ φροντίζει αὐτοῦ  
 [καὶ] οὐ συγχωρεῖ αὐτόν  
 [τα]ράσσεσθαι, ἀλλὰ χολά-  
 [ζει τ]ῆ ἰδίᾳ θεωρίᾳ.  
 10 [τίς οὖν ἐσ]τιν αὐτοῦ ἡ θεω-  
 [ρία το]ιαύτη; τοῦ γνῶ-  
 [ναι καὶ δ]ιακρίναι τὰς δύο  
 [ὁδοὺς κ]αὶ τὴν μὲν μία(ν)



- [φεύγειν,] τὴν δὲ ἑτέραν  
 15 [ἀγαπῆ]σαι.  
 [εἴ τις οὐ]γ' ἐπέγνω τὴν δό-  
 [ξαν τ]οῦ Θεοῦ, αὐτὸς ἔγνω  
 [τὴν π]ικρίαν τοῦ ἔχθροῦ.  
 [εἴ τις ἔγ]νω τὴν βα[ρ]υλί-  
 20 [αν, αὐ]τὸς ἔγνω τ[ὴ]ν γέ-  
 [εννα]ν.

Sulla p. II si vedono molto chiaramente alcune impronte speculari che appartengono alla pagina successiva, con il proseguimento del Discorso XXI (= Syr. XIV, 4). I righi tendono a scendere da destra a sinistra. Ne fornisco una trascrizione – per quel che è possibile – semidiplomatica per evidenziare lo stato del testo sul papiro.

- 1 εἰ τις [εγνω τ]ην αγαπηγ  
 2 αυτοσ εγνω τι εκτι το  
 3 μισοσ :  
 4 εἰ τ[ις εγνω τη]ν εἰς θ̄ν ε[πιθου]  
 5 μιαν [  
 6 . . . [  
 7 εἰ [τις] εγνω [ω τι εκτιν] η αγν[εια]  
 8 αυτος [  
 9 δυσ[ωδιων  
 10 εἰ[  
 11 . . [  
 12 . . [  
 13 ω[  
 14 τοις . [  
 15 ο . [  
 16 [  
 17 [  
 18 [  
 19 [  
 20 α[

[Chi va per l'una,] non percorre l'altra, chi percorre entrambe (le strade) non è ancora messo in conto a nessuna, né al regno, né al castigo. Ma quando costui muore, il suo giudizio è di Dio, cioè di colui che ha misericordia.

Chi vuole entrare nel regno, costui allora bada alle opere; il regno è infatti abolizione di ogni peccato.

Seminano, certo, i nemici, ma i loro pensieri non danno frutto.

Se lo spirito arriva a riconoscere la dolcezza della divinità, le loro (dei nemici) frecce non lo raggiungono più; (lo spirito) è rivestito infatti con l'armatura delle virtù, e questa lo protegge e lo assiste e non permette che sia turbato, ma (lo spirito) si dedica al proprio discernimento.

Che cos'è dunque questo suo tale discernimento? Quello di riconoscere e valutare le due strade e fuggire l'una e amare l'altra.

Se uno dunque riconosce la gloria di Dio, allora costui conosce l'amarezza del nemico.

Se uno conosce il regno, allora costui conosce la Geenna.

#### Pagina I

3. Il verbo λογίζομαι al passivo ha il significato di "essere calcolato per" e quindi il senso è che chi va per entrambe le strade non fa una scelta, non sta dalla parte né del bene né del male.

5. κολακiv: pap., *dicolon* seguito da spazio bianco.

6. Il papiro ha τελεντήκει, con ει al posto di η, che è lezione stampata in Aug.

7-9. Il testo del papiro differisce da quello di Aug.: τὸ κρίμα τοῦ Θεοῦ ἐκτὶ τοῦ καὶ τὸ ἔλεος ἔχοντος.

9. εχοντος: pap.; il rigo conteneva solo questa parola, perché prima della frattura è visibile uno spazio bianco.

11. βασιλειαν pap.; le lettere εαν sono ripassate con tratti spessi.

Tra il r. 11 e il r. 12 è lasciata un'interlinea particolarmente ampia (circa cm 1,7) a causa della superficie del papiro danneggiata (manca uno strato di fibre) e poco adatta alla scrittura. Questo danneggiamento ha interessato tutta la facciata del bifoglio.

12. αυτος . pap., segue spazio bianco.

La lettura αυτος è sicura; Mercati trascrive αυτης, che è la lezione dei codici. Si può ipotizzare un errore dello scriba, oppure, forse, si può mantenere la lezione del papiro, traducendo semplicemente "costui bada alle opere" (questa la trad. it. e la trad. fr. del siriano; derivano da un testo con αυτης la trad. ingl. e la trad. lat.); αὐτός sarebbe al nominativo per riprendere il soggetto: "costui allora", come nelle frasi più avanti, per es. αὐτὸς ἔγνω ai rr. 17 e 20. Qui ci sarebbe l'inversione di soggetto e verbo (φυλάσσει τὰ ἔργα αὐτός) e pausa dopo αὐτός: nel papiro è posto chiaramente un punto in basso che indica per lo più una pausa debole.

ἡ βασιλεία γὰρ : ἡ γὰρ βασιλεία Aug.; η e β sono ripassati.

13. καταργησις pap.; meno probabile che nel papiro sia scritto καταργησις con errore itacistico ει per ι, che non si registra altrove nel testo; il tratto orizzontale di τ è completamente abraso; il primo c è completamente sbavato.

14. αμαρτιας: pap.

16. Del primo υ di ου βλαστανουσι si vede la punta inferiore dell'asta verticale; del primo c solo tracce su fibre scomposte.

17. αυτων: pap., il punto inferiore è abraso.



Doroteo (scrittore gazeo del VI), *Doctrinae diversae*, XVII, 176, 26-27 μηδὲν πρὸ τοῦ Θεοῦ ἀγαπᾶν, μηδὲν ἐκ πάντων τῶν ἐπιθυμητικῶν προτιμᾶν τῆς εἰς τὸν Θεὸν ἐπιθυμίας.

13. ω iniziale di dimensioni maggiori e in *ekthesis* di una lettera; il testo tradito è ᾠ συγχάριουσι.

Testo non identificato (pp. III-IV)

Sulla p. III, la prima del testo non identificato, si vedono impronte speculari che appartengono alla pagina precedente. Si distinguono impronte di lettere nei primi 7 righi. Per il r. 1 Mercati trascrive τερα αυτοι ναπ . . . του να των, ma i punti in cui la lettura è un po' più sicura sono al r. 1 αυτος, al r. 2 νιο e al r. 3 τοι.

Pagina III (Tavola XVII)

- καταγωνίζεσθαι τοῦ δια-  
βόλου τὴν πεῖραν.  
δεῖ δὲ ταῦτα πάντα πρὸ ὀ-  
φθαλμῶν ἔχειν πάντα ἄν(θρωπ)ο(ν),  
5 ἵνα καθάπερ κυβερνήτης,  
ὁ προσδοκῶν ἐπαναστάσεις  
κυμά[τω]ν, εὐ τρέπει τῆ(ν)  
ναῦν [πρὸς] τὸ μὴ καλυφθῆ-  
ναι π[ . . . ] καὶ τοῖς πηδαλί-  
10 οῖς ἐμ[π]είρωσ διασώζοι  
τὸ κῆφος.  
οὕτως καὶ ἡμεῖς εἰδότες  
τὰ μέλ(λ)ον[τα], παρασκευ-  
ασμένοι [πρ]ὸς πάντα [ . . . ]  
15 ὧμεν, ἵν[α] μὴ ληφθέντες  
ἄφνω [θλι]βόμεθα.  
[ . . . ] τη[ . . . ] ἐν εὐθυμίας  
[ . . . ]οι. [ . . . . ] τῆ ἡσυχίας  
]..[

Pagina IV (Tavola XVIII)

- [ἐ]ν ἀθυμίας δὲ ἀχαριτεῖ(ν)  
καὶ τῶν εὐεργεσιῶν ἐπι-  
λελησθαι.  
διόπερ Ἰωβ ἐν τοῖς μεγίστοις  
5 θλιβεροῖς ἐμέμνητο τῶ(ν)  
προτέρων ἀγαθῶν καὶ

οὐκ [ἐν]έβαλεν αὐτῷ λή-  
 θην τῶν ἐξ ἀρ[χῆς ἐν]θου-  
 μιῶν ἢ παραπό[δα]ς κυμ-  
 10 φορά. καὶ τί π[ρ]ὸς τῆ(v)  
 γυνάϊκα ἔλεγε[ε]ν, ἀνό-  
 νητα καὶ ἀχάριστα συμ-  
 βουλευούσα[v; ὄ]σπερ μία,  
 ἔφη, τῶν ἀ[φ]ρόνων γυ-  
 15 ναικῶν ἐλ[άλ]ησας· εἰ τ[ἀ]  
 ἀγαθὰ ἐδεξ[άμ]εθα ἐκ [χει-  
 ρὸς Κ(υρίου), τὰ κ[ακὰ ο]ὐκ οἴ-  
 κομεν;  
 ταυ . . . . ε . [ . . . . ] . λιψ[ ± 5 ]

Le impronte speculari visibili sulla p. IV appartengono alla pagina successiva a p. IV, con la parte finale del testo sconosciuto che resta interrotto dopo la citazione da Giobbe. Si riconoscono alcune lettere sparse qua e là, ma è molto difficile leggere o semplicemente intuire parole complete.

Ai rr. 3, 9 e 15 la prima lettera è in *ekthesis* e di modulo maggiore (rispettivamente φ, μ, ε). In corrispondenza dello spazio bianco sulla p. IV le tracce sono maggiormente leggibili: qui le impronte speculari non sono sovrapposte all'inchiostro della p. IV, ma la sequenza *δευτυχία* è comunque tutt'altro che sicura.

... lottare contro la tentazione del diavolo.

È necessario che ogni uomo abbia davanti agli occhi tutte queste cose, in modo che, proprio come un timoniere che si aspetta il gonfiare delle onde, guidi bene la nave per non essere sommerso ... e con il timone accortamente porti in salvo lo scafo.

Così anche noi, che conosciamo quello che sta per accadere, siamo preparati nei confronti di ogni cosa, affinché, colti all'improvviso, non siamo afflitti. ... nella felicità ... la tranquillità ... nello scoraggiamento mostrare ingratitudine e dimenticare i benefici (ricevuti).

Proprio per questo Giobbe nelle più grandi afflizioni si ricordò dei beni precedenti e non fece dimenticare a lui le gioie iniziali la sventura improvvisa. E cosa disse alla moglie che consigliava cose vane e ingrato? "Come parlerebbe una stolta tu hai parlato: se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male?".

Quest-... afflizione (?) ...

Pagina III

2. *περαν*: pap.; del *dicolon* resta solo il punto superiore; quello inferiore è in lacuna.

4.  $\overline{\text{av}}\text{--}$ . pap.; sotto il segno orizzontale si vede un punto in basso, a indicare correttamente una pausa debole. Cfr., per es., p. II 8 il punto in basso dopo τα]ράζετεσθαι.

5-11. In questa lunga proposizione la struttura sintattica è articolata: ἴνα regge un verbo all'indicativo presente (τρέπει) al posto del congiuntivo, e la coordinata è all'aoristo (διακόζοι); cfr. Diz. GI s.v. ἴνα, 2a.

Per il paragone con la figura del timoniere e dello scafo, cfr. Jo. Chrys., *Adversus oppugnatores vitae monasticae*, PG XLVII, 365, 37-53 εἰ γὰρ μήτε δικαστήρια ἦν, μήτε κατήγοροι, μήτε κυκοφάνται, μὴ βάσανοι καὶ τιμωρίαί, μὴ δεσμοθήρια καὶ κολάσεις, μὴ δημεύσεις καὶ ζημιαί, μὴ φόβοι καὶ κίνδυνοι, μὴ ἔχθραι, μὴ ἐπιβουλαί, μὴ λοιδορίαί καὶ μίσος, μὴ λιμοὶ καὶ λοιμοί, μὴδ' ἄλλο τι τῶν ἀπληριθμημένων δεινῶν, ἀλλὰ πάντες μετ' ἐπιεικείας ἕζων τῆς προσηκούσης, τίς ἂν τῶν ζώντων ἀπάντων ἡμφισβήτησε περὶ τῆς τοῦ Θεοῦ προνοίας; οὐκ ἔστιν οὐδεὶς. νυνὶ δὲ ταυτὸ συμβαίνει, οἷον ἂν εἰ χειμῶνος καταλαβόντος ἐργάζοιτο μὲν ὁ κυβερνήτης τὸ αὐτοῦ, καὶ διακόζοι τὸ σκάφος, μὴ φαίνοιτο δὲ αὐτοῦ τῆς ἐπιστήμης ἡ ἀκρίβεια τοῖς ἐπιβάταις διὰ τὴν ταραχὴν καὶ τὸν φόβον καὶ τὴν ἀγωνίαν τῶν ἐπικρεμαμένων κακῶν. ἐπεὶ καὶ ὁ Θεὸς κυβερνᾷ μὲν τὸ πᾶν τοῦτο καὶ νῦν, οὐ φαίνεται δὲ τοῖς πολλοῖς διὰ τὸν τῶν πραγμάτων χειμῶνα καὶ τὴν ταραχὴν, ἦν οὗτοι δὴ μάλιστα πάντων ἐργάζονται.

6-7. Per ἐπαναστάσεις | κυμά[τω]ν cfr. Bas. Sel., *Sermones*, PG LXXXV, 205, 24-31 κυβερνήτου μὲν γὰρ ἀρετὴν οὐ θαλάττης δεικνύει γαλήνη, οὐδ' ὅταν κατὰ πρύμναν τὸ πνεῦμα φερόμενον πτεροῦ δίκην παραπέμπει τὸ σκάφος· ἀλλ' ὅταν ἐμβολαὶ πνευμάτων, καὶ κυμάτων ἐπαναστάσεις, ὅταν γένηται θαλάττης πρὸς τὸ σκάφος παράταξις, τότε ἡ τοῦ κυβερνήτου διαφαίνεται τέχνη, τότε δείκνυται σοφία νικῶσα τὴν τυραννίδα τοῦ κλύδωνος.

7. κυμα[ . ]ν . pap.; segue spazio bianco di una lettera.

La lettura τρέπει è sicura e non può essere -πι, congiuntivo (a meno di non correggere). Non esiste il verbo εὐτρέπω, e anche εὐ τρέπω non è molto frequente. Risultano attestati il verbo εὐτρεπίζω con il significato di “preparare” e l'aggettivo εὐτρεπής, “preparato”, “pronto”.

τη – pap.; il tratto presenta un ricciolo all'inizio e scende verso il basso formando una curva.

8. È preferibile l'integrazione [πρὸς] rispetto a [διὰ] (Mercati) sia per le dimensioni della lacuna che per il significato.

9. Nella lacuna π[ . ], Mercati integra π[οντω], ma lo spazio non è così ampio da contenere 3-4 lettere; in lacuna possono essere perdute al massimo due lettere e di una terza ci sono tracce sul papiro prima di καί. Cfr. il rigo sottostante, dove una sola lettera è in lacuna; al r. 11 si vedono sia α che φ di σκαφος. Forse π[στ]ε, “per non essere sommerso mai”, oppure π[άν]υ, “del tutto”: le tracce di inchiostro sembrano corrispondere più a υ che a ε.

11. σκαφος: pap.; sotto il r. 11 è lasciata un'interlinea più ampia rispetto agli altri righe della pagina, ma la superficie non sembra danneggiata. In questo caso si tratta della scelta dello scriba per segnalare una pausa nel testo: in realtà i righe seguenti sono strettamente collegati per il senso: si tratta della spiegazione della metafora del timoniere, da cui l'autore trae un insegnamento pratico.

12. ἴδοτες pap.

13. μελον[.] . pap.; punto in basso seguito da spazio bianco di una lettera, perciò pausa debole; ] la traccia è compatibile con un α.

14. παντα [.] pap.; tracce di inchiostro, probabilmente un accenno di lettera (forse c) poi cancellata con un tratto discendente da sinistra a destra (cfr. p. IV 10).

15. ωμεν: pap.; sembra di vedere un tratto obliquo sopra ω, ma certamente non è un segno voluto, bensì accidentale; sarebbe l'unico accento, per di più sbagliato.

15-16. Dopo ὦμεν il *dicolon* segnala una pausa: in questo caso però la frase non finisce qui e la pausa non è così forte, perché segue una proposizione finale. Cfr. il punto in basso dopo ἄνθρωπον e prima di ἴνα a rr. 4-5. Più avanti si vede un altro *dicolon* dopo ]βομεθα, che in questo caso indica la fine di una frase.

16. [θλι]βόμεθα : anche in questo caso, come nella frase precedente (r. 7, τρέπει), si può mantenere il verbo all'indicativo del testo, anziché correggere al congiuntivo, ipotizzando θλιβόμεθα scritto erroneamente con ο al posto di ω (errore "inverso" a p. II 2: αἰτων pap., al posto del corretto αὐτόν). La proposta [κατα]λαβόμεθα (sic) di Mercati è certamente di lunghezza esagerata rispetto alla lacuna, che può contenere tre lettere (una è uno *iota*): cfr. la sequenza θλι a p. IV 5; inoltre a favore del verbo θλίβω c'è il fatto che il termine θλιβεροῖς compare più avanti (p. IV 5).

17. All'inizio del rigo dovrebbe cominciare una nuova frase, quindi la prima lettera doveva essere in *ekthesis*.

Le lettere di ἐν εὐθυμία sono un po' sbavate, ma la lettura è certamente preferibile a ἐν εὐθηνία di Mercati. Tale termine compare anche più avanti (p. IV 8-9).

18. ]οι: pap. In tutto il rigo le tracce sono sbavate.

19. Le tracce di inchiostro visibili in questo rigo sono forse casuali. Se si trattasse di lettere, ci sarebbe un rigo in più rispetto alla proposta di ricostruzione e.g. di Mercati (che tuttavia non è comunque convincente); lo stesso Mercati trascrive un τ isolato in questo rigo. I rigi sarebbero 19, come in p. II e in p. IV.

La proposta di Mercati, p. 470, per III 15 - IV 3 presuppone una ricostruzione di questo tipo, che tuttavia non è sostenibile in molti punti perché discordante dalle tracce di inchiostro e dall'ampiezza delle lacune:

ἴν[α] μὴ ληφθέντες  
 ἄφνω [καταλα]βόμεθα  
 [ἀγα]πῆ[σαι μὲν ἐ]ν εὐθηνία  
 18 [διάγειν καὶ ἐν] τῇ ἡσυχία  
 IV 1 [ῥ]αθυμία δὲ ἀχαριτεῖν  
 καὶ τῶν ἐνεργειῶν ἐπι-  
 λελῆσθαι.

#### Pagina IV

1. La prima traccia di ἐ]ν ἀθυμία è un'asta verticale che non scende sotto il rigo: non sembra ρ di [ῥ]αθυμία (Mercati). La lettura ἐ]ν ἀθυμία, "nello scoraggiamento", è supportata dalla contrapposizione con il precedente ἐν εὐθυμία (III 17).

Tra ε di δέ e α di ἀχαριτεῖν si vede un punto in basso, ma in questa posizione non ha assolutamente ragione d'essere alcuna pausa.

αχαριτεῖ pap.

2-3. Il nesso καὶ τῶν εὐεργεσιῶν ἐπιλελῆσθαι si trova in Dion. Hal., *Antiquitates Romanae*, XI 12, 1 οὐ γὰρ οὕτω μικρόθυμος οὐδ' ἀχάριστος ἔσται ὁ Ῥωμαίων δῆμος, ὥστε τῶν μὲν ἀμαρτημάτων σου μεμνήσθαι, τῶν δ' εὐεργεσιῶν ἐπιλελῆσθαι, ἀλλ' ἀντιπαρεξετάζων τὰ νῦν ἀγαθὰ τοῖς πάλαι κακοῖς ἐκεῖνα μὲν ἠγίγεται συγγνώμης ἄξια, ταῦτα δ' ἐπαίνων.

3. λελησθαι: pap.

4. ἰωβ pap.

5. θλιβεροῖς . pap.; dopo θλιβεροῖς si vede un punto in basso, ma in questa posizione non risulta necessario alcun segno di punteggiatura; forse è un semplice aiuto per la lettura?

τῶ pap.

7. La lacuna fra οὐκ ed εβαλεν è dovuta alla perdita delle fibre dello strato superiore.

7-10. Per il costrutto della frase οὐκ [ἐν]έβαλεν αὐτῷ λήθην τῶν ἐξ ἀρχῆς ἐν]θυμιῶν ἢ παραπό[δα]ς συμ|φορά cfr. il testo di Longus, *Daphnis et Chloe*, I 22 καίτοι γε πεπαιδευτο καὶ φωνῆ πείθεσθαι καὶ κύριγγι θέλγεσθαι καὶ χειρὸς πλαταγῆ συλλέγεσθαι ἀλλὰ τότε πάντων αὐταῖς ὁ φόβος λήθην ἐνέβαλε, “E sebbene (le capre) fossero avvezze ad obbedire ai richiami della voce, a tranquillizzarsi al suono della zampogna e a raccogliersi insieme al battere delle mani, tuttavia allora s’erano scordate, per la paura, di tutto...”, letteralmente “la paura gettò dimenticanza per loro di tutte le cose”. In Longo il soggetto è la paura che fa dimenticare, qui invece il soggetto è l’improvvisa sventura. Bisogna intendere quindi che “egli (Giobbe) non si dimenticò, per la sventura improvvisa, delle gioie del principio”. Letteralmente “la sventura improvvisa non gettò dimenticanza a lui delle gioie provenienti dal principio”.

8. θην . pap.; punto in basso e τ successivo un po’ staccato. In questo punto, come del resto anche dopo ]θυμιων, al r. 9, non sembra essere necessaria una pausa, anche se debole: forse i segni di punteggiatura segnalano la scansione del testo e sono inseriti per agevolare una lettura ad alta voce.

9. μων . pap.; punto in basso (cfr. *supra*, r. 8).

9-10. Per un’espressione analoga a ἢ παραπό[δα]ς συμ|φορά, con παραπόδα fra articolo e sostantivo, cfr. Bas. Caes., *De humilitate*, PG XXXI, 536, 23-26 καὶ τῷ Ἰωσαφὰν ἐπιτιμῆσας ποτὲ διὰ τὴν παραπόδα ἀμαρτίαν, ἐμνήσθη καὶ τῶν κατωρθωμένων αὐτῷ, λέγων· πλὴν ἀλλὰ λόγοι ἀγαθοὶ εὐρέθησαν ἐν σοί. La forma avverbiale (παραπόδα oppure παρὰ πόδα) significa “su due piedi, immediatamente”.

10. φ[.]ορα: pap.; tra φ e ο segno di inchiostro, probabilmente una lettera (θ?) cancellata con un tratto obliquo discendente da sinistra a destra; cfr. anche p. III 14 in fine rigo.

τη pap.

11. Il ν di γυνάικα presenta un tratto orizzontale che lo fa assomigliare a un π; si tratta di un effetto imputabile alla presenza di tracce speculari.

ε]ν . pap.

12-13. Tra il r. 12 e il r. 13 è lasciata un’interlinea particolarmente ampia (circa 2 cm) a causa della superficie danneggiata del papiro (mancano le fibre orizzontali) e poco



adatta alla scrittura. Questo danneggiamento ha interessato tutto il lato del bifoglio: uno spazio analogo è lasciato non scritto anche nel testo di pagina I, tra i rr. 11 e 12.

13-18. La citazione è tratta da *Iob* 2, 10: ὄσπερ μία τῶν ἀφρόνων γυναικῶν ἐλάλησας: εἰ τὰ ἀγαθὰ ἐδεξάμεθα ἐκ χειρὸς κυρίου, τὰ κακὰ οὐχ ὑποίκομεν;

13. μϱ. pap.

14. εφη. pap.

15. ελ[ . ]ησας: pap.; *dicolon* seguito da spazio bianco di una lettera. Sopra lo ι di εἰ tracce di inchiostro, probabilmente impronte speculari.

17. κϱ . pap.; dopo υ punto in basso.

17-18. ]υχο . [ |σωμεν pap. Dopo χ, l'ο è sicuro, poi due tracce puntiformi, una sopra all'altra, che appartengono a ι. Quindi è da escludere una trascrizione ου]χ υ[ποι]|σωμεν (così Mercati). Probabilmente è stato usato il verbo semplice, οἶσωμεν, anziché il composto (nell'apparato di Gottinga al testo di Giobbe non è attestata una tale variante) ed è stato scritto χ al posto del corretto κ in ο]ύκ (vedi Gignac, *Gram.*, I, p. 136).

La forma οἶσωμεν con ω come congiuntivo aoristo di φέρω è attestata solo in epoca tarda, dal VII-VIII – la stessa epoca del papiro – in poi; tuttavia qui forse converrà intendere οἶσωμεν, cioè l'indicativo futuro, che è la forma presente nel testo dell'Antico Testamento: lo scambio fra ω e ο è attestato in altri punti del papiro.

18. σωμεν: pap., dopo il *dicolon* il rigo è bianco; la scrittura sembra disposta su lettere dilavate.

19. Prima di λ di ], λψ[ si vede la parte destra di un tratto orizzontale, compatibile con θ; possibile una forma del sostantivo θλιψις, che ben si adatterebbe al contesto precedente.

### Bibliografia essenziale\*

Sul papiro

C. Paoli, *Del papiro specialmente considerato come materia che ha servito alla scrittura*, Firenze 1878

S.G. Mercati, *Sul papiro greco dell'Archivio di Stato di Firenze*, *Aegyptus* 32 (1952), pp. 464-473

K. Aland - H.-U. Rosenbaum, *Repertorium der griechischen christlichen Papyri. II Kirchenväter-Papyri*, Berlin - New York 1995, n. 49, pp. 334-336

Sul corpus di Isaia

*Les cinq recensions de l'Ascéticon syriaque d'Abba Isaïe*, ed. R. Draguet, Louvain 1968 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium - Scriptorum Syri, Tomi 120-123)

---

\* Informazioni aggiornate sugli studi relativi all'*Asceticon*, compresa una rassegna bibliografica, sono disponibili *online* all'indirizzo: [alinsuciu.com](http://alinsuciu.com)

- L. Regnault, *Isaïe de Scété ou de Gaza? Notes critiques en marge d'une introduction au problème isaïen*, *Revue d'ascétique et de mystique* 46 (1970), pp. 33-44
- D.J. Chitty, *Abba Isaiah*, *Journal of Theological Studies* n.s. 22 (1971), pp. 47-72
- The Asceticon of Abba Isaiah*, cap. 7 in M. Plested, *The Macarian Legacy. The Place of Macarius-Symeon in the Eastern Christian Tradition*, Oxford 2004
- Abba Isaiah of Scetis. Ascetic discourses*, edd. J. Chyssavgis - P. Penkett, Kalamazoo (MI) 2009<sup>2</sup>
- R.M. Parrinello, *Comunità monastiche a Gaza. Da Isaia a Doroteo (secoli IV-VI)*, Roma 2010

Edizione del testo

ΤΟΥ ΟΣΙΟΥ ΠΑΤΡΟΣ ΗΜΩΝ ΑΒΒΑ ΗΣΑΪΟΥ ΛΟΓΟΙ ΚΘ'. Νῦν τὸ πρῶτον ἐκδίδονται  
ΥΠΟ ΑΥΓΟΥΣΤΙΝΟΥ ΜΟΝΑΧΟΥ Ἰορδανίτου, ΕΝ ΙΕΡΟΣΟΛΥΜΟΙΣ 1911 (vedi  
anche l'edizione di Soteriu N. Schoina, 1962)

Traduzioni italiane

- Isaia di Gaza, *Asceticon*, Napoli 2009<sup>2</sup>
- Isaia di Scete, *Asceticon. Dottrina e vita spirituale di un padre del deserto*, ed. L. Coco, Cinisello Balsamo (Milano) 2011

Sull'Asceticon in copto:

- A. Guillaumont, *L'Ascéticon copte de l'abbé Isaïe*, Cairo 1956
- A. Guillaumont, *La recension copte de l'Ascéticon de l'Abbé Isaïe*, in *Coptic Studies in Honor of Walter Ewing Crum*, Boston 1959, pp. 49-60
- A. Suci, *The Borgian Coptic Manuscripts in Naples: Supplementary Identifications and Notes to a Recently Published Catalogue*, OCP 77 (2011), pp. 299-325

Marco Stroppa



## NOTE CRITICHE



## *Il titolo finale di un commentario ad Alcmane (P.Oxy. XXIV 2392)*

P.Oxy. XXIV 2392 [MP<sup>3</sup> 84; LDAB 192], pubblicato da Edgar Lobel nel 1957<sup>1</sup>, è un frammento papiraceo del II<sup>p</sup> in cui si può riconoscere il colofone<sup>2</sup> di un rotolo<sup>3</sup> che doveva contenere il commentario di un tal Dionysius a una parte dei μέλη di Alcmane.

Dopo l'editio princeps di Lobel, a questo frammento non è stata dedicata molta attenzione in letteratura fino a quando, nel 2013, Cornelia Römer lo ha ripubblicato e ampiamente commentato in CLGP I.1.2.1. (Alcman 4), pp. 102-105.

Questo è il testo del papiro nell'edizione Römer, che non si discosta sostanzialmente da quello di Lobel:

		] Διονυσίου	επο.]
		] Ἀλκμᾶνος	[ ] [
		] μελ[ῶ]ν	/ δ' [
4		] ὑπ(όμνημα)	[
		] [	

«Hypomnema des Dionysios, des Ependichters (?), zum 4. Buch der Lieder Alkmans».

Colpisce, nel corso del r. 3, la presenza di quel tratto obliquo, la cui funzione risulta difficile da capire: se si trattasse di un elemento ornamentale sarebbe del tutto inusitato, tanto più in quella posizione mediana; interpretarlo come simbolo 'dotto' per la voce ἐκτί<sup>4</sup> comporterebbe un costruito affatto estraneo al formulario dei titoli.

Dopo un'autopsia dell'originale, effettuata con l'ausilio del microscopio, a me sembra che si possa leggere così:

---

<sup>1</sup> La foto del papiro, oltre che nell'*ed.pr.*, pl. III, è disponibile anche nel sito *Oxyrhynchus Online* ([www.papyrology.ox.ac.uk](http://www.papyrology.ox.ac.uk)).

<sup>2</sup> Per quanto si tratti di un volume dedicato a una categoria di testi particolare, è comunque utile la consultazione di F. Schironi, *TO MEFA BIBAION. Books-Ends, End-Titles, and Coronides in Papyri with Hexametric Poetry*, Durham (NC) 2010 (ASP 48), part. pp. 20-24.

<sup>3</sup> Considerata l'impostazione verticale del testo, su più righe (corredati di trattini orizzontali esornativi sopra e sotto le lettere iniziali e finali di ogni parola), è poco plausibile che si tratti non di un colofone, bensì di una 'etichetta' (*sillybos*). Potrebbe trattarsi, eventualmente, di un titolo iniziale: ma questa possibilità sembra statisticamente meno probabile; cfr. M. Caroli, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari 2007.

<sup>4</sup> Cfr. Römer, cit., p. 104.

] Διονυσίου ἐπο.[  
 ] Ἄλκμᾶνος [ ] [  
 ] μελ[ῶ]ν γ´ δ´ [  
 4 ] ὑπ(όμνημα) [  
 ] [

«Commentario di Dionisio, poeta epico (?), al 3° e 4° libro dei *Canti* di Alcmane».

Nella trascrizione ora proposta, la novità significativa consiste nel riconoscere tra μελ[ῶ]ν e δ´ al r. 3 non un semplice tratto obliquo, bensì il numerale γ´ col segno distintivo del numerale stesso: del *gamma* io vedo appena un piccolo resto del tratto orizzontale sottostante al tratto obliquo, che peraltro è perfettamente identico (per forma e posizione) a quello che sovrasta il successivo *delta*. Il commentario contenuto nel rotolo sarebbe stato dunque relativo a due libri di Alcmane<sup>5</sup>, il terzo e il quarto, cioè la parte centrale della serie dei sei libri di μέλη in cui gli alessandrini avevano distribuito l'opera di Alcmane<sup>6</sup>.

Rimane il mistero sull'identità dell'autore del commentario, il Dionysius ἐπο.[ del r. 1. Mi sembra naturale pensare che nella sequenza ἐπο.[ si debba riconoscere l'epiteto del Dionysius in questione: non dovrebbe fare difficoltà l'assenza dell'articolo τοῦ a introdurre l'epiteto stesso<sup>7</sup>. Riguardo alla lettura

<sup>5</sup> Il colofone di un rotolo contenente il commentario ad un (solo) 'libro' di un autore è presente in P.Amh. II 12 (col. II, 17-20: Ἀριστάρχου | Ἡροδότου | ᾧ | ὑπόμνημα, "Commentario di Aristarco al 1° libro di Erodoto"). Non mi sono noti casi in cui si abbia il titolo finale di un rotolo che contenga il commentario a più 'libri' di un medesimo autore; ammettendo la possibilità, comunque, mi sembra ovvio che il colofone dovrebbe avere la configurazione proposta per questo P.Oxy. XXIV 2392. Non è adducibile come termine di confronto il colofone di P.Berol. inv. 9780r (col. XV, 11-18 [BKT I, p. 73]), di struttura molto elaborata; il rotolo contiene in effetti il commentario di Didimo a quattro orazioni 'filippiche' di Demostene (o comunque a lui attribuite: *Phil.* III; *Phil.* IV; *In epist. Phil.*; *Περὶ συντάξεως*): ma il titolo finale indica primariamente che questo costituisce il 28° libro/rotolo dell'opera globale *περὶ Δημοσθένους* di Didimo, specificando poi che si tratta del 3° dei libri/rotoli dedicati alle orazioni 'filippiche', con l'elencazione finale delle quattro orazioni, indicate ciascuna da un numero progressivo (9-12) con le prime parole dell'orazione stessa. Su questo, vedi ora M.T. Luzzatto, *Commentare Demostene (Le strategie dell'hypomnema nel Didimo di Berlino)*, Boll.Class., 3a s., 32 (2011), part. pp. 26-31.

<sup>6</sup> Vedi P.Oxy. XLV 3209 fr. 1 col commento di Michael Haslam (p. 2), e la trattazione di Cornelia Römer in CLGP I.1.2.1. (Alcman 4), p. 104.

<sup>7</sup> Il dubbio è espresso da Lobel nell'*ed.pr.* Si può ritenere, tuttavia, che l'articolo sarebbe certo necessario, se si trattasse di una frase in un contesto discorsivo (cfr., per es., PSI XI 1219 fr. 1, 3-7 [Callim. fr. 1b Herder]); ma, in un titolo, la situazione è diversa: cfr., per es., nel Codice Bodmer di Menandro (P.Bodm. IV, f. 19), Ἀριστοφάν(ου) γραμματι(κοῦ) ἢ ὑπόθεσις, e, in P.Berol. inv. 11739 A, 2-3 (CPF III 3), Ἀρχ[ . . ]δου σοφιστοῦ | ἐξήγησις.

επο. [ in sé, mi sembra che non dovrebbero esserci dubbi sull'*epsilon* iniziale<sup>8</sup>. La minima traccia dell'ultima lettera prima della lacuna, invece, non consente nessuna sicurezza: ma mi sembra plausibile che si tratti di un *pi*, come pensava Lobel. Certo, una sequenza εποπ[ difficilmente può suggerire qualcosa di diverso da εποπ[οιοῦ, già prospettato da Lobel. Nella rassegna delle possibili identificazioni del nostro Dionysius, condotta da Cornelia Römer (pp. 104-105), mi sembra che meriti attenzione il nome di Διονύσιος Κορίνθιος, ἐποποιός (segnalato da Michael Haslam): dalla breve notizia in Suda (δ 1177), si apprende che costui, oltre che Ὑποθήκαι e Αἴτια, avrebbe anche composto, in prosa (καταλογάδην), un ὑπόμνημα εἰς Ἑκείδων. Ma, almeno per ora, siamo costretti a rimanere nell'incertezza.

Guido Bastianini

---

<sup>8</sup> Non sono persuaso da una lettura *sigma*, proposta dall'amica e collega Cornelia Römer a p. 103. Della lettera io vedo la terminazione a destra del tratto orizzontale, piuttosto lungo, su cui poggia il tratto curvo superiore.





## À propos de l'Hymne à Apollon d'Alcée (fr. 307 V. - L.)

Les éditions récentes d'Alcée rassemblent sous le fr. 307 les restes d'un *Hymne à Apollon*. Un vers du poème (fr. 307a Voigt - Liberman) est transmis par l'Ἐγγερίδιον d'Héphestion comme modèle de l' "hendécasyllabe alcaïque"<sup>1</sup>:

ᾠναξ Ἄπολλον, παῖ μέγῳ Δίῳ  
"Ô Apollon souverain, enfant du grand Zeus".

Une scholie au Περὶ ποιημάτων d'Héphestion précise qu'il s'agissait là de l'amorce de la "première ode"<sup>2</sup>; d'après un passage contesté de la même œuvre, cette "première ode" figurait elle-même dans le "premier livre d'Alcée"<sup>3</sup>. En somme, dans l'édition à laquelle se réfèrent ces témoins<sup>4</sup>, l'hymne dont le vers initial est reproduit ci-dessus ouvrait le recueil des œuvres d'Alcée<sup>5</sup>.

La suite de l'*Hymne d'Apollon* nous est connue par un résumé (fr. 307c V. - 307b L.) inséré par Himérios dans son discours Εἰς τὸν Ἐρμογένην<sup>6</sup>, rédigé dans le troisième quart du IV<sup>e</sup>. Je m'en tiens aux grandes lignes du récit: Zeus

---

<sup>1</sup> Heph. *Ench.* 14, 3: τὸ καλούμενον Ἀλκαϊκὸν ἑνδεκασύλλαβον (...) οἶον «...» (pp. 44, 20 - 45, 1 Consbruch).

<sup>2</sup> Comm. in Heph. *Poem.* 3 (Sch. A): καὶ ἔστι τῆς μὲν πρώτης ᾠδῆς ἀρχή· «...» (p. 169, 23-25 Consbruch).

<sup>3</sup> Heph. *Poem.* 3, 6: τὴν πρώτην ᾠδὴν ἐν τῷ πρώτῳ Ἀλκαίου (p. 66, 7-8 Consbruch - «grammatici additamentum videntur»).

<sup>4</sup> Sans doute l'édition alexandrine, qu'il s'agisse de celle produite par Aristophane de Byzance ou de celle d'Aristarque, de quelques décennies postérieure. À ce sujet, cfr. G. Liberman, *Alcée. Fragments*, Paris 1999 (Collection des Universités de France), I, pp. XL-LXI, en part. p. XLVI; l'auteur pense qu'Aristarque n'a pas modifié l'ordre des poèmes fixé par Aristophane (p. XLVIII). Cfr. encore Id., *L'édition alexandrine de Sappho*, in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *I papiri di Saffo e di Alceo. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 8-9 giugno 2006*, Firenze 2007 (Studi e Testi di Papirologia n.s. 9), pp. 41-65, en part. pp. 41-42.

<sup>5</sup> L'*Hymne à Apollon* avait logiquement conservé cette place dans les premières éditions modernes d'Alcée: ainsi, il occupait le n. 1 dans le travail pionnier de Theodor Bergk (*Poetae Lyrici Graeci*, Leipzig 1843, p. 569). Dans les éditions du XX<sup>e</sup> siècle, l'arrivée massive de fragments sur papyrus, placés conventionnellement en tête, a rejeté l'*Hymne* loin dans la numérotation.

<sup>6</sup> Him. XIV (= XLVIII) 10-11 Colonna. - U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Pindaros*, Berlin 1922, p. 81, note 2, laisse entendre, avec une pointe de condescendance, que le résumé d'Himérios n'est pas fiable: «Dass Alkaios in einem Hymnus den Einzug des rückkehrenden Apollon geschildert hatte, wird man dem Himerios or. 14 glauben dürfen; aber alles Detail ist unzuverlässig, passt für den knappen Stil, den wir kennen, gar nicht». Le jugement me paraît rapide: d'une part, le ton d'un hymne n'est pas celui de pièces plus personnelles; d'autre part, le tableau où s'égaient oiseaux et cigales, qu'inclut le résumé, est bien dans le genre d'Alcée. D. Page, *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of the Ancient Lesbian Poetry*, Oxford 1955, p. 246, croyait plutôt en «a fairly close paraphrase» (cfr. p. 247: «the fidelity of Himerius' paraphrase»).

installa Apollon, à peine né, dans un char attelé de cygnes pour être conduit à Delphes. Mais le jeune dieu préféra gagner le pays des Hyperboréens, où il séjourna pendant un an. Ensuite, cédant aux prières des Delphiens, il s'installa, au cœur de l'été, dans le sanctuaire. C'est en cette saison que la nature célèbre Apollon avec le plus d'éclat, depuis les eaux de Castalie jusqu'aux rossignols et aux cigales<sup>7</sup>.

Aux données fournies par la tradition indirecte, s'est joint en 1968 le témoignage de P.Oxy. XXXV 2734 (MP<sup>3</sup> 75.2; LDAB 167), attribué à la première moitié du II<sup>e</sup> et présenté par Edgar Lobel sous le titre "On Alcaeus" (fr. 306c L.). Le fr. 1 offre une suite de brefs résumés, incluant chaque fois l'*incipit* des poèmes concernés: l'*Hymne à Apollon*, puis l'*Hymne à Hermès* (fr. 308 V.), enfin un *Hymne aux Nymphes* (fr. 343 V. - 308a L.), dans un ordre qui respecte sans doute celui de l'édition ancienne déjà évoquée. Le texte du papyrus, reproduit en 1974 par Denys Page<sup>8</sup>, a fait l'objet d'un examen détaillé par Antonietta Porro en 1994<sup>9</sup>; les progrès ainsi réalisés ont été intégrés par la même auteure en 2004 dans CLGP I.1.1. (Alcaeus 15).

La notice relative à l'*Hymne à Apollon* s'articule autour de la l. 5 (en grasses), où l'on reconnaît l'*incipit* du poème (j'adopte le texte fourni dans CLGP<sup>10</sup>):

	- - - -
	]ματα τ[
2	] . . χενω[
	] . . εστιν[
4	]πολλω . [
	<b>ἄναξ Ἄ]πολλον πα[ῖ μεγάλη Δίος</b>
6	]την του . . [
	ἀν]θρώπου[
8	]αγ . . . [
	] . πλο . [
10	]ἰδη εγ[ . . [

<sup>7</sup> M. Yourcenar, *La couronne et la lyre*, Paris 1979, pp. 64-65, a proposé une version poétique (en alexandrins français) du récit transmis par Himérios, sous le titre: «Sur la légende du retour d'Apollon à Delphes après un long séjour du dieu aux pays hyperboréens». – À mon sens, le meilleur commentaire d'ensemble du poème reste celui de Page, *Sappho and Alcaeus*, cit., pp. 244-252 (en part. pp. 250-252, à propos des Hyperboréens).

<sup>8</sup> D. Page, *Supplementum lyricis Graecis*, Oxford 1974, pp. 82-86, nn. S 264-272.

<sup>9</sup> A. Porro, *Vetera Alcaica. L'esegesi di Alceo dagli Alessandrini all'età imperiale*, Milano 1994, pp. 131-148.

<sup>10</sup> Les divergences par rapport au texte initialement édité par Lobel se limitent à quelques lettres, pointées ici, dépourvues de signe là (ou inversement). Indépendamment des incertitudes liées à l'état du papyrus, les éditions d'Alcée elles-mêmes se partagent sur la forme à donner au premier mot du seul vers complet préservé: ἄναξ, ὄναξ, voire ὦ 'ναξ.

La notice se termine au plus tard à la l. 10, puisque l'*incipit* du poème suivant se lit à la l. 11. En dehors du vers identifié et restitué à la l. 5, peu de suggestions ont été formulées pour les lettres mutilées que porte le papyrus. Lobel songeait à Ἀπολλων à la l. 4 (pourquoi pas εἰς Ἀπόλλων[α?]), et à ὠ]δὴ ἐγ[έ]ν[ετο à la l. 10, deux propositions parfaitement raisonnables. À la l. 7, la restitution du nom ἀν]θρώπου[ s'impose, mais il n'est pas aisé d'en déterminer le cas et le nombre: génitif singulier ou accusatif pluriel? Porro s'est prononcée en faveur du second terme de l'alternative, selon un raisonnement que je reproduis ici intégralement pour la clarté de la discussion<sup>11</sup>:

«Sono propensa a considerare le lettere che si possono leggere come resti di un accusativo plurale ἀν]θρώπου[ε plus que di un genitivo singolare. È più probabile, infatti, che nell'*Inno ad Apollo* il poeta facesse riferimento ad una relazione tra il dio e una collettività umana che non tra Apollo e un singolo individuo. Depono a favore dell'ipotesi, inoltre, il fatto che nel riassunto del carme in Imerio, *Or.* 48, 10 s., p. 200 s. COL., si legga per due volte il dativo plurale ἀνθρώποις (παρὰ τοῖς ἐκεῖ θεμιτεύσας ἀνθρώποις... οὐ τὴν ἑαυτῶν τύχην τὴν ἐν ἀνθρώποις ἀγγέλλουσαι...)).».

Je me rallie au choix de l'accusatif pluriel ἀν]θρώπου[ε, mais il me paraît que l'argumentation de Porro peut être affinée.

On conçoit sans doute plus facilement, quand il s'agit d'un dieu, qu'il soit fait référence à une relation avec une "collectivité humaine" qu'avec un individu en particulier. À dire vrai, les données du mythe dont il est question dans le papyrus réduisent pratiquement le choix à deux de ces "collectivités": il s'agit soit des habitants de Delphes, qui attendent fébrilement le dieu, soit des Hyperboréens, chez qui celui-ci préfère séjourner quelque temps<sup>12</sup>. Étant donné la brièveté du résumé que porte le papyrus<sup>13</sup>, nous pouvons exclure une formule passe-partout comme τοὺς ἐκεῖ ἀν]θρώπου[ε, qui pourrait renvoyer aussi bien aux gens de Delphes qu'aux Hyperboréens: l'expression

<sup>11</sup> Porro, *Vetera Alcaica*, cit., p. 140. L'apparat critique du CLGP résume, en latin, cette préférence: «ἀν]θρώπου[ε melius quam ἀν]θρώπου[ε puto» (p. 217).

<sup>12</sup> J'écarte les "hommes" mentionnés dans l'un des passages d'Himérios relevés par Porro, οὐ τὴν ἑαυτῶν τύχην τὴν ἐν ἀνθρώποις ἀγγέλλουσαι. Il est question là des oiseaux; je ne crois pas que le papyrus ait pu inclure un renvoi à ce détail secondaire. Delphiens et Hyperboréens en revanche figurent en première ligne dans le mythe; leur mention explicite est indispensable à la clarté et à la cohérence du résumé.

<sup>13</sup> Celui-ci comporte cinq lignes; l'accusatif ἀν]θρώπου[ε se lit déjà à la deuxième ligne.

n'aurait de sens que si l'un des deux groupes avait déjà été cité<sup>14</sup>; or, la place manque pour une mention de ce genre.

Tournons-nous vers les dénominations qui avaient cours en grec pour les deux groupes qui nous intéressent. En ce qui concerne les habitants de Delphes, le simple Δελφοί est de règle, et je ne connais pas d'exemple où il soit associé à ἄνθρωπος. Ὑπερβόρειοι est également utilisé souvent seul<sup>15</sup>, mais il arrive qu'il détermine, comme adjectif, une forme de ἄνθρωπος.

Hdt. IV 32: Ὑπερβορέων δὲ περὶ ἀνθρώπων οὔτε τι Κκύθαι λέγουσι οὐδὲν οὔτε τινὲς ἄλλοι τῶν ταύτη οἰκημένων, εἰ μὴ ἄρα Ἴσσηδόνες (cfr. IV 36: εἰ δὲ εἰς Ὑπερβόρειοι τινες ἄνθρωποι, εἰςὶ καὶ Ὑπερνότιοι ἄλλοι);

Hecat. Abd. 264 F 12 Jacoby = 73 B 3 Diels-Kranz [= Ael., N.A. XI 1]: ἀνθρώπων Ὑπερβορέων γένος καὶ τιμὰς Ἀπόλλωνος τὰς ἐκείθι ἄδουσι μὲν [καὶ] ποιηταί, ὕμνοῦσι δὲ καὶ συγγραφεῖς, ἐν δὲ τοῖς καὶ Ἑκαταῖος, οὐχ ὁ Μιλήσιος, ἀλλ' ὁ Ἀβδηρίτης;

Ap. Rh. II 675: τῆλ' ἐπ' ἀπίρονα δῆμον Ὑπερβορέων ἀνθρώπων.

M'inspirant de ces passages, je propose de restituer l'adjectif Ὑπερβορέους dans P.Oxy. XXXV 2734, à proximité immédiate de l'accusatif ἀνθρώπου[c de la l. 7 – avant ou après le substantif, le papyrus présentant des lacunes dans les deux positions.

Dès lors que la paire Ὑπερβορέους ἀνθρώπου[c ou ἀνθρώπου[c Ὑπερβορέους paraît pouvoir être restituée dans le résumé du papyrus, faut-il penser qu'elle figurait déjà telle quelle (avec des désinences lesbiennes, il va sans dire) dans le poème d'Alcée? Je n'oserais l'affirmer. La métrique, en tout cas, ne l'interdirait pas<sup>16</sup>.

Je serais en revanche assez disposé, indépendamment de la question de la reconstruction précise du texte d'Alcée, à ajouter parmi les échos de son

<sup>14</sup> Dans le texte d'Himérios, l'expression παρὰ τοῖς ἐκεῖ ... ἀνθρώποις (le dernier mot manque dans certains témoins), relevée par Porro, renvoie aux Hyperboréens, qui ont déjà été nommément cités plus haut.

<sup>15</sup> Notamment dans le texte d'Himérios: εἰς Ὑπερβορέους, κτλ.

<sup>16</sup> Il est impossible d'installer dans le même "hendécasyllabe alcaïque" à la fois le substantif ἀνθρώποις et l'adjectif Ὑπερβορέους (je décline la paire à l'accusatif, comme dans le papyrus); toutefois, la troisième période de la strophe alcaïque est susceptible d'accueillir successivement les mots ἀνθρώποις et Ὑπερβορέους, séparés par quelques syllabes: x - ∘ : ἀνθρώποις ∘ - x : - ∘ Ὑπερβορέους ∘ - - |||.

œuvre le témoignage d'Hécatee d'Abdère<sup>17</sup>, transmis par Élien et reproduit plus haut: "Des poètes chantent la race des hommes hyperboréens et les honneurs que l'on rend là-bas à Apollon, etc.". Les chances sont bonnes pour qu'Hécatee ait songé notamment à Alcée<sup>18</sup>.

*Alain Martin*

---

<sup>17</sup> Hécatee d'Abdère, qui aurait vécu à la cour de Ptolémée I<sup>er</sup>, vers 300<sup>a</sup>, est l'auteur d'un Περὶ Ὑπερβορέων, dont les historiens de la littérature sont bien en peine de préciser même le genre: traité géographique, récit de voyage (fantastique?) ou utopie philosophique?

<sup>18</sup> Des opinions opposées ont été formulées à ce sujet: d'après H. Daebritz, *RE*, IX (1916), col. 271, Hécatee s'exprimait «unter sichtbarem Einfluss des Alkaios hymnos»; *contra*, Page, *Sappho and Alcaeus*, cit., p. 252, note 1: «I see nothing in Hecataeus (...) to indicate that he had read Alcaeus». En ce qui me concerne, je ne vois rien non plus qui oblige à penser qu'il ait ignoré l'œuvre. – Parmi les poètes qui ont chanté les liens entre Apollon et les Hyperboréens, on peut mentionner, à côté d'Alcée: Bacch. *Epin.* III 38-41; Pind. *Pyth.* X 29-36 (cfr. *Ol.* III 1-6).



Ai rr. 6 e 7 di PUG V 204 si leggono con sicurezza parole latine abbreviate: *iur(idicus) Aeg(ypti) d(ixit)*<sup>1</sup>. La lettura e lo scioglimento trovano un parallelo in P.Ryl. IV 654 (= ChLA IV 255), 15, dove il termine *iuridicus* non risulta abbreviato. Nel PUG al r. 6 la *i* di *iur*, è legata ad una lettera precedente<sup>2</sup>; dopo la *r* il punto in alto indica parola abbreviata, mentre il termine successivo, *Aegypti*, non risulta abbreviato in alcun modo: la *a* e la *e* sono seguite da una *g* molto simile, per tratteggio, a un  $\gamma^3$ ; a quest'ultima lettera è accostata la *d* barrata, usuale abbreviazione di *dixit*, in particolare nei verbali di udienza.

Il riconoscimento dell'intervento dello *iuridicus* in due punti all'interno del PUG toglie ogni dubbio sul tipo di documento riportato sul papiro: si tratta del verbale di un'udienza tenuta proprio in presenza dell'alto funzionario. Come si può riscontrare in documenti analoghi, l'indicazione di chi interviene è in latino, mentre le parole dell'intervento sono in greco<sup>4</sup>.

Il papiro si va ad aggiungere alle altre testimonianze in latino sullo *iuridicus* (δικαιοδότης)<sup>5</sup>. Nei papiri risultano solo due attestazioni del termine *iuridicus* – ovviamente è più ricorrente l'equivalente in greco δικαιοδότης: P.Ryl. IV 654 (Ossirinchite; 302-309P) e P.Abinn. 63 (Alessandria; 350P), entrambi verbali di udienze, in cui è conservato il nome proprio del funzionario, che invece cade in lacuna nel PUG. In P.Ryl. IV 654, 15 si legge *Maximianu[s] v(ir) p(erfectissimus) iuridicus Aeg(ypti) d(ixit)*. In P.Abinn. 63, in più di un rigo, è presente l'indicazione *Fl(avius) Gennadius v(ir) p(erfectissimus)*

---

<sup>1</sup> Una diversa lettura è proposta da P. van Minnen in *Tyche* 30 (2015), pp. 238-239, *Korr.Tyche* 818.

<sup>2</sup> Ciò che si vede è un tratto ascendente da sinistra a destra: non sembrerebbe la *p* di *v(ir) p(erfectissimus)*, come ci si potrebbe aspettare; tuttavia nel parallelo più vicino al nostro caso, P.Ryl. IV 654, a destra di *p*, è visibile un segno analogo, anche se incompleto per la lacuna (vedi il dettaglio nella pagina successiva): potrebbe trattarsi del punto segnato in alto a destra, che in taluni casi diventa un tratto più esteso (cfr. vari esempi in uno stesso papiro, P.Oxy. XLI 2952 del 315P). In alternativa si può pensare alla parte superiore di una *s* finale del nome dello *iuridicus*.

<sup>3</sup> Un unico scriba realizza nel papiro i testi in latino e in greco: significativo è il confronto fra l'identico tratteggio delle lettere *ae* di *aeg(ypti)* e quello delle lettere *ae* di *λογταεκεμψαι* al r. 2.

<sup>4</sup> Cfr. B. Palme, *Die bilinguen Prozessprotokolle und die Reform der Amtsjournale im spätantiken Ägypten*, in M. Gagarin - A. Lanni (edd.), *Symposion 2013. Papers on Greek and Hellenistic Legal History*, Wien 2014, pp. 401-427.

<sup>5</sup> Sullo *iuridicus* vedi H. Kupiszewski, *The Iuridicus Alexandriae*, JJP 7-8 (1953-1954), pp. 187-204; W. Habermann, *Publius Marcius Crispus, Epistratego und Iuridicus in Ägypten unter Antoninus Pius*, in J.M.S. Cowey - B. Kramer (edd.), *Paramone*, München - Leipzig 2004, pp. 241-250; in particolare sulle sue competenze cfr. G. Foti Talamanca, *Ricerche sul processo nell'Egitto greco-romano*, Vol. II 2, *L'introduzione del giudizio*, Napoli 1984, pp. 67-73. Una lista aggiornata degli *iuridici* conosciuti è in N. Kruit - K.A. Worp, *P.Vindob. G 31701 verso: A Prefectural (?) Hypographe*, *Tyche* 16 (2001), pp. 92-95.

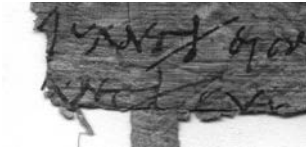


*iuridic(us) Alex(andreae) d(ixit)*: tale sequenza è leggibile con chiarezza in tutta la sua completezza, per esempio in col. II 4; in questo papiro il titolo adottato è quello di *iuridicus Alexandrae*, invece che quello di *iuridicus Aegypti*<sup>6</sup>.

Sulla base del confronto con P.Ryl. IV 654, assegnabile al 302-309<sup>7</sup>, è possibile proporre anche per il PUG V 204 una datazione all'inizio del IV<sup>e</sup>, invece di un più generico III/IV<sup>e</sup>.

Di seguito sono riportati i dettagli dei tre papiri ad oggi noti con l'indicazione in latino dello *iuridicus*.

PUG V 204, 6 e 7 (inizio IV<sup>e</sup>)

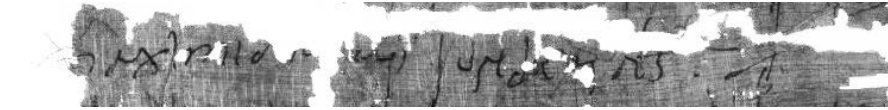


6 ] iur. aeg d

7 ]r. aeg d

cioè: *iur(idicus) Aeg(ypti) d(ixit)*

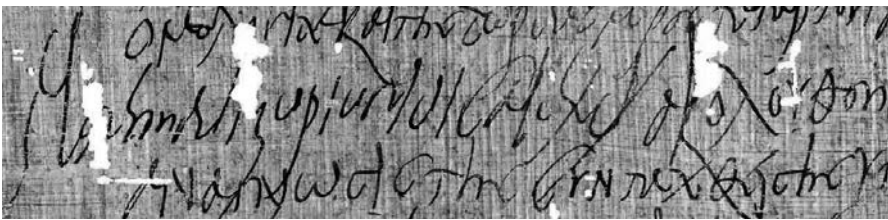
P.Ryl. IV 654, 15 (302-309<sup>e</sup>)



*maximianu[ ] v p iuridicus aeg d*

cioè: *Maximianu[s] v(ir) p(erfectissimus) iuridicus Aeg(ypti) d(ixit)*

P.Abinn. 63, col. II, 4 (350<sup>e</sup>)



*fl gennadius v p iuridic alex d*

cioè: *Fl(avius) Gennadius v(ir) p(erfectissimus) iuridic(us) Alex(andreae) d(ixit)*

Dieter Hagedorn  
Marco Stroppa

<sup>6</sup> Per la presenza e il significato della specificazione *Alexandreae* ed *Aegypti*, cfr. J.D. Thomas, *P. Ryl. IV 654: the Latin Heading*, CdÉ 73 (1998), p. 126.

<sup>7</sup> Sulla datazione vedi le considerazioni di Thomas, *P. Ryl. IV 654*, cit., pp. 126 e 131.

## Note a papiri documentari

### 1. P.Lond. III 1218 (p. 130), rr. 12-13

P.Lond. III 1218 (p. 130) è una petizione del 39<sup>p</sup> indirizzata all' ἐπιτάτης φυλακτιῶν, in cui Dikaios figlio di Chairemon<sup>1</sup> denuncia che sua moglie è stata vittima di un qualche tipo di aggressione – il testo è abbastanza lacunoso – da parte di una donna. Il documento appartiene al gruppo di petizioni della prima metà del I secolo provenienti da Euhemeria: sebbene la maggior parte di esse sia conservata nella Rylands Library e sia stata pubblicata come P.Ryl. II 124-152, questo frammento, insieme ad altri del gruppo, è custodito presso la British Library<sup>2</sup>.

Come proposto da Grenfell e Hunt (BL I, p. 281), ai rr. 10-12 si può senz'altro leggere ὕβριν | οὐ [τ]ὴν τυχοῦσαν τῆ γυ]ναικ(ι) μου. Segue una piccola lacuna alla fine del r. 12, e all'inizio del r. 13 l'edizione riportava εξαλεσατ[. .]. Quello di cui c'è bisogno nella frase dei rr. 10-13 è il verbo reggente che descrive l'aggressione; συντελέω esprime di frequente il senso della realizzazione di atti di violenza, sia con ὕβρις che con altri concetti<sup>3</sup>, mentre καλέω (o uno dei suoi composti) in questo punto sarebbe fuori contesto. Dobbiamo quindi supporre che tra la fine del rigo 12 e il rigo 13 fosse scritto συν]ετέλεσατο. La formulazione più simile è in BGU I 36 (98-117<sup>p</sup>; Soknopaiou Nesos) rr. 9-10, καὶ ὕβριν οὐ τὴν τυχοῦσαν συνετέλεσαντο. Per il nesso di συντελέω e ὕβρις cfr. inoltre, alla diatesi media, SB XVIII 13087, 11 (4<sup>a</sup>; Arsinoite), e, se sono giuste le integrazioni dell'edizione, SB I 5238, 19-20 (14<sup>p</sup>; Soknopaiou Nesos); alla diatesi attiva cfr. P.Ryl. II 145, 8-9 (38<sup>p</sup>; Euhemeria); nella lacuna al r. 8 di P.Oslo II 22 (127<sup>p</sup>; Theadelphia) il verbo συντελεῖ è integrato da S. Eitrem e L. Amundsen nella loro riedizione del papiro<sup>4</sup>. In connessione con ὕβρις troviamo anche ἐπιτελέω attestato in petizioni dall'area di Tebtynis a metà del I secolo: ὕβριν μοι ἐπετέλεσεν/ἐπετέλεσαν è la formula che ricorre in P.Mich. V 228, 16 (47<sup>p</sup>; petente di Areos Kome), P.Mich. V 229, 20 (48<sup>p</sup>; petente di Talei),

---

<sup>1</sup> Forse lo stesso Dikaios figlio di Chairemon è accusato di un'aggressione l'anno seguente in P.Ryl. II 150 (40<sup>p</sup>; Euhemeria).

<sup>2</sup> SB XX 15182 (= P.Lond. III 891); SB XX 15032 (= P.Lond. III 894 descr.); P.Lond. III 895; sull'archivio e la relativa bibliografia cfr. la scheda curata da B. Feucht, *Petitions from Euhemeria*, Leuven 2011, *online* su [www.trismegistos.org](http://www.trismegistos.org).

<sup>3</sup> Cfr., in connessione con altri termini, P.Tor.Choach. 8, 45-47 (127<sup>a</sup>), περὶ μὲν γὰρ τῆς ὕβρεως καὶ πληγῶν καὶ ὧν συνετελεσμένοι εἰς ἐμὲ; P.Fay. 12, 13 (dopo 104/103<sup>a</sup>); BGU VIII 1818, 20-21 (60/59<sup>a</sup>; Eracleopolite); BGU VIII 1855, 18 (64-44<sup>a</sup>; Eracleopolite); CPR XV 15, 9 (7-4<sup>a</sup>; Soknopaiou Nesos); P.Stras. V 401 bis (pp. 161-162 = P.Stras. IV 242 + P.Stras. V 311), r. 8 (123<sup>p</sup>; ?).

<sup>4</sup> In JEA 40 (1954), p. 33.

P.Mich. V 230, 18 (48<sup>p</sup>; petente di Talei)<sup>5</sup>. Tra le altre petizioni dello stesso gruppo di Euhemeria che contengono descrizioni di violenze, il sostantivo ὄβρις viene usato in P.Ryl. II 145, come detto, in associazione con συντελέω, e in P.Ryl. II 136, 11 (34<sup>p</sup>), in associazione con συνίκτημι.

## 2. SB XXII 15781, rr. 3-4 e 23

Si tratta di un frammento di petizione relativa a un furto, indirizzata allo stratego Theodoros, ed è stato pubblicato da P.J. Sijpesteijn, ZPE 106 (1995), pp. 215-216 e Taf. VIIb, insieme a vari altri documenti. Il papiro, proveniente da Karanis, faceva parte della collezione della University of Michigan (P.Mich. inv. 2868), ma già al tempo della pubblicazione era stato riportato al Cairo, e l'editore aveva lavorato basandosi su riproduzioni fotografiche, come chiarito all'inizio del suo articolo (p. 204). Una foto, realizzata nel 1952, si trova tuttora conservata negli archivi della collezione ad Ann Arbor, e si presenta leggermente meno scura rispetto alla riproduzione in ZPE<sup>6</sup>.

Il testo veniva datato al 158/59<sup>p</sup> (cfr. r. 23), e il querelante veniva identificato con Gaius Iulius Niger, ben noto da altri testi della stessa epoca pertinenti a lui e alla sua famiglia<sup>7</sup>.

Il testo dell'*ed.pr.* ai rr. 1-5 si presenta in questo modo:

- 1 Θεοδώρῳ στρατηγῶ [Ἀρσι(νοίτου) Ἡρακλείδου μερίδος
- 2 παρὰ Γαίου Ἰουλίῳ Νίγερος Ἀντινόεωσ γεου-
- 3 χοῦντος ἐν Καρραγίδι τῆς Ἡρακλείδου μερίδος ὡς
- 4 ἐτῶν νβ<sup>7</sup>. traces [
- 5 τινὲς ληστρικῶ τρ[όπῳ ecc.

In nota al r. 2 l'editore spiega che nel 158/59<sup>p</sup> quella di 52 anni sarebbe stata la corrispondente età di Gaius Iulius Niger, che, in base alle informazioni fornite da altri documenti, risulta essere nato nel 107<sup>p</sup> o 108<sup>p</sup>.

A differenza che per altre tipologie di testi, non mi risultano altre petizioni dove venga specificata l'età del presentatore già nel prescritto<sup>8</sup>. Un'occhiata

<sup>5</sup> Su cui cfr. *infra*, punto 3.

<sup>6</sup> Ringrazio lo staff della UM Papyrology Collection e in particolare Monica Tsuneishi per avermi fornito una nuova scansione elettronica della foto.

<sup>7</sup> Sull'archivio di Gemellus Horion e della sua famiglia, a partire dal nonno Gaius Iulius Niger, e sulla relativa bibl., cfr. la scheda di R. Smolders in *Trismegistos*, *online* ([www.trismegistos.org/archive/90](http://www.trismegistos.org/archive/90)), 2<sup>a</sup> versione, Leuven 2013.

<sup>8</sup> Età ed eventuali segni di riconoscimento dei petenti vengono occasionalmente specificati alla fine del documento, quando la persona non è in grado di apporre la propria 'firma' nella



Riguardo all'identificazione del querelante col noto veterano Gaius Iulius Niger, nonno di Gemellus Horion, le corrispondenze cronologiche e geografiche del documento, il punto di ritrovamento – lo stesso del resto dell'archivio – e la nota predisposizione dei membri di quella famiglia alla presentazione di petizioni e querele lasciano pochi dubbi. Ma la generale frequenza della coppia di nomi 'Gaius Iulius' e il fatto che al r. 4 di SB XXII 15781 scompare la corrispondenza con uno dei dati biografici di Niger – la sua età – devono portare comunque a non escludere categoricamente altre possibilità.

### 3. P.Mich. V 228, P.Mich. V 229, P.Mich. V 230

Più sopra ho menzionato il ricorrere della formula ὕβριν μοι ἐπετέλεσεν/ἐπετέλεσαν nei P.Mich. V 228-230: espongo qui alcune brevi osservazioni su ulteriori elementi che accomunano i tre documenti e le valutazioni che ne derivano. Redatti nell'arco di poche settimane, sono considerati appartenere all'archivio di Kronion figlio di Apion, responsabile del *grapheion* di Tebtynis. P.Mich. V 229 e P.Mich. V 230 sono pertinenti a persone e funzionari di Talei, circa 5 km a ovest di Tebtynis; P.Mich. V 228 fa riferimento a parti in causa e funzionari di Areos Kome e Oxyrhyncha, villaggi situati circa 10 km a nord di Tebtynis. La dipendenza del più volte attestato "*grapheion* di Talei" da quello di Tebtynis è stata già in passato adeguatamente posta in rilievo<sup>13</sup>. Considerando P.Mich. V 228 e vari altri documenti che furono poi trovati conservati a Tebtynis, possiamo ammettere gli stessi stretti rapporti con i villaggi a nord, e che i documenti redatti in piccole sedi decentrate confluissero poi nel *grapheion* di Tebtynis tenuto da Kronion e Apion. Ma dobbiamo in ogni caso valutare la possibilità che questi tre documenti siano stati vergati tutti a Tebtynis: infatti l'osservazione di P.Mich. V 229 e P.Mich. V 230 porta senza dubbio a concludere che sono stati scritti dalla stessa persona<sup>14</sup>. E nonostante P.Mich. V 228 dimostri un aspetto grafico più curato e posato, forse anche con l'uso di un calamo di qualità migliore, è molto probabilmente stato scritto dalla stessa mano delle altre due petizioni. Oltre alle numerose analogie formulari – di per sé non determinanti

<sup>13</sup> Cfr. E. Husselman, *Procedures of the Record Office of Tebtunis in the First Century A.D.*, in *Pap.Congr. XII*, p. 224; E. Nestola, *Talei - Talae. Ricerche su due località dell'Egitto greco, romano e bizantino*, *Aegyptus* 50 (1970), pp. 171-174; B. van Beek, *Kronion son of Apion, head of the grapheion of Tebtynis*, 2<sup>a</sup> versione, Leuven 2013, *online* ([www.trismegistos.org/archive/93](http://www.trismegistos.org/archive/93)), p. 6.

<sup>14</sup> Fotografie *online*. Ringrazio Monica Tsuneishi per aver fatto realizzare nuove fotografie di P.Mich. V 229. Varie analogie fra i due documenti sono messe in evidenza da A.Z. Bryen, *Violence in Roman Egypt*, Philadelphia 2013, pp. 58-63.

per identificare l'autore o il luogo della redazione, perché diversi scribi potevano avere a disposizione gli stessi identici modelli e repertori – tutti e tre i documenti presentano le stesse generali modalità di realizzazione di lettere e legature, e numerose sono le lettere perfettamente identiche: cfr. in particolare *kappa*, *rho*, *tau*, ecc.<sup>15</sup>. Inoltre i tre documenti sono accomunati dal ricorrere dei medesimi errori ortografici: cfr., per esempio, ὄββριν e τοιχοῦσαν in P.Mich. V 229 e P.Mich. V 230; ἐπετέλεσον in P.Mich. V 228 e P.Mich. V 230; πληγὰς πλήρουσ in P.Mich. V 228 e P.Mich. V 229. Ulteriore confronto è dato da P.Mich. V 245 (47<sup>p</sup>, accordo e ordinanza della corporazione dei mercanti di sale di Tebtynis), appartenente allo stesso archivio e pertinente esclusivamente a Tebtynis, che ha una grafia perfettamente compatibile con P.Mich. V 228, P.Mich. V 229 e P.Mich. V 230, con alcuni piccoli elementi più vicini a P.Mich. V 228 (più numerosi gli occhielli triangolari di *rho*, e vari altri tratti realizzati con una leggera 'ondulazione'). Se questi documenti appaiono vergati dalla stessa mano, si deve ammettere che tutti furono materialmente prodotti da un impiegato del *grapheion* di Tebtynis, nonostante i petenti fossero residenti dei villaggi vicini. Una possibilità è che i querelanti si fossero tutti recati a Tebtynis per far redigere le petizioni, nel giro di pochi giorni o di poche ore dai fatti raccontati (un giorno per P.Mich. V 228, quattro per P.Mich. V 229 tra la data della violazione e quella del documento); ma considerando i numerosi dati presenti nei documenti dell'archivio a proposito delle frequenti spese di trasferta<sup>16</sup>, sembra più probabile che gli stessi impiegati del *grapheion* di Tebtynis operassero in diverse sedi a rotazione, anche nell'arco di pochi giorni, e che gli abitanti dei villaggi minori approfittassero di volta in volta della loro presenza per mettere nero su bianco denunce e altri documenti per i quali era opportuno ricorrere a uno scrivano professionista. In particolare per le trasferte degli impiegati a Talei, alle quali pare facciano riferimento le registrazioni in P.Mich. II 123r, I b 24, I c 7, cfr. le osservazioni di Nestola, *Talei*, cit. a nota 13, pp. 172-173. Ma da tenere presente è comunque anche l'eventualità che talvolta uno scriba a Tebtynis realizzasse, per la dovuta archiviazione, copie supplementari di documenti redatti nei villaggi vicini e comunque basati sugli stessi modelli formulari.

Roberto Mascellari

---

<sup>15</sup> Si noti che in P.Mich. V 227 (47<sup>p</sup>; Tebtynis), un frammento di un'altra petizione contemporanea e appartenente allo stesso archivio, la grafia presenta un numero minore di particolari assimilabili a P.Mich. V 228, V 229 e V 230, per quanto sia senz'altro ascrivibile allo stesso 'stile'.

<sup>16</sup> Cfr. il commento di Boak, P.Mich. II, pp. 96-98.



## 'Diciannovesimo' o 'decimonono'?

### La forma dei numerali ordinali 13°-19° nei papiri

Nel greco letterario e in particolare nella prosa attica, com'è noto, gli aggettivi numerali ordinali dal 13° al 19° sono attestati in due forme alternative: il doppio aggettivo con la doppia flessione, del tipo ἕβδομος καὶ δέκατος, o il singolo aggettivo derivato dal corrispondente cardinale, del tipo ἑπτακαίδέκατος. Per quanto in molte grammatiche normative la variante con la doppia flessione sia indicata come la forma di riferimento, l'aggettivo singolo è ben attestato anche nel greco classico<sup>1</sup>. Il doppio aggettivo viene progressivamente abbandonato nel greco postclassico, e, come fa notare Gignac<sup>2</sup>, nei papiri «the ordinals 13th-19th no longer have the double inflection [...] of classical Greek», così come Mayser<sup>3</sup> osservava «in den Urkunden herrschen ausnahmslos Composita wie τρεῖσκαίδέκατος, τεσσαρεσκαίδέκατος usw.». Gignac però fa notare che la doppia flessione «may occur» in P.Stras. IV 185r, 15, ἀπὸ τρί[τ]ο[υ] καὶ δεκάτο[υ] | τοῦ Παῶνι μηνὸς: ma per questo come per vari altri casi analoghi possiamo facilmente trovare letture alternative. Come recentemente ha osservato a questo proposito D. Hagedorn<sup>4</sup>, «Abweichungen davon kommen wohl vor, sind aber grundsätzlich suspekt und sollten einmal systematisch überprüft werden».

Se per il greco letterario possiamo porci di volta in volta il dilemma se la forma dell'ordinale rispecchi realmente la forma scelta dall'autore o non sia piuttosto un'alterazione introdotta in un qualche momento della tradizione manoscritta – a seconda dei casi con un adattamento alla lingua d'uso comune o con l'adozione di un arcaismo –, nel caso dei papiri documentari abbiamo a che fare invece direttamente con innumerevoli testimonianze delle forme adottate dagli scrivani nella pratica scrittoria di tutti i giorni, che può corrispondere in varia misura al greco parlato in Egitto. Facilmente possiamo desumere che per quanto riguarda i numerali ordinali dal 13° al 19° il doppio aggettivo, che rimane comunque la norma per gli ordinali dal 21° in su, doveva ormai suonare antiquato, similmente a quanto nell'italiano contemporaneo può suonare antiquato – o, meglio, bizzarro – l'impiego di espressioni come

---

<sup>1</sup> Una sintesi in R. Kühner - F. Blass, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, I: *Elementar- und Formenlehre*, I, Hannover 1890, p. 626 e nota 3.

<sup>2</sup> Gignac, *Gram.*, II, p. 202.

<sup>3</sup> Mayser, *Gram.*, I,2, p. 77.

<sup>4</sup> D. Hagedorn, *Die Verwendung von Zahlsubstantiven zur Bezeichnung von Monatstagen in den griechischen Papyri*, APF 59 (2013), p. 126, nota 13.



‘decimoprimo’ o ‘decimonono’<sup>5</sup>. Ma per gli utenti della lingua greca in Egitto, scritta o non scritta, poteva questa essere percepita solo come una variante vagamente antiquata, ma ammissibile, oppure come una forma del tutto obsoleta ed eccentrica?

Per rispondere basta esaminare i documenti. Ad oggi le edizioni di papiri dove possiamo leggere gli aggettivi ordinali 13°-19° con la doppia flessione sono poche decine: già così sono poche, se confrontate con le molte centinaia di casi dove leggiamo l’aggettivo singolo scritto per esteso sul papiro<sup>6</sup>; ma una volta controllate una per una risultano essere ancora meno.

Qui di seguito (Lista 1) elenco e discuto i testi che non si possono in realtà ritenere testimonianze degli ordinali a doppio aggettivo. Nella maggior parte dei casi si tratta di integrazioni di lacune o di lettere di incerta interpretazione. Ci si accorgerà di come, riconsiderati tali documenti, la rilettura degli ordinali porta molte volte a nuove valutazioni sul testo che vanno al di là della mera riclassificazione grammaticale delle parole.

Sia ben inteso che, dato che la forma del doppio aggettivo ordinale rimaneva rintracciabile nel greco letterario, oltre a essere consueta dal 21° ordinale in su<sup>7</sup>, non dovrebbe stupire che si rintracci un documento che la testimoni per il numerale dal 13° al 19°, anche solo a causa di un occasionale influsso analogico. Ma proprio considerando il possibile persistere dell’influenza della lingua letteraria da una parte e degli ordinali successivi al 20° dall’altra, ciò che spicca alla luce dei documenti è la notevole uniformità dell’uso. Le rarissime eccezioni (*infra*, Lista 2), di cui alcune rimangono da verificare con un controllo degli originali o di riproduzioni, si contano sulle dita di due mani<sup>8</sup>, mentre una ricerca della stringa *καίδεκατ* nel PN di Papyri.info dà attualmente più di 1500 risultati, di cui solo una minima parte è frutto di integrazione di lacune da parte degli editori dei documenti o di

---

<sup>5</sup> Tale termine arcaizzante rimane ancora oggi familiare all’orecchio di molti solo grazie a *Il Secolo XIX*, storico quotidiano genovese il cui nome è scritto con il numero romano ma viene tradizionalmente da tutti pronunciato con l’evocativa forma ‘il Secolo Decimonono’.

<sup>6</sup> Spesso ricorre il singolo aggettivo ordinale sostantivato per indicare le corrispondenti frazioni. In particolare sono frequenti nei documenti, a causa di varie implicazioni legali ed economiche, le frazioni 1/15 e 1/16, indicate sia in cifra che in forma estesa.

<sup>7</sup> Si noti però la frequenza nei papiri di *τετρακαιεκοστόν* per indicare la frazione 1/24. Per questa e altre forme più o meno innovative usate per esprimere le frazioni di più frequente uso, cfr. Gignac, *Gram.*, II, pp. 207-209; e si tenga ora presente anche la frazione 1/128 scritta a tutte lettere in PSI XV 1524, 5, 9, 10 (117<sup>v</sup>) nella forma *ἑκαταεκοστόγδοον*.

<sup>8</sup> Si tenga presente che ho controllato anche le più recenti edizioni di papiri non ancora incluse nel database di Papyri.info, mediante una verifica delle attestazioni della parola *δέκατος* registrate nelle *Wörterlisten* compilate a cura di D. Hagedorn e pubblicate *online*: rispetto a quelle da me qui elencate, non sono presenti ulteriori letture degli ordinali 13°-19° a doppia flessione.

conversione di cifre da parte di chi digitalizzò i testi per il DDbDP<sup>9</sup>. A questi risultati sono da aggiungere innumerevoli nuove attestazioni in papiri e ostraca più recentemente pubblicati, non ancora inseriti nel database ma in gran parte già indicizzati nelle *Wörterlisten* di D. Hagedorn.

Anticipando qui le conclusioni del presente esame – su queste sono basate alcune delle correzioni di integrazioni che propongo più sotto – si deve riconoscere che la possibilità di incontrare nei papiri documentari un numerale ordinale dal 13° al 19° nella forma del doppio aggettivo con doppia flessione è quanto mai remota; ‘improbabilissima’, direi. Il doppio aggettivo doveva effettivamente suonare obsoleto e bizzarro agli utenti della lingua. E di questo si deve sempre tenere conto quando ci si trova davanti a un testo di difficile lettura o bisognoso di integrazioni, dove leggere una forma invece che un’altra può portare a sensibili variazioni interpretative su informazioni importanti come le date.

LISTA 1. Attestazioni da riconsiderare e correggere<sup>10</sup>:

BGU XIII 2293, 1-2: ἔτους . . . του καὶ δεκ(άτου) | Ἀντωνείν[ο]ν Καίσαρ[ος] | τοῦ κω[ρ]ίου. Una foto è disponibile *online*. In base a questa lettura *l’ed.pr.* datava il documento al 147-155<sup>p</sup>; ma ritengo che altre possibilità siano da preferire. Nella riproduzione le uniche lettere effettivamente riconoscibili sono ου; ciò che al r. 1 è di incerta lettura, poteva non essere la seconda parte del numerale, ma la parte iniziale della titolatura imperiale. Se il numero dell’anno era espresso in cifre, si potrebbe leggere ἔτους . . . Τίτου Αἰλίου. Se . . . του era un aggettivo numerale, la più probabile integrazione della titolatura sarebbe comunque Τίτου Αἰλίου ma comporterebbe problemi di spazio<sup>11</sup>: bisognerebbe supporre un’abbreviazione o un’accidentale omissione di uno dei due nomi, e la datazione del papiro

<sup>9</sup> Nella realizzazione del DDbDP è stato invece frequente lo scioglimento di cifre con l’ordinale a doppio aggettivo, cfr. *infra*, Lista 3.

<sup>10</sup> Ai fini di una più completa esemplificazione dei problemi derivanti da erronee letture della forma dei numerali, menziono qui anche alcuni testi per i quali, rispetto alle prime edizioni, vari studiosi hanno già in passato proposto correzioni dei numerali a doppia flessione, perlopiù derivate da confronti con altri dati e circostanze. Ovviamente il presente esame non può che fornire ulteriore supporto a quelle proposte.

<sup>11</sup> Cfr. P. Bureth, *Les Titulatures impériales dans les papyrus, les ostraca et les inscriptions d’Égypte* (30 a.C. – 284 p.C.), Bruxelles 1964, pp. 66-73; e le osservazioni di P.J. Sijpesteijn, ZPE 40 (1980), pp. 134-136: quando presenti nella titolatura di Antonino, i nomi Τίτος e Αἴλιος vanno quasi sempre insieme. Le tracce di scrittura di BGU XIII 2293 occupano uno spazio limitato, ma bisogna tenere presente l’es. di BGU II 635, dove Αἰλίου manca al r. 3 ma è regolarmente presente al r. 5, e dove Sijpesteijn, cit., proponeva l’emendazione Τίτου (Αἰλίου) Ἀντωνίνου.

sarebbe non successiva al 10° anno di regno di Antonino (quindi 138-147<sup>P</sup>), poiché lo spazio tra ἔτους e la desinenza leggibile sarebbe troppo piccolo anche per contenere ἑνδεκάτου ο δωδεκάτου. Nel caso, invece, si ammettesse che almeno la lettura ... του καὶ dell'*ed.pr.* fosse giusta, e considerando l'improbabilità dei numerali 13°-19°, si dovrebbe pensare che seguisse εἰς(οctoῦ), e quindi che gli anni di regno potessero essere fra il 21° e il 24° (corrispondente all'ultimo anno di regno di Antonino). In base a quest'ultima ipotesi il documento (del 20 del mese Phaophi) sarebbe databile al 17 ottobre 157<sup>P</sup>, 158<sup>P</sup> o 160<sup>P</sup>, o al 18 ottobre 159<sup>P</sup>.

O.Mich. I 312, 3-4: *ed.pr.* Ἐπεὶφ ὀγδόη | καὶ δεκάτη). Osservando la foto disponibile, la lettura del complesso dei due righi appare assai più difficoltosa di quanto indicato nell'edizione, e in realtà tutte le lettere sarebbero da puntare. Si può anche ragionevolmente dubitare che qui, dopo il nome di persona nei primi due righi, fosse effettivamente indicata una data.

P.Athen. 51v, 3: *ed.pr.* τοῦ ἐνάτο(υ) καὶ δεκάτο(υ) (ἔτους). A differenza che per il *recto* del papiro, non esiste alcuna riproduzione del *verso*. Già il testo delle ricevute riportate sul *recto* (nuova edizione: SB XVI 12238) ha ricevuto nel corso degli anni numerose correzioni rispetto all'*ed.pr.* dei P.Athen., e penso che dubbi si possano nutrire anche sulla correttezza delle letture del poco testo rimasto sul *verso*, tenendo anche conto che la scrittura di questo documento è a tratti molto corsiva. Come già supposto da D. Hagedorn<sup>12</sup>, è probabile che si parlasse qui di due distinti anni, il 9° e il 10°: è in effetti difficile da spiegare perché in una semplice ricevuta che porta la data del 10° anno di Vespasiano (r. 1) si facesse poi riferimento a un '19° anno'. Ma conservo anche il sospetto che τοῦ ἐνάτο(υ) καὶ δεκάτο(υ) (ἔτους) possa essere stato letto al posto di τοῦ αὐτοῦ δεκάτο(υ) (ἔτους), che renderebbe il testo più simile a quello delle ricevute sul *recto*.

P.Customs 403, 5: il testo dell'*ed.pr.* era τετάρτη καὶ δεκάτη, ἰδ. Una foto ad alta definizione è disponibile in rete. La necessità di correggere il testo è già stata messa in luce da D. Hagedorn, APF 59 (2013), p. 126: al r. 4 invece di Παχών bisogna sicuramente leggere Μεχέρ; per il r. 5, Hagedorn cita l'opinione espressa in una corrispondenza privata da K. Worp secondo il quale si può «unter Umständen» leggere πεντεκαίδεκάτη ἰε. Hagedorn

<sup>12</sup> APF 159 (2013), p. 126, nota 13. L'*ed.pr.* di P.Athen. 51 non includeva una traduzione del testo sul *verso*.

approvava questa valutazione, ma concisamente esprimeva qualche perplessità sui dettagli. Osservando la foto ritengo che la lettura proposta da Worp sia del tutto plausibile; e soprattutto, nonostante l'ultima parte del rigo sia stata scritta in maniera estremamente 'compressa', non c'è alcun dubbio sulla lettura delle prime sei lettere. Il testo andrebbe scritto *πεντεκαιδεκάτη ιε*. Da parte mia, nutro parecchi dubbi anche sul testo di tutti i righi precedenti per come appare riportato nell'*ed.pr.*

P.Customs 441, 6-7: *ed.pr.* ἐν]άτη καὶ | [δεκάτη,] ιθ. Sulla base della foto disponibile D. Hagedorn, APF 59 (2013), p. 130, corregge in ἐν]άτη καὶ | [εἰκάδι,] κθ.

P.Köln III 154, 9: *ed.pr.* [πέμ]πτη(ς) καὶ δεκάτης. Foto disponibile: si può leggere [πε]γτηκαιδεκάτης (l. [πε]γτεκαιδεκάτης; lo scambio *πεντε/πεντη* è abbastanza comune). Cfr. i *ny* come vergati nelle parole *ταύτην τὴν* al r. 11.

P.Merton II 77, 11-13: il testo dell'*ed.pr.* (πυρ[οῦ] ἄρτάβας δ[ι]α|κοσίας μί[α]γ τρίτον κ[αὶ] | δέκατον) venne corretto più di mezzo secolo fa da H.C. Youtie (TAPhA 92 [1961], pp. 569-571) con τρίτον δ[ω]δέκατον. Tra le incongruenze del testo messe in evidenza da Youtie, non ultima era che «the treatment of the ordinal number, hence the fraction, as a phrase consisting of three words is characteristic of Attic prose and was superseded in *koinê* [...]. This replacement was effected in all the ordinal numbers, which of course supply the fractions, from 13 to 19».

P.Mur. 114 = SB X 10304, 2-3: Πανέ]μου ὀγδόη κ[αὶ] δεκάτη. Il documento proviene dalla provincia di Giudea. Già nella prima edizione il *kappa* di καὶ è segnalato come incerto. La lettura non è messa in discussione da H.M. Cotton e W. Eck, che in ZPE 138 (2002), p. 174, esaminano le possibili integrazioni dei righi lacunosi che contengono la data e le possibili corrispondenze (problematiche) dei giorni del mese Panemos secondo il sistema usato in Giudea; e, come il primo editore, prendono in considerazione solo le possibilità che qui si parli del giorno 18° o (meno probabilmente) 28°, del mese Panemos. D. Hagedorn in APF 59 (2013), p. 130, in base all'approfondimento al centro del suo articolo, correttamente osserva che «in dem außerägyptischen SB X 10304 = P.Mur. 114 (117–132 [?]), wo in Z. 2f. „Πανέ]μου ὀγδόη κ[αὶ] δεκάτη (oder εἰκοτῆ)“ ergänzt ist, wäre in der Lücke in jedem Fall εἰκάδι vorzuziehen, denn für den 18. wäre ὀκτωκαιδεκάτη zu erwarten». Da parte mia aggiungo che, tenendo conto dell'immagine riprodotta nell'edizione, possiamo verificare che la lettura κ[ ] è tutt'altro che sicura, e in ogni caso, anche se fosse possibile leggere il

*kappa*, non si potrebbe escludere che qui ci si riferisse semplicemente all'8° giorno di Panemos, e che subito dopo, nel rigo di cui è rimasta solo una minima porzione, seguissero informazioni di altro tipo. Proprio la rarità dell'uso del doppio aggettivo per i numerali 13°-19° rende qui il giorno 18° l'ipotesi meno probabile rispetto a 8° e 28°.

P.Oxy. III 478, 50: *ed.pr.* ἔτους ἑβ[δόμου καὶ δεκάτου]. È preferibile leggere ἔτους ἑπ[τακαιδεκάτου]<sup>13</sup>.

P.Oxy. XXXVI 2774, 13: *ed.pr.* [π]έ[μπτου] κ[αὶ] δεκάτου. Si deve preferire [π]ε[ντε]κ[αὶ]δεκάτου, oppure meglio, osservando la foto disponibile del papiro, π[εντε]κ[αὶ]δεκάτου. Si noti τεσσαρεσκαυδεκάτου al r. 10.

P.Petr.<sup>2</sup>I 22: r. 3 ἔτους τρίτου καὶ δεκάτου → ἔτους τρεισκαυδεκάτου; r. 14 [ἔτους τρίτου καὶ δεκάτου → [ἔτους τρεισκαυδεκάτου. Cfr. r. 17, ἑνεακαιδεκάτη.

P.Petr.<sup>2</sup>I 26, 12: in lacuna ἕκτη καὶ δεκάτη, ἐν → ἑκαυδεκάτη, ἐν.

P.Petr. III 55 (a), 2: in lacuna τρίτου καὶ δεκάτου → τρεισκαυδεκάτου.

P.Petra I 4, 10: *l'ed.pr.* ha ὑπὲρ τρ[ίτ]η[ς] καὶ δεκάτη[ς] καὶ τεσσαρεσκ[αὶ]δεκάτης, ma, sulla base della foto disponibile in rete e nella tav. XV dell'edizione, e confrontando gli altri ordinali presenti nel papiro (rr. 6 e lo stesso 10), scritti nella forma del singolo aggettivo, ritengo che lettura migliore sia ὑπὲρ τρ[εῖς]καυδεκάτη[ς]. Nella foto i due frammenti che contengono τρ[ι] e ]και sono posizionati più distanti del dovuto, e la lacuna potrebbe sembrare più larga di quanto è in realtà: lo spazio è invece compatibile con solo due o tre lettere mancanti.

P.Petra I 5: rispetto al testo dell'*ed.pr.* propongo le seguenti correzioni:

r. 4 ἕκτο]ν καὶ δέ[κατον] → ἐ]ξκαιδέ[κατον]

r. 6 ἕκτον] καὶ δέκ[ατον] → ἐξ]καιδέκ[ατον]

r. 13 ἕκτον κα]ὶ δέκα[τον] → ἐξκα]ιδέκα[τον]

La lettura ἐ]ξκαιδέ[κατον] al r. 4 viene incontro alla giusta osservazione dell'edizione che il lungo tratto superiore di un *kappa* inclinato verso destra sarebbe rimasto visibile se ἐ]ξκαιδέ[κατον] fosse stato scritto nel papiro (cfr. la foto disponibile in rete). Ciò portava a escludere la flessione

<sup>13</sup> Correzione da me già proposta in ZPE 191 (2014), p. 236, nota 6, e compatibile con quanto visibile nella foto del papiro pubblicata in ZPE 127 (1999), tav. V.

singola del numerale, nonostante che questa sia quella attestata svariate volte per i numerali anche nei papiri di Petra e dintorni<sup>14</sup>. Lo *csi* in questa scrittura si sviluppa verso il basso, e in base alla foto disponibile, ritengo che la parte inferiore sarebbe rimasta interamente in lacuna. Sempre tenendo conto della foto, l'altra obiezione che più lettere avrebbero dovuto essere presenti per colmare le lacune dei rr. 4 e 6 non sembra così stringente per decidersi a integrare qui l'insolito numerale con la doppia flessione.

P.Stras. IV 185r, 15: *ed.pr.* ἀπὸ τρι[τ]ο[υ καὶ] δεκάτο[υ]. Non è disponibile una foto, ma si può sospettare ἀπὸ τρι[ς][α]ιδεκάτο[υ].

P.Stras. IV 247, 3 e 9: in lacuna l'*ed.pr.* integra πέμπτης καὶ δεκάτης. Si integri invece πεντεκαίδεκάτης.

P.Stras. V 389, 6-7: la correzione del testo dell'*ed.pr.* (τετάρτη καὶ | [.] . . . [.] ἰδ), dove ci si aspettava di leggere anche δεκάτη all'inizio del r. 7, è stata già proposta da D. Hagedorn<sup>15</sup> col supporto dell'esame sull'originale effettuato da P. Heilporn. Si può infatti leggere τεσσαρεκα[ιδεκάτη].

P.Stras. V 397, 6: *ed.pr.* τῆς τρίτης καὶ] δεκάτης ἰνδικτίονος. Questo e altri punti del testo sono stati corretti da R.S. Bagnall e K.A. Worp, *BASP* 15 (1978), pp. 240-244 (= *BL* VII, p. 249), grazie a un riesame dell'originale e a un'indagine più generale concernente le formule di datazione; in particolare cfr. p. 243, nota 45: si deve qui leggere τῆς δω]δεκάτης ἰνδικτίονος. Per ulteriori correzioni al testo di questo documento e alla sua datazione, v. anche *BL* IX, pp. 327-328.

SB VI 9586, 4: *ed.pr.* [ἔτους ἐν]άτου καὶ δεκάτου. Riproduzione del papiro in *ZPE* 25 (1977), tav. VIII b: il punto è danneggiato, rimane visibile una minima parte inferiore delle lettere, ma ritengo più probabile, anche dal punto di vista paleografico, la lettura [ἔτους ἐν]ακαὶδεκάτου (*l. ἐννεακαὶδεκάτου*). Si noti che subito dopo sullo stesso giro si trova il numerale ἑκαὶδεκάτη.

SB XII 11053: la correzione del testo dell'*ed.pr.* (ἔτους ἐνάτου [καὶ δεκάτου]) e della datazione del documento è già stata proposta nel commento a P.Sorb. III 71 (introd., p. 30) a partire dal confronto con quello e altri

<sup>14</sup> Cfr., ad es., P.Petra I 4, 6 e 10; P.Petra I 7, 1; P.Petra III 22, 2; P.Petra III 23, 1; P.Petra III 28, 4; P.Petra III 36, 81; P.Yadin I 18, 3 e 32; P.Yadin I 21, 1; P.Hever 60, 11; ecc.

<sup>15</sup> APF 159 (2013), p. 126.

documenti e con le possibili titolature dei regnanti; qui si tratta in realtà del 9° anno. A conclusione dello stesso commento viene giustamente osservato che oltretutto l'usuale aggettivo ordinale per esprimere '19°' sarebbe ἐννεακαιδέκατος<sup>16</sup>.

SB XIV 11378, 5: *ed.pr.* Θὼθ κα (πέμπ)της καὶ θεκάτης (l. δεκάτης) ἰνδ(ικτί)ον(ος). Si noti τεσερασκαιδεκάτης (l. τεσσαρεσκαιδεκάτης) al r. 3. Propongo di leggere Θὼθ κα τῆς ( ? )καιθεκάτης (l. -δεκάτης) ἰνδ(ικτί)ον(ος). Se si suppone infatti che της stesse per l'articolo – ammissibile in quel contesto – non c'è bisogno di ipotizzare che il redattore volesse scrivere un'inconsueta forma del numerale. Si può ammettere che ciò che era omesso per una svista fosse in realtà la prima parte dell'aggettivo –καιδεκάτης e che quindi la data del documento potesse non essere necessariamente nella 15<sup>a</sup> indizione, ma anche nella stessa 14<sup>a</sup> indizione dichiarata in precedenza al r. 3, alla quale le tasse erano pertinenti. Il momento di stesura della ricevuta potrebbe quindi essere sia il 18 settembre del 505<sup>p</sup>, cioè pochi mesi dopo l'inizio dell'indizione di riferimento per le tasse in questione, sia il 18 settembre 506<sup>p</sup><sup>17</sup>, un anno e pochi mesi dopo l'inizio di quell'indizione.

SB XIV 12016, 1: *ed.pr.* ἔτους τρι[το(υ) καὶ δεκά]του. Foto disponibile: migliore, a mio parere, può essere l'integrazione τρι[καιδεκά]του ο τρι[ικκαιδεκά]του.

SB XIV 12044, 1: *ed.pr.* τε[τάρτης] | [καὶ δε]κάτης (ἰνδ(ικτίονος)). Ammesso che quello sia il giusto tipo di integrazione (proposta dall'editore sulla base della data al r. 5), meglio sarebbe τε[σσαρεσ][καιδε]κάτης (ἰνδ(ικτίονος)), come in decine di altri analoghi casi attestati.

SB XXII 15241 conserva il testo di tre ricevute per il pagamento di tasse<sup>18</sup>. La

<sup>16</sup> Viene aggiunto anche che «\*ἔνατος καὶ δέκατος» sarebbe una «restitution non conforme au grec». ἔνατος καὶ δέκατος non è in realtà inconcepibile, ed è anche varie volte attestato in antiche iscrizioni: cfr., ad es., IG II<sup>2</sup> 1400, r. 29 (390/389<sup>a</sup>), ecc. Bisogna notare che anche l'aggettivo ἐννεακαιδέκατος non è affatto frequentemente attestato nel greco antico letterario: il numero delle attestazioni dei secoli più antichi si incrementa giusto grazie al *Corpus Hippocraticum*, con tutti i relativi problemi di attribuzione e datazione delle opere. È verosimile che se gli autori classici e in particolare attici avessero avuto maggiore necessità di esprimere il concetto '19°' le attestazioni di entrambe le forme del numerale sarebbero state più numerose, come nel caso di altri ordinali.

<sup>17</sup> Per la datazione del documento mediante l'identificazione dell'indizione menzionata nel papiro, cfr. le osservazioni di C. Zuckerman, ZPE 100 (1994), p. 205, IV.

<sup>18</sup> *Ed.pr.* in AnPap 5 (1993), pp. 39-43; nell'articolo (pp. 23-47) sono pubblicati vari documenti che erano stati trascritti e discussi da John Barns nella sua tesi di dottorato (1947), e di cui Barns non poté curare una revisione e una edizione prima della sua morte. Come precisato da Revel Coles come introduzione all'articolo, i testi riprodotti rispecchiano la stesura del 1947.

foto disponibile riprodotta a p. 41 dell'edizione è piccola e non è di buona definizione, ma osservandola si può concludere che la scrittura corsiva e minuta ha indotto in tre casi all'erronea lettura di numerali a doppia flessione al posto dei consueti numerali a flessione singola. Ciò è immediatamente chiaro al r. 7 e al r. 15. Al r. 1 non solo non era presente l'ordinale a doppia flessione *τετάρτου καὶ δεκάτου*, ma osservando la foto si può anche escludere la lettura *τεσσαρες-*: si legge in realtà abbastanza chiaramente *πεντεκαιδεκάτου*. La prima ricevuta quindi riguardava lo stesso anno della seconda (probabilmente scritta da altra mano, anche se lo stile grafico è assai simile), il 152<sup>p</sup>. Si noti che l'importo totale della prima ricevuta – se le letture sono giuste – è assai inferiore rispetto a quelli delle altre due, pur essendo probabilmente pertinente allo stesso Apynchis figlio di Harsythmis<sup>19</sup>. Si può quindi pensare che nella prima ricevuta fossero riportati importi parziali dello stesso tipo di tassa (*φόρος προβάτων*) per lo stesso 15<sup>o</sup> anno, oppure, considerata la condizione lacunosa del testo, che si trattasse del pagamento di una diversa tassa: proprio sul *verso* dello stesso documento ci sono i resti di note di pagamento per la tassa sulla birra.

Le letture corrette sono dunque:

r. 1: ἔτους πεντεκαιδεκάτου

r. 7: ἔτους πεντεκαιδεκάτου

r. 15: ἔτους ἑκαταδεκάτου.

SPP XXII 48, 37-38: ἔκ[του καὶ δε]κάτου ἔτ[ου]ς. Dobbiamo presumere ἑκ[καϊδε]κάτου. Si noti *πεντεκαιδεκάτου* al r. 2.

T.Varie 8: ai rr. 7-8 *l'ed.pr.* legge τῆς ἐν θεῶ μελλούσης | δωδεκάτης ἰνδ(ικτί)ο(voc) εἰς ῥύσιν (*l. ῥύσιν*) τῆς ἐν θεῶ) εὐτυχοῦς (τρί)της (καὶ) δεκάτης ἐπινημίσεως (*l. ἐπινημίσεως*) ecc., e al r. 10 ἕως τοῦ Τῦβι μηνός (*l. μηνός*) τῆς αὐτῆς [τρί]της [καὶ] δεκάτης ἰνδ(ικτί)ο(voc) ecc. Come mostra il contenuto del testo nel suo complesso e anche il suo aspetto, questa tavoletta si segnala per essere solo un esercizio redazionale, probabilmente vergato da un praticante di uno studio notarile<sup>20</sup>. Credo che i due righe in questione possano nascondere altri tipi di errori di redazione o copiatura rispetto a quelli supposti dagli editori, senza che vi fosse il coinvolgimento dell'inconsueto numerale a doppia flessione: una semplice pleonastica ripetizione dell'articolo al r. 8, con lo scrivano che intese veramente scrivere, seppur in modo incongruente col resto del testo, '10<sup>a</sup> *epinemesis*' (si legga quindi τῆς ἐν θεῶ)

<sup>19</sup> Il r. 3, danneggiato, conserva solo parte del nome.

<sup>20</sup> Cfr. *ed.pr.*, pp. 43-44, introd., e R. Duttonhöfer, *Schultexte auf byzantinische Holztafeln: Isokrates, Pros Demonikon § 17*, in *Pap.Congr. XXI*, I, p. 248, nota 13.



εὐτυχοῦς {τῆς} δεκάτης ἐπινεμήσιως), e un'altra semplice duplicazione al r. 10, dove può darsi che fu scritto τῆς αὐτῆς {[αὐ]τῆς}<sup>21</sup> [δω]δεκάτης. Quest'ultimo è solo un esempio di integrazione, basata sull'ipotesi che lo scrivente si sia fatto influenzare da quanto scritto due righe sopra (12<sup>a</sup> indizione), e abbia poi replicato lo stesso numero.

LISTA 2. Di seguito elenco i pochi papiri e ostraca nei cui testi risultano numerali ordinali dal 12° (*sic*) al 19° nella forma a doppio aggettivo. Di parte non sono disponibili riproduzioni, e, sebbene le edizioni non segnalassero incertezze, alcune letture sono da ritenere dubbie fino a nuova verifica degli originali.

BGU XIX 2817, 7 (500<sup>p</sup>, Ermupoli): *ed.pr.* ἐ]Ϸτῖν Ἀθ[ὺ]ρ ἕκτη καὶ δεκάτη. La lettura è ora verificabile nella foto *online*.

CPR XIX 9, 7 (496<sup>p</sup>, Ermupoli): Ἀθὺρ π]έμπτη καὶ δεκ[άτη τῆ]ς, cfr. nota al testo e correzioni in APF 51 (2005), p. 288; ZPE 153 (2005), p. 160; lettura verificabile nella tavola dell'edizione.

O.Mich. I 278, 5-6 (213<sup>p</sup>, Karanis): σε(ημεῖωμα) εἰς Παῶνι ἐνάτη | καὶ δεκάτη. Immagine disponibile: quello alla fine del r. 5 è un piccolo 'sgorbio', ma, come indicato nel testo dell'*ed.pr.*, l'*alpha* è abbastanza riconoscibile, o perlomeno, è difficile leggere lì una lettera che non sia *alpha*. Meno chiare le due lettere seguenti, ma, prendendo in considerazione la parola nel suo complesso, la lettura deve essere confermata<sup>22</sup>.

O.Waqfa 22, 5 (2<sup>a</sup> metà II<sup>p</sup>, Ain Waqfa, Oasis Magna): τῆς ἕκτη(ς) καὶ δεκάτης ἰνδικτίονοϷ. La lettura è verificabile nella foto presente nell'edizione.

P.Athen.Xyla I 9, 3 (544<sup>p</sup>, Ermopolite): ἕτους ἐβδομη (l. ἐβδόμου) καὶ δεκατη (l. δεκάτου) ενο (oppure ετο) . . με]. Immagine disponibile. Il punto presenta, come si vede, anche altri problemi di lettura (cfr. nota all'edizione).

P.Lond. III 1007 c (p. 264), 3 (558<sup>p</sup>, Tarrouthis): ἕτους ἑπτακαιδεκά[το]ν Παχὼν τρίτη καὶ δεκάτη ἀρχῆ ἑβδόμου ἰνδικτίονοϷ. Lettura verificabile sulla riproduzione (tav. 89). Si noti l'altro numerale '17°' scritto con un solo aggettivo.

<sup>21</sup> La dittografia τῆς αὐτῆς αὐτῆς ricorre una decina di volte nei papiri documentari; tra i vari esempi, cfr. P.Mich. IX 525, 9 (119-124<sup>p</sup>) e P.Eirene II 28, 12 (577<sup>p</sup>).

<sup>22</sup> Cfr. i dubbi di D. Hagedorn, APF 159 (2013), p. 126, nota 13.

P.Lond. V 1729, 3 (584<sup>p</sup>, Syene): ἕτους δευτέρου Φαμενῶθ | ἕκτη καὶ δεκάτη τῆς δευτέρας ἰνδ(ικτίουος). Una riproduzione dei primi righi del documento non è disponibile. Una verifica sarebbe opportuna.

P.Petr. II 43 (b), 1 (circa 220<sup>a</sup>, Arsinoite): [ἕ]κτης καὶ δεκάτης. Non è disponibile una foto. Si tratta del primo rigo di una colonna di un registro fiscale. L'*ed.pr.* presenta il primo rigo come posto in gran risalto, con lettere di grande modulo, come un vero e proprio 'titolo'.

SB V 8262 (V<sup>p</sup>, Tentyris): rr. 5-6 τ[ῆ]ς πέμπτ[η]ς καὶ [δεκ]άτης ἰνδικτίουος; r. 19 τῆς π[έ]μ[πτης] καὶ δεκάτης. Non è attualmente disponibile una foto, ma un controllo delle letture in entrambi i righi sarebbe opportuno. Il *my* del r. 19 non è puntato nell'edizione, ma si può sospettare che la lettura fosse stata adattata a quella dei rr. 5-6, e quindi che nel papiro possa in realtà essere scritto τῆς π[ε]ν[τε]καδεκάτης.

SB XIV 12189, 5-6 (II-III<sup>p</sup>, Soknopaiu Nesos): Ἀθὺρ δευδέρ[α] [καὶ δε]κάτη. Immagine non disponibile, ma un controllo sarebbe opportuno. Tenendo conto del testo del documento nel suo complesso, non ci dovrebbero essere dubbi sull'integrazione della lacuna alla fine del r. 5. Questo caso è uno dei più sorprendenti, considerando che si tratta dell'ordinale 12<sup>o</sup>, sempre espresso in greco con δωδέκατος, a parte nel testo tramandato di Paus., 6.14.3, ἀνείλετο δὲ ἐν ἀνδράσιν ὁ Ἀρτεμίδωρος Ὀλυμπικὴν νίκην δευτέρα καὶ δεκάτη πρὸς διακοσίαις ὀλυμπιάδι. Mentre quello di SB XIV 12189 è l'ennesimo esempio che ci mostra come non ci si debba stupire pressoché di nulla nella lingua dei papiri, è anche l'avvertimento di come alcune estemporanee opere di 'creatività' linguistica non possano essere viste come testimonianze di un reale uso linguistico, seppur minoritario. E porta quindi a dare il giusto valore alle pochissime sicure attestazioni qui raccolte degli ordinali a doppia flessione.

A questi casi si può aggiungere, con un discorso a parte, SB XX 14392 col. II, 10 (53<sup>p</sup>, Menfi): ἐπὶ τοῦ τεσσάρου καὶ δεκάτου ἀμφοδου. Immagine disponibile. Mai altrove attestata è la forma 'ibrida' τεσσάρου; ma si può confrontare con τεσσαροσκαυδεκάτου (*l.* τεσσαρεσκαυδεκάτου) di BGU XIV 2388, 2; P.Fam.Tebt. 26, 1; P.Tebt. II 349, 3-4; P.Tebt. II 373, 1. Comunissimo è invece lo scambio τεσσαρσκαυδεκατ- per τεσσαρεσκαυδεκατ-, e ometto di segnalarne le occorrenze.

Per quanto riguarda le attestazioni epigrafiche, non ci dovremmo stupire di trovare qualche iscrizione funeraria o dedicatoria redatta con una patina

arcaizzante. Ma, accanto a centinaia di epigrafi di epoca post-classica e in particolare imperiale dove compaiono i numerali a flessione singola (molte anche in Attica), emergono ben pochi casi che con un qualche grado di certezza – stando al testo delle edizioni – testimoniano il doppio aggettivo. In Egitto si può segnalare giusto IGChrEg 575 (IV-VIII<sup>p</sup>, Syene), iscrizione funeraria, rr. 3-6 ἐν | τῇ τρίτῃ καὶ δεκάτῃ τοῦ μηνὸς Φαμενῶθ, τῆς β' ἰνδικ(τίωνος). Fuori dall'Egitto, tra le iscrizioni inquadrabili cronologicamente, si tenga presente: JRS 2 (1912), p. 90, n. 10 (circa I-II<sup>p</sup>, Antiochia in Pisidia), un epitaffio in distici elegiaci dove ai rr. 6-7 la forma πένπτον (*sic*) καὶ δέκατον è chiaramente scelta per esigenze metriche; SEG 21, 815 = *ed.pr.* IG II<sup>2</sup> 4997 (I-II<sup>p</sup>?, Attica), epigrafe pertinente all'oracolo di Asclepio, datata su base paleografica a un'epoca relativamente tarda<sup>23</sup>, dove al r. 4 la forma πέμπτη καὶ δεκάτη è legata al carattere esametrico del testo<sup>24</sup>; IG IV<sup>2</sup>,1 84 (40-42<sup>p</sup>, Epidauro, Argolide), iscrizione onorifica, r. 23 ὀγδοῖ καὶ δεκάτῃ τῆς πρυτανείας; AD 10 (1926) Parart., p. 53, n. 12 (112<sup>p</sup>, Xyniai, Tessaglia), frammento di lista di manumissioni, r. 4 ἔτους ἕκτου καὶ δεκάτου; I.Cilicie 118 (596<sup>p</sup>, Cilicia), epigrafe dedicatoria di una chiesa, che al r. 3 presenta la forma ibrida ἔτους πέντου καὶ δεκάτου.

LISTA 3. Di seguito i numerali ordinali 13°-19° che si trovano espressi in cifre nei papiri e che nel testo riprodotto nel DDbDP (passato poi in Papyri.info) erano stati sciolti per esteso col doppio aggettivo, ma che all'occorrenza sarebbe preferibile sciogliere con l'aggettivo singolo, secondo la tendenza generale che osserviamo in molte centinaia di casi di sicura lettura. Perlomeno, non c'è motivo di preferire la doppia flessione:

- BGU II 447, 16: (ὄγδοον καὶ δέκατον) → (ὀκτωκαιδέκατον)  
 BGU III 734, 8: (πέμπτον καὶ δέκατον) → (πεντεκαιδέκατον)  
 BGU IX 1896r, 282: (πέμπτον καὶ δέκατον) → (πεντεκαιδέκατον)  
 O.Stras. I 608, 9: (πέμπτον καὶ δέκατον) → (πεντεκαιδέκατον)  
 P.Ashm. I 14+15 = SB XIV 11408, 9: (πέμπτου καὶ δεκάτου) → (πεντεκαιδεκάτου)  
 P.Bas. 13, 23: (πέμπτον καὶ δέκατον) → (πεντεκαιδέκατον)  
 P.Cair.Masp. III 67289, 14, 19: (τρίτον καὶ δέκατον) → (τρεискаιδέκατον)  
 P.Marm. r IX, 10: (πέμπτον καὶ δεκατὸν) → (πεντεκαιδέκατον)

<sup>23</sup> Cfr. F. Hiller von Gaertringen, *Ein Asklepiosorakel aus Athen*, Archiv für Religionswissenschaft 32 (1935), pp. 367-368.

<sup>24</sup> Per ulteriore discussione dei molti problemi del testo e sulla sua interpretazione, cfr. W. Peek, *Attische Inschriften*, MDAI(A) 67 (1942), pp. 73-75; F. Sokolowki, *Lois sacrées des cités grecques, Supplément*, Paris 1962, pp. 43-44.

- P.Mich. II 127 I, 11: (πέμπτου καὶ δέκατου) → (πεντεκαιδέκατου)
- P.Mil.Vogl. III 147, 2, 4, 5, 9, 12, 23: (πέμπτου καὶ δέκατου) → (πεντεκαιδέκατου) (6 volte)
- P.Mil.Vogl. IV 214v, 21: (πέμπτου καὶ δέκατου) → (πεντεκαιδέκατου)
- P.Mil.Vogl. IV 249, 3, 13, 17: (πέμπτου καὶ δέκατου) → (πεντεκαιδέκατου) (3 volte)
- P.Mil.Vogl. VI 278, 3, 9, 17: (πέμπτου καὶ δέκατου) → (πεντεκαιδέκατου) (3 volte)
- P.Mil.Vogl. VII 303, 6, 14, 81, 109, 120, 125, 143, 144, 147, 157: (πέμπτου καὶ δέκατου) → (πεντεκαιδέκατου) (10 volte)
- P.Oxy. VI 986 doc. 1, 14, 24: (πέμπτου καὶ δέκατου) → (πεντεκαιδέκατου) (3 volte)
- P.Oxy. XII 1446 = SB XXVI 16675, 16, 90: (πέμπτου καὶ δέκατου) → (πεντεκαιδέκατου) (2 volte)
- P.Pher. 1, 225, 228, 231, 235, 237: (πέμπτου καὶ δέκατου) → (πεντεκαιδέκατου) (5 volte)
- PSI IX 1001v, 2: (ἄγδοον καὶ δέκατου) → (ὀκτωκαιδέκατου)
- P.Sorb. II 69, 3, 50: (ἄγδοον καὶ δέκατου) → (ὀκτωκαιδέκατου) (2 volte)
- P.Tebt. II 341, 13: (πέμπτου καὶ δέκατου) → (πεντεκαιδέκατου)
- P.Vatic.Aphrod. 22, 3: (ἄγδοον καὶ δέκατου) → (ὀκτωκαιδέκατου)
- SB III 6951r, 44, 54, 61, 69: (τρίτου καὶ δέκατου) → (τριεκαιδέκατου) (4 volte)
- SB XII 10930, 4: (ἄγδοον καὶ δέκατου) → (ὀκτωκαιδέκατου)
- SB XIV 11698, 6: (ἄγδοον καὶ δέκατου) → (ὀκτωκαιδέκατου)
- SB XIV 12053, 2, 6: (ἄγδοον καὶ δέκατου) → (ὀκτωκαιδέκατου) (2 volte)
- SB XIV 12063, 40, 42: (πέμπτου καὶ δέκατου) → (πεντεκαιδέκατου)
- SPP X 179, 5a: (ἄγδοον καὶ δέκατου) → (ὀκτωκαιδέκατου)
- SPP X 185, 9: (ἄγδοον καὶ δέκατου) → (ὀκτωκαιδέκατου)

*Roberto Mascellari*



CHRONIQUE DE LEXICOGRAPHIE PAPYROLOGIQUE  
DE LA VIE MATÉRIELLE  
<LEX.PAP.MAT.>



CHRONIQUE DE LEXICOGRAPHIE PAPYROLOGIQUE  
DE LA VIE MATÉRIELLE  
<LEX.PAP.MAT.>

1.

- |  |
|--|
| <p>I. BULLETIN BIBLIOGRAPHIQUE DE LEXICOGRAPHIE DE LA VIE MATÉRIELLE</p> <p>II. CORRECTIONS &lt;CORR.LEX.MAT.&gt;</p> <p>III. ÉTUDES</p> |
|--|

Avec une communication donnée au XXVII<sup>e</sup> Congrès International de Papyrologie à Varsovie en 2013, nous avons lancé officiellement un projet international consacré au lexique de la culture matérielle d'après les papyrus allant de la période hellénistique à l'époque omeyyade<sup>1</sup>. Ce projet s'inscrit dans un programme plus large de l'Institut Français d'Archéologie Orientale (Le Caire) intitulé «Contextes et mobilier, de l'époque hellénistique à l'époque mamelouke. Approches archéologiques, historiques et anthropologiques» (dirigé par Pascale Ballet)<sup>2</sup>, qui a pour objectif d'étudier dans leur contexte archéologique les artefacts de la vie quotidienne en tant que marqueurs des pratiques sociales, culturelles et économiques.

Notre projet a pour but de faire progresser notre connaissance des mots relatifs aux objets de toute sorte qui constituent l'environnement matériel des individus de la conquête d'Alexandre au début de l'occupation arabe. À côté d'une base lexicographique dans diverses langues, nous lançons aujourd'hui une *Chronique de lexicographie papyrologique*, pour l'instant limitée au grec, qui s'articulera en trois parties:

I. le *Bulletin Bibliographique de Lexicographie de la vie matérielle*, qui, dans l'esprit du *Bulletin épigraphique* de la Revue des Études Grecques ou de l'*Urkundenreferat* d'Archiv für Papyrusforschung, recense les ouvrages et articles récemment publiés intéressant la lexicographie matérielle des papyrus. Les informations touchant un champ aussi vaste que le lexique de la culture matérielle sont assez disséminées et dépassent le strict champ de la papyrologie. Aussi pensons-nous que cette *Chronique* sera une aide pour les

---

<sup>1</sup> J.-L. Fournet - S. Russo, *La culture matérielle dans les papyrus: une nouvelle entreprise lexicographique*, in *Pap. Congr. XXVII* (sous presse).

<sup>2</sup> Cfr. *Rapport d'activité 2011-2012, Institut français d'archéologie orientale* (Supplément au BIFAO 113, téléchargeable sur [www.ifao.egnet.net/uploads/rapports/Rapport\\_IFAO\\_2012-2013.pdf](http://www.ifao.egnet.net/uploads/rapports/Rapport_IFAO_2012-2013.pdf)), Le Caire 2014, pp. 130-131.



papyrologues qui n'ont pas toujours le temps de dépouiller une bibliographie qui excède les limites de leur discipline. Par ailleurs, bien des études de mots sont «noyées» dans les commentaires d'éditions papyrologiques: il nous a paru utile de leur rendre plus de visibilité grâce cette *Chronique*.

Celle-ci est divisée en trois parties:

- (1) Une première est consacrée aux papyrus ou études générales qui touchent plusieurs artisanats.
- (2) Une deuxième section regroupe les éditions de papyrus ou les études par matériaux ou types d'objets (bois, céramique, métal, pierre, produits d'origine animale, produits d'origine végétale, textile, verre).
- (3) Une dernière partie enregistre les mots grecs classés par ordre alphabétique.

La référence est suivie entre crochets droits d'un court résumé de ce qui peut intéresser la lexicographie matérielle (lorsque le titre est suffisamment clair, nous en mettons **en gras** le mot-clé et nous dispensons d'un résumé).

**II.** une rubrique enregistrant des *Corrections* touchant au lexique de la culture matérielle <Corr.Lex.Mat.>. Elle regroupe des rééditions, des corrections ou de simples notes à des textes déjà édités.

**III.** une rubrique constituée d'*Études* de lexicographie de la culture matérielle.

Nous suggérons de renvoyer à cette chronique avec l'abréviation *Lex.Pap.Mat.* et l'indication du volume: ainsi, par exemple, *Lex.Pap.Mat.* III, 4 (*Comunicazioni* 12, p. 161). Pour les corrections, qui constituent un champ bien spécifique du travail papyrologique, nous proposons un titre propre: *Corr.Lex.Mat.*

Cette chronique ne jouera pleinement son rôle que si la communauté papyrologique se l'approprie. Elle est donc ouverte à tous ceux qui voudront y collaborer soit en fournissant des informations bibliographiques (par exemple, des analyses de mots qu'ils ont publiées ailleurs), soit en proposant des études de mots ou des corrections relatives à des mots de la vie matérielle sur des papyrus déjà édités. Nous invitons ceux qui voudraient y contribuer à nous contacter directement.

Jean-Luc Fournet  
jean-luc.fournet@college-de-france.fr

Simona Russo  
simona.russo@unifi.it

## I. BULLETIN BIBLIOGRAPHIQUE DE LEXICOGRAPHIE DE LA VIE MATÉRIELLE

Matériel dépouillé par J.-L. Fournet et S. Russo, avec la participation d'I. Marthot:

<i>Éditions papyrologiques:</i>	BIFAO 112 (2012); 113 (2013); 114 (2014)
BGU XX	BSAC 51 (2012); 52 (2013)
P.Bagnall	CdÉ 87, fasc. 173-174 (2012); 88, fasc. 175-176 (2013); 89, fasc. 177-178 (2014); 90, fasc. 179 (2015)
P.Kellis 7	
P.Köln XIII	
P.Oxy. LXXVII; LXXVIII; LXXIX; LXXX	<i>Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»</i> 1 (1995)-12 (2015)
P.Pintaudi	Études Alexandrines 20 (2011)-33 (2015)
PSI XV; XVI	JCS 14 (2012); 15 (2013)
PSI Com6; Com8; Com9; Com11; Com12	JEA 98 (2012); 99 (2013); 100 (2014)
<i>Revue et Séries:</i>	JJP 42 (2012)
AnPap 23-24 (2011-2012); 25 (2013); 26 (2014)	MBAH 28 (2011); 29 (2012); 30 (2013); 31 (2014)
AncSoc 42 (2012); 43 (2013); 44 (2014)	REAC 12 (2010); 13 (2013)
AnfTard 20 (2012); 21 (2013)	RevEg 63 (2012)
APF 58,1-2 (2012); 59,1-2 (2013); 60,1-2 (2014); 61,1 (2015)	SymbOsl 87 (2013); 88 (2014)
BASP 49 (2012); 50 (2013); 51 (2014)	Tyche 27 (2012); 29 (2014)
BICS 56,1-2 (2013); 57,1-2 (2014); 58,1 (2015)	ZPE 188-192 (2014); 193-195 (2015)

### ❖ GÉNÉRALITÉS

1. P.Luther 7, in corso di pubblicazione ma con l'immagine già visibile *online* (<http://www.luther.edu/archives/research/digital-collections/papyrus/>) [Si tratta di una interessante lista di beni databile al III<sup>p</sup>, acquistata a Karanis nel 1924-25. Fra i beni sembra che siano stati elencati anche gioielli, medicinali e, forse, perfino dei giochi.]
2. *Autour du Périples de la mer Érythrée*, Lyon 2012 (Topoi, Suppl. 11) [Il volume raccoglie 14 contributi che indagano sulle rotte commerciali verso l'estremo Oriente.]
3. P. Grossmann, *Bibliography of Early Christian and Medieval Egypt and Nubia*, BSAC 51 (2012), pp. 190-194 (I.3. Art, Ceramics, and Textiles), 194-201 (II. Texts – Documents – Linguistics); BSAC 52 (2013), pp. 203-204 (I.3. Art, Ceramics, and Textiles), 204-209 (II. Texts – Documents – Linguistics)

- [Il bollettino contiene, al pari di questo, un aggiornamento bibliografico sulla tarda antichità in Egitto.]
4. M. Harlow, *Toys, Dolls, and the Material Culture of Childhood*, in *The Oxford Handbook of Childhood and Education in the Classical World*, Oxford 2013, pp. 322-340  
[Il capitolo è inserito nella sezione dedicata all'antica Roma, e, in effetti, i reperti e i riferimenti letterari pertengono al mondo romano. Non di meno la lettura può essere utile per l'individuazione o la comprensione dei relativi termini e/o oggetti del mondo greco-romano d'Egitto.]
  5. E.R. O'Connell, *John De Monins Johnson 1913/14 Egypt Exploration Fund Expedition to Antinoupolis (Antinoë), with Appendix of Objects*, in R. Pintaudi (ed.), *Antinoupolis II*, Firenze 2014, pp. 415-466
  6. E.R. O'Connell et alii, *Catalogue of British Museum Objects from the Egypt Exploration Fund's 1913/14 Excavation at Antinoupolis (Antinoë)*, in R. Pintaudi (ed.), *Antinoupolis II*, Firenze 2014, pp. 467-504  
[Entrambi i nn. 5 e 6 riguardano i reperti dello scavo effettuato ad Antinoe nei primi anni del '900. L'interesse è soprattutto rivolto all'elenco di oggetti inediti o solo parzialmente noti, che possono facilitare l'indagine per la precisa corrispondenza fra oggetto e termine con cui esso viene definito.]
  7. W.H. Peck, *The Material World of Ancient Egypt*, Cambridge 2013  
[Sebbene relativo all'Egitto di età faraonica e del tutto estraneo all'indagine lessicale, questo volume risulta interessante per l'organizzazione e la suddivisione del materiale studiato, che si basa sul medesimo principio del Progetto *Lex.Pap.Mat.*: sulla base delle comparazioni archeologiche (reperti, pitture, rilievi), lo studio analizza i vari aspetti della cultura materiale, sezionandola per tipologie di materiali, e per oggetti.]
  8. N. Reggiani, *Un caso di specializzazione professionale nell'Egitto tolemaico: i kallainopoioi e il blu egizio (a proposito di P.Bodl. I 59b)*, *MBAH* 29 (2011), pp. 29-48  
[L'indagine sul termine è accompagnata dalla lista di documenti che lo contengono, e, ovviamente, riguarda direttamente anche la cultura materiale.]
  9. S. Russo, *SPP XX 46r e gli ἐνέχυρα dei papiri di età greco-romana*, in *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* 3, Firenze 1999, pp. 87-105  
[L'Appendice alle pp. 97-105 offre la raccolta dei documenti relativi al pegno di beni mobili con la specifica classificazione dei beni.]
  10. S. Russo - M. Stroppa, *Gnorismata in Menandro e la cultura materiale nei papiri*, in A. Casanova (ed.), *Menandro e l'evoluzione della commedia greca. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Adelmo Barigazzi*, Firenze 2014, pp. 131-143  
[Una breve indagine su alcuni passi menandrei che presentano chiari riferimenti alla cultura materiale permette di evidenziare il tipo di analisi e lo scopo principale che il Progetto *Lex.Pap.Mat.* si prefigge.]

11. A. Sopracasa, *Venezia e l'Egitto alla fine del Medioevo. Le tariffe di Alessandria, Alexandrie* 2013 (ÉtAlex 29)  
 [In questa corposa edizione di tre codici che trattano il commercio fra Venezia e Alessandria nel XV secolo, sono presenti numerose indagini relative a contenitori e/o unità di misura, e soprattutto categorie merceologiche che possono servire di supporto e di contorno a varie indagini effettuate nel Progetto.]
12. I nn. 28, 29 e 30 di MBAH contengono vari articoli sui **mestieri** e sui loro nomi relativi, e ovviamente possono avere relazione con oggetti della cultura materiale.

## ❖ PAR MATÉRIAUX OU TYPES D'OBJETS

## BOIS

13. P.Oxy. LXXVIII 5163 [glossario tematico greco-latino: oggetti di arredamento]
14. PSI XV 1548 [documento con riferimento a consegna di legname]
15. PSI XVI 1643 [elenco di nomi di contenitori vari]
16. U. Ehmig, *Auf dem Holzweg. Bevölkerungsdichte und natürliche Ressourcen. Überlegungen zum Holzbedarf im römischen Rheinland*, AncSoc 42 (2012), pp. 159-218
17. D. El Gabry, *Chairs, Stools, and Footstools in the New Kingdom. Production, typology, and social analysis*, Oxford 2014 (BAR Intern. Series 2593)  
 [Per quanto interamente dedicato al mondo faraonico, questo volume si presta anche all'indagine papirologica. Pensato secondo gli stessi principi del Progetto *Lex.Pap.Mat.*, esso si dedica all'analisi essenzialmente archeologica, ma non trascura l'aspetto lessicografico. Per lo studio dei papiri greco-romani può essere utile, fra l'altro, l'analisi dei diversi legnami utilizzati per scopi differenti.]
18. S. Häggman - S. Ikram - J. Bornholm - S. Isaksson, *From steering oar to embalmer's tool: Re-identification of an artefact*, JEA 100 (2014), pp. 479-483  
 [Un'indagine accurata ha permesso di correggere l'identificazione di un oggetto di legno, precedentemente inteso come remo di un modello di barca, e di collocarlo giustamente fra gli strumenti usati dagli imbalsamatori. Il reperto è di età faraonica, ma può essere di valido aiuto anche per l'interpretazione di particolari contesti presenti in documenti papiracei greci.]

## CÉRAMIQUE

19. PSI XVI 1643 [elenco di nomi di contenitori vari]

## MÉTAL

20. P.Oxy. LXXVIII 5163 [glossario tematico greco-latino: oggetti di metallo]
21. P.Oxy. LXXX 5240 [testo medico con indicazione di strumenti medici]

22. PSI XV 1514 [petizione con elenco di contenitori]
23. M.-F. Boussac - M. Seif el-Din, *Candélabres, porte-lampes et porte-cassolette du Musée gréco-romain d'Alexandrie*, in J.-Y. Empereur (ed.), *Alexandrina 4*, Alexandrie 2014 (ÉtAlex 32), pp. 187-209  
[Il contributo è specificamente di tipo archeologico, ma può contribuire all'identificazione precisa degli oggetti qui descritti con alcuni termini presenti nei testi papiracei.]
24. N. Litinas, *Inscription on a Mirror*, ZPE 194 (2015), p. 158  
[Nella rilettura di questo oggetto iscritto, il riferimento ad oggetti simili di carattere votivo può essere utile per l'identificazione esatta di particolari termini nelle liste di beni templari.]
25. V. Pichot - M.-F. Boussac, *Le porte-cassolette de Maréa/Philoxénité*, in J.-Y. Empereur (ed.), *Alexandrina 4*, Alexandrie 2014 (ÉtAlex 32), pp. 165-185  
[Il contributo è specificamente di tipo archeologico, ma può contribuire all'identificazione terminologica precisa dell'oggetto qui descritto.]

## PIERRE

-

## PRODUITS D'ORIGINE ANIMALE

26. PSI XV 1541 [lettera con nomi di abiti e calzature]
27. D. El Gabry, *Chairs*, vedi n. 17
28. B. Gehad (et alii), *Wall-Painting in a Roman House*, vedi n. 48
29. L. Pantalacci - J. Lesur, *Élevage et consommation de viande à Balat (oasis de Dakhla). Fin de l'Ancien Empire-Première Période intermédiaire*, BIFAO 112 (2012), pp. 291-315  
[Lo studio riguarda il consumo di carne nel periodo faraonico.]
30. S. Russo, *Armenikon*, vedi n. 39
31. R. Smalley, *Dating Coptic Footwear: a typological and comparative Approach*, JCS 14 (2012), pp. 97-135  
[Indagine sulle calzature conservate al V&A Museum di Londra in relazione ai metodi di fabbricazione e di decorazione, che si prefigge di stabilire criteri utili alla datazione di questi specifici reperti sulla base della comparazione con analoghi reperti di altri musei.]
32. S. Waebens, *Ares: Brother, Commander*, vedi n. 55

## PRODUITS D'ORIGINE VÉGÉTALE

33. PSI XV 1558 [lettera con nomi di prodotti (medicamentosi?)]
34. PSI XV 1564 [lettera con nomi di vari prodotti e unità di misura]

35. I. Bonati, *Testimonianze papiracee sulla forma commerciale dell'incenso*, MBAH 30 (2013), pp. 9-25
36. D. El Gabry, *Chairs*, vedi n. 17
37. M.C.D. Paganini, *Receipt of Hay for the Transport (?) of Roses*, ZPE 193 (2015), pp. 226-230
38. P. Reinard, *Fenchel, ein verhandeltes Produkt? - Anmerkungen zur papyrologischen und literarischen Überlieferung*, MBAH 30 (2013), pp. 27-40
39. S. Russo, *Armenikon*, in *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 5*, Firenze 2003, pp. 45-59

## TEXTILES

40. P.Oxy. LXXVII 5126 [lista di abiti]
41. PSI XV 1541 [lettera con nomi di abiti e calzature]
42. PSI XV 1566 [documento con riferimento a tassa su vesti]
43. PSI XVI 1643 [elenco di nomi di vari tessili]
44. PSI Com6 15 [indagine riferita ad ὀθόβιον e simili]
45. F. Gherchanoc - V. Huet (edd.), *Vêtements antiques. S'habiller, se déshabiller dans les mondes anciens*, Arles 2012  
[Il volume raccoglie una serie di studi non strettamente papirologici, ma inerenti l'abbigliamento e il suo contesto nell'antichità greca e romana.]
46. S. Ashour, *An Unpublished Granite Statue of Diskophoros Ephēbos in Cairo*, BIFAO 112 (2012), pp. 19-49  
[La pubblicazione di una statua rappresentante un giovane con indosso la *chlamys*, consente un'indagine sull'uso e l'importanza di questo indumento; si vedano anche i riferimenti bibliografici.]
47. K. Droß-Krüpe - Y. Wagner, *Kleidung als Mitgift im kaiserzeitlichen Ägypten. Eine Bestandsaufnahme*, MBAH 31 (2014), pp. 153-173  
[Breve indagine sulla presenza di prodotti tessili nei documenti matrimoniali su papiro.]
48. B. Gehad (et alii), *Wall-Painting in a Roman House at Ancient Kysis, Kharga Oasis*, BIFAO 113 (2013), pp. 157-181  
[In questa indagine archeologica si pone anche l'accento sulla rappresentazione di figure in veste militare.]
49. M. Hasitzka, *"Dessous" und Obergewänder. Quellen zur Kleidung der Kopten*, in *Das Alte Ägypten und seine Nachbarn. Festschrift zum 65. Geburtstag von Helmut Satzinger*, Krems 2003, pp. 212-228  
[Partendo dall'edizione di alcuni papiri copti, l'autrice indaga su alcuni manufatti tessili, sui loro componenti e sui materiali di fabbricazione.]
50. T. Hilhorst, *Alternative Uses of Garments in the Graeco-Roman World*, in *Myths, Martyrs, and Modernity. Studies in the History of Religions in Honour of Jan N. Bremmer*, Leiden - Boston 2010, pp. 487-499

- [Lo studio analizza l'uso di alcuni capi di abbigliamento secondo le indicazioni fornite da testi letterari e religiosi. Il punto di partenza, assai interessante, è che bisogna capire il contesto e l'uso specifico per poter comprendere il vero significato di termini e situazioni; purtroppo, però, l'analisi rimane incompleta, mancando ogni riferimento al mondo (concreto) papirologico, e ogni tentativo di comprensione effettiva delle espressioni scelte per l'indagine].
51. N. Litinas, *P.Corn. 34 recto: Just the Weft and Warp, After All!*, ZPE 191 (2014), pp. 253-255  
 [La ripubblicazione di un testo già edito nel 1926 come «Account of Barley and Wheat», permette, grazie a nuove acute letture, di identificare questo elenco in una lista concernente la consegna di matasse di filo destinato a formare la trama o l'ordito di un tessuto.]
52. E. Piltz, *Loros and Sakkos. Studies in Byzantine imperial garment and ecclesiastical vestment*, Oxford 2013 (BAR Intern. Series 2556)  
 [Il volume si basa su un'indagine artistico-archeologica di reperti molto tardi (dal X<sup>e</sup> in poi), ma può essere d'aiuto nell'identificazione e nello studio di particolari termini e di specifici capi d'abbigliamento.]
53. P. Rossi, *Vesti e insegne liturgiche. Storia, uso e simbolismo nel rito romano*, Milano 2003  
 [Si tratta di un brevissimo studio sull'uso e la denominazione delle vesti liturgiche nel rito romano. Non è esplicitato alcun riferimento alle fonti antiche, ma alcune spiegazioni sul significato reale e/o simbolico di vesti e colori specifici dei tessuti usati per particolari abiti può essere utile anche allo studioso del mondo antico per la ricostruzione dell'utilizzo delle vesti in età più antica.]
54. N. Vanthieghem, *Les archives d'étoffes du Fayoum revisitées I. Un nouveau dikr haqq du marchand Abū Hurayra*, APF 60,2 (2014), pp. 406-412  
 [In questa edizione di un testo in lingua araba appaiono riferimenti relativi alla tessitura e alle misure delle 'pezze' di tessili.]
55. S. Waebens, *Ares: Brother, Commander, Deity or Son? A New Interpretation of the Ares Tombstone*, CdÉ 87, fasc. 174 (2012), pp. 322-339  
 [In un'indagine relativa alla raffigurazione di stele tombali si analizzano anche le figure in veste militare.]
56. J.V. Stolk, *A Byzantine business letter and account from the collection of the Oslo University Library*, APF 59,2 (2013), pp. 391-400  
 [Sul verso di una lettera d'affari compare un breve elenco di pagamenti relativi ad abiti e a lavoratori dell'industria tessile.]

## VERRE

57. PSI XVI 1643 [elenco di nomi di contenitori vari]

## ❖ PAR MOTS

ἄβαξ	(casalingo)	C. Balamoshev, ZPE 192 (2014), p. 206
ἀγχίστριον	(strum. medico)	P.Oxy. LXXX 5240, fr. I, 1 e 4 nn.
ἄξινη	(attrezzo)	P.Sijp. 54, 3
ἀρμενικόν	(calzature?)	vedi n. 39
ἀρτοκολλητής	(mestiere)	<i>Lex.Pap.Mat.</i> III, 1
βάτον	mora (frutto)	P.Köln XIII 526 II, 5n.
βωλητάριον	(contenitore?)	PSI XV 1562, 6n.
βωσίον	(contenitore)	vedi n. 9
γραφεῖον	(strumento)	PSI Com12 10, 8n.
δελφάκιον	(animale)	PSI Com8 15 (introd.)
διπλοῖς	mantello	N. Tchernetska - P. Schubert, ZPE 190 (2014), p. 214, 15n.
ἔννημος	(tessuto)	vedi n. 9
ἐπικάρσιος	(tessuto)	vedi n. 9
ζώνη	cintura	<i>Lex.Pap.Mat.</i> III, 5 introd.
ἦθμός	(casalingo)	P.Sijp. 54, 4n.
θαλάσσιος	(materiale)	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 5
κάκαβος	(casalingo)	R. Ast (et alii), AnPap 23-24 (2011-2012), p. 218, 9n.
καμίσιον	(abito)	vedi n. 56
κάμπιον	cassa	P.Pintaudi 59, 2n.
καρακάλλιον	(abito)	vedi n. 56
καρπόδεμος	fascia	<i>Lex.Pap.Mat.</i> III, 5, p. 193
κεῖρια	stringa	<i>Lex.Pap.Mat.</i> III, 5, pp. 177-181
κεφαλοδέμιον	fascia	<i>Lex.Pap.Mat.</i> III, 5, introd.
κράβατος	letto	BGU XX 2873, 8-9n.
κρατήρ	(contenitore)	PSI XVI 1647, 9n.
κρεάγρα	(casalingo)	C. Balamoshev, ZPE 192 (2014), pp. 206-207
κρόκη	(filato)	N. Tchernetska - P. Schubert, ZPE 190 (2014), p. 212, r. 20-21; vedi n. 51
λίβανος	incenso	vedi n. 33
λώκιον	(contenitore)	vedi n. 9
μάραθ(ρ)ον	finocchio	vedi n. 38
μασχαλιτήρ	cinturone	<i>Lex.Pap.Mat.</i> III, 5, introd.
μαφόριον	(abito)	vedi n. 56
μίτος	(tessuto)	A. Giaccio, REAC 13 (2013), p. 94, 7n.
μίτρα	(copricapo)	<i>Lex.Pap.Mat.</i> III, 5, introd.
μυλοκόπιον	(attrezzo)	M.G. El-Maghrabi, BIFAO 112 (2012), pp. 142-143
ὀβελίσκος	spiedo	P.Sijp. 54, 9n.
ὀθόνιον	(tessuto)	vedi n. 44



ὄρνις	pollo	F.A.J. Hoogendijk, ZPE 194 (2015), pp. 209-211
ὄψων	piatto/pesce	M. Kotyl, ZPE 191 (2014), p. 204
πανάριον	(contenitore)	vedi n. 9
παράδρομος	mantello	N. Tchernetska - P. Schubert, ZPE 190 (2014), p. 214, 15-16n.
πέλυξ	(attrezzo)	P.Sijp. 54, 2n.
περίζωμα	fascia	<i>Lex.Pap.Mat.</i> III, 5, pp. 185-188
περιτάδιον	(strum. medico)	P.Oxy. LXXX 5240, fr. III, 6n.
πήρα	sacco	C. Balamoshev, ZPE 192 (2014), pp. 207-208
πλακάς	(contenitore)	P.Köln XIII 540, 1n.
πλάξ	(contenitore)	P.Köln XIII 540, 1n.
ποκάριον	(lana)	P. van Minnen, BASP 51 (2014), pp. 196-197
ῥάκος	straccio	<i>Lex.Pap.Mat.</i> III, 2
ῥίσκος	cassa	<i>Lex.Pap.Mat.</i> III, 3
ῥόδον	rosa	vedi n. 37
κανδύκινος	rosso	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 6
κέλινον	sedano	PSI Com8 6, 8n.
χημεῖον	(tessuto)	PSI Com12 1, 14n.
κύρινος	(colore)	R. Mascellari, <i>Com. dell'Ist.Pap.Vitelli</i> 11, 2013, pp. 111-114
κημημα	sapone	PSI Com11 13A, 6n.
κημησις	(sapone)	P.Köln XIII 531 a II, 2n.
κημιλάριον	(strum. medico)	P.Oxy. LXXX 5240, fr. I, 5n.
κτηθοδεμίς	fascia pettorale	<i>Lex.Pap.Mat.</i> III, 5, p. 189
κτημών	(filato)	vedi n. 51
κτηποκογχιτής	(mestiere)	P.Oxy. LXXVII 5122, 5n.
κυκίον	fico cotto	P.Köln XIII 536, 3 (vedi introd.)
κύνθεσις		P.Sijp. 54, 8n.; P.Köln XIII 536, 3 (vedi introd.)
κφόγγος	spugna	P.Köln XIII 536, 4, 5-6 (vedi introd.)
ταινία	fascia	<i>Lex.Pap.Mat.</i> III, 5, pp. 182-184
τήγανον	(contenitore)	P.Sijp. 54, 4n.
τράγημα	(cibo)	PSI Com12 10, 5n.
τρίβων	mantello	<i>Lex.Pap.Mat.</i> III, 4
τρύπανον	braciere	B.C. Jones, APF 58,2 (2012), pp. 269-272
ὑαλος	vetro	R.S. Bagnall - K.A. Worp, BASP 38 (2001), p. 19, 68n.
ὑδρία	(contenitore)	BGU XX 2873, 10n.
ὑπαγκώνιον	cuscino	PSI Com11 5, 4n.
ὑποζώνη	cintura	<i>Lex.Pap.Mat.</i> III, 5, introd.
φακιάλιον	(abito)	vedi n. 56
φασκία	fascia	<i>Lex.Pap.Mat.</i> III, 5, pp. 190-192
φουρατήριον	(contenitore)	P.Köln XIII 531a II, 10n.

## II. CORRECTIONS

<CORR.LEX.MAT.>

### 1. BGU II 388 (M.Chr. 91) II, 21: cucchiai e non statuette?

Il papiro fu pubblicato per la prima volta nel 1898 nel volume II dei BGU col n. 388, e fu poi riedito nel 1912 nella *Chrestomathie* di Mitteis (M.Chr. 91, pp. 106-109). In seguito fu ampiamente rivisto da Schubart nella *Einlage* apportata alle pp. 54-56 della dissertazione di G. Plaumann, *Der Idioslogos*<sup>1</sup>, pubblicata nel 1918.

Si tratta di un resoconto davanti all'Idios Logos, datato 157-159<sup>p</sup> (per cui cfr. BL XI, p. 17), nel quale si affronta una complicata vicenda testamentaria.

All'interno della vicenda giocano sicuramente anche alcuni beni materiali, e, in particolare, elementi di suppellettile domestica (II, 21-22: ζώ[νια] τρία εἰς τὸ τρίκλινον ἐπὶ τρίποδι καὶ φιάλη ἀργυρῆ καὶ σπον[δ]εῖ[ο]ν καὶ θυμιατήριον καὶ δίσ[κος μ]έγας) che si deve intendere essere stata tutta d'argento giacché poco prima (r. 20) viene definita come τὰ ἀργυρώματα.

Riguardo al primo oggetto elencato, l'*ed.pr.* leggeva ζώ[νια] τρία e tale integrazione rimaneva anche nella edizione di Mitteis (Chr. 91), e, d'altra parte, Preisigke, *WB*, registrava questa occorrenza s.v. ζώνη; ma già Mommsen aveva proposto la lettura ζώ[δ]ια nei *Berichtigungen und Nachträge* dello stesso BGU II (p. 356), pur senza darne ulteriore spiegazione. Tale lettura era stata accettata da G. Vitelli in P.Flor. III 384, nota al r. 9, che traduceva «'statuette', in generale 'oggetti artistici'»: per entrambi cfr. BL I, p. 436, dove la traduzione di Vitelli viene intesa come «Standbildchen».

Anche Schubart, nella *Einlage* (p. 56 = BL I, p. 436, e BL II.2, p. 17<sup>2</sup>) accettava ζώ[δ]ια, ma spiegava la sua scelta con un argomento particolare: poiché in col. II, 2, dove l'*ed.pr.* e l'edizione di Mitteis trascrivevano poche tracce e pochissime lettere, [ ± 8 ]η . ἐκ[ ± 18 ]ς . . ρια[ ± 15 ]ω[ ± 12 ], egli sosteneva che ciò che rimaneva si adattava più a ζώ[δ]ια τρία – cioè ad un *delta* – che a un *ny*, allora anche a col. II, 21 sarebbe stato da integrare ζώ[δ]ια, e aggiungeva che «es handelt sich um Tafelschmuck».

Per il contesto di col. II, 21, mi parrebbe lecito suggerire la lettura ζω[μαρί]α, “cucchiai”, che potevano ben essere anch'essi d'argento<sup>3</sup>, e risultano adatti alla tipologia dei beni elencati. Tuttavia, devo anche ammettere che il controllo su un'immagine digitale del papiro<sup>4</sup>, non conferma del tutto questa proposta, perché la

<sup>1</sup> La pubblicazione apparve in *Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften* 1918, Philosophisch-Historische Klasse, Berlin 1918, n. 17 (pp. 1-71).

<sup>2</sup> Nella versione *online* di BL, questa ed altre correzioni vengono attribuite a «Schubart Ein Jahrtausend am Nil<sup>2</sup> Nr. 74», probabilmente per una svista nel riferimento presente nella versione cartacea come «Schubart a. a. O.».

<sup>3</sup> Il termine ha poche attestazioni, tutte di età romana, sulle quali si veda J.-L. Fournet in J.-L. Fournet - S. Russo, *Pap. Congr. XXVII* (Varsavia), in corso di stampa.

<sup>4</sup> Ringrazio Marius Gerhardt che ha inviato con assoluta rapidità l'immagine.

lacuna effettiva sembra compatibile con un numero minore di lettere, e dovremmo supporre una scrittura un po' serrata.

Né ci aiuta la presunta presenza dello stesso termine in col. II, 2, perché lì il testo è troppo lacunoso e non permette alcuna conclusione definitiva, tanto più perché non mi sembra certa neppure la lettura proposta, ]c . . . ρια[ : prima del *rho* mi sembra possibile sia *gamma* che *tau*; e ancor prima forse *ι*α preceduti da tracce di una o due lettere, ma certamente non *delta*, come, invece, Schubart voleva leggere.

Simona Russo

## 2. O.Did. 383

Sulle due facce di un ostracon, un Philokles ha scritto due lettere, una per la 'sorella' e l'altra per il 'fratello'. Nella prima Philokles fornisce alla sorella informazioni relative all'invio di vari beni, fra i quali sono elencati prodotti alimentari con i relativi contenitori: cipolle (rr. 7-9), cavolo (rr. 12-13), pesce sotto sale (rr. 14-15).

Al r. 10, invece, viene menzionato un *πάλλιν*, che l'editore intende – a mio avviso giustamente – come forma del sostantivo *πάλλιον*, piuttosto che come forma avverbiale, *πάλλιν* (cfr. O.Did. 383, p. 308, nota al r. 10); subito dopo, secondo l'edizione, si legge κεφαλο(τῶν) δέσμην (rr. 10-11), che viene tradotto «a bunch of leeks».

Io credo, invece, che si debba leggere κεφαλοδέσμων, come anche le tracce visibili sull'immagine *online* sembrano confermare, e intendere questa forma come una grafia erronea per κεφαλοδέμιον (su cui cfr. S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999, pp. 14-16).

Con questa ipotesi mi pare che possano concordare non solo la presenza, subito prima, di un altro capo di abbigliamento, il *pallion*, ma anche il fatto che negli altri casi in cui si indichi il nome del contenitore e del prodotto alimentare, l'ordine seguito è sempre accusativo del contenitore e genitivo del bene (cfr. i rr. 7-9; 12-15), e non viceversa, come sarebbe solo in questo caso.

Fra i beni che Philokles ha inviato alla sorella, dunque, ci sarebbero sia prodotti alimentari, sia due capi di abbigliamento, un mantello e probabilmente una fascia da utilizzarsi anche (o principalmente) come copricapo.

Simona Russo

## 3. P.Leid.Inst. 13: Two Notes

The following two notes on the Late Antique inventory I edited in 1991 are inspired by remarks made many years ago in casual conversation<sup>5</sup>. The first corrects a reading that gave us the wrong idea about the material aspect of a κέπαμα; the other corrects a reading that establishes the material aspect of a βιβλίον.

In line 17 the edition reads [κκέ]παμ(α) λε[πτουργ(έ)ς] ὀθώνι(νον)<sup>6</sup> πο]ρφυρ[οῦ(ν)] α, “1 tiny purple linen covering”. This is not impossible, but very unlikely. Dyeing linen purple is much harder than dyeing wool or silk purple. This may actually explain the use of another adjective denoting purple two lines later. In line 19 the edition hesitatingly reads κέπαμ(α) ὀθώνι(νον) λ[ευκοβ]λάττι(ον) α, “1 light purple linen covering”. Purple would never come out very well on linen. I assume πο]ρφυρ[οῦ(ν)] in line 20 denotes a deep purple. It is therefore better to replace ὀθώνι(νον) in line 17 with the expected ἐρεοῦ(ν) rather than κηρ(ικόν), which is not impossible, but less likely; the prominent (first) position of κηρ(ικόν) in line 28 suggests it would not have been the third word in line 17. Thus we get [κκέ]παμ(α) λε[πτουργ(έ)ς] ἐρεοῦ(ν) πο]ρφυρ[οῦ(ν)] α, “1 tiny purple woolen covering”.

In line 38 the edition reads βιβλί(ον) καινούργι(ον) ἔχ(ον) τὸ(ν) Βί(ον) Πλακ[ι]δ[ι]α[ς] εἰ(ς) τ(ὴν) ἀρχ(ὴν) αὐτ(ῆς) (καὶ) Λόγ(ου) τοῦ ἀγί(ου) Βασιλείου περὶ τ(οῦ) Λετοίου ἐπισκόπ(ου) δι(ὰ) τ(ὴν) παρθενεί(αν) α. This caused considerable difficulty, because a Life of the Empress Galla Placidia is unknown. Instead of Πλακ[ι]δ[ι]α[ς] we can also read Πλακ[ι]δ[ι]α; Πλακ[ι]δ[ι]ου does not fit the traces. Placidas (also spelled Placidus) is the original name of Saint Eustachius (also spelled Eustathius), before he became a Christian<sup>7</sup>. The original name may have been used in reference to the Saint’s life, because it always starts with his pagan origins<sup>8</sup>. Note the absence of τοῦ ἀγί(ου) before Πλακ[ι]δ[ι]α. This is at any rate a much easier reading, but requires an additional correction in one of the abbreviated words that follow: εἰ(ς) τ(ὴν) ἀρχ(ὴν) αὐτ(οῦ) rather than αὐτ(ῆς). Here ἀρχ(ὴν) no longer refers to the reign of the Empress Galla Placidia, but to the beginning of αὐτ(οῦ), and this in turn refers to the book that is inventoried in this line. Thus we get βιβλί(ον) καινούργι(ον) ἔχ(ον) τὸ(ν) Βί(ον) Πλακ[ι]δ[ι]α εἰ(ς) τ(ὴν) ἀρχ(ὴν) αὐτ(οῦ) (καὶ) Λόγ(ου) τοῦ ἀγί(ου) Βασιλείου περὶ τ(οῦ) Λετοίου ἐπισκόπ(ου) δι(ὰ) τ(ὴν) παρθενεί(αν) α, “1 new book containing the Life of Placidas (a.k.a. Saint Eustachius) at its beginning followed by the Treatise on virginity by Saint Basil (bishop of Ancyra) addressed to Letoios (bishop of Melitene)”.

Peter van Minnen

<sup>5</sup> With Annemarie Stauffer (then Bern, now Cologne) and Jacques Noret (Leuven) respectively.

<sup>6</sup> This word is missing in the DDbDP.

<sup>7</sup> On this saint, H. Delehay, “La légende de saint Eustache”, *Bulletin de la Classe des lettres et des sciences morales et politiques de l’Académie royale de Belgique* 1919, pp. 175-210, more accessible in his *Mélanges d’hagiographie grecque et latine*, Brussels 1966, pp. 212-239, is a classic.

<sup>8</sup> See, e.g., E. Wallis Budge, *Coptic Martyrdoms etc. in the Dialect of Upper Egypt*, London 1914, pp. 102-127, where the name is consistently spelled πλακητας (e.g., p. 103).

## 4. P.Prag. I 92

Si tratta di un brevissimo *memorandum* in cui sono elencate quantità di alimenti (vino e pesce, rr. 1-2), oltre a quanto indicato nei rr. 3-4, che l'editore legge κεφαλ(ωτὸν) | Κυρακ(όσιον) α e traduce «1 pianta a grossa testa di Siracusa (?)», aggiungendo in nota (p. 183) che κυρακ( ), da intendersi come aggettivo di qualità, potrebbe essere sciolto anche come Κυρακ(όν), *lege* Κυριακ(όν).

In seguito A. Jördens, nella sua recensione al primo volume dei P.Prag. in *Gnomon* 63 (1991), p. 327 (BL X, p. 164), propone di intendere κυρακ( ) o καρακ( ) come un'unità di misura, e corregge κεφαλ(ωτὸν) nel genitivo κεφαλ(ωτοῦ), che traduce «ein 'kohlkopftartiges Gartengewächs'».

Più di recente, Kruit e Worp (BL XII, p. 162), all'originale Κυρακ( ) preferiscono la lettura καρακ( ), che sciolgono in καρακ(ηνόν), e propongono di intendere κεφαλ( ) come κεφαλ(οδέξιον), per il quale rimandano alla voce relativa in LSJ Rev. Suppl., traducendo il tutto come «'1 Saracen head-band'». A questo proposito può essere interessante ricordare che in Du Cange si spiega la voce φακώλιον (*l. φακιάλιον*), che può essere più o meno sinonimo di κεφαλοδέξιον, come una «fascia qua caput involvebant olim Saraceni», dai quali l'abitudine è passata ai Greci stessi.

Ma, a mio avviso, la forma e la tipologia del contesto vanno in direzione contraria a questa soluzione: trattandosi di una brevissima lista scritta su un ritaglio piccolo e che sembra di poco conto, mi parrebbe più logico pensare che il contenuto riguardasse pochi lemmi omogenei, in questo caso solo alimentari, e che essi fossero quantificati dalla loro specifica unità di misura.

Infatti, al r. 1 si hanno 7 κυωτά di vino, e al r. 2, 2 *askalonia* di pesce. In entrambi i casi l'unità di misura è in seconda posizione: per il κυωτόν cfr., da ultimo, P. Sängler - D. Weber, in APF 58,1 (2012), p. 88, nota a r. 3, mentre per ἀσκαλώνιον cfr. N. Kruit - K.A. Worp, in APF 46,1 (2000), pp. 99-101. Perciò si può pensare che anche nel caso dei rr. 3-4 si tratti di un bene di cui venga indicato il contenitore/unità di misura (come prospettato da Jördens), ancora in seconda posizione, ma l'identificazione esatta dei due termini sfugge ancora: la lettura più probabile del nome dell'oggetto risulta κεφαχ (l'ultima lettera sembra proprio tracciata nello stesso modo del *chi* del r. 2), ma una tale sequenza di lettere non dà soluzioni soddisfacenti, neanche se ritenessimo di dover separare κε (*l. καί*) da ciò che segue.

Simona Russo

## 5. SB XXIV 15922

Si tratta di un ampio frammento di rotolo scritto sul *recto* e contenente una serie di conti: in effetti sono nomi di vesti seguiti da cifre disposte su quattro colonne che, secondo i primi editori, indicano rispettivamente: il n. delle vesti; il valore pecuniario a

capo; la cifra corrispondente al 10% (forse corrispondente a una tassa?) per ciascun capo e quella complessiva per tutti i capi di ciascuna voce.

Gli editori non si pronunciano sul significato particolare di una lista di tal genere, ma evidenziano che certamente doveva trattarsi di conti di un commerciante e, comunque, non di tipo privato, dal momento che i dati non corrispondono a pochi conti estemporanei, ma si ripetono per varie colonne di scrittura.

Sul *verso*, successivamente, nel novembre 222<sup>p</sup>, viene trascritta una richiesta per esonero da liturgie, ed è per questo testo che il papiro è stato inizialmente conosciuto ed edito come P.Flor. I 57 = P.Flor. III 382 *verso*.

Come ho già detto, sul *recto* sono enumerati nomi di vesti: per es., *pallia*, *dalmatikai*, *kamisia*, *chitones*, *perizomata* (su cui cfr. anche oltre, pp. 185-188), *sticharia*; ciascuna voce ha poi una o più qualificazioni che, per la maggioranza dei casi, sembrano riferite alla qualità e/o al tipo di materiale di fabbricazione. Gran parte delle voci elencate, infatti, con eccezione delle colonne V e VI, cioè dei rr. 122 ss., tutti molto frammentari, hanno un riferimento che sembra relativo al numero o alla tipologia del filo di manifattura: *δίλακκος* (rr. 1, 24, 31, 58, 61, 62, 65, 76, 87, 91, 93, 95, 98, 118, 119, 157), *μοναχός* (rr. 3, 22, 25, 35, 105, 158, 159), e *τετράλακκος*<sup>9</sup> (rr. 55, 56, 79) sono aggettivi da intendersi rispettivamente come “a doppio filo”, “a filo unico”, “a quadruplo filo”. Questi aggettivi sono accompagnati da altre definizioni che in questo contesto potrebbero essere relative ancora al filo di manifattura; oltre a termini più chiaramente comprensibili in riferimento al filato, come *λινοῦς* (rr. 54, 55), *ἄγναφος* (rr. 51, 79) – da contrapporre, forse, a *ξυκτικός* (?), “pettinato”, di r. 54, su cui vedi la nota dell'*ed.pr.*, AnPap 8-9 (1996-1997), p. 193, a II, 24 –, e *ἀπόλεκτος*, “scelto”, nel senso di “(a filo) scelto” (rr. 26, 93, 95, 98, 105), si hanno quelli di provenienza: in particolare, forse *Κεβ(εννυτικός)* (r. 1), *Γαλλικός* (rr. 58, 61) e forse *Ἀθριδ( )* (r. 58) potrebbero riferirsi al luogo in cui era nato o si produceva un filato particolare, piuttosto che un modello specifico di veste.

Di *Κεβ(εννυτικός)*, ammesso che così vada sciolta l'abbreviazione, non ci sarebbero attestazioni in documenti su papiro, ma l'allusione alla provenienza sembrerebbe abbastanza logica, pensando più alla capitale del nome del Delta centrale (a cui attribuisce l'aggettivo anche Calderini, *Diz. geogr.*, Suppl. 5, p. 87, in riferimento al termine *νομός*), che alla omonima *kome* dell'Arsinoite. Anche Athribis era una città del Delta (più a sud di Sebennito), ed è possibile che *Ἀθριδ( )* fosse l'abbreviazione della variante *Ἀθριδ(η)* per *Ἀθριβις*: cfr. la nota dei primi editori del testo, R. Pintaudi e P.J. Sijpesteijn, AnPap 8-9 (1996-1997), p. 194, a III, 8.

Val la pena notare che in questi casi non abbiamo una indicazione diretta del materiale di cui era fatto il filato, ma possiamo pensare che si trattasse di lino, tanto più che già dagli autori antichi sappiamo che varie località del Delta producevano qualità di lino molto rinomate: Plinio (*N.H.* XIX 14) ricorda le varietà di lino Tanitico, Butico, Pelusiaco, e Tentirita<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Sul termine cfr. anche S. Lauffer (ed.), *Diokletians Preisedikt*, Berlin 1971, p. 277, nota a 28, 57-74.

<sup>10</sup> Cfr. A.Ch. Johnson, *Roman Egypt to the Reign of Diocletian*, Paterson (NJ) 1959 (An Economic Survey of Anc. Rome II), p. 3; e, sul lino, più in generale, A. Lucas - J.R. Harris, *Ancient Egyptian*

Γαλλικός, invece, non è termine nuovo nei papiri, ma in genere il contesto è estraneo all'ambito dei tessili (cfr. P.Oxy. XVI 1836, 2 e i casi in cui è riferito alla *Ala Veterana Gallica*, su cui vedi S. Daris, *Le truppe ausiliarie romane in Egitto*, in ANRW II 10,1 [1988], pp. 752-753).

Nel nostro caso sarei portata a concordare, ancora coi primi editori (p. 194, nota a II, 28), che il significato fosse, appunto, di provenienza; dunque, *perizomata* gallici: non sappiamo se erano anch'essi di lino, ma doveva trattarsi, comunque, di tessuto fatto con materiale proveniente dalla Gallia, oppure di singoli capi predisposti e/o cuciti secondo l'uso o la moda gallica, o ancora perché diffusi dai Galli; per casi analoghi si ricordino, per es., il *sagum Gallicum* chiamato anche semplicemente *Gallicum* (cfr. ancora l'*ed.pr.* di SB XXIV 15922, in AnPap 8-9 [1996-1997], p. 194, nota a II, 28), o le calzature dette anche *Gallicae*, su cui cfr. S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, Firenze 2004, pp. 80-82. È vero che alcuni di questi beni sono attestati in riferimento all'ambito militare, ma non siamo in grado di stabilire se essi fossero prodotti ad uso esclusivo dei militari o meno.

Riguardo alle altre definizioni presenti nella lista, non sarei propensa a credere che vi sia alcuna indicazione coloristica, a differenza dei primi editori che, sia pure con cautela, suggeriscono possibili identificazioni in questo senso per alcuni termini abbreviati, come, per es., θαλ( ) (rr. 3, 22, 32, 35, 62, 65)<sup>11</sup>.

Essi, infatti, sciolgono θαλ( ) in θαλάκκιος, e pensano che l'aggettivo indichi «il colore, *marinus*, simile a quello del mare», rimandando a *Ed. Diocl.* 19, 14<sup>12</sup>.

In effetti, anche LSJ, s.v. θαλάκκιος, 3, spiega l'aggettivo come “colore del mare”, soprattutto quando è usato in riferimento a tessuti, e, in particolare, lo intende come “color porpora” in quanto usato come sinonimo di ἀλουργής, che viene appunto inteso come “sea-purple”, i.e. “genuine purple dye”, opp. imitations» (cfr. LSJ, s.v. ἀλουργής)<sup>13</sup>. Con questa accezione si può ricordare anche *1Macc.* 4,23, dove l'aggettivo

*Materials and Industries*, London 1962, pp. 142-146, e G. Vogelsang-Eastwood, *Textiles*, in P.T. Nicholson - I. Shaw (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge 2000, p. 269 ss.

<sup>11</sup> Cfr. anche αν( ) (r. 118), κακτ(αν ) (r. 56) e πανμ( ) (r. 116): secondo gli edd., αν( ) potrebbe essere aggettivo coloristico (color anice) o relativo alla manifattura («ineguale per spessore, larghezza, etc.» (cfr. *ed.pr.*, p. 195, nota a IV, 28); κακτ(αν ) potrebbe indicare il colore delle castagne, cioè una gradazione di marrone (cfr. *ed.pr.*, p. 194, nota a II, 26); πανμ( ), infine, potrebbe corrispondere all'aggettivo παμμέλας, «(nerissimo), ma il μ in sospensione è di incertissima lettura» (cfr. *ed.pr.*, p. 195, nota a IV, 26).

<sup>12</sup> Cfr. *ed.pr.*, p. 192, nota a I, 3, dove suggeriscono di sciogliere in questo modo anche l'abbreviazione θα( ) presente in una lista di vesti databile al III<sup>p</sup>, P.Oxy. XLIV 3201, ai rr. 2, κολοβίου ἐννήμ(ου) θα( ), e 10, κολόβι<ο>ν λινούν θα( ). Se, invece, accettiamo, anche per quest'ultima testimonianza, che il significato del termine sia quello di “bisso marino” (cfr. oltre), allora dobbiamo pensare che, almeno in questo caso, il termine λινούν avesse un significato più generico e indicasse il “lino marino”, piuttosto che il più usuale “*linus usitatissimus*”.

<sup>13</sup> A proposito di ἀλουργής e coradicali, si può ricordare che i papiri documentari attestano due termini simili nella forma, ma completamente diversi nel significato: infatti in 8 documenti di età romana è attestato il nome di mestiere ἀλουργός (si veda l'esauriente nota in J.-L. Fournet - J. Gascou, *À propos de PSI IX 1061 descr.: Le nom du saunier et une formation méconnue d'anthroponymes féminins*, ZPE 135 [2001], pp. 142-146); mentre in una nona occorrenza sarebbe presente il termine

θαλάσσιος specifica il sostantivo πορφύρα, a sottolineare il pregio della materia prima utilizzata<sup>14</sup>.

Ma il commento di Lauffer (p. 264) al passo citato dell'Editto può suggerire una soluzione diversa, cioè di identificare θαλάσσιος in un aggettivo di qualità, che, dunque, indicherebbe non un colore, ma la tipologia di un tessuto: si tratterebbe del riferimento al filo di manifattura, quello generato dalla conchiglia detta "pinna", il cosiddetto "bisso marino", che è stato utilizzato fino ai tempi più moderni; fino a pochi anni or sono, infatti, se ne producevano pregiati tessuti anche in Sardegna.

Per il resto, i papiri documentari testimoniano l'aggettivo θαλάσσιος, "marino", "attinente al mare"<sup>15</sup> soltanto in riferimento a tasse e a navi; per questo mi pare poco logico che questo termine, generico e non identificativo di uno specifico colore, venisse utilizzato per indicare un colore ben definito e pregiato come la porpora; né penso che potesse specificare lo scopo e la destinazione d'uso di tessuti così definiti, cioè biancheria, o vesti, o tessuti (ecc.) "da mare"<sup>16</sup>; penso, invece, che l'aggettivo θαλάσσιος, almeno in SB XXIV 15922, potesse alludere ad un preciso materiale di fabbricazione.

Simona Russo

## 6. κανδύκινος : rosso

κανδύκινος è un aggettivo coloristico che deriva dal sostantivo κάνδυξ. Quest'ultimo è detto anche κανδαράκη (o κανδαράχη), e indica un minerale, il *realgar*<sup>17</sup>, che veniva utilizzato principalmente come ingrediente di ricette mediche, o come colorante. Da qui si può spiegare la presenza del termine, per traslato, in riferimento a prodotti colorati di rosso, se non, addirittura, a indicare il colore rosso stesso<sup>18</sup>.

---

άλουργής che è stato comunemente inteso come "abito tinto di porpora": P.Mich. III 201, 6, infatti, è una lettera del I<sup>o</sup>, sgrammaticata e piena di errori ortografici, nella quale si legge τῶν ἀλ[ο]υρῶν interpretato come τῶν ἀλ[ο]υργῶν; cfr. sia Fournet - Gascou, cit., p. 143, nota 8, sia G. Nachtergaele, *Trois lettres d'une famille de Philadelphie*, SEP 2 (2005), pp. 83-84, con altri rif. bibl.

<sup>14</sup> Cfr. anche A. Passoni Dell'Acqua, *Notazioni cromatiche dall'Egitto greco-romano. La versione dei LXX e i papiri*, Aegyptus 78 (1998), p. 101 e nota 119, con ulteriori esempi.

<sup>15</sup> Cfr. anche Preisigke, *WB*, s.v., che traduce «die See betr.».

<sup>16</sup> È vero però che già Polluce (VII 66 e X 181) ricorda che Teopompo Comico cita abbigliamento 'da bagno', menzionando una ῥαν λουτρίδα, cioè una fascia di pelle ovina che donne e uomini mettevano al bagno: cfr. Theopompus 38, *PCG VII K.-A.*, p. 727.

<sup>17</sup> Sul materiale cfr. A. Lucas - J.R. Harris, *Ancient Egyptian Materials and Industries*, London 1962, part. p. 348; e L. Lee - S. Quirke, *Painting materials*, in P.T. Nicholson - I. Shaw (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge 2000, part. p. 114; oltre a R.J. Forbes, *Studies in Ancient Technology*, IX, Leiden 1972, p. 178. Sul sinonimo κανδαράκη (o κανδαράχη) cfr. anche L. Casson in *The Periplus Maris Erythraei*, Princeton 1989, p. 208.

<sup>18</sup> Così Strabone, 11, 14, 9, parla di miniere della cosiddetta κάνδυκος, ἦν δὲ καὶ Ἀρμένιον καλοῦσι χρώμα, ὅμοιον κάλχη (ma su *armenion*, cfr. anche S. Russo, *Armenikon*, in *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* 5, Firenze 2003, part. pp. 49-50 e nota 24); la Suda lemmatizza la voce κάνδυξ, con "colore rosso" (χρώμα κόκκινον). In campo medico, alcuni autori chiamano



La prima osservazione da fare, dunque, è che l'aggettivo deriva da un sostantivo del regno minerale, e *non* da quello vegetale, come alcuni hanno erroneamente sostenuto. Fra gli autori antichi, infatti, Jo. Lyd. *de magistr. rom.* 3, 64, menzionando chitoni femminili lavorati con filato d'oro (χρυσοστήμονα), cita anche *κάνδυκα* che spiega essere di lino trasparentissimi, colorati con l'estratto della pianta *sandyx*: τὸς καλουμένους κάνδυκα· χιτῶνες δὲ ἦσαν ὑπ' αὐτῶν εὐρημένοι, λινῶν μὲν οἱ διειδέεσθαι, κάνδυκος δὲ χλωρῆς βοτάνης κατέβαπτον αὐτούς – σαρκοειδὴς δὲ ὁ χρωὸς τῆς βοτάνης –; e secondo Esichio (σ 165, p. 265 Hansen), *κάνδυξ* è un δένδρον θαμνώδες, che fa fiori rossi (per il quale rimanda al frammento di Sosibio, *Fr.Gr.Hist.* 595 F 18). Anche studiosi moderni hanno percorso questa strada: A. Carnoy, *Dict. étymol. des noms grecs de plantes*, Louvain 1959, p. 234, spiega *sandyx* (κάνδυξ) come il colore rosso estratto dal sandalo (*Pterocarpus santalinus*); A. Passoni Dell'Acqua (*Notazioni cromatiche dall'Egitto greco-romano. La versione dei LXX e i papiri*, Aegyptus 78 [1998], p. 110), si chiede se il sandalo rosso indicasse la tonalità di colore del legno del tronco; e molto di recente K. Droß-Krüpe - Y. Wagner, *Kleidung als Mitgift im kaiserzeitlichen Ägypten. Eine Bestandsaufnahme*, MBAH 31 (2014), p. 169, propongono, sia pure dubitativamente, il significato di «Sandelholzfarben (rot?)» per l'aggettivo *κάνδυκιος*.

Ma già Chantraine sostiene che la derivazione etimologica dal regno vegetale è errata<sup>19</sup>.

Per quel che riguarda i papiri documentari, essi offrono testimonianze del sostantivo e dell'aggettivo.

Il sostantivo *κανδαράκη* è attestato in testi di ambito medico: cfr., da ultimo, P.Oxy. LXXIV 4979, 5, con nota a p. 88; P.Oxy. LXXX 5252, 16, con nota a p. 155.

Esiste anche una forma *κάνδυκιον*, attestata in pochi testi, anch'essi riconducibili tutti all'ambito medico più o meno specifico:

a. SPP XXII 56 (II-III<sup>e</sup>; Ars.) è un conto relativo ad un funerale; in esso vengono dettagliati anche i costi del materiale per la mummificazione<sup>20</sup>, fra i quali al r. 4

*sandyx* un collirio (cfr. R.J. Durling, *A dictionary of medical terms in Galen*, Leiden 1993, p. 286); Dioscoride (V 88, 6) afferma che si chiama *sandyx* anche lo *psymithion* riscaldato. Per altre attestazioni di *κάνδυξ* e *κανδαράκη* cfr. anche LSJ, *Thes.gr.l.*, GI, Demetrakou, *Megalexikon*, s.vv.

<sup>19</sup> Cfr. Chantraine, *DELG*, p. 987, s.v. *κάνδυξ*. Si noti che anche il latino ha i due termini, *sandaraca*, e *sandyx* (*Oxford Latin Dict.*, s.vv.), e che la voce 2.*sandyx* di Walde-Hofmann, *Lat. Etym. WB*, riporta il significato di ambito botanico «Pflanze mit roter Blüte». Anche M.H. Crawford - J.M. Reynolds, *The Aezani Copy of the Prices Edict*, ZPE 34 (1979), p. 209, allude all'ambito vegetale, ricordando la citazione di Virg. *Ecl.* IV 45 (*sponte sua sandyx pascentis vestiet agnos*), che «suggested to many that sandyx is a vegetable dye». Su questa confusione, cfr. anche Sophocles, *Thes.gr.l.*, s.v. *κάνδυξ*. Nel passo virgiliano, però, si fa un semplice riferimento a tipi di coloranti diversi (tra l'altro si potrebbe notare che i tre colori sono ciascuno di uno dei tre regni naturali, animale [*murice*], vegetale [*croceo*] e minerale, appunto, con *sandyx*).

<sup>20</sup> Per i vari riferimenti bibl. del documento rimando alla scheda del papiro in Papyri.info. Qui è importante ricordare che il termine che qui analizzo è stato variamente inteso: H. Froeschauer - Ch. Gastgeber - H. Harrauer (edd.), *Tod am Nil. Tod und Totenkult im antiken Ägypten*, Wien 2003 (Nilus 8), pp. 25-26, traducono «Mennigfarbe», e intendono che i prodotti elencati servono per una «Bestattung», ma poi affermano «rote Mennigfarbe ist die "klassische" Jenseitsfarbe»; mentre A. Zdiarsky (ed.), *Wege zur Unsterblichkeit. Altägyptischer Totenkult und*

compare la voce, in forma abbreviata, *καυτι*( ), che il primo editore scioglie in *κάυτι(κος)*. Evidentemente ritiene che si tratti di un nominativo (come altri che compaiono nella lista), perché il termine viene lemmatizzato con questa stessa formulazione nell'Indice (p. 59). Invece, nella trascrizione del testo offerta in Papyri.info il termine viene spiegato in nota con «l. *κάνδυ(κος)*». Io credo, però, che sciogliere l'abbreviazione in *κανδυ(κίου)* sarebbe altrettanto possibile, se non addirittura preferibile, dato che altrove né *κάνδυξ*, né *κάνδυκος*, risultano attestati nella lingua dei papiri documentari, diversamente da *κανδύκιον*. Quanto al suo significato, doveva essere uno dei prodotti utilizzati nella preparazione della salma, quindi il termine è collocabile in un ambito medico-cosmetico.

b. P.Oxy. LIV 3766 (329<sup>p</sup>) contiene una serie di dichiarazioni di prezzo di beni di vario tipo, fra cui alcuni relativi alla corporazione dei profumieri. Il *sandykion* è elencato al r. 96, dopo lo *psimythion* e prima della mirra. Nella stessa posizione e nella stesso tipo di lista di beni anche in P.Oxy. LIV 3765 (sul quale vedi anche oltre), al r. 40, compaiono tracce di un nome che, però, l'editore non riesce a leggere come *κανδύκιον* (cfr. P.Oxy. LIV 3765, nota a r. 40, p. 186).

c. SPP XX 96 (338<sup>p</sup> ca., per cui cfr. BL VIII, p. 467, che corregge ulteriormente BL VII, p. 261; Hermopolites?) presenta una lista di conti eterogenei, fra cui, appunto, al r. 10, una quantità *κανδύκιον* di cui viene indicato anche il prezzo (su cui cfr. anche BL VII, p. 261). Il testo è stato citato in vari studi (cfr. i rif. bibl. nella scheda del papiro in Papyri.info), già a partire dalla guida alla *Ausstellung* curata da J. Karabacek (Wien 1894; = PERF), dove esso compare col n. 310: qui il termine è tradotto «Sandyx (Mennigfarbe)».

d. P.Lips. I 102 (IV<sup>p</sup>; ?) contiene anch'esso una lista di spese, fra le quali, a col. II, 2, compare l'elencazione *καυτοικίου καὶ ψιμυθίου*: per la forma *καυτοικίου* l'editore rimanda a *κάνδυξ* (cfr. *ed.pr.*, p. 301, nota a II, 2); LSJ inserisce questa unica occorrenza s.v. *κανδύκιον*, ritenendolo un sinonimo di *κάνδυξ*, nella possibile accezione di colorante o di "collirio"; infine, nel testo del documento presentato in Papyri.info il termine è indicato in nota come «l. *κανδύκινου*», ma, ancora una volta, a mio avviso, non c'è motivo di non supporre anche qui la presenza del termine *κανδύκιον* (al genitivo).

e. PSI Congr. XVII 19 (V<sup>p</sup>; Oxy.) contiene una ricetta per un rimedio medico da applicarsi come impiastro (*μάλαγμα*), e presenta il termine nella forma *καυτοικίου* (r. 7).

Formalmente, è possibile che *κανδύκιον* fosse un diminutivo di *κάνδυξ* senza che il significato ne risentisse, ed è vero, comunque, che la forma *κάνδυξ* ad oggi non risulta attestata in modo evidente e chiaro. Inoltre, se i due termini erano davvero veri e propri sinonimi, in base alle attestazioni papirologiche, si potrebbe supporre che

---

*Jenseitsglaube*, Wien 2013 (Nilus 20), p. 94, n. 31, riguardo al testo, spiega più genericamente: «Kolumne I nennt vorwiegend Material- und Mumifizierungskosten». In modo del tutto diverso, invece, intendono A.Ch. Johnson, *Roman Egypt to the Reign of Diocletian*, Paterson (NJ) 1959 (An Economic Survey of Anc. Rome II), p. 324, n. 192, che traduce il termine con «casket», nel senso di "bara", e R. Burnet, *L'Égypte ancienne à travers les papyrus. Vie quotidienne*, Paris 2003, p. 282, n. 221, che analogamente intende «couverture rouge».

κανδύκιον fosse preferito nella lingua parlata e in quella più quotidiana, a fronte di κανδαράκη, che forse veniva scelto nella lingua più forbita dei testi medici.

Questo potrebbe essere corroborato anche dal fatto che, per quanto riguarda l'aggettivo che ne deriva, i testi documentari su papiro attestano la forma κανδύκιος, mentre le fonti letterarie testimoniano solo l'uso di κανδαράκιος<sup>21</sup>, che dovrebbe esserne sinonimo.

Le testimonianze papirologiche di κανδύκιος, comunque, sono poche e tutte di età romana:

1. BGU IV 1207 (28<sup>a</sup>; Busiris) è una lettera che menziona περιτρώματα κανδύκινα (r. 6). Le riedizioni del documento intendono "coperte rosse", traducendo «red bedspreads» (R.S. Bagnall - R. Criatore, *Women's Letters from Ancient Egypt. 300 BC-AB 800*, Ann Arbor 2006, pp. 120-121), e «red bed coverings» (J.L. White, *Light from Ancient Letters*, Philadelphia 1986, n. 65, p. 105), mentre B. Olsson, in *Papyrusbriefe aus der frühesten Römerzeit*, Uppsala 1925, n. 5, p. 34, traduce sibillamente «sandyxgefärbte Decken», e in nota rimanda alla glossa di Esichio e al significato vegetale di κάνδυξ.

2. BGU XVI 2665 (28/27<sup>a</sup>; Busiris) è un'altra lettera dello stesso archivio del precedente n. 1, nella quale, al r. 11, sono definiti κανδύκινα due ένκοίμητρα λεπτά κεκρομένα, che l'editore traduce «fine, red, beaten blankets», e Bagnall - Criatore, *Women's Letters*, cit., pp. 121-122, «fine, red, beaten bed rugs».

3. P.Oxy. VIII 1153 (II<sup>p</sup>) contiene una lettera d'affari, probabilmente di ambiente 'sartoriale', in cui si parla di καρποδέμια, cioè probabilmente "fasce" o "applicazioni", di due diverse tonalità di rosso (πορφυροδν e κανδύκιον, r. 13): sul termine καρποδέμιον, cfr. J.-L. Fournet - S. Russo, *Pap.Congr. XXVII*, in progress, e oltre, *Lex.Pap.Mat.* III, 5, p. 193.

4. P.Oxy. III 496 (127<sup>p</sup>) è un documento matrimoniale che enumera, fra i beni fernali, al r. 4, anche due cinture (ζώναι), una rossa e una rosa (κανδυκίνη, ροδίνη).

5. SPP IV, p. 115 (= P.Oxy. III 603 descr.; 169-176<sup>p</sup>), infine, è ancora un contratto matrimoniale in cui si enunciano beni fernali e parafernali. Lo stato frammentario non consente certezze assolute<sup>22</sup>, e nemmeno la visione diretta del frammento sull'immagine *online* permette di accertare definitivamente la lettura όμοίως χιτώ[v] κανδύκ[ivoc] al r. 12<sup>23</sup>; tuttavia, di per sé, la vicinanza di un nome di abito all'aggettivo in esame appare pertinente.

Fin qui le attestazioni dell'aggettivo vero e proprio. Ad esse vanno aggiunti alcuni casi in cui il termine ha funzione sostantivata, sebbene non sia sempre del tutto esplicito il genere di sostantivo sottinteso ad esso:

<sup>21</sup> In Hdt. I, 98, per es., l'aggettivo indica il colore del quinto cerchio di mura di Ecbatana, su cui si veda anche M. Platnauer, *Greek Colour-Perception*, *ClassQuart* 15, 3/4 (1921), p. 158.

<sup>22</sup> Sul documento cfr. anche le osservazioni di S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999, p. 41, n. 43.

<sup>23</sup> Infatti le tracce non danno una lettura chiara di όμοίως, e lo spazio della lacuna sembra troppo ampio per contenere solo l'ultima lettera di χιτώ[v].

I. P.Laur. III 82 (IIP; ?) contiene un conto, ma non è facile stabilire di che cosa: certamente, almeno in parte, si tratta di prodotti coloranti (cfr. anche BL VIII, p. 166, dove giustamente si intende δμνίου del r. 8 come una unità di misura ponderale del colorante); tuttavia sono presenti anche degli aggettivi sostantivati espressi al neutro plurale (rr. 2-5; per la presenza qui di aggettivi sostantivati cfr. anche il riferimento di BL X, p. 93), che sono stati intesi come specificanti «vesti colorate» dal primo editore; il quale, in particolare al r. 4, spiega *καντύκινα* (l. *κανδύκινα*) come «vesti scarlatte», e ricorda in nota che tale colore si ricavava dal colore «*κάνδυξ*, un pigmento rosso, artificiale». Si può osservare che i primi tre aggettivi indicati in questo conto (rr. 2-4) sono relativi a tre varianti di rosso di cui due sono di derivazione vegetale (*κόκκινα*, *ρόδινα*), e uno minerale, *κανδύκινα* appunto. Anche altri, però, come *σαπύρινα* (r. 8), e *χλωρά* (r. 5), sono di origine minerale, essendo riconducibili, il primo, forse al lapislazzulo (P.Laur. III 82, p. 99, nota al r. 8), e il secondo all'orpimento (R. Coles, in ZPE 37 [1980], p. 234, nota al r. 43)<sup>24</sup>. L'ipotesi che si tratti di abiti o tessuti è probabile, ma non si può escludere che si trattasse di altri prodotti colorati con questi pigmenti; è vero però che il plurale sembrerebbe escludere la possibilità che si elencasse qui il colorante in sé.

II. P.Oxy. LIV 3765 (327<sup>P</sup>) è una dichiarazione di prezzi di vari prodotti, fra i quali compaiono anche coloranti di diversa derivazione; fra questi si legge *κανδυκίνου* al genitivo sing. da intendere come il pigmento in sé<sup>25</sup>. In particolare si noti che i tre coloranti elencati uno di seguito all'altro, al r. 21, sono tutti di origine minerale: *κανδυκίνου καὶ χλωροῦ καὶ καλλαίνων* (cfr. sopra con nota 24, e la nota dell'*ed.pr.*). Qui il legame fra questi prodotti coloranti ed un loro utilizzo in campo tessile, può essere reso evidente dal fatto che essi sono elencati poco dopo alcune indicazioni relative a tessuti di lino (rr. 12-15).

III. Situazione analoga si presenta in SB XVI 12628, 43 (329-331<sup>P</sup>; Oxy.), un'altra dichiarazione di prezzi, dove, fra vari coloranti, sono forse menzionati anche almeno i primi due dei tre già ricordati in P.Oxy. LIV 3675 (cfr. P.Oxy. LIV 3675, p. 186, note ai rr. 21 e 22). Al r. 43, infatti, si vede: . . . *κίνου καὶ χλωροῦ*, cui segue, al r. 44, *καὶ συγχρόων*.

Dunque, per *κανδύκινο* possiamo osservare che quasi tutte le attestazioni sono fortemente collegate all'ambito tessile: dei tre casi in cui il termine ha funzione sostantivata, almeno due (nn. II-III) riguardano il colorante, ma il contesto in cui compaiono è comunque connesso anche con l'ambito tessile, mentre nel rimanente (n. I) il termine *κανδύκινα* potrebbe addirittura essere stato usato per indicare abiti di

<sup>24</sup> Con questo, dunque, sembrerebbe smentita, o ridimensionata, l'affermazione per cui i coloranti di tessuti sarebbero stati prevalentemente di origine organica: cfr. P.Oxy. LIV 3765, p. 186, nota al r. 21, e R. Mascellari, *P.Mil.Vogl. IV 222, 11: κτύρινος*, in *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* 11, Firenze 2013, part. p. 114.

<sup>25</sup> Questo documento viene analizzato anche da H. Froschauer, *Farben und Farbzeichnungen in Papyri und Textilien*, in *Copt.Congr. VIII, II*, pp. 706-708, il quale traduce il termine *κανδυκίνου* con «hellrot», cioè «rosso chiaro».

colore rosso. Quanto ai cinque casi nei quali *κανθύκινος* ha funzione aggettivale, esso accompagna sempre sostantivi indicanti prodotti tessili; non solo, ma a ben guardare sembra proprio che questi prodotti, quando appaiono meglio specificati, siano prodotti di tessuto particolarmente resistente: questo sembra valere almeno per i due casi più antichi, BGU IV 1207 e BGU XVI 2665, dove il colorante è stato usato per “coperte da letto”, sebbene definite con due nomi diversi; e per P.Oxy. VIII 1153, perché si parla di “fasce da polso” che potevano essere bende, o elementi compositivi della veste stessa (cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* III, 5, p. 193), che, comunque potevano ben esser fatte di materiale piuttosto robusto; e, infine, per P.Oxy. III 496, dove è detta *κανθύκινη* una cintura (ζώνη), che, per lo scopo al quale era di per sé destinata, doveva verosimilmente essere anch’essa di materiale abbastanza resistente.

Non abbiamo informazioni certe sulla manifattura e/o tipologia di questi beni, ma, sulla base delle attestazioni papirologiche, si sarebbe tentati di supporre che il tessuto tinto con questo colorante fosse particolarmente resistente di per sé, oppure che lo diventasse proprio a causa di questa tintura di origine minerale. Ma non possiamo superare lo stato della pura ipotesi, perché, oltre ai testi documentari, abbiamo solo due attestazioni letterarie che collegano *sandyx* al prodotto tessile, e almeno una di esse non sembra supportare questa ipotesi; anzi, sembra dirigerci proprio verso la direzione opposta: come abbiamo visto sopra, infatti, la testimonianza di Io. Lyd. *de magistr. rom.* 3, 64, sembra indicare con *κάνδυκες* tessuti particolarmente fini e quasi trasparenti.

La seconda attestazione, invece, in *Anth. Gr. App. VI, Oracula*, 264, 45 (e vedi anche Eus. *Const. Imper. oratio ad coetum sanctorum* XX 10, 12), che riecheggia palesemente la citazione virgiliana della *Ecloga* IV (r. 45, su cui vedi sopra, nota 19), presenta *αυτόματος δὲ | ἀρνειὸς Τυρίοις πάρα πρέψει λιβάδεσσιν, | κάνδυκι πορφυρέω λάχνην ῥυπόεσσαν ἀμείβων*, “spontaneamente, dunque, l’agnello verrà decorato con il succo di Tiro, mutando grezza lana in purpureo *sandice*”. Si deve qui notare che il termine *sandyx* appare riferito a stoffa di lana che la tintura (rossa) renderà probabilmente morbida e setosa. Tuttavia, la tintura stessa è indicata per mezzo di un aggettivo coloristico di tutt’altra natura, l’organico *πορφυροῦς*, notoriamente di origine fenicia (Τυρίοις λιβάδεσσιν). È possibile, quindi, che qui l’uso di *κάνδυξ* e di *πορφυροῦς* sia dovuto solo ad una ricercatezza lessicale di tipo arcaico o poetico.

Simona Russo

### III. ÉTUDES

1. ἀρτοκολλητής, “boulangier” (J.-L. Fournet)
2. ῥάκος, “straccio”, “pezza” (R. Mascellari)
3. ῥίκκος, “cassa”, “baule” (E.A. Conti)
4. τρίβων, “mantello” (di stoffa grezza?) (E.A. Conti)
5. Fasce e bende di stoffa nell’abbigliamento (*prima parte*) (S. Russo)

#### 1. ἀρτοκολλητής, “boulangier”

Dans un article de 2000, j’ai remis en lumière le technonyme ἀρτοκολλητής, “boulangier”, attesté dans divers papyrus des VI-VIII<sup>e</sup> s. et dérivé du verbe κολλάω qui a pu désigner le processus de fabrication du pain<sup>1</sup>. Ce mot n’était jusqu’alors connu que dans des papyrus de l’Antaiopolite, ce qui m’incitait à conclure à un topelecte propre à ce nome. Par ailleurs, hormis un ostracon gréco-copte scolaire (O.Vind.Copt. 151) et une pétition (P.Stras. V 578, 5), il n’était attesté, dans les documents, que sous la forme ἀρτοκολλυτ( ) ou ἀρτοκωλυτ( ), que j’ai expliquée par une analogie avec les mots κολλύρα ou κολλύριον, “pain”, fréquents dans les papyrus et dérivant eux aussi de κολλάω.

J’ai récemment découvert une nouvelle occurrence de ce terme dans un texte inédit de la Bibliothèque Nationale de France (Paris), Supplément grec inv. 110<sup>2</sup>. Cette cote comprend quatre bandes de cuir couvertes de comptabilités fiscales datables entre 700 et 730 et provenant de Thèbes-Ouest. Sur la première (inv. 1100.4 + 1100.3), à la l. 165, on peut lire :

---

<sup>1</sup> J.-L. Fournet, *Un nom rare du boulangier : ΑΡΤΟΚΟΛΛΗΤΗΣ*, Revue des Études Grecques 113 (2000), pp. 392-412.

<sup>2</sup> Ce document comme les autres du fonds papyrologique de la BnF fait l’objet d’une étude dans le cadre d’une convention passée entre la BnF et l’École Pratique des Hautes Études. Je remercie Christian Förstel, conservateur des manuscrits grecs, d’avoir facilité le travail que Katherine Blouin (Université de Toronto) et moi-même avons consacré à la restauration, la numérisation et l’étude de ce fonds. Le Suppl. gr. inv. 1100 fera l’objet d’une édition complète dans un futur proche par Katherine Blouin.

[δι(ὰ)] Βίκτωρ ἀρτοκωλητής (l. Βίκτορος ἀρτοκολλητοῦ) suivi de montants en numéraire.



[photo infrarouge Adam Bülow-Jacobsen]

Cette nouvelle attestation confirme bien le suffixe -ητής de ce technonyme, jusqu'ici attesté avec certitude que par un texte paralittéraire (O.Vind.Copt. 151)<sup>3</sup>.

En revanche, son inclusion dans un texte thébain semble démentir la couleur strictement antaiopolite que j'avais cru légitime de lui conférer. Mais est-ce si vrai ? On notera en effet que cette entrée appartient à une série (l. 163-168) introduite, l. 162, par le titre Τῶν ξένων, "Les étrangers". Rien n'empêche donc que ce Biktôr puisse être un Antaiopolite résidant dans la région thébaine.

Jean-Luc Fournet

<sup>3</sup> Dans P.Stras. V 578, 5, on ne parvient pas à lire la voyelle qui précède le τ (ἀρτοκολλ. ητής).

## 2. ῥάκος, “straccio”, “pezza”

ῥάκος è un “brandello di tessuto”, una “striscia di stoffa”, un “cencio”, uno “straccio”, una “pezza”, e questa gamma di connotazioni rimane ben delimitata per tutta la storia della lingua greca<sup>1</sup>. Il termine è conservato in greco moderno con lo stesso ristretto significato, equivalente a quello del comune κουρέλι, e rimane in particolare impiegato anche in senso metaforico, per dire di una persona ridotta a uno ‘straccio’<sup>2</sup>. Nella lingua letteraria già a partire da Omero la parola è spesso usata in senso figurato, per far riferimento a un qualche indumento di nessun valore, che si presenta come un “cencio”, uno “straccio”, ma la parola né in Omero né nella successiva letteratura assume in sé la nozione di “veste”, quand’anche si intenda un abito estremamente logoro e indecoroso<sup>3</sup>.

Anche nei papiri magici ῥάκος compare numerose volte per indicare semplici pezze, strisce di stoffa (a volte è specificato che sono di bisso o lino) utilizzate nei rituali per scrivervi nomi, formule, per avvolgere oggetti e anche per essere bruciate: cfr., per es., PGM 1, rr. 6, 277 ecc., dove nei vari casi si precisa che i pezzi di stoffa devono essere non colorati, di bisso, ecc., e PGM 2, rr. 48, 51 ecc., dove il pezzo di stoffa deve provenire da qualcuno “morto di morte violenta”.

Allo stesso modo nel P.Leid. Gr. II X, trattato tecnico-alchemico<sup>4</sup>, ai rr. 329 e 364 (ediz. Halleux = 8.24 e 9.16 Leemans) ῥάκος è una semplice pezza per lucidare e mantenere puliti oggetti di metallo: nel primo caso lo straccio è “di lino” e deve essere “lindo” (καθαρό) perché l’oggetto impugnato non si sporchi.

<sup>1</sup> Ritengo che non poche volte l’interpretazione della parola nelle edizioni dei papiri e nei relativi commenti sia stata influenzata dalle sintetiche definizioni di ῥάκος che in alcuni moderni lessici sono proposte in relazione alle *situazioni* descritte nell’Odissea; e poiché quelle in Omero sono le attestazioni più antiche, tali definizioni sono spesso quelle poste più in evidenza nei dizionari. Ma esse si riferiscono alle *situazioni*, appunto, non al vero valore della parola, che è quello di “pezza”, “cencio” anche quando è usata espressivamente per parlare di ciò che in concreto poteva essere un vero e proprio indumento: in LSJ il primo significato è «ragged, tattered garment», in riferimento a *Od.* 6.178 ecc., e stessa impostazione è seguita da Demetrakou, *Megalexikon*, vol. 8, s.v. Più preciso è invece GI, s.v., dove δὸς δὲ ῥάκος ἀμφιβαλεῖσθαι di *Od.* 6.178 è correttamente tradotto come «dammi un cencio da mettere addosso».

<sup>2</sup> Lo stesso uso metaforico del sostantivo ‘straccio’ che è molto comune in italiano.

<sup>3</sup> Per un esame del significato del termine nella letteratura antica, in buona parte condivisibile, cfr. A. Andrisano, *Sapph. fr. 57 V. (Una rivale priva di stile)*, MCr 32-35 (1997-2000), pp. 7-23; su ῥάκος in part. pp. 11-15. Si noti che quando Andrisano, pp. 13-14, parla di originario «valore neutro» del sostantivo, intende che esso si riferiva originariamente a strisce di stoffa – comunque non vestiti – senza sfumatura negativa o dispregiativa. Per βράκος in Saffo, v. *infra*.

<sup>4</sup> *Ed.pr.* di C. Leemans, 1885. *Ried.* di R. Halleux in *Les alchimistes grecs*, I, Paris 1981.



Per quanto riguarda i papiri documentari, sono per adesso 12 quelli che attestano la parola<sup>5</sup>: cfr. la tabella riassuntiva a p. 159.

Vediamo che in modo non sorprendente in P.Stras. V 345 + P.Stras. VII 647 (conti di ambito militare della prima metà del II<sup>p</sup>) il termine ῥάκος è ripetutamente adoperato per indicare esattamente il materiale per fasciature, “garza” o “filaccia”, come spesso nella letteratura medica<sup>6</sup>. Probabilmente erano numerose strisce di stoffa conservate in rotoli, ma osserviamo che la parola compare al singolare, perlopiù al genitivo, come per un vero nome di materia. Altro caso dove si tratta sicuramente di tessuto grezzo e di poco valore è quello in P.Lond. III 1177 (p. LXII) = SB XXVI 16652, 310, dove i ῥάκη sono elencati tra i materiali impiegati per la manutenzione di condutture, forse come complemento alla chiusura di guarnizioni<sup>7</sup>.

In altri documenti egiziani invece le connotazioni assunte dalla parola possono essere non immediatamente trasparenti, anche per la condizione dei testi, e più di una volta hanno creato difficoltà di interpretazione.

In P.Oxy. I 117, 14 e P.Oxy. LIX 3993, 10 (lettere private di II-III<sup>p</sup>) ῥάκος appare usato metonimicamente nel senso di “involto”, un “pacco” che

<sup>5</sup> Si noti che dopo BL XI, p. 210, la lettura della parola ῥάκος in SB VIII 9746, 22 è completamente da escludere.

<sup>6</sup> Sul frequente uso della parola in questo senso nella letteratura medica, oltre ai moderni lessici, cfr. F. Skoda, *Médecine ancienne et métaphore*, Paris 1988, pp. 64-65, e *infra*, note 14, 18 e 21. Condivisibili sono le proposte di correzione e integrazione delle desinenze come erano scritte nell'*ed.pr.* di P.Stras. VII 647 ai rr. 2, 6, 9, 11 avanzate da P. Arzt, *Abaskantos an Iudas. Neuedition von P. Masada 741*, APF 44 (1998), p. 236, nota 36: in tutti i casi si trattava probabilmente di genitivi come in P.Stras. V 345, 10 e P.Stras. VII 647, 7. Per P.Stras. VII 647, 7 (*ed.pr.* [ . . . ]α πᾶσι ῥάκος) ipotizzo potesse essere scritto πλῆν]α πᾶσι ῥάκος come appunto in P.Stras. V 345, 10.

<sup>7</sup> Cfr. Preisigke, *WB*, s.v., significato 2 in relazione a P.Lond. III 1177, 310: «Lumpen (zum Dichten der Leitungsröhre)». Un impiego del genere non sarebbe sorprendente, e inoltre non escluderei che, tra i prodotti che sono residuo della lavorazione del lino, qui ci si riferisse a qualcosa di simile alla “stoppa” (normalmente in greco στόπη/στοπιεῖον), da sempre ottimo ausilio per rendere stagne le giunture di tubature. Ma pezzi di lino potrebbero essere state utilizzate in innumerevoli altri semplici modi. Per il fatto che è specificato che il materiale elencato al r. 310 serve εἰς διακόλλησιν, l'interpretazione di Preisigke è considerata non pienamente soddisfacente da W. Habermann (ried. del pap., *Zur Wasserversorgung einer Metropole im kaiserzeitlichen Ägypten*, München 2000, pp. 252-253, nota 536 in fondo); e lo stesso Habermann prende in considerazione poi altre possibilità in un successivo articolo, *Bemerkungen zur antiken Löttechnik nach P.Lond. III 1177*, APF 50 (2004), part. pp. 195 e 198: egli ritiene che διακόλλησις sia più volte usato in P.Lond. III 1177 come termine tecnico precisamente connesso alla “saldatura” dei metalli (cfr. l'articolo del 2004, pp. 192-193, e il volume del 2000, pp. 72-74, commento ai rr. 296 e 306), e di conseguenza fra le varie ipotesi giudica più probabile che la finalità dei cenci fosse la pulizia delle tubature prima e/o dopo la saldatura. Ciò è perfettamente verosimile, ma bisogna anche tenere conto che διακόλλησις possa avere un significato meno esatto e più generico, anche all'interno dello stesso documento, di volta in volta col senso di “unione”, “incollaggio”, “saldatura”, “collegamento”, ecc. Per l'esplicito uso di ῥάκη per la pulizia e levigatura delle superfici dei metalli (argento e stagno), cfr. il citato P.Leid. Gr. II X, rr. 329 e 364 Halleux (= 8.24 e 9.16 Leemans).

accompagna la lettera, come precisato da H.G. Ioannidou (P.Oxy. LIX 3993, introd. e nota a r. 10). In P.Oxy. I 117 si specificava che due *ράκη*, il cui contenuto sembrerebbe essere una ‘sorpresa’, erano contrassegnati col sigillo del mittente; in P.Oxy. LIX 3993 il *ράκος* contiene delle foglie d’oro. P. Arzt<sup>8</sup> sostanzialmente concorda con H.G. Ioannidou sull’interpretazione della parola per P.Oxy. LIX 3993, ma ritiene che in P.Oxy. I 117 si parlasse in realtà solo di due rotoli di stoffa, preziosi («wertvolle») e proprio per questo marcati con un sigillo. Penso invece che sia altrettanto o ancor più plausibile che venissero apposti sigilli a chiusura dell’avvolgimento di un pacco contenente oggetti di varia natura, anche per assicurarsi contro eventuali aperture o sostituzioni prima della consegna<sup>9</sup>. A sostegno dell’idea che la parola potesse aver assunto popolarmente anche l’accezione di “involto” per spedire oggetti è la constatazione che tale è senz’altro il significato del diminutivo *ράκάδιον*<sup>10</sup> – mai attestato al di fuori dei papiri – in O.Claud. I 174, 8 (inizio IP), un’altra lettera privata: τὸ ἡμῶν (l. ἡμῶν) λαβόντες εἰς ῥακάδιον πέμψατε. Ed è assai probabile che lo stesso valore *ράκάδιον* abbia in altri due messaggi privati conservati in forma frammentaria, O.Wadi Hamm. 29 = SB XXII 15669, 5 (IP), κόμ[ιται πα?]ρὰ . . . τὸ ῥακάδιον [, e P.Merton III 113, 16 (IP), ἀναδιδ]όντος σοι τὴν ἐπιστολ(ήν) | [ ] ῥακαδίωι ἐσφραγισμένῳ. La parola non venne riconosciuta nell’ed. di P.Merton III 113, ma proprio lì vediamo quello che pare un altro pacchetto “sigillato” che viaggia accompagnato a una lettera: per integrare la lacuna, di ampiezza incerta secondo l’editore, ipotizzo τὴν ἐπιστολ(ήν) | [σὺν (?) τῷ] ῥακαδίωι. Ugualmente chiuso con un sigillo è nello stesso testo un *μάρσιπος*, citato al r. 11, che probabilmente conteneva generi alimentari; dopo la menzione del *ράκάδιον* seguiva invece, distinguibile nei righi lacunosi, un breve elenco di capi di abbigliamento, che forse costituivano proprio il contenuto del pacco.

Mentre quindi è verosimile che “involto”, “pacco”, fosse diventata una normale accezione sia per *ράκος* che per *ράκάδιον*, invece in P.CtYBR inv. 1653r<sup>11</sup>, col. II, 8 (I-IP), un piccolo frammento di inventario, i *ράκη* *χρωμάτινα* vengono menzionati per il valore che hanno in sé: il fatto che se ne specifica

<sup>8</sup> Arzt, cit. a nota 6.

<sup>9</sup> Si confronti P.Oxy. VI 929, 8-14, una lettera privata dove si dice esplicitamente che quel che rimane di un chitone, definito anche *δύμα* (per *ἔνδυμα*) ma probabilmente ormai inservibile come vero indumento e presumibilmente ridotto a uno ‘straccio’, è stato usato come involucre per avvolgere una certa quantità di vari altri tessuti e sigillato con dell’argilla bianca (*ἐσφραγίσθη γῆ λευκῇ*).

<sup>10</sup> Sul suffisso *-άδιον* cfr. Mayser, *Gram.*, I.3, p. 38.

<sup>11</sup> Una mia completa edizione del testo è in corso di pubblicazione. Desidero ringraziare Brendan Haug per aver attirato la mia attenzione su questo frammento conservato alla Beinecke Library, Yale University.

una caratteristica estetica – il colore – non ci fa escludere completamente che potessero essere utilizzati per bendaggi o più umili impieghi<sup>12</sup> e che fossero di tela grezza; ma ci induce comunque a sospettare che potessero in realtà essere scampoli di una buona stoffa destinati a realizzare rifiniture e complementi di abiti<sup>13</sup> o altre decorazioni o anche, considerati gli esempi già ricordati, pacchetti di bell'aspetto. Dato che compaiono ben separati da un elenco di vestiti all'inizio della colonna, di ognuno dei quali si precisava il tessuto, e soltanto dopo altri articoli domestici di varia natura, niente in questo papiro ci induce a pensare che qui i ῥάκη fossero generici "vestiti colorati".

Un'altra occorrenza nei papiri dove la parola sembra indicare un prodotto tessile di qualche pregio è in CPR XII 15 (VII<sup>p</sup>), in copto, una lista di beni e servizi, con il costo relativo a ciascuna voce: al r. 3 si legge  $\alpha\lambda\ \rho\alpha\kappa\omicron\upsilon\varsigma\ \epsilon\pi\omega\alpha\ \text{c}\overline{\text{m}}\alpha$ , dove  $\rho\alpha\kappa\omicron\upsilon\varsigma$  è per il greco ῥάκος. Nell'edizione M. Hasitzka traduce «für das Festkleid 241», e nel commento spiega che tra i significati «altes Kleid» e «Lumppe», cioè quelli riportati da Preisigke nel *WB*, il secondo sarebbe da escludere tenendo conto della specificazione  $\epsilon\pi\omega\alpha$  ("per la festa"). Oltre a ciò, osserviamo che l'importo per questo 'articolo' è molto più alto che per tutte le altre voci di spesa elencate nel papiro – qualunque sia l'unità di conto, che in tutto il testo non è chiarita. Ma dobbiamo chiederci perché, con tutti i termini di vestiti disponibili, in CPR XII 15 per descrivere "un vestito per la festa" dovesse essere usata proprio una parola la cui principale 'funzione' in greco, da Omero all'età moderna, è designare gli scarti della produzione tessile. ῥάκος mantiene infatti sempre questo significato, e non c'è altro caso, né nei papiri né altrove, in cui indichi propriamente una veste intera, tanto meno una veste elegante o costosa o di bell'aspetto. Si tenga conto che il significato «altes Kleid» nel *WB* di Preisigke era esemplificato col già citato P.Oxy. I 117, dove nulla suggerisce che si parli di vestiti, e con P.Petr. III 42 H 8 f, (p. 115), 27, un frammento di lettera, dove in un contesto assai lacunoso leggiamo ῥάκος λεπτόν: non c'è alcun elemento che rimandi a un capo di vestiario, ma anzi la presenza della parola φαρμάκιον al r. 25 rafforza l'idea che fosse un pezzo di stoffa, un panno "fine" imbevuto di un medicamento, così come in vari passi di letteratura medica dove si precisa che per l'applicazione di

<sup>12</sup> Cfr. il citato PGM 1, rr. 6-7, dove si specifica che il ῥάκος da utilizzare per avvolgere il corpo di un falcone deve essere ἀχρώτιστος = ἀχρωμάτιστος, non colorato: veniva tenuta ben presente la possibilità che si disponesse di scampoli di tessuto tinto.

<sup>13</sup> Cfr. il περιαιχένιον ῥάκος menzionato da Gr.Naz., *Or.* 43, 57.1, da intendersi come striscia di stoffa che funge da complemento del vestito avvolgendo il collo (uso comune e antico che ha particolari sviluppi in ambito sacerdotale, così che nel passo di Gregorio assume anche valore simbolico). Molti secoli più tardi il testo di Gregorio compare trasformato in glossa nel lessico dello Pseudo-Zonara 1606, 14 Tittman: ῥάκος. περιαιχένιον. ὁ καλούμενος μανδύας Περσικῆ γλώττη.

preparati farmaceutici è richiesto un ῥάκος definito esattamente λεπτόν<sup>14</sup>. Né “veste” è da considerare il significato della variante eolica βράκος, che pure in passato è riuscita a creare problemi di interpretazione ad alcuni commentatori: Saffo, fr. 57 V., la sceglie sì per riferirsi a un abito che doveva in realtà essere sontuoso, ma solo per aggiungere una sfumatura di sufficienza o disprezzo nei confronti di una rozza rivale, chiamando letteralmente “stracci” il suo vestito<sup>15</sup>. Dopodiché Teocrito 28.11 con ὑδάτινα βράκη palesemente richiama quel verso di Saffo, in un componimento che ne adotta il metro e il dialetto, ma in un contesto positivo. Ciò non è frutto di un’incomprensione da parte di Teocrito<sup>16</sup>, ma è un consapevole procedimento tutto letterario, che trasfigura il termine attraverso un elegante gioco di contrasti sia a livello lessicale (ὑδάτινα), sia a livello di una cornice più ampia:

<sup>14</sup> Cfr. Hp. *Nat.Mul.* 32.103 Bourbon (= Littré vol. VII p. 366.4); 109.27 Bourbon (= Littré p. 430.11); Id. *Mul.* (ed. Littré vol. VIII) 1.84 p. 204.20; 1.84 p. 208.5; 2.205 p. 394.2; Id. *Superf.* 33 (vol. VIII p. 502.8 e 504.17 Littré); cfr. lo scolio a Callimaco, fr. 23 Harder (= fr. 23 Pf.) sul margine superiore di P.Berol. 11629B r, μότα δὲ λέγεται τὰ λ[ε]πτά ῥάκη (pap. ῥάγη) τὰ βαλλόμενα ἐπὶ τὰ ἔλκη.

<sup>15</sup> οὐκ ἐπισταμένα τὰ βράκε' ἔλκην ἐπὶ τὸν σφύρον. Questo è il senso inteso, tra gli altri, da D. Page, *Sappho and Alcaeus*, Oxford 1955, p. 133; G. Burzacchini in E. Degani - G. Burzacchini, *Lirici greci*, Firenze 1977, p. 156, nota 3; G.F. Gianotti, *Nota di lessicografia: Hesych. β 1047 L.*, QUCC 9 (1981), pp. 163-168; Andrisano, cit. a nota 3. Non pochi sono invece stati i tentativi di interpretare la parola nel senso neutro di “vestito”; e in modo neutro è così riportato il significato nel LSJ, s.v. βράκος: «long robe»; cfr. s.v. ῥάκος: «The Aeol. form βράκος (q.v.), used of a garment, lacks the sense ‘ragged’». Chantraine nel *DELG*, s.vv. βράκος e ῥάκος, dubitava che le due parole abbiano la stessa derivazione, poiché, come in precedenza altri studiosi, poneva in secondo piano che Saffo e Teocrito nei loro versi potessero aver fatto uso del termine con sensi traslati. Bisogna sottolineare che W. Belardi, *Saffo* 61, 3, Maia 3 (1950), pp. 59-61 (conclusioni sintetizzate anche in Doxa 3 [1950], pp. 199-200), che con estrema risolutezza cercava di dimostrare che βράκος era una parola a sé stante e con una diversa origine, esponeva considerazioni che sono – francamente – paradossali, oltre che nelle proposte etimologie (che già Chantraine nel *DELG* giudicava inconsistenti), ancor più quando si accosta al frammento di Saffo. Si tenga inoltre presente che la coppia βράκος-ῥάκος è già citata in testi grammaticali dell’antichità per esemplificare questa nota caratteristica del dialetto eolico (esito a livello grafico dell’approssimante labiovelare scomparsa tardivamente): tra le testimonianze reputate più antiche cfr. Heraclides Milesius, fr. 26.18, 28, 33; Hdn. Gr., 3.2 p. 174.14. Quel che rimane dei trattati può aver subito interpolazioni e i grammatici antichi potevano certo sbagliare, ma, per quanto riguarda questo caso, bisogna tenere conto che: 1) in età imperiale potevano essere disponibili più esempi di βράκος nella letteratura in lingua eolica, per noi ormai andati perduti; 2) se si suppone che i grammatici antichi avessero male identificato la parola eolica, ciò andrebbe adeguatamente dimostrato; 3) proprio gli esempi a noi rimasti, soprattutto quello di Saffo, in realtà confermano che le due varianti avevano le stesse connotazioni.

<sup>16</sup> Ipotesi presa in considerazione da Chantraine nel *DELG*, s.v. βράκος; da Belardi in Doxa, cit. a nota 15, che menziona una lettera di Pisani a questo proposito; mentre di «falsa interpretatio» da cui dipenderebbero sia Teocrito che Esichio parla Burzacchini, cit. a nota 15, p. 156, nota 3. L’intervento di F. Cannatà, *Poesia greca arcaica e riletture ellenistiche: βράκος in Saffo* 57, 3 V. e in *Teocrito* 28, 11, RCCM 41 (1999), pp. 9-28, è riconducibile al medesimo punto di vista, nonostante egli parli di intento «esegetico» di Teocrito nei confronti di Saffo: il risultato sarebbe il medesimo, e rispetto a interventi di altri studiosi non porta così nuove utili interpretazioni.

le “pezze”, “straccetti”<sup>17</sup>, o, in senso più neutro, le “garze”, che potrebbero facilmente essere descritte come “trasparenti”, vengono nobilitate dal lavoro della donna cui i versi sono dedicati, mentre simili tessuti sarebbero sviliti dalla volgarità di altre donne come quelle disprezzate da Saffo. Il reimpiego di espressioni attraverso un ribaltamento semantico è d'altronde un consueto e ben noto elemento della poesia alessandrina. Sia sul testo di Saffo sia su quello di Teocrito potrebbe direttamente riposare la voce del lessico di Esichio, β 1047 L., βράκος· κάλαμος· ἱμάτιον πολυτελέε: da una parte κάλαμος deriva verosimilmente da un guasto della tradizione manoscritta, e necessita emendazioni<sup>18</sup>; il resto della glossa, ἱμάτιον πολυτελέε, potrebbe sì avere avuto origine da un fraintendimento, ma si può ritenere che, piuttosto che fornire una ‘definizione’ generale o un’accezione particolare della parola, intendesse solo spiegare il tipo di veste cui faceva riferimento la situazione del *locus classicus*, l’identificazione del quale si è persa, come è noto, quando il lessico venne compendiato. Quel che rimane della nota poteva anche derivare da una tradizione di scolii dove, con qualche parola in più, si sottolineava e si spiegava il contrasto tra il termine scelto e l’oggetto descritto, e ciò comunque si adatterebbe perfettamente al caso del verso di Saffo.

Anche alla luce di questi confronti, e ricordando le occorrenze in Omero

<sup>17</sup> Questa è l’interpretazione preferita da Andrisano, cit. a nota 3, p. 17, e Gianotti, cit. a nota 15, p. 166.

<sup>18</sup> Per le ipotesi di emendazione cfr. innanzitutto M. Schmidt, in apparato alla sua edizione (Jena 1858, I, p. 395), che proponeva βράκος· καὶ λάκος (non «καὶ λακκος» come riportato nell’apparato dell’ediz. Latte) sulla base dell’altra glossa di Hesych. λ 192 L., λάκη· ῥάκη· Κρήτες; e per altra proposta cfr. quindi Gianotti, cit. a nota 15. Gianotti riteneva che più che Saffo la glossa di Esichio spiegasse Teocrito 28.11: ciò si adatterebbe bene alla sua ipotesi di emendazione di κάλαμος in μάλακον (accentazione eolica!), perché μάλακον richiamerebbe i μάλακοι πόκοι del successivo verso 28.12. Sia Andrisano, cit. a nota 3, p. 23, nota 59, sia H.R. Somolinos, *El léxico de los poetas lesbios*, Madrid 1998, p. 231, approvano le interpretazioni dei versi di Saffo e Teocrito date da Gianotti e ritengono convincente la sua spiegazione della glossa di Esichio. Ma la stessa Andrisano ipotizza in realtà un’emendazione che potrebbe essere altrettanto valida: βράκος· καλάμη, intendendo καλάμη come equivalente di λινοκαλάμη e quindi di un tessuto in lino. La proposta è tanto più attraente se si considera, oltre a Esichio α 3764 L. (ἀμοργίς· καλάμη τις, ἐξ ἧς ἔνδυμα γίνεται. ἢ ὕφασμα. ἢ χιτῶν) e Suda α 1626 (Ἀμοργίς· κυρίως ἡ λινοκαλάμη, ἐξ ἧς γίνεται ἐνδύματα ἀμόργινα λεγόμενα) da lei citati (cfr. anche Paus. Gr. α 93), e oltre ai numerosi papiri che parlano di καλάμη e λινοκαλάμη, anche quei papiri in cui ῥάκος sembra corrispondere a una certa qualità di tessuto: se talvolta di un tipo di stoffa si trattava, poteva prevalentemente essere una qualità di tela in lino, vista la frequente associazione che osserviamo tra il lino e il ῥάκος in testi letterari e paraletterari; oltre ai papiri magici e tecnico-alchemici summenzionati, cfr., ad es., Hp. *Mul.* 3.221 (vol. VIII p. 428.2 Littré); Diosc.Ped. 2.74.3, 5.75.15; Cyran. 1.3.14; Gal. *Comp.Med.* vol. XII, p. 797.10 Kühn. Ma cfr. d’altronde altri passi in cui con la stessa parola viene indicato l’uso di bende e pezze in lana, ad esempio Hp. *Nat.Mul.* 34.51 Bourbon (= Littré vol. VII p. 374.22), περιελίξας ῥάκει εἰρέω; Erot. 125.15, τρυχίον ἐρινέων· ἐρινέων ῥακῶν; Ps.-Gal. *Rem.* vol. XIV, p. 536.7 Kühn, προτρίψας ῥάκει ἐξ ἐρίου; Philum. *Ven.* 14.10, ἐνδήσας τε εἰς ῥάκος ἐρεοῦν περιάπτει. Cfr. anche *infra*, nota 21.

che potevano essere ben presenti a chi era esperto di scrittura in greco, un uso figurato è facilmente distinguibile in P.Mich. I 90 (metà III<sup>a</sup>), un frammento di una lettera privata, in cui un certo Petosiris<sup>19</sup> spiega di trovarsi in gravi ristrettezze e chiede di poter ricevere quattro dracme per comprarsi un ῥάκος. L'editore traduceva «old cloak»<sup>20</sup>. È chiaro che Petosiris ambiva ad acquistare qualcosa con cui vestirsi, ma probabilmente anche altri beni: il ῥάκος poteva essere uno scampolo di stoffa, ma penso che in realtà si volesse dire che con i soldi si sarebbe potuto permettere almeno “uno straccio”, con una sfumatura di aspra ironia.

Per quanto manchino altre attestazioni della parola nei papiri di epoca tarda, in base ai confronti dobbiamo quindi ritenere che il ῥάκος di CPR XII 15 non fosse un “abito”, bensì solo un quantitativo di stoffa, chiamata in questo modo forse perché si presentava in forma di strisce o forse perché era di una particolare qualità di lino o, più genericamente, di un tipo di tessuto leggero e a trama larga, simile a quello impiegato per le fasciature; cioè quel che noi possiamo chiamare ‘garza’. Non è indifferente che al di fuori dei testi paraletterari già ricordati, dove spesso è precisato che un ῥάκος deve essere di lino o bisso, non abbiamo al momento papiri di tipo documentario dove dei ῥάκη si specifichi la fibra tessile: in questi testi, che sono perlopiù di ambito privato, pare che fosse sentita come implicita la natura e la qualità del materiale, e anzi che in diversi casi la stessa parola fosse intesa come qualificante del tipo di filato o stoffa<sup>21</sup>. Considerato che in CPR XII 15 il valore è piuttosto alto se confrontato con le altre cifre nel papiro, doveva comunque essere una grossa quantità e, data la precisazione *ενωα*, per un qualche motivo destinata a essere utilizzata in occasione di una o più festività, sia che fosse per confezionare particolari abiti o per tutt'altro uso: si poteva trattare di strisce di stoffa per realizzare decorazioni, festoni, o qualche particolare tendaggio<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Il documento è incluso nell'archivio di Zenone. Il nome Petosiris ricorre altre volte nella corrispondenza zenoniana (es., P.Cair.Zen. III 59306, P.Cair.Zen. IV 59592), ma è difficile dire se e in quali casi si tratti della stessa persona di P.Mich. I 90.

<sup>20</sup> Similmente Wilcken in APF 10 (1931), p. 76, traduce «wenigstens ein altes Kleid».

<sup>21</sup> In vari passi di letteratura medica ἔριον e ῥάκος appaiono messi sullo stesso piano, il primo probabilmente nel senso di un tampone di lana, l'altro nel senso di un panno, una pezza di un filato che possiamo immaginare fosse perlopiù lino: cfr. Hp. *Superf.* 33 (vol. VIII p. 502.8 e 504.17 Littre), *προσπιθέσθω ἐν εἰρίῳ καθαρῷ ἢ ῥάκει λεπτῷ*; Ps.-Gal. *Rem.* vol. XIV p. 354.2 Kühn, *προτρίψατ ἐρίῳ ἢ ῥάκει*; Sor. *Gyn.* 2.14.3 (Ilbert) *ἐπὶ τῶν ἰδίων μηρῶν συνεσκευασμένων ἐρίῳ ἢ ῥάκει*; 2.15.6 *passim* (Ilbert), *κυκλοτερεῖ περιελίχσει ῥάκους ἢ ἐρίου τρυφεροῦ τε καὶ καθαροῦ, ροὶ ἐπίμηκες καὶ πλατὸν ῥάκος ἢ ἔριον προῦποβάλλειν, ε ροὶ ἀναδιπλοῦν τὸ ὑποκείμενον ῥάκος ἢ τὸ ἔριον, ecc.*; ma cfr. i vari passi citati *supra*, nota 18 in fondo, nei quali si suggerisce di usare un ῥάκος (nel senso di fascia, pezza) che deve preferibilmente essere “di lana”.

<sup>22</sup> Si confrontino le *ταῦται* menzionate in PSI VII 858, 9-12, strisce, in questo caso probabil-

Non deve sorprendere l'impiego del singolare per una quantità di 'materiale', che pure poteva anche presentarsi in numerose strisce. Così sono al singolare, come detto, tutte le occorrenze in P.Stras. V 345 + P.Stras. VII 647, in cui si parlava di tessuto per fasciature. Il plurale – frequente in letteratura e spesso inteso in senso collettivo – presentano invece i citati P.CtYBR inv. 1653 e SB XXVI 16652: almeno in quest'ultimo il riferimento era a un generico ammontare di materiale, non quantificato per numero di pezzi. E plurale, se è giusta l'identificazione della parola, sembrerebbe quello di P.Stras. I 21 = P.Sarap. 61, 24, 26, 28 (circa 90-133<sup>p</sup>), un elenco di note di spesa in cui per tre volte si legge ῥάγη, senza specificazione di quantità ma con i relativi importi in dracme. L'ipotesi più probabile è che ῥάγη stesse per ῥάκη – è uno scambio fonetico abbastanza frequente<sup>23</sup> – per quanto in entrambe le edizioni ciò venga proposto con cautela e lasciando aperte altre possibilità<sup>24</sup>: oltre alle testimonianze qui discusse, che mostrano come i ῥάκη, qualunque fosse la loro qualità, potessero assumere un valore merceologico, un ulteriore confronto viene dallo scolio a Callimaco, fr. 23 Harder (= fr. 23 Pfeiffer), riportato nel margine superiore di P.Berol. 11629B r (IV<sup>p</sup>), dove analogamente è scritto ῥάγη, senza che ci sia alcun dubbio che si tratta di grafia errata per ῥάκη<sup>25</sup>. Una distinzione tra singolare e plurale in base alla quantità degli oggetti osserviamo invece in quei casi in cui ῥάκος e ῥακάδιον stanno per "involucro", "involto", "pacco", che è per adesso l'unica estensione di significato attestata con sicurezza dai papiri rispetto alla tradizione letteraria e alla circoscritta portata semantica che ῥάκος conserva in greco fino all'età moderna.

Roberto Mascellari

---

mente di stoffa, delle quali alcune erano εἰς τὴν δοχὴν τὴν Κρίτωνος, per il ricevimento o la festa di Kriton: come ipotizzato da S. Russo, *Lex.Pap.Mat.* III, 5, p. 183, la finalità di queste ταῖναι poteva essere di realizzarne decorazioni, e l'idea si rafforza osservando che anche in CPR XII 15 quel che può essere effettivamente un quantitativo di strisce di stoffa è esplicitamente destinato a una festa.

<sup>23</sup> Gignac, *Gram.*, I, pp. 79-80.

<sup>24</sup> Nell'edizione di P.Sarap. 61 J. Schwartz ritiene possibile che la parola in questione potesse anche essere ῥάξ, ῥαγός, ipotesi a mio parere improbabile, oltre che per le incompatibilità morfologiche, anche perché la parola non è mai attestata nei documenti papiracei.

<sup>25</sup> Cfr. *supra*, nota 14.

Tabella riassuntiva delle attestazioni di βάκος nei papiri documentari

	documento	data	prov.	tipo doc.	mater.	colore	altre defin.	valore <sup>26</sup>	uso particolare
1.	P. Petr. III 42 H (8) (f. p. 115), 27	metà III <sup>a</sup>	Arsinoite?	lettera	-	-	λεπτόν	-	pezza, garza con medicamento?
2.	P. Mich. I 90, 6-7	metà III <sup>a</sup>	Arsinoite?	lettera	-	-	-	(+ altro) 4 dr.	stoffa o 'straccio' in senso metaforico
3.	O. Wadi Hamm. 29 = SB XXII 15669, 5	I <sup>a</sup>	Wadi Hammamat	lettera	-	-	βάκάδιον	-	pacco?
4.	P. C. YBR inv. 1653 recto, II, 8	I-II <sup>a</sup>	?	lista, archivio	-	χροιμίστρα	-	-	strisce di stoffa per abiti o decorazioni
5.	P. Stras. I 21 = P. Satap. 61, 24, 26, 28	90-133 <sup>p</sup>	Ermopolite	conti	-	-	-	32 dr.; 120 dr.; 24 dr.	stoffa (nuova? avanzi?) strisce?
6.	P. Lond. III 1177 (pp. 180-190) = SB XXVI 16652, 310	post 27.10.113 <sup>p</sup>	Ptolemais Euergetis	registro contabile	-	-	-	(+ altro) 10 ob.	per manutenzione tubature
7.	O. Claud. I 174, 8	inizio II <sup>a</sup>	Mons Claudianus	lettera	-	-	βάκάδιον	-	pacco
8.	P. Stras. V 345 + P. Stras. VII 647, <i>passim</i>	prima metà II <sup>a</sup>	?	conti militari	-	-	-	pochi oboli	fasciature mediche: στρίληνια; εις εμπλακτ[ό]ν; εις ἐπίδ[εξι]μον
9.	P. Merton III 113, 16	II <sup>a</sup>	?	lettera	-	-	βάκαδιον ἐεφραγμένον	-	pacco?
10.	P. Oxy. I 117, 14	II-III <sup>a</sup>	Ossirinco	lettera	-	-	κίτασεσημαμένα [ε]πὶ σφραγίδι	-	pacco?
11.	P. Oxy. LIX 3993, 10	II-III <sup>a</sup>	Ossirinchiite	lettera	-	-	ἐν φέετιν πέταλα χρυσά	-	pacco
12.	CPR XII 15, 3 (πακογς)	VII <sup>a</sup>	?	conti	-	-	επιση	241 (?)	per festa: stoffa per abiti? decorazioni?

<sup>26</sup> Il valore indicato non si riferisce mai al costo di un singolo pezzo, ma al costo complessivo per una quantità non specificata di tessuto, in alcuni casi comprensivo di altri materiali.



### 3. ῥίικκος, “cassa”, “baule”

Il termine ῥίικκος indica una “cassa” o un “baule”, ed è di incerta etimologia<sup>1</sup>; in letteratura non risulta frequentemente attestato: fra le più antiche occorrenze si segnala Antifane, *Cybeutai* (fr. 128 K.-A., 1 = Poll. X 137, 4) e soprattutto Menandro, *Sicyonius* 389. Quest’ultimo è un passo estremamente lacunoso, nel quale compaiono sulla scena varie tipologie di contenitori, forse con l’intento di rappresentare un trasloco<sup>2</sup>: alcuni armadi per vestiti (καυδύτανας, v. 388), sacche (ἀόρτας, v. 388) e bauli (ῥίικκος, v. 389), dei quali però non si specifica il contenuto. Il termine ricorre anche nell’*Epistathmos* di Posidippo comico (fr. 11 K.-A., 2) e in Filarco (*FGrHist* 81 F 10), in un passo riportato da Ateneo (III 21, 15), in cui si dice che l’odore delle mele cotogne, rimasto all’interno di un ῥίικκος, poteva annullare il potere del veleno fariaco: dunque, esso deve essere chiaramente inteso come un contenitore chiudibile. In Polluce (VII 159, 8), invece, il termine ricorre in un elenco di contenitori che possono essere con o senza coperchio (ceste, panier, casse e cofanetti).

Quanto alla tipologia di beni contenuti, se il passo citato di Filarco fa pensare al ῥίικκος come ad un contenitore di alimenti, Polluce (VII 79, 3) lo menziona anche in un elenco di contenitori specifici per riporre i vestiti (τὰς ἐκθῆτας), segnalando, in particolare, che esso, insieme a καυδύτανας, è attestato παρὰ νεωτέροις, quindi in età relativamente tarda. Poteva, però, essere destinato a custodire e proteggere oggetti più importanti e preziosi: in Flegonte Tralliano (*De mirabilibus* I 7, 7), per es., il termine indica un cofanetto nel quale erano riposti un anello e una fascia; anche secondo Fozio, *Lexicon*, s.v., doveva essere un ‘cofanetto di sicurezza’, poiché conteneva argenteria o denaro detto πρόχειρον, ovvero “a portata di mano”.

Infine, in uno degli *epigrammata sepulcralia* dell’*Appendix* della *AP* (234, 3) il termine ricorre chiaramente col significato di “cassa da morto”, ma sembra trattarsi di un *unicum*.

In latino il termine ricorre in Terenzio, *Eunuchus* 754: qui il *riscus* è una “cassa”, un “baule”, nel quale è riposta a sua volta una cesta (*cistellam*) con i *monumenta* necessari al ‘riconoscimento’ di un personaggio<sup>3</sup>; e in Ulpiano, *Dig.* XXXIV.2, 25.10, esso compare alla fine di un elenco di oggetti di toletta femminili. Entrambe le attestazioni, dunque, documentano il significato di contenitore nel quale si potevano riporre in sicurezza oggetti di valore, quindi

<sup>1</sup> Cfr. Chantraine, *DELG*, p. 976.

<sup>2</sup> Cfr. A.W. Gomme - F.H. Sandbach, *Menander. A Commentary*, Oxford 1973, p. 668.

<sup>3</sup> Cfr. Terence. *Eunuchus*, ed. J. Barsby, Cambridge 1999, p. 226.

una cassa chiudibile e probabilmente di una certa capienza. Per l'occorrenza di Terenzio, però, già i suoi commentatori antichi danno spiegazioni diverse<sup>4</sup>: in Donato è *cista pelle contecta, nomen Phrygium*, e in Eugrafio si dice *riscum cistellae genus de vimine factum et tectum corio*; mentre in Servio, *parvam in parietem fenestram, ad rerum repositionem relictam*, e in Nonio, p. 165, *loca in parietibus angusta*<sup>5</sup>. Un "baule", quindi, secondo Donato ed Eugrafio, fabbricato con vimini intrecciati e rivestito di pelle, mentre l'interpretazione di Servio e Nonio, che non ha altri riscontri, è sicuramente più vicina alla nostra idea di "cassaforte".

Anche le attestazioni dei papiri documentari non sono molte e sono tutte concentrate all'interno del dossier zenoniano<sup>6</sup>, quindi limitate al III secolo a.C., con la sola eccezione di P.Coll.Youtie II 71 da Panopolis, che è datato alla piena età romana (281<sup>P</sup>). Quest'ultimo contiene un contratto di vendita di una casa con terreni: la lettura del termine *ρίκκοκ* al r. 13 sembra sicura, ma a causa di un'ampia lacuna che interessa la parte immediatamente precedente del frammento, è difficile comprenderne pienamente il senso. L'editore ipotizza che l'acquisto della proprietà sia avvenuto tramite una cassa privata, anche se non si può escludere che possa trattarsi di «official coffers». Se l'ipotesi dell'*ed.pr.* è corretta, *ρίκκων* sarebbe usato in senso 'traslato' come sinonimo di *ἐξ οἴκου*. Con questo stesso significato sembra che si debba intendere anche il corrispondente termine latino *risco* (abl.) in TPSulpicii 60, tab. I pag. 2, 7 e tab. II pag. 3, 1 (43<sup>P</sup>), che viene interpretato come equivalente alla più comune espressione *ex arca*, ovvero "dalla cassa privata", cioè «a casa del creditore (*domi / domo*), senza l'intervento di banchieri»<sup>7</sup>.

Le occorrenze documentarie di *ρίκκοκ*, si diceva, sono poche, soltanto sei (riepilogate nella tabella di p. 165), e non ci forniscono molte informazioni per identificare con precisione questo contenitore. Certamente in P.Cair.Zen. I 59092, 1, che contiene un'ampia lista di vestiario, e in P.Cair.Zen. I 59054 (= SB III 6715), 32, che presenta una lista di beni richiesti per un viaggio in barca, esso doveva essere inteso come contenitore di abiti e stoffe, e poteva avere capacità media o grande. In altri due casi, inoltre, doveva trattarsi di un

<sup>4</sup> Cfr. *Lexicon Terentianum*, ed. P. McGlynn, II, London - Glasgow 1967, p. 141.

<sup>5</sup> Su questa base, forse, la traduzione «cabinet», ovvero "armadietto", proposta da J. Sargeant in *Terence* vol. I, London 1986, p. 313.

<sup>6</sup> Non ho preso in considerazione, infatti, P.Heid. VIII 421, (201<sup>a</sup> o 177<sup>a</sup>), da Heracleopolis, perché il termine, sia pure inteso nel significato di "cassa", è totalmente integrato in lacuna: cfr. anche *ed.pr.*, pp. 335-336, nota al r. 12. Non sono considerati neanche P.Berl.Leihg. II 37 (142/43<sup>P</sup>; Arsinoites), una lista di nomi di persona, in cui anche la sequenza *ρικκ[* al r. 16, fa probabilmente parte di un nome proprio; né SB XX 15098, 3 (IV<sup>P</sup>; ?), dove la sequenza *ρικκ* è in un punto troppo lacunoso per trarne conclusioni positive.

<sup>7</sup> Cfr. *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum*, ed. G. Camodeca, Roma 1999, p. 154.

contenitore, di dimensioni non precisate, ma certamente chiuso e sicuro, adatto alla conservazione e alla salvaguardia di beni, anche preziosi: in PSI IV 411<sup>8</sup>, infatti, che contiene una lettera a Zenone, la frase γίνωσκε Ἀπολλώνιον ἀνεφρότα τὸν ρίσκον (r. 1) prova che questo ρίσκος era un contenitore normalmente tenuto chiuso per la custodia di denaro (ἀργυρίου, r. 2). Anche il ρίσκος di P.Iand.Zen. 53, inventario di un viaggio in nave del διοικητής Apollonio, doveva corrispondere ad una specie di cassaforte, dal momento che vi sono conservati beni pregiati in argento, ἄλλοι<sup>9</sup> ρίσκος ἡμέτερος | ἀριτοφόρων ἀργυρωμάτων (B, rr. 46-47)<sup>10</sup>.

Più incerta è la situazione offerta da P.Col. IV 107, che contiene un promemoria per l'acquisto e la spedizione di 3 oggetti: un ρίσκος (r. 4), una sacca da asino (ἀορτὴ ὀνικός, r. 4) e un mantello (ἱμάτιον, sic, r. 5). Secondo l'*ed.pr.*, il sostantivo ἀορτὴ ὀνικός, "sacca da asino", non essendo né preceduto da connettivo, né seguito da indicazione di prezzo, come gli altri due beni, deve essere inteso come esplicativo del nome precedentemente indicato, cioè ρίσκος, che avrebbe il significato generico di "contenitore", così da intendere "un contenitore da 6 dr., cioè una sacca da asino". A mio parere, invece, è preferibile pensare che si tratti di un elenco di tre beni separati, dei quali solo il primo e il terzo sono seguiti dall'indicazione del prezzo. A questo proposito si noti che del ρίσκος si indica non il prezzo *tout court*, ma ἕως (δραχμῶν) ζ, "fino a 6 dr."<sup>11</sup>, come se, fra varie possibilità di scelta, si suggerisse di comprare un ρίσκος del valore *massimo* di 6 dr.

Curiosamente lo stesso valore economico di 6 dr. è indicato anche per il ρίσκος menzionato in P.Lond. VII 1941 (= C.Ptol.Sklav. II 157), r. 11, lettera nella quale Ierocle chiede a Zenone l'acquisto di alcuni beni "necessari", tra i quali, appunto, un ρίσκος del valore di 6 dracme.

Le fonti letterarie e quelle documentarie, dunque, sembrano confermare che con questo termine si poteva intendere sia un baule da viaggio, sia un contenitore di oggetti preziosi, in entrambi i casi ben chiuso e adatto a contenere i beni in totale sicurezza.

Nessuna fonte ci informa sulla sua eventuale forma e sulla sua grandezza, né sull'uso specifico, privato e domestico o più tecnico, legato alla duplice funzione di cassaforte e di contenitore per il trasporto di beni. Né è possibile

<sup>8</sup> Sul papiro cfr. anche C. Orrieux, *Les papyrus de Zenon*, Paris 1983, p. 64.

<sup>9</sup> La presenza di ἄλλοι è dovuta al fatto che lo stesso termine *riskos* compare già al r. 45, dove si trova la voce Χάρμου ρίσκος: Chamos è personaggio noto (cfr. Pap.Lugd.Bat. XXIA, p. 439).

<sup>10</sup> Notare che ἀριτοφόρον è stato inteso come "vassoio da colazione", ma forse in questo contesto va inteso in funzione aggettivale del sostantivo che segue, ἀργυρώματα, che certamente vale come "argenteria": si veda anche la nota di commento in P.Iand.Zen., pp. 171-172, dove i due sostantivi sono tradotti con l'unico termine «Silbergeschirr» (p. 180).

<sup>11</sup> Cfr. anche sopra, p. 9, nota al r. 18.

stabilire se venisse utilizzato in ambito prevalentemente maschile o femminile. È possibile, però, che l'utilizzo del ῥίικoc, almeno per quel che ricaviamo dalla documentazione papirologica, che attesta il termine esclusivamente in contesto zenoniano, fosse legato ad un ambito sociale di livello elevato.

Qualche osservazione, invece, è possibile fare sul materiale di fabbricazione: se i testi documentari tacciono completamente sull'argomento, alcune fonti lessicografiche danno delle indicazioni. In particolare Esichio (s.v. θαλλικοποιοί), menzionando τοὺς δερματίνους ῥίικουc, "casse di cuoio", ne specifica il materiale di fabbricazione, e sembra suggerire implicitamente la possibilità che esistessero ῥίικoi anche di altri materiali, sebbene non se ne abbiano altre informazioni. Inoltre, come si è già visto, Donato parla di una *cista pelle contecta* e, in modo più dettagliato, Eugrafio ne ricorda la struttura di vimini coperta di pelle. Queste notizie fanno venire alla mente i bauli da viaggio utilizzati soprattutto nella prima metà del Novecento, o piccoli forzieri rivestiti in pelle, ma non è possibile affermare che il termine indicasse sempre e soltanto un contenitore di questo tipo.

Infine, un discorso a parte deve essere fatto su altri due termini che sono composti di ῥίικoc, cioè ῥίικοφύλαξ e ῥίικοφυλάκιον.

Entrambi risultano attestati soltanto in *Aristeae Epist.*, rispettivamente 33, 7 e 80, 2: il primo viene inteso come "tesoriere"<sup>12</sup>; mentre per il secondo la situazione è un po' più complessa: ῥίικοφυλάκιον, nel testo al plurale ἐν τοῖς βασιλικοῖc ... ῥίικοφυλακίοιc, è "tesoro" (GI), "tesoreria" (Rocci), o "treasury" (LSJ), mentre la traduzione dell'*Epistula*, curata da R. Tramontano (Napoli 1931), offre "Tesoro", intendendo il tesoro del re come insieme dei beni preziosi appartenenti al sovrano; infine Chantraine, *DELG*, p. 976, s.v., spiega "salle du coffre, trésor", pensando quindi ad un luogo, ad un ambiente specifico per la custodia del tesoro reale.

Se del primo non rimane traccia nella lingua dei documenti, il composto ῥίικοφυλάκιον appare, invece, in due frammenti zenoniani, PSI VIII 858, 29-30 e P.Lond. VII 2141 (= C.Zen.Palestine 15), 29.

Nella prima occorrenza, il termine è stato inteso come un «magazzino, un luogo dove si ripone o si conserva qualcosa, un ripostiglio»<sup>13</sup>, mentre riguardo alla seconda, l'editore<sup>14</sup> interpreta il ῥίικοφυλάκιον come «coffre pour les produits précieux», quindi come un ῥίικoc.

<sup>12</sup> Cfr. Rocci, GI, "tesoriere" e LSJ, "treasurer".

<sup>13</sup> Cfr. P. Pruneti, *Note lessicali a proposito di un documento zenoniano*, PapLup 2 (1993), p. 43.

<sup>14</sup> Cfr. C.Zen.Palestine 15, p. 129, nota al r. 29.

La tipologia di oggetti contenuti nel *ρίσκοφυλάκιον*, secondo le due attestazioni, non aiuta a comprendere se si trattasse di un contenitore (un sinonimo o un tipo particolare di *ρίσκος*?) oppure di un luogo (un ambiente di edificio specificamente adibito alla conservazione di beni): in PSI VIII 858 si tratta di coperte, cuscini, sacche e, forse, anche di un vassoio, mentre in P.Lond. VII 2141, in un contesto comunque lacunoso, potrebbe trattarsi di beni (pregiati) destinati alla profumazione<sup>15</sup>. In realtà, l'ipotesi che si tratti di un luogo è avvalorata non solo dalla presenza di *-φυλάκιον*, che in tutti i suoi composti è inteso come «luogo di custodia»<sup>16</sup>, ma anche dalla costruzione con *ἐκ* e il genitivo, presente in entrambe le attestazioni, più adeguata a nomi di luogo<sup>17</sup>. In questa direzione potremmo dirigere anche il significato di *Aristeae Epist.* 80, 2, che, dunque, indicherebbe un luogo specifico, a custodia del quale erano preposte delle guardie speciali (*Aristeae Epist.* 33, 7: *τοὺς ῥίσκοφύλακας*), piuttosto che rappresentare 'l'insieme dei beni del sovrano'. Si potrebbe, pertanto, pensare che il *ρίσκοφυλάκιον* fosse il "luogo di custodia dei *riskoí*", qualcosa di paragonabile al *caveau* di una banca che custodisce le 'cassette di sicurezza', o comunque ad un magazzino che doveva appartenere ad edifici di una certa importanza, e che doveva servire alla custodia di beni più o meno preziosi.

<sup>15</sup> Una lacuna nel papiro, infatti, non consente di capire appieno i rr. 28-29: al r. 28 è leggibile *τ[ρ]οβύλιον*, "pigne", e al r. 29 si legge chiaramente *ἐκ τοῦ ῥίσκοφυλ(ακίου)*, mentre per la parola precedente *l'ed.pr.* propone *λι[βρά]νον*, poiché *λιβανότου* sembra più difficile (cfr. *ed.pr.* e C.Zen.Palestine 15, p. 129, nota al r. 29).

<sup>16</sup> Una breve ricerca ha permesso di individuare anche alcuni altri composti con *-φυλάκιον*, che risultano tutti riferiti ad ambienti e luoghi precisi: cfr., per es., il *βιβλιοφυλάκιον*, cioè il luogo in cui si conservano i documenti (cfr. LSJ, «place to keep book in» e P.M. Meyer, *Juristische Papyri*, Berlin 1920, pp. 195-199), oppure i più rari *ἀργυρωματοφυλάκιον* (P.Corn. 1, 12-13, dove è inteso «storeroom for the silverware»); *γραμματοφυλάκιον* (cfr. LSJ, «a place for keeping records» e P.Turner 23, 19, «record offices»; BGU III 913, 4); *σκευοφυλάκιον* (cfr. LSJ, «the storehouse», e P.Petr. II 5 a, 2 e [5]).

<sup>17</sup> Cfr. Mayser, *Gram.*, II.2, pp. 382-385; e, per es., P.Hib. II 31, 5, del 270<sup>a</sup>, *ἐκ τοῦ ταμει[ίου]*, "dal magazzino".

Tabella riassuntiva delle attestazioni di *πίκκος* nei papiri documentari

	doc.	data	prov.	tipo di doc.	val.	altri cont.	oggetti contenuti	capacità/ significato
1.	P.Cair.Zen. I 59054, 32	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	lista	-	-	στολὰς δέκα	grande cap.
2.	P.Cair.Zen. I 59092, 1	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	lista abiti	-	-	tessuti	grande cap.
3.	P.Col. IV 107, 4	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	lettera	max. 6 dr.	ἀορτή ?	-	-
4.	P.Iand.Zen. 53, B 45, 46	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	lista	-	cont. vari	- (B 45) ἀριτοφόρων ἀργυρομάτων (B 46)	- (B 45) grande cap. (B 46)
5.	P.Lond.Zen. VII 1941, 11	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	lettera	6 dr.	κάδια (alim.)	-	-
6.	PSI IV 411, 1	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	lettera	-	-	ἀργυρίου	piccola cap.

Eleonora Angela Conti

## 4. τρίβων, “mantello” (di stoffa grezza?)

Il termine τρίβων è un derivato del verbo τρίβω, “strofino”, dalla radice τρι- che in latino si ritrova in *trivi* e *detrimentum* (entrambi da *tero*)<sup>1</sup>.

Secondo i principali dizionari esso indicava un “worn garment” o “threadbare cloak” (LSJ), ovvero un “mantello *gener.* logoro” (GI), mentre Chantraine, giustamente, specifica che si trattava di un “manteau ordinaire, souvent porté, parfois usé”. Il collegamento con il concetto di “usato” e quindi “consumato”, che trova una corrispondenza nell’etimologia del termine, è dovuto all’utilizzo di questo mantello da parte di persone che si presentavano come modelli di frugalità, e, pertanto, erano caratterizzati da un abbigliamento dimesso, se non proprio trasandato: in particolare Socrate<sup>2</sup> e, poi, i cinici<sup>3</sup> (cfr. anche Suda, s.v.). A prescindere, quindi, da un effettivo o meno grado di usura, il τρίβων era il mantello tipico dei filosofi<sup>4</sup>, tanto che, in epoca cristiana, il composto τριβωνοφόρος diventa un modo per intendere il filosofo per antonomasia: cfr. Pall. *Historia Lausiaca* 37 6, 2 e anche *Etymologicum Gudianum* in cui il τρίβων è definito una «veste/mantello da maestro» (διδασκαλική στολή e διδασκαλικὸν ἱμάτιον).

In realtà, stando alle fonti letterarie, l’usura non era sempre una caratteristica specifica del τρίβων, perché esso era sì utilizzato anche da Ateniesi di umile e media estrazione, ma da qui non ne consegue affatto che fosse anche logoro<sup>5</sup>. Il τρίβων, infatti, era il mantello tipico degli Spartani: ad esempio in Demosth. *In Cononem* (54) 34, 4-6, il verbo λακωνίζειν equivale a indossare il τρίβων e semplici calzari, e in Duride, *FGrHist* 76 F 14 (= Ath. XII

<sup>1</sup> Cfr. Chantraine, *DELG*, p. 1137: il sostantivo maschile τρίβων è attestato in ion.-att., dor., nella *koine* e nel greco tardo, ad indicare una tipologia non meglio precisata di mantello. Da questo termine derivano i diminutivi τριβόνιον (att.) e τριβονάριον (*koine*), l’avverbio τριβονικῶς, “come un vecchio mantello”, nonché i composti τριβωνο-φορέω, τριβωνο-φορία, τριβωνο-φόρος. Il termine τρίβων può essere usato anche come aggettivo col significato di “consumato”, “pratico”, “esperto”: da questa accezione deriva il verbo τριβωνεύομαι, “usare artifizii”.

<sup>2</sup> In questo senso, è esemplare il passo del *Simposio* (Plato, 219b), in cui Alcibiade distingue tra il proprio mantello invernale (ἱμάτιον) e l’umile pastrano di Socrate.

<sup>3</sup> Sull’uso di questo indumento da parte di Diogene e dei cinici, cfr. G. Giannantoni, *Socraticorum Reliquiae*, Roma 1985, III, pp. 449-455, nota 48; ma cfr. anche Plut. *Moralia Tranq.* 466e, 1 dove si dice che Cratete aveva una bisaccia (πήραν) e un τριβόνιον: questa descrizione trova un corrispondente iconografico in un affresco del I° secolo, rinvenuto nel giardino della Villa Farnesina a Roma (cfr. G.M.A. Richter, *The Portraits of the Greeks*, London 1965, vol. II, pp. 185-186; M.R. Sanzi Di Mino (ed.), *La villa della Farnesina in palazzo Massimo alle Terme*, Roma 1998, tav. 47).

<sup>4</sup> Cfr., ad es., Sch. Aristoph. *Nub.* 416a.

<sup>5</sup> Cfr. Aristoph. *Ach.* 184 e 343 e soprattutto lo scolio ad Aristoph. *Ve.* 116 dove si dice che i giudici portavano il τριβόνιον.

50, 3), l'atteggiamento filopersiano di Pausania è esemplificato attraverso l'opposizione tra il patrio mantello (τὸν πατριὸν τρίβωνα), incarnazione dell'*ethos* spartano, e la veste persica (τὴν Περσικὴν ... στολήν)<sup>6</sup>. Quindi si deve pensare a un mantello austero, sobrio, ordinario, ma non certamente "logoro". L'*Etymologicum Gudianum* distingue il τρίβωνιον (s.v.) dal ῥάκος, lo "straccio", perché è "un mantello che ha perso la κροκίς", ovvero lo spessore, la naturale consistenza del materiale, mentre lo straccio è un "qualcosa di lacerato": usato quindi, ma non logoro. Inoltre, il famoso passo dell'*Autolico* di Euripide (fr. 282, 12 Kannicht), nel quale si dice che gli atleti (vv. 11-12) ὅταν δὲ προσπέσῃ γῆρας πικρὸν, | τρίβωνες ἐκβαλόντες οἴχονται κρόκακ, "quando sopraggiunge la vecchiaia amara, vagano come mantelli che hanno perduto la trama", dimostra che la condizione di usura del mantello non è intrinseca del termine, ma necessita di essere esplicitata<sup>7</sup>.

Il τρίβων non è attestato nel lessico patristico di Lampe, dove ricorre solo il composto τριβωνοφόρος, di cui si è detto sopra; mentre sembra non avere riscontri la notizia di F. Passow, *Handwörterbuch der griechischen Sprache*, Leipzig 1831, s.v., che fosse usato anche dai monaci.

I papiri documentari non accrescono la nostra conoscenza di questo indumento: il termine, infatti, è testimoniato piuttosto raramente, e quasi esclusivamente in età tolemaica, giacché per l'età romana si registra una sola attestazione, e per di più, assai problematica<sup>8</sup>. Si tratta di P.Giss.Apoll. 28

<sup>6</sup> Cfr. anche Plut. *Moralia Adul.* 52e, 8 e *Vitae Nic.* 19 6, 2: in particolare *Plutarco. Le vite di Nicia e di Crasso*, edd. M.G. Angeli Bertinelli et al., Milano 1993, nota a p. 293, specifica che a Sparta il mantello e il bastone erano le insegne del comando e che portare il τρίβων contraddistingueva i filospartani.

<sup>7</sup> In questo stesso senso, forse, anche Luc. *DMort.* I, 3: τρίβωνιον ἔχων πολύθυρον.

<sup>8</sup> Papyri.info fornisce una serie di altre occorrenze della sequenza "τριβων" in età romana che però non corrispondono al termine qui in esame: P.Corn. 23 a (IP; Ars.), perché, dato il contesto – si tratta di una lista di persone delle quali si indica anche il distretto di appartenenza –, la sequenza del r. 10, |τριβων, potrebbe corrispondere alla parte finale di un nome proprio di persona o di luogo; P.Oxy. LI 3617, 12-13 (III<sup>p</sup>), denuncia di uno schiavo fuggitivo, perché il termine, essendo parzialmente in lacuna (|τριβω|]νάρια δὲ φορεῖ ιδιόχρωμα ῥ . |), integrato alla forma dim. non altrove attestata, potrebbe trovare, in realtà, una diversa soluzione; SB XXVI 16648 II, 46 (V-VI<sup>p</sup>; ?), lista di beni di una rappresentazione teatrale, nel quale la lettura τριβωναρην, in un primo momento interpretata come forma erronea per τριβωνάριον (G. Manteuffel, *De opusculis Graecis Aegypti et papyris, ostracis lapidibusque collectis*, Warszawa 1930, p. 152, nota al r. 24), è stata poi giustamente intesa come τριβωνάλιον (cfr. I. Cazzaniga, *Note marginali al papiro berlinese 13927*, SCO 7 [1958], pp. 10-11, e 16) o τριβωνάριον (G. Tedeschi, *Intrattenimenti e spettacoli nell'Egitto ellenistico-romano*, Trieste 2011, p. 135, r. 45; S. Perrone, *Back to the backstage: the papyrus P.Berol. 13927*, Trends in Classics 3 [2011], pp. 139-140); e infine, P.Apoll. 104, 8 (2<sup>a</sup> metà VII<sup>p</sup>), una lista di vestiti nella quale il termine è parzialmente in lacuna, [τρι]βώνι(ov): la prima lettera visibile, intesa come *beta*, potrebbe corrispondere piuttosto a *theta* o *delta*, sì da far pensare a [κι]θώνιον, o, ancora meglio, [civ]δώνιον, ben attestato anche in età tarda; entrambe le soluzioni sono comunque preferibili alla prima lettura proposta.



(117-120<sup>p</sup>; Hermopolites?), una lettera fortemente lacunosa che presenta oggi gravi problemi di lettura e interpretazione<sup>9</sup>. Con queste premesse, questa risulta essere l'unica attestazione – l'unica riportata anche da LSJ – di τρίβων concordato con un aggettivo al femminile, ῥυπαρή (rr. 2-3 e 3), ma accettare questa lettura non è affatto facile: l'aggettivo ῥυπαρός, infatti, sembra non essere mai attestato nei papiri in contesto non fiscale, ovvero non accompagnato da termini che indichino “denaro” o “grano”<sup>10</sup>. L'unica eccezione sembra essere P.Col.Zen. 113, 32, dove, sia pure con difficoltà, l'editore leggeva ἐριων ρυπαρων, «uncleaned wool», ma si tratta di una testimonianza anch'essa incerta e perdi più lontana nel tempo da P.Giss.Apoll. 28. È ben vero che esistono 3 attestazioni letterarie del nesso τρίβων ῥυπαρός (Plut. *Phoc.* 18.4, 2; Luc. *Icar.* 31, 9; Stob. III 13.64, 2 = *Sententiae Pythagoreorum* 185), ma in tutte il sostantivo è maschile e l'aggettivo assume il significato di “grossolano” o “sporco”<sup>11</sup>. In realtà, l'accostamento di τρίβων e ῥυπαρή nel papiro di Giessen si basa soltanto su quanto affermato dall'*ed.alt.* in merito all'errato riposizionamento dei frammenti e non trova alcuna corrispondenza nella fotografia del papiro. Al r. 3 si legge τ.[.] . ναρ.[.]αρον ᾠ: l'*ed.alt.* intende τρίβωνα ῥυ[πα]ράν, ma dalle tracce visibili (si vede un tratto obliquo discendente da sinistra a destra), mi sembra che ω si debba escludere. La parola τρίβων, invece, si legge abbastanza chiaramente in fondo al r. 4, dove il termine non è concordato con alcun aggettivo, e in fondo al r. 2, ma non è affatto sicuro che quanto segue, al r. 3, sia effettivamente ῥυπαρά[c] β̄ (*ed.alt.*): a oggi le lettere ρ, υ e c sono del tutto irriconoscibili (l'inchiostro è quasi del tutto svanito)<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Il secondo editore, M. Kortus, afferma che oggi il frammento presenta lacune maggiori rispetto al momento dell'*ed.pr.* (= P.Giss. III 76). La trascrizione dell'*ed.alt.*, infatti, discorda notevolmente da quanto si vede nell'immagine del papiro (che ho ricevuto dal Dr. Olaf Schneider, Universitätsbibliothek der Justus-Liebig-Universität Gießen, che qui ringrazio): M. Kortus dichiara di essersi basato sulla trascrizione dell'*ed.pr.*, ma non è possibile avere alcun riscontro circa la condizione del frammento all'epoca, perdi più che, sempre secondo Kortus, dopo il 1945, quindi dopo l'*ed.pr.*, sarebbe avvenuto un errato riposizionamento dei frammenti, che avrebbe determinato lo sfasamento in basso di un rigo, delle ultime 10 lettere ca. di ogni rigo.

<sup>10</sup> Cfr. A. Gara, *Prosdigraphomena e circolazione monetaria*, Milano 1976, pp. 37-49.

<sup>11</sup> Cfr. *Plutarque. Vies. Tome X: Phocion - Caton le Jeune*, edd. R. Flacelière - E. Chambry, Paris 1976, p. 34, «manteau sale»; *Lucien. Oeuvres. Tome III*, ed. J. Bompaire, Paris 2003, p. 249, «un manteau grossier et crasseux», e *Icaromenippo o l'uomo sopra le nuvole*, ed. A. Camerotto, Alessandria 2009, p. 91, «sozzo mantello».

<sup>12</sup> Il frammento presenta altri problemi: al r. 2 le tracce che precedono τρίβωνα[ non trovano corrispondenza nella trascrizione di nessuna delle due edizioni; al r. 3 la parola che precede τρίβων non è chiaramente leggibile: l'*ed.alt.* propone un πεπτεριον πανων che però non dà alcun senso.

Se l'attestazione del termine τρίβων in età romana è così incerta e problematica, le sei occorrenze di età tolemaica, sebbene sicure (cfr. la Tabella riassuntiva a p. 172), sono anch'esse povere di informazioni e dati.

P.Cair.Zen. III 59519 (= SB III 6793) contiene una lettera con la richiesta, da parte di Phaneisis a Zenone, di un mantello o un po' di soldi per sopravvivere qualche giorno, finché non arrivi qualcuno ad aiutarlo (rr. 11-13): il τρίβων, dunque, al pari del denaro, è considerato un bene primario, un oggetto di uso comune, non di lusso, ma allo stesso tempo indispensabile<sup>13</sup>. Situazione analoga si presenta in P.Diosk. 17, una lettera di Dioscuride inviata a suo padre in accompagnamento alla spedizione di un mantello (cfr. r. 9 e sul verso del documento, dove si legge: ἀποτολῆς τρίβωνος) e di ἐπιμήνια, "provviste mensili" (r. 8). Anche in base a questo accostamento, dunque, il τρίβων risulta essere un bene di prima necessità. È interessante anche il *post scriptum* (rr. 31-33) nel quale Dioscuride prega il padre di dare il proprio τρίβων allo schiavo Demetrio (τὸ παιδάριον, l. παιδάριον, r. 28), affinché non sia indecoroso (ἵνα μὴ ὁ Δημήτριος ἀσχημονῇ).

Il τρίβων è oggetto di richiesta anche in PSI IV 418, 19, ancora una lettera zenoniana, in cui Pyron scrive a Zenone in merito al sostentamento e all'abbigliamento di un παιδίον, probabilmente suo figlio, che sta per entrare in un παλαιατρίδιον a spese di Zenone; Pyron, temendo che un τριβώνιον possa essere troppo costoso (r. 19), chiede a Zenone di inviargli un pezzo di stoffa di lino per poterci ricavare un ἱμάτιον (rr. 20-22). La distinzione fra i due termini, che sembra corrispondere ad una effettiva differenza di prodotto finito, appare anche in un altro testo dell'archivio, P.Cair.Zen. I 59092, che contiene un elenco di vestiti appartenenti a Zenone, un vero e proprio guardaroba. Qui, infatti, τρίβων (r. 19) è ancora distinto da ἱμάτιον (r. 18, con la qualificazione λευκὸν χειμερινὸν πεπλυμένον), ed è l'unico capo d'abbigliamento non accompagnato da alcun aggettivo, sebbene di ogni altro capo si indichi quantità, condizione di usura, o stagione di utilizzo<sup>14</sup>. Le traduzioni

<sup>13</sup> Una situazione simile potrebbe essere quella di P.Mich.Zen. 90, lettera in cui Petosiris chiede a Zenone 4 dr. per comprarsi un ῥάκος, "uno straccio" (cfr. anche sopra, *Lex.Pap.Mat.* III, 2), proprio perché, dice, γυμνός εἰμι: cfr. T. Reekmans, *La consommation dans les archives de Zénon*, Bruxelles 1996 (Pap.Brux. 27), pp. 18-19.

<sup>14</sup> In particolare, di ogni capo si specifica se è nuovo (καινός), lavato (πεπλυμένος), semi-consumato (ἡμιτριβής), oppure logoro (τριβαχός): per l'uso degli aggettivi ἡμιτριβής e τριβαχός in relazione a capi di abbigliamento, cfr. Reekmans, *La consommation*, p. 37, e J. Diethart, *Beobachtungen an Adjectiven und Wendungen für "Gebraucht" aus dem Textilbereich in den Papyri*, AnPap 4 (1992), pp. 57-64. Inoltre, è indicato se la veste sia estiva o invernale e, talvolta, viene data l'indicazione del colore o di una particolare lavorazione del tessuto (γεωβαφής, αὐτόχρους, ὀροβοειδής, λευκός, ἄγνωφος, per i quali vedi ancora Reekmans, *La consommation*, pp. 37 e 46).

moderne del testo<sup>15</sup> sembrano riferirsi alla natura usuale, dozzinale, ordinaria, del τρίβων, ma potrebbero contenere anche un'allusione alla qualità grezza della lana del mantello, quindi non particolarmente rifinita e lavorata.

Due documenti, invece, menzionano il valore pecuniario del τρίβων: P.Cair.Zen. IV 59659 è il resoconto di un furto, nel quale il derubato elenca a Zenone gli oggetti sottratti e il loro rispettivo valore in denaro. Tra i vestiti vi è un χιτών, valutato 5 dracme (r. 19), e un τρίβώνιον (si noti l'uso della forma diminutiva, qui come nel già citato PSI IV 418, 19) del valore di 3 dr. (r. 20); mentre SB XXII 15236 contiene un conto di un usuraio: il τρίβων menzionato al r. 25 è valutato 104 dr., mentre quello del r. 44 vale 140 dr. Nello stesso documento sono citati anche altri indumenti: due χιτώνες, valutati uno 20 (r. 54) e l'altro 50 dr. (r. 77), una κινδών stimata 50 dr. (r. 33), un tessuto definito τὸ ἄγναφον, valutato 200 dr. (r. 75). Sulla base di queste cifre credo che, per τρίβων, non si possa seguire la traduzione dell'*ed.pr.*, «threadbare cloak», "mantello logoro": il valore relativamente alto attribuito a questo indumento fa supporre che, almeno in questo contesto, non sia significativa l'accezione del termine riferita all'usura.

Da queste generiche attestazioni non è possibile trarre conclusioni di grande utilità.

In primo luogo, si riscontra che nei papiri sono attestate solo la forma τρίβων (5 casi) e il diminutivo τρίβώνιον (2 casi), che sembra non avere peculiarità<sup>16</sup>.

Quanto alle caratteristiche del manufatto, il τρίβων doveva essere in qualche modo distinguibile dal comune mantello, ἱμάτιον, ma non sappiamo in base a che cosa; l'assenza di aggettivi e di ogni altro tipo di dettaglio, anche in contesti in cui per altri capi di abbigliamento vengono date molte specificazioni, come si è visto per P.Cair.Zen. I 59092, potrebbe essere dovuta al fatto che il τρίβων fosse un modello di mantello ben riconoscibile di per sé, e facilmente identificabile. Tuttavia, i papiri non ci dicono niente sulla sua forma, ad esempio se era corto oppure lungo fino ai piedi, né su come e quando veniva indossato<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Cfr. Sel.Pap. I 182, pp. 414-415, che traduce «1 coarse mantel», cioè "grossolano"; R. Burnet, *L'Égypte ancienne à travers les papyrus*, Paris 2003, n. 41, pp. 96-97, che intende «1 en étoffe grossière».

<sup>16</sup> Cfr. T. Hilhorst, *Alternative Uses of Garments in the Graeco-Roman World*, in J. Dijkstra - J. Kroesen - Y. Kuiper (edd.), *Myths, Martyrs, and Modernity. Studies in the History of Religions in Honour of Jan N. Bremmer*, Leiden - Boston 2010, p. 492.

<sup>17</sup> Cfr. G. Losfeld, *Essai sur le costume grec*, Paris 1991, pp. 150-151, che lo definisce un «manteau grossier même et assez court»; sulla forma e sulla questione se il τρίβων fosse corto (Plat. Prot. 342c) o lungo fino ai piedi (Sch. Aristoph. Pl. 714), cfr. RE, VI A<sub>2</sub>, pp. 2418-2419, s.v., e Hilhorst, *Alternative Uses of Garments*, cit. a nota 16, pp. 489-490, che propende per la seconda

Doveva, però, trattarsi di un capo di abbigliamento maschile: soltanto in SB XXII 15236 la depositaria del *τρίβων* impegnato è una certa Ἡδίστη, ma ciò non implica che esso fosse necessariamente un indumento anche femminile<sup>18</sup>.

Qualcosa, inoltre, si può dire sul suo utilizzo dal punto di vista sociale: non doveva essere considerato un bene di lusso, se veniva indossato anche da schiavi (P.Diosk. 17), ma era inteso come un bene primario (P.Cair.Zen. III 59519 e P.Diosk. 17), necessario e, comunque, decoroso, tanto che poteva risultare più costoso di un ἱμάτιον di lino (PSI IV 418), o di altre vesti (SB XXII 15236).

Inoltre, è importante precisare che, come abbiamo visto per le testimonianze letterarie, anche nei papiri il *τρίβων* non sembra essere inteso come un indumento logoro; anzi, la sua presenza nel guardaroba di Zenone porta a credere che fosse usato anche in ambienti di livello medio-alto.

Quindi, in base alle scarse informazioni che abbiamo, possiamo concludere che il *τρίβων* doveva essere un mantello 'usuale', 'standard', non particolarmente elaborato (come sembra indicare la totale assenza di descrizioni e caratteristiche), ma sicuramente non usurato. È possibile che fosse fatto di stoffa grezza, non lavorata né rifinita (come ho già ricordato a proposito delle traduzioni di P.Cair.Zen. I 59092), ma questa rimane un'ipotesi che non trova alcun riscontro effettivo, a meno che non si voglia pensare che l'aggettivo ῥυπαρός (presente nel controverso P.Giss.Apoll. 28 del 117-120<sup>p</sup>), se davvero gli era collegato, si riferisse alla stoffa grezza del mantello: si deve forse pensare che in un'epoca più tarda, quando ormai il termine *τρίβων* non era più di uso comune, si sentisse la necessità di esplicitare la sua unica peculiarità, cioè il fatto di essere un mantello di stoffa 'non lavorata'?

---

ipotesi. Infine, sulla questione del "raddoppiamento" del *τρίβων* 'inventato' dal cinico Diogene, cfr. Giannantoni, *SR*, III, cit. a nota 3, pp. 450-451.

<sup>18</sup> Anche nell'iscrizione attica IG II<sup>2</sup> 1514 col. II, 20-22 (metà del IV<sup>a</sup>), che contiene un elenco di articoli di abbigliamento offerti ad Artemide nel santuario Braurionium ad Atene, si dice che una certa Glycera offre un χιτωνίσκον e due τριβώνια. Anche in questo caso, però, la donna potrebbe essere solo la depositaria del mantello.

Tabella riassuntiva delle attestazioni di τριβών nei papiri documentari

	pap.	data	prov.	tipo di doc.	M/F	altre def.	prezzo	altri abiti/tess.
1.	P.Cair.Zen. I 59092, 19	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	lista	M	-	-	<i>passim</i>
2.	P.Cair.Zen. III 59519, 11	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	lett.	M	-	-	-
3.	P.Cair.Zen. IV 59659, 20	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	pet.	M	τριβώνιον (dim.)	dr. 3	<i>passim</i>
4.	PSI IV 418, 19	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	lett.	M	τριβώνιον (dim.); πολυτελέστερον	-	ὀθόνιον; ἱμάτιον
5.	SB XXII 15236, 25; 44	III-II <sup>a</sup>	?	conto	F?	-	dr. 104; dr. 140	<i>passim</i>
6.	P.Diosk. 17, 9; 33; 39	151 <sup>a</sup> o 140 <sup>a</sup>	Herakl.	lett.	M	-	-	-
7.	P.Giss.Apoll. 28, 2; 3; 4	117- 120 <sup>P</sup>	Herm.?	lett.	-	ῥυπαρά[ς]; ῥυ[πα]ράν; πεπτεριον [παν]ον	-	<i>passim</i>

Eleonora Angela Conti

## 5. Fasce e bende di stoffa nell'abbigliamento (prima parte)

Il lessico della cultura materiale relativo all'abbigliamento e ai tessili in generale è molto ricco di testimonianze: talvolta si tratta di termini facilmente individuabili in categorie di beni noti e quindi identificabili in precisi abiti, accessori e tessuti; talaltra, però, le definizioni sfuggono ad una completa e definitiva identificazione dell'oggetto.

È il caso, per esempio, di una decina di sostantivi che, almeno ad una prima analisi, hanno sì radici etimologiche diverse e diverso significato specifico, ma in molti casi sono in realtà da considerarsi più o meno sinonimi, perché in generale indicano fasce, bende e strisce di tessuto da utilizzarsi per coprire particolari parti del corpo anche con scopi diversi:

ζώνη  
καπόδεμος  
κειρία  
κεφαλοδέμιον  
μαχαλικτήρ  
μίτρα  
περίζωμα  
κτηθοδεμίς  
ταινία  
ὑποζώνη  
φασκία

Questa selezione, naturalmente, non va considerata come definitiva, perché è possibile che altri termini analoghi a questi, e – per così dire – loro 'sinonimi', siano attestati nei papiri documentari, ma non risultino ancora identificati come tali per la loro scarsa attestazione, o perché non ne è stato accertato il significato, o, più banalmente, perché sono sfuggiti al controllo analitico, oppure perché il loro significato solo molto raramente coincide con quello di "fascia" o "striscia" di stoffa<sup>1</sup>.

In generale, infatti, sembra proprio che questi termini, o almeno quelli finora individuati, potessero indicare tutti fasce o strisce di tessuto, usate talvolta indistintamente e genericamente, talvolta solo su singole parti del

---

<sup>1</sup> Si veda, per es., il caso di ῥάκος, analizzato sopra, *Lex.Pap.Mat.* III, 2 (pp. 151-159), che di per sé indica un pezzo di stoffa, e, all'occorrenza, può essere usato anche con l'accezione di "benda" o "fascia", cioè di un pezzo di stoffa per fasciatura, ma solo in particolari contesti.

corpo, in modo tale da divenire poi, almeno in qualche caso, accessori specifici e capi di abbigliamento più strutturati e compositi, come, di tanto in tanto, capita ancora oggi.

Mi spiego meglio: in italiano con il termine 'turbante' si può indicare un comune *foulard*, o una sciarpa, o una striscia di stoffa, che all'occorrenza venga disposta intorno alla testa, per creare una copertura 'all'orientale'; ma con lo stesso termine si può indicare anche un cappello vero e proprio, strutturato e cucito in modo tale da avere un aspetto finale molto simile a quello della striscia che ho appena menzionato.

Ancora, partendo dall'uso attuale di alcuni termini dell'italiano moderno possiamo fare un'altra osservazione: con *foulard*, che per altro è un prestito dal francese, si intende un pezzo quadrato di stoffa, per lo più di seta, utilizzato inizialmente soprattutto a copertura della testa, e poi anche del collo; anzi, la moda di oggi impone questo secondo utilizzo ben più frequentemente del primo. Inoltre, possiamo anche dire che all'interno dell'uso specifico di ciascun singolo accessorio, esso può essere portato in maniera diversa con risultati finali molto diversificati fra loro: per es., il *foulard* può essere legato con nodo sotto il mento, o dietro alla nuca, detto alla 'pirata', o alla maniera più orientale che prevede anche la copertura del collo, ecc.

E, a ben vedere, possiamo anche dire che propriamente il corrispondente italiano di *foulard* è "fazzoletto", ma con questo stesso sostantivo si può intendere anche, e soprattutto, un altro accessorio, un quadrato di stoffa più piccolo, per lo più di cotone, utilizzato per esigenze di igiene (soffiarsi il naso, detergersi il sudore, ecc.), e per questo tenuto abitualmente a portata di mano.

Diversamente, altri accessori possono essere usati con scopi più o meno simili a quelli del *foulard*, pur essendo di forma o anche di materiale diversi da quello: per es., i termini 'stola' e 'sciarpa' indicano strisce rettangolari di stoffa (cotone, lana, o seta), e generalmente l'una è più ampia per larghezza e lunghezza dell'altra, ma servono a coprire il collo e le spalle, e, quindi, possono avere un utilizzo abbastanza simile a quello oggi attribuito al *foulard*.

Tutto questo può servire, a mio avviso, a sottolineare la difficoltà di intendere con esattezza il significato proprio e l'utilizzo specifico che questo genere di beni poteva avere, e permette di avere la consapevolezza che con termini diversi si potesse, in realtà, intendere accessori simili, o viceversa, che uno stesso termine potesse indicare accessori e capi che potevano avere un'evoluzione tale da divenire poi beni molto differenti fra loro.

Che questa ipotesi risulti applicabile anche al mondo passato, e, dunque, sia potenzialmente valida anche per quanto riguarda l'abbigliamento degli antichi, e non solo per quel che concerne la grande rapidità di evoluzione

della moda di oggi, mi pare chiaramente dimostrato anche da quanto afferma Polluce VII 65, τὸ δὲ τῶν ματῶν τῶν γυναικείων ζῶμα ταινίαν ὠνόμαζον ἢ ταινίδιον, τὸ δὲ περὶ τῆ κοιλία περίζωμα ἢ περιζώστραν. τὸ δὲ περὶ τοῖς αἰδοίοις, οὐ μόνον γυναικῶν ἀλλὰ καὶ ἀνδρῶν, ὅποτε σὺν ταῖς γυναιξὶ λούοντο, ὥαν λουτρίδα ἔοικε Θεόπομπος ὁ κωμικὸς ἐν Παισὶ καλεῖν, εἰπὼν· τῆνδὶ περιζωσάμενος ὥαν λουτρίδα | κατάδεσμον ἤβης περιπέτασεν (cfr. Theopompus 38, PCG VII K.-A., p. 727).

Con l'idea che le fasce avessero varietà di utilizzi, ma anche fattura e origine diverse, sembra concordare anche lo Ps.-Galeno nel *de fasciis liber*, XVIII/1, p. 774, 11 ss. Kühn, che ricorda fasce tessute, di feltro o di pelle intrecciata, destinate o agli usi specifici per cui erano state fatte, o recuperate da altro materiale tagliato per farne fasce e bende.

Né dobbiamo dimenticare che spesso gli *scholia* o i lessici utilizzano uno dei termini che ho sopra elencato per spiegarne un altro, come si vedrà in maniera più chiara e approfondita nelle schede specifiche dei singoli termini.

Ma veniamo alla presenza di questi termini nella documentazione papirologica: anche qui risulta verosimile l'abitudine di attribuire nomi diversi a beni simili e, viceversa, una stessa definizione per prodotti diversi nella fattura e/o nella destinazione d'uso, ma su nessun termine si hanno descrizioni o riferimenti tanto specifici da poterne individuare in ogni occorrenza la tipologia e l'utilizzo preciso e particolare.

Situazione definitivamente compromessa, dunque? Forse no: sebbene l'analisi dei singoli termini e delle specifiche attestazioni non possa produrre risultati concretamente esaustivi, in linea molto generale si può almeno cercare di raggruppare questi nomi in aree tematiche di significato sulla base del contesto della loro attestazione e dell'ambito del loro utilizzo, per quanto essi siano accertabili. Perciò si potrebbero formare cinque piccoli gruppi di termini:

1. fasce (presumibilmente) di uso diverso dall'abbigliamento: nella documentazione ad oggi esistente, due termini, *κείρια* e *ταινία*, indicano fasce che, pur essendo spesso in tessuto, sembrano essere prodotti destinati all'arredo o al decoro piuttosto che all'abbigliamento.

2. biancheria intima: *περίζωμα* e *κτηθοδεμῖς* sembrerebbero prodotti di *lingerie*, e potrebbe sembrare che il primo fosse di uso maggiormente maschile e il secondo soltanto femminile, ma non sappiamo se ciò corrisponda esattamente alla verità, né se questi accessori fossero costantemente indossati, o destinati solo a particolari situazioni. Ad essi, inoltre, si potrebbe aggiungere anche *φακκία*, che in qualche caso sembra indicare la *fascia mamillaris*.



3. accessori degli arti: φακία e καρπόδεμος possono indicare accessori in tessuto, l'una delle gambe, l'altro dei polsi, ma anche in questo caso non conosciamo la loro esatta funzione.

4. accessori della testa: κεφαλοδέμιον e μίτρα dovrebbero indicare due diverse forme di copricapo.

5. cinture: ζώνη, ὑποζώνη e μαχαλιτήρ dovrebbero indicare una fascia da utilizzarsi perlopiù come una cintura vera e propria.

Tutto ciò, però, come ho detto, vale in linea molto generale, perché in ciascuno dei nomi analizzati compare almeno un'occorrenza che, per carenza di informazioni specifiche o per il contesto generale, riapre la possibilità di ampliarne il raggio semantico, e rimette tutte le ipotesi in discussione.

Tuttavia, nonostante ciò, proprio per ragioni di comodità, mi pare opportuno mantenere questa suddivisione in piccoli gruppi. In questa sede saranno analizzati i termini relativi ai raggruppamenti 1, 2 e 3, dunque κειρία e ταινία, περίζωμα e στηθοδεμίς, φακία e καρπόδεμος.

Gli altri seguiranno, in un prossimo numero della *Lex.Pap.Mat. III*.

Dunque, per riassumere e concludere, si tratta di un inizio, di una prima indagine, che, intanto, può servire a circoscrivere il lessico di questo genere di accessori, e a individuare il loro possibile ambito di utilizzo specifico: di questo, per ora, i papiri ci costringono ad accontentarci.

## κειρία

Termine generico, e di incerta etimologia<sup>2</sup>, che viene utilizzato per indicare vari accessori costituiti da fasce strette e lunghe.

In letteratura e soprattutto nei lessici il termine indica una “cinghia”, o una striscia, spesso di corda. Frequentemente si tratta di parti strutturali del letto destinate a sorreggere il materasso: oggi corrispondono quasi esclusivamente a strutture composte da assi di legno (in ital. “doghe”), ma fino a non molto tempo fa esse potevano essere costituite anche da fasce fatte di corda intrecciata. Sia le une che le altre fanno parte della struttura portante del letto alla quale sono assicurate.

A questo tipo di “cinghie”, infatti, è riferita la testimonianza sia di Arist., *Av.* 816, che quella di VT, *Prov.* 7, 16, 1; ma anche la spiegazione che del lemma danno EM κ 508, 13-14, e Suda κ 1479. Quest’ultima<sup>3</sup> avvicina il termine κειρία a ζώνη e ἰμάς.

Il termine compare anche in ambito medico: Ps.-Gal. XIV 755, 10 Kühn parla di κειρία e ταινία, col significato di “fasce” o “bende”, sia pure in senso traslato perché vi sono assimilati, per la loro forma, i vermi intestinali; Paolo Egineta, invece, lo utilizza nella trattazione sulle fratture (VI 99, 2, 11: μερότητα κειρίας ὑποβαλόντες τῇ μασχάλῃ καὶ τῷ πρὸς τῇ κεφαλῇ). Soltanto negli *Hippiatrica Berolinensia* 117, 1, 5 (IX secolo) se ne specifica il materiale (κειρίαν λινῆν).

Infine, in ambito cristiano ritroviamo il termine utilizzato per indicare le fasce usate per i defunti: il passo più importante è quello di Giovanni nel quale si menzionano le fasce che avvolgevano i piedi e le mani di Lazzaro al suo risveglio dalla morte, ἐξῆλθεν ὁ τεθνηκὸς δεδεμένος τοὺς πόδας καὶ τὰς χεῖρας κειρίας (*Io.* 11, 44, 1-2), cosicché il sostantivo compare frequentemente negli autori cristiani che citano e commentano tale passo<sup>4</sup>.

Quanto alle poco numerose attestazioni papirologiche, è appena il caso di dire che esse presentano principalmente la forma κρία, con due sole eccezioni<sup>5</sup>. Le nove occorrenze sono limitate nel tempo e nello spazio, essendo concentrate per lo più nel cosiddetto archivio di Zenone, quindi intorno alla metà del III<sup>a</sup>, come mostra la tabella ricapitolativa (p. 181).

Una delle eccezioni è costituita da P.Freib. IV 53 (68 o 39<sup>a</sup>), un *memorandum* dall’Arsinoite, che elenca una serie di richieste d’acquisto; fra esse, due

<sup>2</sup> Cfr. Chantraine, *DELG*, s.v.

<sup>3</sup> Analogamente cfr. anche Hsch. κ 2008 Latte, p. 453.

<sup>4</sup> Si vedano, per es., il passo relativo di NT, *Catena* 319, 4 (ed. Cramer 1844), e i commenti, fra gli altri, di Origene, Cirillo Alessandrino, Giovanni Crisostomo.

<sup>5</sup> Cfr. O.Mich. I 1, 8: κειρία; e SB XIV 12102, 14: κηρία.

“cinghie” da letto, κριάς κλινῶν δύο (r. 35): è questo l’unico caso del termine usato esplicitamente con questo significato.

Tuttavia è più che probabile che questo medesimo significato sia testimoniato anche in PSI VI 616, che contiene una lettera di denuncia per malefatte perpetrate da un uomo di Alessandria<sup>6</sup>. Insieme a κριά (r. 33) (tradotto «Bettgurtes» in C.Ptol.Sklav. II 149, p. 659, e «les sangles du lit», in C. Orrieux, *Les papyrus de Zénon. L’horizon d’un Grec en Égypte au III<sup>e</sup> siècle avant J.C.*, Paris 1983, p. 45) sono presenti anche altri termini, tutti relativi alla struttura del letto e a suoi complementi di arredo.

In un caso si può parlare di accessorio strumentale: in SB XIV 12102, infatti, che è l’attestazione più tarda del termine (I-II<sup>P</sup>), si dovrebbe trattare di elementi da utilizzarsi per l’arredamento o la riparazione di una barca (r. 14, κηρίων – l. κειρίων – ὁμοίως ι []), perché anche gli altri termini elencati nel medesimo documento sembrano indirizzare verso questo contesto.

Per gli altri casi, invece, appare più certa l’appartenenza del termine all’ambito strettamente tessile, ma si tratta sempre di beni particolari: PSI IV 341<sup>7</sup> contiene una missiva ricca di molti nomi di abiti e accessori da uomo e da donna, oltre a tessili di ogni tipo; le κριάι del r. 7, dunque, dovrebbero essere strisce di tessuto, e dovrebbero essere poste fra gli articoli maschili, perché femminili (γυναικεῖα) sono definiti i tessili descritti successivamente; inoltre, essendo citate subito dopo il porta-spada (ξίφικτήρ), potrebbero corrispondere anch’esse ad accessori di ambito militare, o, comunque, non dell’abbigliamento più usuale.

Anche le κριάι citate al r. 4 di PSI IV 387 dovevano essere dei prodotti tessili, perché menzionate insieme ad altri beni dello stesso genere (i rr. 5 e 7 menzionano ἱστὸς ἡμιτυβίων, forse “una pezza da fazzoletti”?), ma anche in questo caso forse non si trattava di abbigliamento vero e proprio.

Di tessuto, poi, dovevano essere le κριάι menzionate in P.Cair.Zen. I 59069 (= SB III 6775; Sel.Pap. I 181), che contiene una lista di vari prodotti fra cui anche materie prime come nardo, porpora, e incenso, conservate in contenitori sigillati. I tre tipi di fasce menzionati – Grenfell e Hunt, in Sel.Pap. I 181, p. 413, traducono appunto «strips» – sono specificati dal loro colore: una è variegata (ποικίλη, r. 9, ma cfr. anche r. 10, dove il termine utilizzato è ἡμικρίον, cioè una fascia di ampiezza dimezzata rispetto alla misura, forse standard, della κριά ?); due sono bianche (r. 11, λευκαί), e quattro di porpora:

<sup>6</sup> Sul documento in generale si notino anche le osservazioni di R. Pintaudi - G. Messeri, in *I Papiri dell’Archivio di Zenon a Firenze. Mostra documentaria – settembre 1993, Firenze 1993* (Pap.Flor. XXIV), pp. 76-77, e C.Ptol.Sklav. II 149, pp. 659-660.

<sup>7</sup> Il documento (TM 2029) è stato ampiamente analizzato, citato e tradotto varie volte.

cfr. r. 12, φοινικαῖ, dove è presente solo l'aggettivo, senza il sostantivo di riferimento.

Non è possibile stabilire cosa fossero nel dettaglio questi prodotti: forse erano elementi di abbigliamento, oppure accessori di arredo o di decoro nell'arredamento di casa o di qualche oggetto particolare. Forse si trattava di prodotti costosi e di non facile reperimento, come le materie prime elencate nella lista, che provenivano da luoghi lontani.

La stessa incertezza si ripresenta anche in P.Cair.Zen. IV 59609, contenente una lettera molto frammentaria, nella quale compaiono riferimenti ad abiti veri e propri (r. 4, *χλαμύδια*), e ad accessori di arredamento (r. 5, *προσκεφάλαια*). La presenza, anche qui, di aggettivi 'di luogo' (*Αἰγυπτία*, r. 3, e *Καρδιανά*, r. 5), fa pensare che gli oggetti qualificati dalla loro specifica provenienza potessero essere di fattura speciale e pregiata. Delle *κιρίαί*, però, non si specifica nulla, e quindi non possiamo stabilire di che tipo di prodotto si trattasse.

Analogamente capita in PSI VII 854, che contiene ancora una lettera, forse relativa alla fabbricazione di un tessuto particolare<sup>8</sup>. Al r. 10, la frase *γίνωσκε δὲ καὶ τὰς κιρίαί τὰς παρὰ Ζη]*, non aiuta a capire il reale significato del termine: Scholl, C.Ptol.Sklav. II 202, p. 802, traduce «Wisse aber auch, daß die Tücher, die bei Ze[», attribuendo quindi al termine un senso molto generico ("stoffa").

Né ci è di maggiore aiuto O.Mich. I 1, un conto del III secolo a.C.: al r. 8, infatti, è registrata una voce di spesa, *κειρίαί ἤπητρα*, che è stata tradotta nella scheda di Papyri.info come «as mender's wages for the bandage», ma il termine *ἤπητρα* non sembra essere stato ancora completamente inteso, sebbene riconduca certamente all'ambito tessile<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Sul testo, ripresentato in C.Ptol.Sklav. II 202, si veda anche Pinaudi - Messeri, *I papiri dell'Archivio*, cit. a nota 5, p. 39, n. 485: si ricordi, infatti, che la sola postilla presente sul *verso* era stata già edita come PSI V 485.

<sup>9</sup> Le attestazioni fornite da Papyri.info riguardano il *nomen agentis* *ἤπητρα* (4 occorrenze), e la forma *ἤπητρα* (3 occorrenze: P.Oxy. IV 736, 10; P.Tebt. I 120 introd., e O.Mich. I 1, 8), intesa come possibile neutro plurale: cfr. P.Oxy. IV 736, p. 232, nota al r. 7, cosicché la citazione del r. 10, *ἤπητρα εἰς φαινόλ(ην) Κοράξου*, è tradotta «cost of mending the cloak of Coraxus». Si noti, però, che il termine è indicizzato in questa stessa forma (plurale?): cfr. P.Oxy. IV, p. 299, s.v. *ἤπητρα*. Diversamente, G. Charles-Picard - J. Rougé, *Textes et Documents relatifs à la vie économique et sociale dans l'empire romain*, Paris 1969, LXXX, p. 204, nella traduzione del conto P.Oxy. IV 736, intendono: «aiguilles à coudre pour le petit manteau de Coraxos (stoppage ?)», probabilmente supponendo che il termine lì usato fosse sinonimo di *ἤπητρίον*, "ago" (cfr. Gl, e LSJ, s.v.). Per quel che riguarda direttamente l'ostrakon Michigan, poi, l'edizione non offre la traduzione del testo greco, ma nel volume il termine è indicizzato s.v. *ἤπητρον* (cfr. *Indexes*, p. 217). La scheda presente in Papyri.info, offrendo una traduzione del testo, spiega il r. 8 come «as mender's wages for the bandage», riprendendo la traduzione offerta da LSJ, s.v. *ἤπητρον*, che, a sua volta, rimanda alle sole attestazioni papirologiche qui sopra indicate. Tornando a PSI VII 854, 10, riguardo alla cifra di spesa che segue, la lettura dell'*ed.pr.* è stata corretta da W. Clarysse: cfr. BL VII, p. 287.

Sul termine κερία si deve registrare anche un ultimo particolare curioso: esso, infatti, sembra aver avuto un lungo periodo di torpore, durato per gran parte del dominio romano sull'Egitto, per poi ricomparire, in età molto più tarda, quando ormai il potere era passato agli Arabi e la lingua greca andava lentamente sgretolandosi. La sua sopravvivenza, infatti, è documentata in un termine copto che appare sotto forme diverse in alcuni ostraca, da ultimi quelli recuperati nella tomba TT 29, situata a Sheikh 'Abd el-Gourna, nell'area tebana, di età faraonica, ma riadattata a cella, fra gli altri, dell'anacoreta Phrangas all'inizio dell'VIII secolo<sup>10</sup>. In questi documenti tardi il termine ha il significato preciso di striscia di lino, utilizzata in ambito funerario, per la fasciatura del defunto, proprio come si è visto nel passo evangelico di Giovanni. Come ho già detto, tale utilizzo non è ad oggi testimoniato per il periodo romano.

I pochi dati offerti dai papiri, dunque, non aiutano a fare chiarezza sul termine: come si è visto, esso può chiaramente indicare un accessorio di arredamento, e quando compare insieme ad altri termini dell'abbigliamento vero e proprio, non è mai possibile identificarlo con un capo di abbigliamento propriamente detto, o un accessorio ad esso riferito.

In linea generale sembra che questo termine avesse un significato piuttosto generico, e fosse usato per identificare pezzi di stoffa, forse stretti e lunghi come quelle stoffe che oggi, in campo medico, chiamiamo 'bende'; ma, forse, non dovevano fare propriamente parte del lessico dell'abbigliamento.

---

<sup>10</sup> Cfr. A. Boud'hors - C. Heurtel, *Les ostraca coptes de la TT 29*, Bruxelles 2010, II, p. 51, s.v. κερία, ma soprattutto C. Heurtel, *Tissage et tissus funéraires*, Grafma Newsletter 7/8 (dec. 2003-2004), pp. 60-66.

Tabella riassuntiva delle attestazioni di κειρά nei papiri documentari

	doc.	data	prov.	tipo di doc.	M/F	colore/ defin.	altri nomi	abb./ acc.
1.	P.Cair.Zen. I 59069, 9, 11, (e cfr. rr. 10 e 12)	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	lista	-	ποικίλη, λευκή, φοινικᾶ	προσκεφάλαιον e nomi di contenitori	arredo?
2.	P.Cair.Zen. IV 59609, 2	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	lettera	-	-	χλαμύδιον, προσκεφάλαιον	?
3.	PSI IV 341, 7	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	lettera	-	-	abiti e accessori	tessuto
4.	PSI IV 387, 4	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	lettera	-	-	ἰστός ἡμιτοβίων	tessuto
5.	PSI VI 616, 33	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	lettera	-	-	περίτρομα, προσκεφάλαιον, ταπίδιον	arredo? (κλινάριον e κλίνη)
6.	PSI VII 854, 10	(III <sup>a</sup> )	(Ars.)	lettera	-	-	-	?
7.	O.Mich. I 1, 8	211/210 <sup>11</sup>	Ars.	conto	-	-	ἤπητρα (?)	tessuto
8.	P.Freib. IV 53, 35	68 o 39 <sup>a</sup>	Ars.	memor.	-	κιρίαι κλινῶν	ἱμάτιον	arredo
9.	SB XIV 12102, 14	I-II <sup>p</sup>	?	conto	-	-	ogg. nautici	strum. / arredo

<sup>11</sup> Per la correzione cronologica rispetto all'*ed.pr.*, cfr. BL VII, p. 287.

## ταινία

ταινία indica una “striscia”, e non solo di stoffa: anzi il termine sembra riferirsi a una lingua di terra, a un banco di sabbia, a un listello di cornice architettonica, o perfino a un pesce lungo e snello proprio come una striscia, più frequentemente che a una striscia di stoffa<sup>12</sup>.

In riferimento ad elementi o accessori di abbigliamento, ancora una volta il termine può essere usato per indicare una fascia usata come cintura, o come “reggiseno”, o come copertura della testa. Gli esempi riportati da lessici e commentari dimostrano come anche per questo termine il significato venga spiegato attraverso la citazione dell’uno o dell’altro termine fra quelli presi in esame (cfr. sopra, p. 173 ss.): da EM τ 749, 38 ss., per es., sappiamo che ταινία può corrispondere a una ζώνη o a una τεράνη, e che essa per alcuni significa τὸ κτηθοδέσμιο, e molti la chiamano, senza fondamento, φακία; la stessa fonte, inoltre, informa che ταινία è uno κτηνὸν ὕφασμα ἢ λινοῦ ἢ ἐρίου.

Eusth. *Comm. ad Iliadem* I, p. 717, 27 ss. van der Valk, spiega il termine in relazione alle fasce della testa, avvicinandolo non solo a φακία, ma anche a μίτρα.

La Suda, τ 208, alla voce ταινία definisce λίνα εἰς λεπτὰ διακεκομμένα ... ἢ διάδημα ἱματίου. Fozio (*Epistulae et Amphiloquia* 268, 86) dichiara ἐπεκάλυπτε δὲ καὶ ταινία τὸ μέτωπον, ἦν μίτραν εἶπον οἱ ἐβδομήκοντα. Già Polluce (VII 65), però, aveva detto che chiamano ταινία ο ταινίδιον lo ζῶμα del seno delle donne, ed Esichio aveva spiegato la voce ζείρη con μίτρα. ταινία. διάδημα (ζ 100, p. 259 Latte), e la voce ταινία(ι) con στέμματα τῶν ἱερέων, διαδήματα ... ἢ ζῶναι, ἢ κτέφανοι, κόμοι, ἢ δεσμοὶ ἱεροί (τ 35, p. 4 Hansen-Cunningham). Ateneo, invece, parlando di ταινία da intendersi come una qualità di pesce, riferisce che diversamente Eupoli (Eupolis 262, *PCG* V K.-A., p. 450) «intende con ταινίαι i nastri e le cinture che le donne si legano intorno alle vesti»<sup>13</sup> (VII 326a: ταινιόπωλις, τὴν ἐπὶ τῶν ὕφασμάτων λέγει καὶ τῶν ζωνῶν, αἷς αἱ γυναῖκες περιδέονται).

Lessici e commentatori riproducono, naturalmente, la molteplicità di significati già presente nei testi letterari veri e propri; ταινία, infatti, è una fascia per la testa, usata in particolare come segno di vittoria (per es., Plat. *Symp.* 212e, 7: ἦκω ἐπὶ τῇ κεφαλῇ ἔχων τὰς ταινίας), o una fascia (mamillare) femminile (Anacreonte, fr. 22, 13: ταινίη δὲ μαρθῶ); oppure una fascia medica: nel linguaggio tecnico-medico (*Corpus Hippocraticum*, Galeno e Sorano) è

<sup>12</sup> Cfr. LSJ, GI, ma anche Chantraine, *DELG*, p. 1088, s.v., che già evidenzia la varietà di ambiti nei quali è documentato il termine.

<sup>13</sup> Cfr. Ateneo, *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, Roma 2001, II, p. 794 e nota 3.

usata, infatti, per indicare fasciature destinate a coprire, costringere e medicare diverse parti del corpo (testa, petto, mano).

Anche i papiri documentari confermano che il termine *ταινία* (e il diminutivo *ταινίδιον*) poteva essere usato in molteplici ambiti, ben diversi fra loro. Anzi, si potrebbe dire che ad oggi il termine non ha testimonianze certe relative ad un qualunque tipo di accessorio specifico dell'abbigliamento. Solo due, infatti, sembrano le occorrenze di *ταινία* come prodotto tessile<sup>14</sup>, entrambe del dossier zenoniano:

1. P.Cair.Zen. IV 59696 è una lista in cui è presente il riferimento a 'campioni' di tessuti (r. 1, *ταινιῶν δείγματα* δ, «ribands», cioè nastri, secondo l'editore) di quattro colori diversi<sup>15</sup>. Si noti, inoltre, che al r. 7 compare per la prima ed unica volta nei testi papiracei documentari il termine *λημνίκκος* che viene tradotto da LSJ «woollen fillet or ribbon», e, analogamente, «piccola fascia, benda, nastro», in GI, e dunque, potrebbe essere, almeno in questo caso, un sinonimo di *ταινία*.

2. PSI VII 858, il cui testo è stato rivisto da P. Pruneti<sup>16</sup>, è una lista di beni piuttosto eterogenea che raggruppa, probabilmente, tipi di oggetti di diversa fruizione e tipologia. Fra questi, oltre a due coperte (*στρώματα*, r. 6) e una *χλαμύς* (r. 4), compaiono "30 *ταινία* – anche un *ἡμिताινίδιον* – meno quelle date per la 'festa' di Kriton, (cioè sono) 26 fasce" (r. 9: *ἔχω ταινίας λ (ὄν)| `καὶ ἡμिताινίδια α΄*; r. 12: *ταινία κς*). Non sappiamo a cosa servissero, né cosa fossero con esattezza queste *ταινία*, né l' *ἡμिताινίδιον*, che Pruneti definisce «nastrino, nastro di metà altezza»; forse si trattava di decori per il 'ricevimento' di Kriton? Su termini analoghi, indicanti possibili nastri di decoro, cfr. anche sopra, *Lex.Pap.Mat.* III, 2 (p. 158), e part. pp. 178-179, s.v. *κειρία*.

In entrambi i testi, dunque, sembrerebbe che il termine indicasse dei 'nastri', delle fasce o strisce di tessuto da destinarsi al decoro di ambienti o di oggetti, ma non della persona come accessorio di abbigliamento.

<sup>14</sup> Troppo incerto appare tutto il contesto di P.Oxy. LXXIX 5184r introd. (II<sup>p</sup>), definito appunto «a document of uncertain character», per poter accertare il significato di *εἰς ταινίαν* (r. 8).

<sup>15</sup> Per la presenza del termine *δείγμα*, usato per indicare il 'campione' della merce in questione, cfr. G. Geraci, *Sekomata e deigmata nei papiri come strumenti di controllo delle derrate fiscali e commerciali*, in V. Chankowski - P. Karvonis (edd.), *Tout vendre, tout acheter. Structures et équipements des marchés antiques. Actes du colloque d'Athènes, 16-19 juin 2009, Bordeaux - Athènes* 2012, p. 360: per quel che riguarda 'campioni' di tessuto, e non di derrate alimentari, lo studioso rimanda a un solo altro esempio, oltre al papiro zenoniano, cioè P.Oxy. I 113, una lettera del II<sup>p</sup>, che al r. 5 menziona un *deigma* color viola-chiaro da riferirsi probabilmente a del filato destinato alla manifattura di un abito che subito dopo viene menzionato (rr. 5-9: *δείγμα λευκίονα: πρὸς αὐτό μοι ὄν ἐρωτηθεὶς εὖ ποιήσεις ἀγοράσεις μοι (δραχμὰς) β, καὶ ταχύ μοι πέμψον δι' οὗ ἐὰν εὕρης, ἐπεὶ ὁ κίτων ὑφανθῆναι μέλλει*).

<sup>16</sup> Cfr. P. Pruneti in *PapLup* 2 (1993), pp. 37-47 (BL XI, p. 247).



Per le altre attestazioni papirologiche, i contesti sembrano indicare che il termine avesse dei significati completamente diversi:

a. “striscia di terra”, o “striscia di sabbia”, con accezione particolare e tecnica, in contesto geografico: per il significato specifico e le attestazioni, si vedano, in part., D. Bonneau, *Le régime administratif de l'eau du Nil dans l'Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden 1993, pp. 49-50; e, in parte a correzione di Bonneau, le osservazioni in P.Oxy. LXIII 4394, p. 130, nota ai rr. 66-69; ma cfr. anche J.M.S. Cowey in ZPE 120 (1998), p. 161, nota al r. 3, in particolare sulla “striscia di Pathyris”.

b. elemento architettonico: in P.Cair.Zen. IV 59665 (r. 8, *ταινίαν μέλαιναν*; r. 12, *ταινίαν μίαν*), il termine è usato in riferimento a un decoro circolare posto nel pavimento piastrellato di una *θόλος* femminile in costruzione; in P.Mich. I 38, anch'esso zenoniano, che presenta una lista di elementi lignei destinati ad una casa in costruzione, i *ταινίδια* (r. 8) sono “listelli” in legno facenti parte di finestre<sup>17</sup>; in P.Tebt. III.1 793, col. VI, fr. 2 *recto* II (183<sup>a</sup>), che contiene una lista di oggetti, le 7 *ταινία*<sup>18</sup> del r. 6 sono probabilmente assi o “listelli” di legno.

c. P.Ryl. II 227 (III<sup>p</sup>; ?), infine, offre una testimonianza più incerta: si tratta di una serie di conti, dove sono elencati nomi di persona e di beni seguiti da cifre di valore economico. Riguardo al termine *ταινίδιον*, menzionato ai rr. 25 e 27 (nella forma *ταινίδιν*), e 33 (nella forma *ταινίδιον*), la presenza dell'aggettivo di provenienza/qualità *Μαρεωτικός*<sup>19</sup> in righe vicini (rr. 26 e 31) farebbe sospettare che in questo caso i *ταινίδια* fossero non prodotti tessili, quanto piuttosto alimentari; forse si indicava qui quel pesce detto *ταινία*, noto anche da alcune attestazioni letterarie di cui si è fatto cenno sopra (p. 182)?

La proposta appare lecita, tanto più che il pesce identificabile nella *ταινία*, il cosiddetto *Cepola* (*rubescens* e *taenia*), è comune nel Mediterraneo ed è commestibile<sup>20</sup>, ma la rarità, e soprattutto l'imprecisabile contestualizzazione di questa attestazione non consentono certezze in merito.

<sup>17</sup> Sul termine cfr. anche G. Husson, *OIKIA. Le vocabulaire de la maison privée en Égypte d'après les papyrus grecs*, Paris 1983, p. 304 con rimandi interni.

<sup>18</sup> La lettura del termine, sebbene difficile, mi viene confermata dalla foto digitale che mi ha fatto pervenire Todd Hickey, per il tramite di Roberto Mascellari: un grazie ad entrambi. Del resto, anche il termine tecnico-tessile *ᾠθόνιον* (presente ai rr. 1 e 2) sembra essere piuttosto generico, e dunque riferibile in questo caso ad una pezza o tela di tessuto (da arredamento?), piuttosto che ad uno specifico abito o accessorio da abbigliamento. Nella lista, inoltre, sono presenti anche altri elementi di arredamento (rr. 3, 4, 8), e, in righe lacunosi, si leggono, comunque, aggettivi di materia, relativi a vari tipi di legname (rr. 3, 6, 7).

<sup>19</sup> Il termine è attestato soprattutto in riferimento a prodotti alimentari, quali vino (cfr. LSJ, s.v.; P.Fayum 134, 6; P.Fouad I 77, 17, con nota) e datteri (P.Oxy. XXIV 2424, 28, 33), ma in BGU XVIII 2740, 18 e 19, è riferito ad una nave da carico (di grano).

<sup>20</sup> Cfr. D'Arcy Wentworth Thompson, *A Glossary of Greek Fishes*, London 1947, p. 258, e *Ateneo*, già citato a nota 13 (II, p. 794, nota 3).

## περίζωμα

Dalla medesima radice di ζώνη<sup>21</sup>, il termine περίζωμα indicava principalmente una fascia portata intorno ai fianchi: la Suda (π 1141), infatti, lo definisce τὸ ὑπὸ τὰ αἰδοῖα σκέπασμα, e già Poll. VII 65, aveva affermato che τὸ δὲ τῶν μακτῶν τῶν γυναικείων ζῶμα ταινίαν ὀνόμαζον ἢ ταινίδιον, τὸ δὲ περὶ τῆ κοιλία περίζωμα ἢ περιζώστραν. Anche nei LXX (*Jeremias* 13, 3) esso è usato come una fascia da porre intorno ai fianchi (περὶ τὴν ὀσφύν).

Veniva portato dai soldati<sup>22</sup>, dai sacerdoti (Plut., *Vitae, Aimilios*, 33) e dagli atleti. Riguardo a questi ultimi è interessante ricordare la storia riportata dall'*EM* (242, 55), secondo cui era costume antico che gli atleti gareggiassero indossando περιζώματα ἐν τοῖς αἰδοίοις. Ma nella 32<sup>o</sup> Olimpiade, durante la gara, lo spartano Orsippo perse τὸ περίζωμα, e riuscì ad ottenere la vittoria. Da allora fu posta la regola di correre nudi.

Inoltre, il termine può essere anche identificativo di particolari categorie di lavoratori, come, per es., i cuochi (cfr. *Hegesippus* 1, 7, *PCG V K.-A.*, p. 549).

Più generico, invece, è il significato che gli attribuisce Esichio, s.v. περίζωμα (π 1684, p. 82 Hansen), il quale, lo spiega come περιβόλαιον, cioè come una generica copertura.

In generale, dunque, sembra un elemento di abbigliamento maschile, sebbene Polluce nel prosieguo del passo sopra citato (VII 66) lo definisca come abbigliamento 'intimo' οὐ μόνον γυναικῶν ἀλλὰ καὶ ἀνδρῶν, e nei *Geoponica* XII 8, 5 sia menzionato come elemento di copertura dei *pudenda* femminili (γυναῖκα καθαιρομένην εἰσάγουσιν εἰς τὸν κῆπον, ἀνυπόδετον, λυδίτριχα, ἐν μόνον ἐνδεδυμένην ἱμάτιον, καὶ μηδὲν ἄλλο ὄλωσ ἔχουσιν, μήτε περίζωμα, μήτε ἕτερόν τι).

Nei documenti papiracei il termine risulta presente solo in nove attestazioni, in un arco cronologico abbastanza ampio, fra il III<sup>a</sup> e il V/VI<sup>a</sup>, come risulta anche dalla tabella riassuntiva (p. 188).

Appare sempre menzionato con altri termini relativi ad abiti o tessuti, ma solo in un caso è ulteriormente specificato: SB XXIV 15922 (II-III<sup>a</sup>; *Hermupolis*), su cui cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 5, pp. 140-143, contiene una complessa lista di tessili, nella quale sono elencati anche dei *perizomata*: al r. 61, περιζώματα Γαλλικὰ δίλακκα, cioè "perizomata fatti con tessuto a due fili, Gallici". Questi si devono intendere come prodotti tessili costituiti da un tessuto a doppia filatura, e perciò, forse più resistente (δίλακκος); inoltre sono detti "Gallici" in riferimento al tipo di tessuto, oppure al modello di perizoma,

<sup>21</sup> Cfr. Chantraine, *DELG*, p. 402, s.v. ζώνη.

<sup>22</sup> Cfr., per es., Polibio (VI 25, 3) che ricorda come i soldati nel passato affrontassero il nemico semplicemente ἐν περιζώμασιν, diversamente da quelli dotati di corazze (θώρακας) dei tempi attuali.

per indicare la provenienza reale o originaria, del tessuto o del modello che fosse: questi *perizomata*, insomma, erano di un tessuto o di un modello realizzato in Gallia, o prodotto *in loco* ad imitazione dell'originale proveniente dalla Gallia. Proprio questa provenienza potrebbe far pensare a un prodotto utilizzato in ambito militare: il termine Γαλλικός, infatti, è presente nei papiri documentari soprattutto in riferimento alla *ala veterana Gallica*.

Al successivo r. 62, poi, compaiono περιζώματα θαλάσσια δύλασσα: in questo caso i *perizomata*, ancora di tessuto a doppio filo, sono detti *thalassia*, con riferimento forse al filo ottenuto dalla conchiglia *pinna* (cfr. ancora *Corr.Lex. Mat.* 5, sopra, part. pp. 142-143).

In qualche caso il *perizoma* dovrebbe essere stato un accessorio femminile: P.Oxy. VI 921 (III<sup>P</sup>) è una lista (scritta sul *verso*) di vari beni, principalmente abiti, tessuti e accessori, fra cui un περίζωμα (r. 10), che gli edd. traducono «girdle». Il fatto che l'intestazione della lista precisi che si tratta di beni depositati presso una donna, non significa che fossero di suo specifico uso e consumo; tuttavia, è vero che molti degli oggetti elencati appartenevano all'ambito femminile (cfr., per es., la statuetta di Afrodite del r. 22, talvolta presente nella lista dei beni dotali della sposa nei contratti matrimoniali).

Anche nel caso del *perizoma* di P.Wash.Univ. I 58, 12 (V-VI<sup>P</sup>; ?) dovrebbe trattarsi di un accessorio femminile, perché il testo contiene una lista di beni, perlopiù capi di abbigliamento, ritrovati presso una donna ormai defunta<sup>23</sup>.

Ancora femminili potrebbero essere i περιζώματα menzionati insieme a φακκία in due diversi documenti: SB XXVI 16648, 39 (V-VI<sup>P</sup>; ?), per la cui analisi rimando alla voce φακκία, part. p. 190, e P.KölnKetouba, 17 (417<sup>P</sup>; Antinoe), che contiene un contratto matrimoniale redatto però in caratteri ebraici. In entrambi i casi sembra abbastanza logico pensare che si trattasse di accessori femminili, da paragonare ad un moderno completo di 'biancheria intima' femminile.

Di uso certamente maschile, invece, sono i *perizomata* attestati in due documenti:

UPZ I 121 (180<sup>a</sup> o 156<sup>a</sup>, su cui vedi BL XII, p. 286; Memphis?) è una petizione rivolta alle autorità per rintracciare due schiavi in fuga<sup>24</sup>: di essi si forniscono generalità, segni particolari, e abbigliamento che, per uno dei due, consisteva in una *chlamys* e un *perizoma* (rr. 11-12, περί τὸ σῶμα χλαμύδα καὶ περίζωμα). Secondo Scholl (C.Ptol.Sklav. I 81, part. p. 283), il primo apparteneva certamente al padrone che lo concedeva allo schiavo durante l'attività ai

<sup>23</sup> Sulla datazione e interpretazione del documento cfr. F. Morelli, *Una κλήρωσις in meno e nessun prezzo in P.Wash.Univ. I 58*, ZPE 138 (2002), pp. 156-158.

<sup>24</sup> Il testo è stato spesso accolto in varie antologie e raccolte; cfr. da ultimo, C.Ptol.Sklav. I 81, pp. 279-287.

bagni, ed era risultato assai utile nella fuga per coprire i segni emblematici della schiavitù, come i bracciali e il tatuaggio descritti precedentemente nella petizione. Quanto al *περιζώμα*, Scholl ricorda che, già sulla base del primo editore Letronne (P.Paris 10), era considerato «die Berufskleidung des Sklaven», e menziona anche riproduzioni iconografiche di schiavi con *perizomata* indosso.

P.Münch. III 138 (IV<sup>p</sup>; ?) contiene una lista frammentaria di capi di abbigliamento relativi alla *vestis militaris*, fra i quali sono menzionati *perizomata* (r. 9, περιζωμάτων), e, al r. 2, καμπίτρο[v, dal latino *campestre*, che potrebbero essere sinonimi<sup>25</sup>. L'ambito militare di questo documento potrebbe rafforzare l'ipotesi che anche i *perizomata* di SB XXIV 15922, sopra ricordato, fossero di utilizzo militare o comunque 'tecnico'.

Infine, due ulteriori attestazioni non sono di grande utilità per la comprensione definitiva del termine: in P.Rev.Laws col. 94, 7 (259<sup>a</sup>; Arsinoite), in un contesto fortemente lacunoso, è presente la sequenza ] περιζωματ[, forse in riferimento al monopolio dell'industria tessile, ma il termine non può essere ulteriormente spiegato.

Anche PSI inv. 106, 2 (III-IV<sup>p</sup>; ?), di prossima pubblicazione, ma su cui vedi *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra, Firenze Palazzo Medici Riccardi, 10 luglio - 1° novembre 1998*, Firenze 1998, p. 180, n. 206, presenta il termine: qui risulta espresso eccezionalmente al diminutivo, *περιζωμάτια*; il frammento appare come un promemoria con la richiesta di alcuni prodotti di tessuto, abiti e accessori, ma di essi non sono date ulteriori specificazioni, né conosciamo la destinazione d'uso, né l'utilizzo maschile o femminile; perciò non è possibile dedurre alcuna ulteriore informazione neppure indiretta.

Dunque, purtroppo, i dati offerti dalla documentazione papirologica non permettono alcuna conclusione certa, ma è assai probabile che il termine *perizoma* avesse un significato piuttosto generico, e indicasse in modo generale la 'biancheria intima', che di volta in volta poteva essere di uso maschile o femminile: verso questa direzione ci dirige la quantità distribuita piuttosto equamente fra le attestazioni di *perizomata* maschili e femminili. Tuttavia, ancora una volta, nessuna affermazione può esser considerata sicura, e dobbiamo accontentarci solo di ipotesi e supposizioni.

---

<sup>25</sup> Cfr. a proposito la nota relativa dell'*ed.pr.*, p. 175, e LSJ Suppl., s.v. Per *campestre*, cfr. *Oxf. Lat. Dict.*, s.v., col rimando ad Hor. *Ep.* I 11, 18 (di cui si veda, per es., il commento di G.T.A. Krüger, Leipzig 1872, p. 242: «*campestre*] *subligaculum*, ein Schurz, wie er von den Entkleideten bei den Uebungen auf dem Marsfelde getragen wurde»). Si osservi anche che κάμπιτρον risulta attestato soltanto in un altro documento, P.Ryl. IV 627, 19, 64, 341, 342, 345, dall'archivio di Teofane (IV<sup>p</sup>; Herm.), che l'editore traduce «loin-cloth, or girdle», rimandando ancora a LSJ Addenda (cfr. P.Ryl. IV 627, p. 122, nota al r. 19).

**Tabella riassuntiva delle attestazioni di περίζωμα nei papiri documentari**

	doc.	data	prov.	tipo di doc.	M/F	def.	altro abb.
1.	P.Rev.Laws col. 94, 7	259 <sup>a</sup>	Ars.	doc. uff.	-	] περιζωματ[	-
2.	UPZ I 121, 12	180 o 156 <sup>a26?</sup>	Memphis?	pet.	M	περὶ τὸ σῶμα χλαμύδα καὶ περίζωμα	X
3.	SB XXIV 15922, 61, 62	II-III <sup>p</sup>	Herm.	conto	M?	περ(ι)ζ(ώματα) Γαλ(λικὰ) (δί)λ(αCCA) περιζ(ώματα) θα- λ(άCCια) (δί)λ(αCCA)	X
4.	P.Oxy. VI 921, 10	III <sup>p</sup>	Oxy.	elenco	F	περίζωμα	X
5.	PSI inv. 106 <sup>27</sup>	III-IV <sup>p</sup>	?	lettera	-	περιζωμάτια	X
6.	P.Münch. III 138, 9	IV <sup>p</sup>	?	elenco	M	περιζωμάτων	X
7.	P.KölnKetouba, r. 17	417 <sup>p</sup>	Antinoe	c.matr.	F	περ]ίζωμα (in caratteri ebraici)	X
8.	P.Wash.Univ. I 58, 12	V-VI <sup>p</sup> (?) <sup>28</sup>	?	elenco	F	περίζωμα	X
9.	SB XXVI 16648, 39	V-VI <sup>p</sup>	?	elenco	F	περιζώματα φασκίας	X

<sup>26</sup> Cfr. BL XII, p. 286.

<sup>27</sup> Cfr. *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra, Firenze Palazzo Medici Riccardi, 10 luglio - 1° novembre 1998*, Firenze 1998, p. 180, n. 206.

<sup>28</sup> Per la nuova proposta di datazione, cfr. sopra, p. 186, nota 23.

## κτηθοδεμίς

Lucia Criscuolo<sup>29</sup>, che ha studiato il termine e analizzato le poche attestazioni letterarie e documentarie, evidenzia che si tratta di un accessorio specificamente femminile, corrispondente al “reggiseno” di oggi.

Due sole sono le attestazioni papirologiche, entrambe della prima età tolemaica, e di provenienza arsinoita:

1. P.Cair.Zen. III 59456 è una lettera relativa ad accessori di abbigliamento, cioè “calzini”, ποδεῖα (r. 1, su cui cfr. S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, Firenze 2004, pp. 140-143, e n. 3); e “reggiseno” (r. 1-2, κτηθοδεμίδας ποιήσας μαλακὰς λεπτὰς δύο) da consegnare τῇ γυναικί.

2. SB XXIV 16221 (= P.Petrie III 120; 263-225<sup>a</sup>) è un breve messaggio nel quale vengono menzionate κτηθοδεμίτες (r. 4-5, *l. κτηθοδεμίδες*), trovate in un tempio, dove forse erano state tessute clandestinamente (cfr. Criscuolo, *Papiri e lingerie*, cit., p. 20). Il mittente e il destinatario sono entrambi uomini, ma è certamente possibile che l’oggetto in questione fosse destinato ad una terza persona, una donna.

Il contesto di queste due occorrenze fa supporre che si trattasse comunque di prodotti tessili, ed è anche possibile, come afferma Criscuolo, che la scarsità di attestazioni del termine sia dovuta proprio al fatto che questo accessorio sia caduto in disuso per motivi climatici o di comodità.

Il silenzio della documentazione, però, non ci permette di saperne di più.

---

<sup>29</sup> *Papiri e lingerie*, Pap.Lugd.Bat. XXX (1998), pp. 15-20.

## φασκία

Di chiara derivazione latina (*fascia*), φασκία risulta attestato in alcuni documenti di età (ovviamente) romana anche nella forma diminutiva (φασκίδιον, e forse φασκίων): per l'analisi del termine e per le singole attestazioni, rimando a quanto ho già affermato in S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, Firenze 2004, pp. 143-151.

Alle testimonianze papirologiche lì analizzate (cfr. pp. 144-151), va aggiunto anche SB XXVI 16648 (V-VI<sup>p</sup>; ?), che contiene riferimenti a spettacoli teatrali e la lista di elementi e accessori necessari per la scenografia della loro rappresentazione. Il testo, già edito nel 1929 da G. Manteuffel, è stato riedito e ripreso varie volte<sup>30</sup>.

In questo documento il termine φασκία compare due volte; la prima al r. 14, fra la suppellettile del barbiere: Cazzaniga, ripreso da Tedeschi che traduce «pezzuole», suppone che «accostate come sono agli oggetti dell'arte del barbiere, appartengano alla sua suppellettile», e dunque, che si tratti di «asciugatoi», «pezze di lino», «pezzuole», da ricondursi più a *faciale* che a *fasciae*; mentre Perrone, più genericamente, le definisce «“pieces of cloth” if these form part of the barber's stage props, or else bands for the bosom» come quelle dell'altra citazione del papiro<sup>31</sup>.

Al r. 39, infatti, compaiono περιζώματα φασκίας destinati a μαλακοί: poiché questi ultimi dovevano essere artisti 'effeminati'<sup>32</sup>, Cazzaniga intende che φασκίας siano «reggipetti», Tedeschi traduce tutto il rigo «perizoma e reggiseni», e Perrone intende «women's lingerie»<sup>33</sup>, come, del resto, aveva già spiegato anche F. Perpillou-Thomas, *Artistes et athlètes dans les papyrus grecs d'Égypte*, ZPE 108 (1995), p. 229: «pour les μαλακοί, des sous-vêtements féminins».

In effetti il significato di *fascia mamillare*, quindi femminile, sembra qui confermato non solo perché l'uso di questo accessorio doveva evidenziare al pubblico l'aspetto femminile dell'artista, che potremmo paragonare ad una *drag queen*, per così dire, *ante litteram*, ma anche perché, come si è sopra ricordato (p. 186), il termine si trova menzionato, ancora in coppia con

<sup>30</sup> MP<sup>3</sup> 2437; LDAB 6079; TM 64841: si ricordano, particolarmente, I. Cazzaniga, *Note marginali al papiro berlinese 13927 (V-VI sec. d.C.)*. *Un inventario di oggetti necessari per rappresentazioni sceniche*, SCO 7 (1958), part. pp. 7-19; G. Tedeschi, *Intrattenimenti e spettacoli nell'Egitto ellenistico-romano*, Trieste 2011, n. 75, pp. 134-136; S. Perrone, *Back to the backstage: the papyrus P.Berol. 13927*, Trends in Classics 3 (2011), pp. 126-153. Qui, per amor di brevità, si mantiene la numerazione dei righe presente in SB, ma proprio sui problemi di numerazione dei righe, cfr. Perrone, cit., p. 128, e nota 5.

<sup>31</sup> Cfr. rispettivamente, Cazzaniga, cit., p. 18; Tedeschi, cit., p. 136; Perrone, cit., p. 142.

<sup>32</sup> Forse erano mimi, più che veri danzatori, e potevano accompagnarsi anche con strumenti musicali: cfr. Perrone, cit., pp. 136-137.

<sup>33</sup> Cfr. rispettivamente, Cazzaniga, cit., p. 18; Tedeschi, cit., p. 136; Perrone, cit., p. 136.

*perizoma*, a indicare un completo di biancheria intima femminile, anche in un altro documento, P.KölnKetouba, che riporta un contratto matrimoniale, sebbene redatto in caratteri ebraici.

In ogni caso, indipendentemente dal significato specifico che si voglia attribuire alle due diverse attestazioni di φακία in SB XXVI 16648, è comunque evidente che anche in quella testimonianza si conferma, ancora una volta, che con uno stesso termine si potevano indicare oggetti diversi e di diversa funzionalità.

Del resto anche le conclusioni che avevo già tratto in *Le calzature*, cit., p. 151, mostrano come l'accessorio designato col termine φακία poteva essere composto da materiali diversi ed avere differenti destinazioni d'uso: poteva, infatti, trattarsi, ora di fasce più consistenti, destinate a fasciare i piedi e le gambe (si vedano i contesti militari o tecnico-sportivi, lì indicati), ora di bende di stoffa, forse più leggera, che potevano essere utilizzate come accessori di abbigliamento (cinture?, fasce-reggiseno?), sia maschili che femminili.

Di più la documentazione papirologica non ci consente di stabilire, e, anzi, ad oggi, per ogni conclusione al riguardo, mi pare necessaria una cautela ancora maggiore di quanto avevo espresso in *Le calzature*.



**Tabella riassuntiva delle attestazioni di φακκία nei papiri documentari**

	doc.	data	prov.	tipo di doc.	M/F	def.	altro abb.
1.	SB V 7575, 5	I-IP	Eleph.	lettera	M?	τὴν φακκίαν	X
2.	P.Fouad I 77, 10-11	IP	?	lettera	F?	παρχίδιον	X
3.	BGU III 814, 9	III <sup>P</sup>	Ars.	lettera	M	ζεῦγος φακκιῶν	X
4.	P.Warren 18, 16	III <sup>P</sup>	?	lettera	?	ζεῦγος τῶν φακκιδίων	X
5.	I. Dura Europos <sup>34</sup>	III <sup>P</sup> ?	Dura E.	elenco	?	φακκίαν	X
6.	P.Athen. 67, 11-12	III-IV <sup>P</sup>	?	lettera	M	ζεῦγος φακκιῶν	X
7.	P.Oxy. I 109, 26	III-IV <sup>P</sup>	Oxy.	elenco	F?	φακκία	X
8.	P.Oxy. XXXI 2598a, 7 b, 5	III-IV <sup>P</sup>	Oxy.	lettera	M	ζεῦ[γος φ]αρχι[δίων πιλωτῶν] φαρχιδίων πιλωτῶν ζεῦγος	-
9.	P.Prag. II 176, 6	III-IV <sup>P</sup>	?	elenco	?	φακκία κενὴ λινῆ	X
10.	P.Ryl. IV 627, 41	317-323 <sup>P</sup>	Herm.	elenco	M?	φακκίας	X
11.	P.Strasb. IV 183, 8-9	IV <sup>P</sup>	?	lettera	M?	φακκιδίων <sup>35</sup>	X
12.	SB XIV 12029, 18	IV <sup>P</sup>	?	lettera	-	τὸ φάκκι[ν]	?
13.	P.KölnKetouba, r. 17	417 <sup>P</sup>	Antinoe	c.matr.	F	ζεῦγος φακκιῶν (in caratteri ebraici)	X
14.	P.Oslo II 64, 12	V <sup>P</sup>	?	lettera	-	τὴν φακκειν	X
15.	SB XXVI 16648, 39	V-VI <sup>P</sup>	?	elenco	-	περιζώματα φακκίας	X
16.	SB XX 14206, 6	VII <sup>P</sup>	?	elenco	-	πάσχια (?) <sup>36</sup>	X

<sup>34</sup> Excavations at Dura Europos, IV, p. 93, n. 219: cfr. Russo, *Le calzature*, cit., p. 144.

<sup>35</sup> Cfr. Russo, *Le calzature*, cit., pp. 148-149 (n. 10).

<sup>36</sup> Cfr. BL X, p. 226, e Russo, *Le calzature*, cit., pp. 149-151 (n. 13).

## καρπόδεμος

Sul termine si veda l'analisi da me condotta in J.-L. Fournet - S. Russo, *La culture matérielle dans les papyrus: une nouvelle entreprise lexicographique*, in *Pap.Congr. XXVII* (Varsavia 2013), in corso di stampa.

Qui è opportuno riassumere le conclusioni: la forma del termine può essere maschile, καρπόδεμος, e neutra-diminutiva, καρποδέμιον.

Le attestazioni sono molto scarse e abbastanza limitate nel tempo: quelle letterarie sono circoscritte all'età imperiale, e si riferiscono ad un ambito 'tecnico', principalmente medico; quelle documentarie sono limitate a tre occorrenze del III secolo: P.Oxy. VIII 1153, 13 e PSI Com12 10, 10, da Ossirinco; SB XXVI 16655 (= P.Euphr. 12), 16, dalla Siria.

I dati diretti che del termine ci vengono forniti da questi testi sono quasi nulli, e non permettono conclusioni certe, ma grazie all'indagine eseguita, si può ragionevolmente supporre che esso indicasse un particolare accessorio, forse una specie di manica 'posticcia' occasionalmente indossata in aggiunta alla veste che usualmente era priva di maniche lunghe.

Lo studio ha condotto anche all'ipotesi che questo accessorio sia stato utilizzato, nel corso del tempo, con alterni momenti di diffusione più ampia, forse ricevendo di volta in volta denominazioni diverse: forse ἐπιμανίκιον, ἐπιχέριον (?), χειρίδιον, ο χειροδέμιον ?

Ancora una volta, però, le nostre domande non hanno risposte definitive.

Simona Russo



## INDICI DEI TESTI EDITI NEL VOLUME



## TESTI LETTERARI E PARALETTERARI

Sono qui indicizzati i termini contenuti nel frammento **PSI Com12 13b** (pp. 54-57), qui indicato semplicemente **13b**, e quelli del papiro dell'Archivio di Stato di Firenze (pp. 69-87) che, per comodità, è stato abbreviato P.A.S.F.: di questo, le parole recuperate dalle tracce speculari sono state indicizzate soltanto quando risultino sicure.

ἀγαθός	P.A.S.F. Pg. IV, 6, 16	δέω	P.A.S.F. Pg. III, 3
ἀγαπάω	P.A.S.F. Pg. II, 15	διάβολος	P.A.S.F. Pg. III, 1-2
ἀγάπη	P.A.S.F. Pg. II spec., 1	διακρίνω	P.A.S.F. Pg. II, 12
ἀγνεία	P.A.S.F. Pg. II spec., 7	διασφίζω	P.A.S.F. Pg. III, 10
ἀθυμία	P.A.S.F. Pg. IV, 1	δίκη	<b>13b</b> , 3
ἀλλά	P.A.S.F. Pg. I, [15]-16; Pg. II, 8	διόπερ	P.A.S.F. Pg. IV, 4
ἀμαρτία	P.A.S.F. Pg. I, 14	δόξα	P.A.S.F. Pg. II, 16-[17]
ἄνθρωπος	P.A.S.F. Pg. III, 4	δύο	P.A.S.F. Pg. I, 2; Pg. II, 12
ἀνόητος	P.A.S.F. Pg. IV, 11-12	δυοωδία	P.A.S.F. Pg. II spec., 9
ἀποτέμνω	<b>13b</b> , 4	ἐάν	P.A.S.F. Pg. I, 6, 18
ἀποτηρέω	<b>13b</b> , 3	ἐγώ	<b>13b</b> , 6
ἀρετή	P.A.S.F. Pg. II, 4-5	εἰ	P.A.S.F. Pg. II, [16], [19]; Pg. II spec., 1, 4, 7, 10; Pg. IV, 15
ἀρχή	P.A.S.F. Pg. IV, 8	εἰμί	P.A.S.F. Pg. I, 8, 13; Pg. II, 3, 10; Pg. II spec., 2, [7]; Pg. III, 15
αὐτός	P.A.S.F. Pg. I, 7, 12, 17; Pg. II, 1, 2, 5-6, 6, 7, 10, 17, 20; Pg. II spec., 2, 8; Pg. III spec., 1; Pg. IV, 7	εἰς	P.A.S.F. Pg. I, 2, 3, 4, 5, [10]; Pg. II, 2; Pg. II spec., 4
ἄφνω	P.A.S.F. Pg. III, 16	εἰς	P.A.S.F. Pg. I, 3; Pg. II, 13; Pg. IV, 13
ἄφρονος	P.A.S.F. Pg. IV, 14	εἰσέρχομαι	P.A.S.F. Pg. I, 10; Pg. II, 2
ἀχαριτέω	P.A.S.F. Pg. IV, 1	ἐκ	<b>13b</b> , 2 (ἐξ); P.A.S.F. Pg. IV, 8 (ἐξ), 16
ἀχάριστος	P.A.S.F. Pg. IV, 12	ἔλεος	P.A.S.F. Pg. I, 8
βασιλεία	P.A.S.F. Pg. I, 4, 11, 12; Pg. II, 19-[20]	ἐμβάλλω	P.A.S.F. Pg. IV, 7
βέλος	P.A.S.F. Pg. II, 1	ἐμπείρω	P.A.S.F. Pg. III, 10
βλαστάνω	P.A.S.F. Pg. I, 16	ἐν	P.A.S.F. Pg. I, 1; Pg. III, 17; Pg. IV, 1, 4
γάρ	P.A.S.F. Pg. I, [12]; Pg. II, 3	ἐνδύω	P.A.S.F. Pg. II, 3
γέεννα	P.A.S.F. Pg. II, 20-21	ἐπανάστασις	P.A.S.F. Pg. III, 6
γιγνώσκω	P.A.S.F. Pg. II, 11-[12], 17, 19, 20; Pg. II spec., [1], 2, [4], 7	ἐπιγιγνώσκω	P.A.S.F. Pg. II, 16
γλυκύτης	P.A.S.F. Pg. I, 19	ἐπιθυμία	P.A.S.F. Pg. II spec., 4-5
γυνή	P.A.S.F. Pg. IV, 11, 14-15	ἐπικλύζω	<b>13b</b> , 6
δάκρυον	<b>13b</b> , 7	ἐπιλανθάνω	P.A.S.F. Pg. IV, 2-3
δέ	P.A.S.F. Pg. I, 2, 10; Pg. II, 14; Pg. III, 3; Pg. IV, 1; Pg. IV spec. (?)	ἐπιρροή	<b>13b</b> , 7
δέχομαι	P.A.S.F. Pg. IV, 16		

- ἔργον P.A.S.F. Pg. I, [11]-12  
 ἕτερος P.A.S.F. Pg. I, 1; Pg. II, 14  
 εὖ P.A.S.F. Pg. III, 7  
 εὐεργεσία P.A.S.F. Pg. IV, 2  
 εὐθυμία P.A.S.F. Pg. III, 17; Pg. IV, 8-9  
 εὐτυχία P.A.S.F. Pg. IV spec. (?)  
 ἐχθρός P.A.S.F. Pg. I, 15; Pg. II, 18  
 ἔχω P.A.S.F. Pg. I, 9; Pg. III, 4  
 ἡμεῖς P.A.S.F. Pg. III, 12  
 Ἡσαίας P.A.S.F. Pg. I spec., 13  
 ἠκυχία P.A.S.F. Pg. III, 18  
 θάνατος P.A.S.F. Pg. I spec., 18  
 θέλω P.A.S.F. Pg. I, 10  
 Θεός P.A.S.F. Pg. I, 7; Pg. II, 17; Pg. II spec., 4  
 θεότης P.A.S.F. Pg. I, [19]  
 θεωρέω P.A.S.F. Pg. I, 18  
 θεωρία P.A.S.F. Pg. II, 9, 10-[11]  
 θλιβερός P.A.S.F. Pg. IV, 5  
 θλίβω P.A.S.F. Pg. III, 16  
 θλιψις P.A.S.F. Pg. IV, 19 (?)  
 ἴδιος P.A.S.F. Pg. II, 9  
 ἵνα P.A.S.F. Pg. III, 5, 15  
 Ἰώβ P.A.S.F. Pg. IV, 4  
 καθάπερ P.A.S.F. Pg. III, 5  
 καί P.A.S.F. Pg. I, 8; Pg. II, 6, [7], [12], 13; Pg. III, 9, 12; Pg. IV, 2, 6, 10, 12  
 κακός P.A.S.F. Pg. IV, 17  
 καλύπτω P.A.S.F. Pg. III, 8-9  
 καταγωνίζω P.A.S.F. Pg. III, 1  
 κατάργησις P.A.S.F. Pg. I, 13  
 κόλασις P.A.S.F. Pg. I, 5  
 κρῖμα P.A.S.F. Pg. I, 7  
 κυβερνήτης P.A.S.F. Pg. III, 5  
 κῶμα P.A.S.F. Pg. III, 7  
 Κύριος P.A.S.F. Pg. IV, 17  
 λαλέω P.A.S.F. Pg. IV, 15  
 λαμβάνω P.A.S.F. Pg. III, 15  
 λέγω **13b**, 2, 6; P.A.S.F. Pg. IV, 11  
 λήθη P.A.S.F. Pg. IV, 7-8  
 λογίζω P.A.S.F. Pg. I, 3  
 λογισμός P.A.S.F. Pg. I, [16]-17  
 μέγας P.A.S.F. Pg. IV, 4  
 μέλλω P.A.S.F. Pg. III, 13  
 μέν **13b**, 2; P.A.S.F. Pg. I, 15; Pg. II, 13  
 μή P.A.S.F. Pg. III, 8, 15  
 μμνήσκω P.A.S.F. Pg. IV, 5  
 μῖσος P.A.S.F. Pg. II spec., 3  
 ναός P.A.S.F. Pg. III, 8  
 νοός P.A.S.F. Pg. I, 18  
 ὁ ἢ τό **13b**, 4, 5, 6; P.A.S.F. Pg. I, 1, 2 (bis), 4, 5, 6, 7 (bis), 8 (bis), 10 (bis), [11], 12, 15, [16], 18, 19 (bis); Pg. II, 1, 4 (bis), 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18 (bis), 19, 20; Pg. II spec., 1, 2, 4, 7, 14; Pg. III, 1, 2, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 18; Pg. IV, 2, 4, 5, 8, 9, 10, 14, 15, 17  
 ὁδός P.A.S.F. Pg. II, [13]  
 οἶδα P.A.S.F. Pg. III, 12  
 ὁμοίως **13b**, (2) (?)  
 ὅστις P.A.S.F. Pg. II, 5  
 οὐ P.A.S.F. Pg. I, 1, 16; Pg. II, 7; Pg. IV, 7 (οὐκ), 17 (οὐκ)  
 οὐδέ P.A.S.F. Pg. I, 3, 4, [4]-5  
 οὐκέτι P.A.S.F. Pg. II, 1  
 οὖν **13b**, 2; P.A.S.F. Pg. II, [10], 16  
 οὐπω P.A.S.F. Pg. I, 3  
 οὗτος **13b**, 2 (bis), 5; P.A.S.F. Pg. I spec., [19]; Pg. III, 3  
 οὕτως P.A.S.F. Pg. III, 12  
 ὀφθαλμός P.A.S.F. Pg. III, 3-4  
 πανοπλία P.A.S.F. Pg. II, 4  
 πάνυ P.A.S.F. Pg. III, 9 (?)  
 παραπόδας P.A.S.F. Pg. IV, 9  
 παρασκευάζω P.A.S.F. Pg. III, 13-14  
 πᾶς P.A.S.F. Pg. I, [13]; Pg. III, 3, 4, 14  
 πείρα P.A.S.F. Pg. III, 2  
 περιουσία **13b**, 5  
 περιπατέω P.A.S.F. Pg. I, 1, 2  
 πηδάλιον P.A.S.F. Pg. III, 9-10  
 πικρία P.A.S.F. Pg. II, 18  
 πλήν P.A.S.F. Pg. I, 5  
 ποτέ P.A.S.F. Pg. III, 9 (?)

πούς	13b, 6	τις	P.A.S.F. Pg. II, [16], [19]; Pg. II spec., 1, 2, 4, [7 (bis)]
πρό	P.A.S.F. Pg. III, 3	τίς	P.A.S.F. Pg. II, [10]; Pg. IV, 10
πρός	P.A.S.F. Pg. III, [8], 14; Pg. IV, 10	τοιούτος	P.A.S.F. Pg. I, 6; Pg. II, 11
προδοκάω	P.A.S.F. Pg. III, 6	τρέπω	P.A.S.F. Pg. III, 7
πρότερος	P.A.S.F. Pg. IV, 6	φέρω	P.A.S.F. Pg. IV, 17-18
κάφος	P.A.S.F. Pg. III, 11	φεύγω	P.A.S.F. Pg. II, [14]
σπείρω	P.A.S.F. Pg. I, 15	φημί	P.A.S.F. Pg. IV, 14
συγχωρέω	P.A.S.F. Pg. II, 7	φθάνω	P.A.S.F. Pg. I, 18
συμβουλεύω	P.A.S.F. Pg. IV, 12-13	φροντίζω	P.A.S.F. Pg. II, 6
συμφορά	P.A.S.F. Pg. IV, 9-10	φυλάσσω	P.A.S.F. Pg. I, 11; Pg. II, 5
σχαλάζω	P.A.S.F. Pg. II, 8-[9]	χείρ	P.A.S.F. Pg. IV, [16]-17
ταράσσω	P.A.S.F. Pg. II, 8	ώσπερ	P.A.S.F. Pg. IV, 13
τελευτάω	P.A.S.F. Pg. I, 6		

*Nomina sacra*

ἄνθρωπος	P.A.S.F. Pg. III, 4
Θεός	P.A.S.F. Pg. I, 7; Pg. II, 17; Pg. II spec., 4
Κύριος	P.A.S.F. Pg. IV, 17
φιλόχριστος	vedi Testi Documentari, Ind. V.b



## TESTI DOCUMENTARI

Si ricorda che il numero arabo in neretto corrisponde al n. di edizione dei PSI Com12 qui editi; mentre con la sigla **C1** sono indicizzate le parole del documento P.Cairo box n. 3089, edito alle pp. 63-66; e con la sigla **C2** quelle del documento P.Cairo box n. 3732, edito alle pp. 67-70.

## I. SOVRANI, CONSOLI, INDIZIONI

## A. SOVRANI E ANNI DI REGNO

– ? – (I-IP)

**4** II, 4 (anno 7°); **8** (anno 8°)

Adriano

Αὐτοκράτωρ [Καίσαρ] Τραιανὸς Ἄδριανὸς Σεβαστός **5**, 2-4 (anno 8°)

Settimio Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna

[κύριοι ἡμῶν Αὐτοκράτορες Λούκιος Σεπτίμιος Σεουήρος [Πιέρτιναξ καὶ Μάρκος Αὐρήλιος Ἄντωνίνος Σεβαστοὶ] καὶ Πούβλιος Σεπτίμιος [Γέτα Καίσαρ καὶ Ἰουλία Δώμηνη Σεβαστὴ μήτηρ] στρατοπέδων **6**, [7]-10

[οἱ κύριοι ἡμῶν Αὐτοκράτορες Σεουήρος καὶ Ἄντωνίνος] **6**, [10]

Decio

Αὐτοκράτωρ Καίσαρ Γάιος Μέττιος [Κύντος] Τραιανὸς Δέκιος Εὐσεβῆς [Εὐτυχεῖς] Σεβαστός **7**, 7-10 (anno 1°)

Valeriano, Gallieno e Salonino

οἱ κύριοι ἡ[μῶν Οὐαλεριανοὶ] καὶ Γαλλιηνὸς Σεβαστοὶ **C1**, 2-3 (anno 7°)

[Οὐαλεριανοὶ καὶ] Γαλλιηνὸς Σεβασ[τοὶ] **C1**, [8]-9 (anno 8°)

Diocleziano e Massimiano

Αὐτοκράτωρ Καίσαρ Γάιος Αὐρήλιος Οὐαλέριος Διοκλητιανὸς καὶ Αὐτοκράτωρ Καίσαρ Μάρκος Αὐρήλιος Οὐαλέριος Μαξιμιανὸς Εὐσεβεῖς Εὐτυχεῖς Σεβαστοὶ **8**, 2-4 (anno 4° - 3°)

– ? – (III<sup>P</sup>)

**9**, 5 (anno 9°)

Giustiniano

[ὁ θεϊότατος ἡμῶν δευτέρου Φλάυιος Ἰουστινιαν[ὸς ὁ αἰώνιος Αὔγουστος Αὐτοκράτωρ] **12**, 1 (anno 38°)

## B. CONSOLI

[Φλάυιος Βασίλειος ὁ ἐνδοξό]τατος 12, 1-2 (post-consolato anno 23°)

## C. INDIZIONI

13° indizione 12, [2]

## II. MESI E GIORNI

Ἐπεῖφ 7, 10 (β); 12, 2

Μεχεῖφ 8, 4; 9, 3, 5 (κη<sup>-</sup>)

## III. NOMI DI PERSONA

Ἄδριανός vedi Ind. I.a: Adriano

Ἄϊῶν figlio di Γερμανός C2 II, 2

Ἄμμων 2, 5 (?)

Ἄμμωνιανός, βασι. γραμματεὺς  
διαδεχόμενος τὴν στρατηγίαν 6, 1

Ἄνδρικός 2, 13

Ἄντωνίνος vedi Ind. I.a: Settimio  
Severo, Caracalla, Geta e Giulia  
Domna

Ἄντωνίνος padre di Ἀχιλλᾶς C2 II, 6

Ἄππιανός padre di Ἐρμαίς 8, 5

Ἄπυγχις figlio di Μαρένημις 3, 4

Ἄρατος 2, 14 (?)

Ἄρτεμίδωρος padre di Καραπίων C2 I, 6

Αὔγουστος vedi Ind. I.a: Giustiniano

Αὐρηλία [. . . . .] 7, 11

Αὐρηλία vedi Ἐρμαίς; Ταπέκκις

Αὐρήλιος vedi Ind. I.a: Settimio  
Severo, Caracalla, Geta e Giulia  
Domna; Diocleziano e Massimiano

Αὐρήλιος vedi Διονύσιος; Καραπίων

Ἀχιλλᾶς figlio di Ἄντωνίνος C2 II, 6

Βασίλειος vedi Ind. I.b

Γάιος vedi Ind. I.a: Decio;  
Diocleziano e Massimiano

Γαλληνός vedi Ind. I.a: Valeriano,  
Gallieno e Salonino

Γερμανός padre di Ἄϊῶν C2 II, 2

Γέτα vedi Ind. I.a: Settimio Severo,  
Caracalla, Geta e Giulia Domna

Δέκιος vedi Ind. I.a: Decio

Διοκλητιανός vedi Ind. I.a:  
Diocleziano e Massimiano

Διονύσιος, Αὐρ. 7, 12-13

Δώμνη vedi Ind. I.a: Settimio Severo,  
Caracalla, Geta e Giulia Domna

Δωρίων padre di Ἑρακλείδης 3, 3

Ἐλενος, ἀρτυματᾶς C1, 4, [10]

Ἐρμαίς, Αὐρ., figlia di Ἄππιανός 8, 5

Εὔ[πλο]ος 9, 2 (?)

Εὐφρόνιος 10, 9 (?)

Ζην. [ 1, 16

Ζώιλος ὁ καὶ Κοί[ 6, 2

Ἑρακλείδης figlio di Δωρίων 3, 3

Ἑρακλέων, ἐπιτάτης 3, 1

Ἰουλία vedi Ind. I.a: Settimio Severo,  
Caracalla, Geta e Giulia Domna

Ἰουλιανός 12, 3

Ἰουστινιανός vedi Ind. I.a:  
Giustiniano

- Ίσιδωρος padre di Παῦλος C2 II, 1  
 Κ[ 6, 4  
 Καίσαρ vedi Ind. I.a: Adriano;  
 Settimio Severo, Caracalla, Geta e  
 Giulia Domna; Decio; Diocleziano  
 e Massimiano  
 Κλαύδιος vedi Τιβέριος Κ. Ὁρίων  
 Κλέανδρος 9, 6  
 Κοί[ vedi Ζωίλος ὁ καὶ Κ.  
 Κόντος vedi Ζωίλος ὁ καὶ Κοί[ (?);  
 vedi anche Ind. I.a: Decio (Κύντος)  
 Κόλλουθος C2 I, 1  
 Κοπρῆς figlio di Παννός C2 I, 7  
 Κτησίας 2, 10  
 Κύντος vedi Κόντος  
 Λούκιος vedi Ind. I.a: Settimio  
 Severo, Caracalla, Geta e Giulia  
 Domna  
 Μακάριος, σύμμαχος 14, 2  
 Μαξιμιανός vedi Ind. I.a: Diocleziano  
 e Massimiano  
 Μαρῆνιμος figlio di Ὀννοφρις 4 II, 1  
 Μαρῆνιμος figlio di Ψοῖφις 4 II, 7  
 Μαρῆνιμος padre di Ἄπυνης 3, 4, 5  
 Μάρκος vedi Ind. I.a: Settimio  
 Severo, Caracalla, Geta e Giulia  
 Domna; Diocleziano e Massimiano  
 Μαρρῆς C2 I, 9  
 Μαρσίτουχος figlio di Ὀννοφρις 4 II, 2  
 Μέλας C2 II, 3  
 Μέλας padre di [ ]...τος C2 I, 11  
 Μένδης, κτητολόγος 5, 5  
 Μέσσιος vedi Ind. I.a: Decio  
 Μουσαῖος 2, 17  
 Νικαγ...[ 1, 17  
 Ὀννοφρις padre di Μαρῆνιμος 4 II, 1  
 Ὀννοφρις padre di Μαρσίτουχος 4 II, 2  
 Οὐαλεριανός vedi Ind. I.a: Valeriano,  
 Gallieno e Salonino  
 Οὐαλέριος vedi Ind. I.a: Diocleziano  
 e Massimiano  
 Οὐενάφριος C2 I, 4  
 Πακ[ padre di Ψένκηβικς 4 II, 5  
 Πάκηβικς padre di Ψοῖφις 4 II, 9 (?)  
 Παννός padre di Κοπρῆς C2 I, 7  
 Παπέεις C2 I, 14  
 Πατᾶς padre di Τάνουφις C2 II, 10  
 Παῦλος figlio di Ίσιδωρος C2 II, 1  
 Πέρτιναξ vedi Ind. I.a: Settimio  
 Severo, Caracalla, Geta e Giulia  
 Domna  
 Πετούςρις figlio di Ψοῖφις 4 II, 3  
 Πούβλιος vedi Ind. I.a: Settimio  
 Severo, Caracalla, Geta e Giulia  
 Domna  
 Πτολεμαῖος C2 I, 15  
 Πτολεμαῖος C2 I, 10  
 Πτολεμαῖος padre di [ ]μων C2 I, 8  
 Πτολλᾶς C2 I, 3  
 Πύρρος 2, 3  
 Σάρα 12, 4  
 Σαραμ...[ ] figlio di Ὁρίων C2 II, 9  
 Σαραπάμων figlio di [Χαιρήμων] C2  
 II, 8 (?)  
 Σαραπάμων figlio di Ὁρίων C2 II, 9 (?)  
 Σαραπίων, Ἀὐρ., δεκάπρωτος C1, 6  
 Σαραπίων figlio di Ἀρτεμίδωρος C2 I, 6  
 Σεβαστός vedi Ind. I.a: Adriano;  
 Settimio Severo, Caracalla, Geta e  
 Giulia Domna; Decio; Valeriano,  
 Gallieno e Salonino; Diocleziano e  
 Massimiano  
 Σεουῆρος vedi Ind. I.a: Settimio  
 Severo, Caracalla, Geta e Giulia  
 Domna  
 Σεουῆρος 9, 1  
 Σεπτίμιος vedi Ind. I.a: Settimio  
 Severo, Caracalla, Geta e Giulia  
 Domna  
 Στράτιππος 2, 7  
 Σύμμαχος 2, 4 (?)  
 Σύρα 2, 2  
 Συρίων figlio di Σώτας C2 I, 5  
 Σώτας padre di Συρίων C2 I, 5  
 Τάνουφις figlia di Πατᾶς C2 II, 10  
 Ταπέκυς, Ἀὐρ. 7, 11

Τιβέριος Κλαύδιος Ὀρίων	8, 6-7	Ψένκηβκις figlio di Ψεν[	4 II, 6
Τραϊανός	vedi Ind. I.a: Adriano;	Ψοῖφις figlio di Πάκηβκις	4 II, 9 (?)
Decio		Ψοῖφις padre di Μαρένημις	4 II, 7
Φιλάμμων	2, 5 (?)	Ψοῖφις padre di Πετούσιρις	4 II, 3
Φλάυτιος	vedi Ind. I.a: Giustiniano;	Ὀρίων padre di Cαραμ.[ ]	C2 II, 8
I.b		Ὀρίων	vedi Τιβέριος Κλαύδιος Ὀ.
Χαιρήμων	padre di Cαραπάμμων	Ὀρος	2, 18
II, 8 (?)	C2	[ ] . . . ιος	figlio di Μέλας
Ψεν[	padre di Ψένκηβκις	[ ] . . . μμων	2, 5
4 II, 6		[ ] μων	figlio di Πτολεμαῖος
Ψένκηβκις	figlio di Πακ[		C2 I, 8
4 II, 5			

## IV. NOMI GEOGRAFICI

Αἰγύπτιος	3, 7	Ὀξυρυγχιτῶν πόλις	6, 5
Ἄντινοέων (πόλις)	12, 6	Παιήμεως τόποι	C1, 10
Ἄρεως	5, 6 (Ἄ. κ[ώμη] (?))	Πέλα	C1, 10
κώμη	vedi Ἄρεως	Σύρα	vedi Ind. III
Μιλήσιος	2, 8	Τέβτυνις	3, 2
Ὀξυρυγχιτις	6, [1]	τόπος	vedi Παιήμεως τόποι

## V. RELIGIONE

A. AMBITO PAGANO		θεός	13a, [7]
φυλή	4 II, 1, 2, 3, 5, 6, 7, 9	κοινόβιον	13a, 1-[2]
B. AMBITO CRISTIANO		τριάς	13a, 8
ἅγιος	13a, 8	φιλόχριστος	13a, 2 ( <i>nomen sacrum</i> ), 9
ζωοποιός	13a, 8		( <i>nomen sacrum</i> )

## VI. CARICHE E TERMINI CIVILI E MILITARI

βασιλικὸς γραμματεὺς διαδεχόμενος τὴν		ἐξηγητεύω	6, [3]-4
στρατηγίαν	6, [1]	ἐπιτάτης	3, 1
γραμματεὺς	vedi βασιλικὸς γραμ-	κομητεύω	6, [4]-5
ματεὺς διαδεχόμενος τὴν στρατηγίαν		κυτολόγος	5, [5]
γυμνασιαρχέω	6, 3	στρατηγία	vedi βασιλικὸς γραμματεὺς
δεκάπρωτος	C1, 6	διαδεχόμενος τὴν στρατηγίαν	

κύμαχος 14, 2

ὕπατειά 12, [1]

## VII. PROFESSIONI, MESTIERI E INCARICHI

ἄρτυματᾶς C1, 4, [10]-11

διδάσκαλος 2, 1

## VIII. PESI, MISURE, MONETE

ἀρτάβη C1, (1), [4], [6], [(7)], [11]-12,  
13 [bis], (14)

διμναῖον 2, (13)

δραχμή 2, (11), (12), (15); 9, 3, (4)

λίτρα 11, (2)

μόδιος C2 I, 1, 2, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 11,  
12, 13, 14, 15, 16, 17

ὀβολός 9, (4) (bis)

τρμναῖον 2, (7), (11)

## X. INDICE GENERALE DELLE PAROLE

ἄγιος vedi Ind. V.b

ἀδελφός C2 I, 1

Αἰγύπτιος vedi Ind. IV

αἰρέω 6, [5]

αἰώνιος vedi Ind. I.a: Giustiniano

ἄλλά 13a, [4]

ἄλλος 1, 3, 21, 23

ἄμαρτωλός 13a, 6

ἀμφίταπος 2, 15

ἀμφότερος 3, 5

ἀναπέμπω 13a, 6

ἄξιόω 7, 6

ἀπό 5, [7]; 12, 4, 6

ἀποκ. [ 6, 11, 13 (?)

ἀρτάβη vedi Ind. VIII

ἄρτυματᾶς vedi Ind. VII

Αὐτοκράτωρ vedi Ind. I.a: Adriano;  
Settimio Severo, Caracalla, Geta e  
Giulia Domna; Decio; Diocleziano  
e Massimiano; Giustinianoαὐτός 7, 13; 8, 7; 10, 7 (?); 12, 4 (?), [6  
(?)]; 13a, 3, 7; C2 I, 2

βασιλεία 12, [1]

βασιλικός vedi Ind. VI: β. γραμματεῦς

γένημα 5, [7]; C1, 1, [7]

γίνομαι 9, (4); C1, (14)

γουννοπετέω 13a, [3]

γράμμα 7, 14; 8, 7

γραμματεῦς vedi Ind. VI: βασιλικὸς γ.

γραφεῖον 10, 8

γράφω 7, 13; 8, 7

γυμνασιαρχέω vedi Ind. VI

δάνειον 3, 6-7

δέκα C1, 14

δεκάπρωτος vedi Ind. VI

δεσπότης 13a, 9; vedi anche Ind. I.a:  
Giustiniano

- δηλώω 6, [11]-12 (?)  
 διά 14, 2; C2 I, 3, 9  
 διαγράφω 4 II, 4 (?), 8 (?)  
 διαδέχομαι vedi Ind. VI: βασιλικὸς  
     γραμματεὺς διαδεχόμενος τὴν  
     στρατηγίαν  
 διατέλλω C1, 1, 7  
 διδάσκαλος vedi Ind. VII  
 δίδωμι 9, 2; 10, 7  
 διέρχομαι 5, 8; C1, [1]-2, 11  
 διμναῖον vedi Ind. VIII  
 δραχμή vedi Ind. VIII  
 δύναμαι 14, 3  
  
 ἐγώ 3, 6; 7, 7  
 ἔθος 13a, 4  
 εἶγε 13a, [6]  
 εἰκοστός 12, 2  
 εἰμί 13a, 6, 8  
 εἰς 1, [10 (?)], [11 (?)], [12 (?)], 13, 14;  
     6, [5], [6]  
 ἐκ 13a, 4 (ἐξ)  
 ἑκατόν 9, 3  
 ἐκλαμβάνω 2, 14 (?)  
 ἐλπίζω 13a, [2]  
 ἔνδοξος 13a, 5; vedi anche Ind. I.b  
     (ἐνδοξότατος)  
 ἐνίστημι C1, 8, [12]  
 ἐννέα C1, 12, 13  
 ἐξηγητεύω vedi Ind. VI  
 ἐπερωτάω 8, 2  
 ἐπί C1, [3], [9]  
 ἐπιδημία 6, [7]  
 ἐπιδίδωμι 7, 12  
 ἐπιδοχή 8, 2  
 ἐπιτάτης vedi Ind. VI  
 ἐπτά 9, 4  
 ἔτος 4 II, (4), (8); 5, 1, [(8)]; 7, (7); 8,  
     (2), (3); 9, (5); 12, [1], 2; C1, (2), [(8)],  
     [(11)], [(12)]  
 εὐαγής 13a, 1  
 εὐδόκιμος 12, 3 (εὐδοκιμώτατος)  
 εὐεργετέω 13a, 4-[5]  
  
 εὐκταῖος 6, 7  
 εὐσεβής vedi Ind. I.a: Decio;  
     Diocleziano e Massimiano  
 εὐτυχής vedi Ind. I.a: Decio;  
     Diocleziano e Massimiano  
 εὐφρόσυνον 10, 9 (?)  
 εὐχαριστέω 13a, 5-[6]  
 εὐχή 13a, 6  
 ἐφίππιον 2, 12  
 ἔχω 1, 15; 13a, 1  
 ἔως 1, 18  
  
 ζεῦγος 1, 2, [3]; 10, 10  
 ζυγοτράχελον 14, [1]-2 (?)  
 ζώνη 1, 8; 2, 8, 10  
 ζωοποιός vedi Ind. V.b  
  
 ἡμεῖς 6, [7 bis], [10]; 12, [1]; 13a, 1, 3,  
     4, 9; C1, 2; vedi anche Ind. I.a:  
     Settimio Severo, Caracalla, Geta e  
     Giulia Domna; Valeriano, Gallieno  
     e Salonino; Giustiniano  
 ἡμέρα 14, 3  
 ἦμις C1, 5, [(6)]  
  
 θεῖος vedi Ind. I.a: Giustiniano  
 θεός vedi Ind. V.b  
 θέρικτρος (?) 1, 6, 24  
 θησαυρός C1, [3], [9]  
 θωρακίτις 2, 8  
  
 ἰδού 14, 1  
 ἰμάτιον 1, 7; 2, 2, 3, 16, 17, 19  
 ἰνδικτίων vedi Ind. I.c  
  
 καρποδέσιμον 10, 10 (?)  
 καρπόδεσμος 10, 10 (?)  
 κατά 3, 6; 13a, 1, 5; 14, 1  
 κέλευσις 14, 1  
 κελεύω 13a, 4  
 κοινόβιον vedi Ind. V.b  
 κοσμητεύω vedi Ind. VI  
 κρέας 11, 2

- κύριος **13a**, 9; vedi anche Ind. I.a:  
 Settimio Severo, Caracalla, Geta e  
 Giulia Domna; Valeriano, Gallieno  
 e Salonino  
 κόμη vedi Ind. IV  
 λευκός **1**, 7 (?)  
 λίτρα vedi Ind. VIII  
 μεγαλοπρέπεια **13a**, 2  
 μεγαλοπρεπής **13a**, [8], 9  
 μέν **C1**, 11  
 μετά **12**, [1]; **13a**, 8  
 μέτοχος **5**, [5]  
 μετρέω **5**, 7; **C1**, 1, 7  
 μή **7**, 13; **8**, 7; **13a**, 3; **14**, 3  
 μήν (sost.) **9**, 3  
 μήτηρ **2**, 16; **12**, 4; vedi anche Ind. I.a:  
 Settimio Severo, Caracalla, Geta e  
 Giulia Domna  
 Μιλήσιος vedi Ind. IV  
 μισθώ **8**, 5-6  
 μίσθωσις **8v** (vedi introd.)  
 μισθωτικός **12**, 5  
 μίτος **1**, 13  
 μόδιος vedi Ind. VIII  
 μόνος **11**, 2  
 νῦν **13a**, 1  
 ξιφιστήρ **1**, 9, 12 (?); **2**, 9  
 ὀβολός vedi Ind. VIII  
 ὄγδοος **5**, 1; **12**, [1]  
 ὄθεν **13a**, 2  
 οἶδα **7**, 13-14; **8**, 7  
 οἶκος **13a**, 5, 8  
 ὀκτώ **C1**, 14  
 οἶ[ **1**, 22  
 ὀμνύω **6**, 10  
 ὀμοίως **C2 I**, 2  
 ὀμολογέω **8**, 2; **12**, 6  
 ὀμολογία **12**, [5 (?)]  
 ὄνομα **C1**, [10]  
 ὄπως **13a**, 5  
 ὀράω **13a**, [1]  
 ὄς **13a**, 4  
 οὐτος **7**, [5]-6; **12**, 5, [6 (?)]; **13a**, 5  
 ὀφείλω **3**, 6  
 ὀψώνιον **9**, 2  
 παρά **2**, 14; **3**, 3; **9**, (1)  
 παρακαλέω **13a**, 3  
 παροράω **13a**, 3  
 πᾶς **6**, 7; **13a**, 7, 9  
 πατήρ **3**, 4-5  
 περιτράχηλον **14**, [1]-2 (?)  
 ποδεῖον **1**, 2, 3  
 πόλις **12**, [4 (?)]; vedi anche Ind. IV:  
 Ἄντινόεον (π.), Ὀξυρυγχιτῶν π.  
 προϊήτημι **6**, 6  
 πρόκειμαι **8**, 6  
 πρὸς **13a**, 2, [7]  
 προσαπολύω **13a**, 4  
 τυρός **C1**, (1), [(7)]  
 ῥώννημι **10**, 12  
 σημεῖον **1**, 14  
 σημειώω **C1**, 6  
 σιτολόγος vedi Ind. VI  
 στρατηγία vedi Ind. VI  
 στρατόπεδον vedi Ind. I.a: Settimio  
 Severo, Caracalla, Geta e Giulia  
 Domna  
 συγγραφή **3**, 7  
 σύμμαχος vedi Ind. VI  
 συνήθης **13a**, 6  
 σύστασις **13a**, 7  
 σωτηρία **13a**, 7  
 ταπίδιον **2**, 7, 11  
 τελειώω **3**, 8 (?)  
 τέσσαρες **C1**, 5  
 τόπος **C1**, 4; vedi anche Ind. IV  
 τράγημα **10**, 5

- τράχηλος 14, 2 (?)  
τρεικαιδέκατος 12, [2]  
τριάκοντα 9, 4; C1, 5  
τριακοστός 12, [1]  
τριάς vedi Ind. V.b  
τρμναῖον vedi Ind. VIII  
τρίτος 12, 2  
τύχη 6, 11
- υῖός 2, 18  
ὕμεῖς 7, 6; 13a, 5, 8; 14, 1 (?)  
ὕμέτερος 13a, 2; 14, 1 (?)  
ὕπατεία vedi Ind. VI  
ὕπέρ 7, 13; 8, 7; 9, 2; 13a, 7; C1, 11, 12  
ὕποσημειώω 7, [6]-7
- φα[ 1, 6  
φιλόχριστος vedi Ind. V.b  
φυλή vedi Ind. V.a
- χαίρω 6, [5]; 12, (6)  
χειριδωτός 1, 5  
χιτών 1, 22, 23; 2, 4, 6, 13  
χλαμύς 1, 4, 20, 21  
χρεία 6, 12; 13a, [1]
- ὦς 8, 6





## ELENCO DEI PAPIRI CORRETTI IN QUESTO VOLUME

### Testi letterari e paraletterari

P.Leid.Inst. 13, 17, 38	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3 (p. 139)
P.Oxy. XXIV 2392	vedi pp. 93-95
P.Oxy. XXXV 2734	vedi pp. 97-101
PSI XIV 1425	= PSI Com12 13 (a +) b (pp. 56-59)

### Testi documentari

O.Did. 383, 10-11	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 2 (p. 138)
O.Mich. I 1, 8	vedi p. 179, nota 9
O.Mich. I 312, 3-4	vedi p. 114
O.Stras. I 608, 9	vedi p. 122
BGU II 388 II, 2, 21	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 1 (pp. 137-138)
BGU II 447, 16	vedi p. 122
BGU III 734, 8	vedi p. 122
BGU IX 1896r, 282	vedi p. 122
BGU XI 2047, 5	vedi p. 18
BGU XIII 2293, 1-2	vedi p. 113
P.Apoll. 104, 8	vedi p. 167, nota 8
P.Ashm. I 14+15 (= SB XIV 11408), 9	vedi p. 122
P.Athen. 51v, 3	vedi p. 114
P.Bas. 13, 23	vedi p. 122
P.Cair.Isid. 14, 2, 3, 7, 8	vedi p. 70
P.Cair.Masp. III 67289, 14, 19	vedi p. 122
P.Customs 403, 5	vedi pp. 114-115
P.Customs 441, 6-7	vedi p. 115
P.Giss.Apoll. 28	vedi pp. 167-168
P.Köln III 154, 9	vedi p. 115
P.Laur. III 82	vedi p. 147
P.Leid.Inst. 13, 17, 38	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3 (p. 139)
P.Lips. I 102 II, 2	vedi p. 145
P.Lond. III 1218 (p. 130), 12-13	vedi pp. 105-106
P.Lond. V 1729, 3	vedi p. 121
P.Louvre I 6	vedi pp. 20-21

P.Marm. r IX, 10	vedi p. 122
P.Merton II 77, 11-13	vedi p. 115
P.Mich. II 127 I, 11	vedi p. 122
P.Mil.Vogl. III 147, 2, 4, 5, 9, 12, 23	vedi p. 123
P.Mil.Vogl. IV 214v, 21	vedi p. 123
P.Mil.Vogl. IV 249, 3, 13, 17	vedi p. 123
P.Mil.Vogl. VI 278, 3, 9, 17	vedi p. 123
P.Mil.Vogl. VII 303, 6, 14, 81, 109, 120, 125, 143, 144, 147, 157	vedi p. 123
P.Mur. 114 (= SB X 10304), 2-3	vedi pp. 115-116
P.Oxy. III 478, 50	vedi p. 116
P.Oxy. III 603 descr.	vedi SPP IV, p. 115
P.Oxy. IV 736, 10	vedi p. 179, nota 9
P.Oxy. VI 986 doc. 1, 14, 24	vedi p. 123
P.Oxy. XII 1446 (= SB XXVI 16675), 16, 90	vedi p. 123
P.Oxy. XXXVI 2774, 13	vedi p. 116
P.Oxy. XLIV 3201, 2, 10	vedi p. 142, nota 12
P.Oxy. LI 3617, 12-13	vedi p. 167, nota 8
P.Petr. <sup>2</sup> I 22, 3, 14, 17	vedi p. 116
P.Petr. <sup>2</sup> I 26, 12	vedi p. 116
P.Petr. II 43 (b), 1	vedi p. 121
P.Petr. III 55 (a), 2	vedi p. 116
P.Petra I 4, 10	vedi p. 116
P.Petra I 5, 4, 6, 13	vedi pp. 116-117
P.Pher. 1, 225, 228, 231, 235, 237	vedi p. 123
P.Prag. I 92, 3-4	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 4 (p. 140)
P.Ryl. II 227, 26, 31	vedi p. 184
PSI VII 778	= PSI Com12 7 (pp. 32-36)
PSI VII 865	= PSI Com12 1 (pp. 5-9)
PSI VII 866	= PSI Com12 2 (pp. 10-15)
PSI IX 1001v, 2	vedi p. 123
PSI XIV 1425	= PSI Com12 13 a (+ b) (pp. 52-56)
P.Sorb. II 69, 3, 50	vedi p. 123
P.Stras. IV 185r, 15	vedi p. 117
P.Stras. IV 247, 3, 9	vedi p. 117
P.Stras. V 389, 6-7	vedi p. 117
P.Stras. V 397, 6	vedi p. 117
P.Stras. VII 647, 7	vedi p. 152, nota 6

## TAVOLE



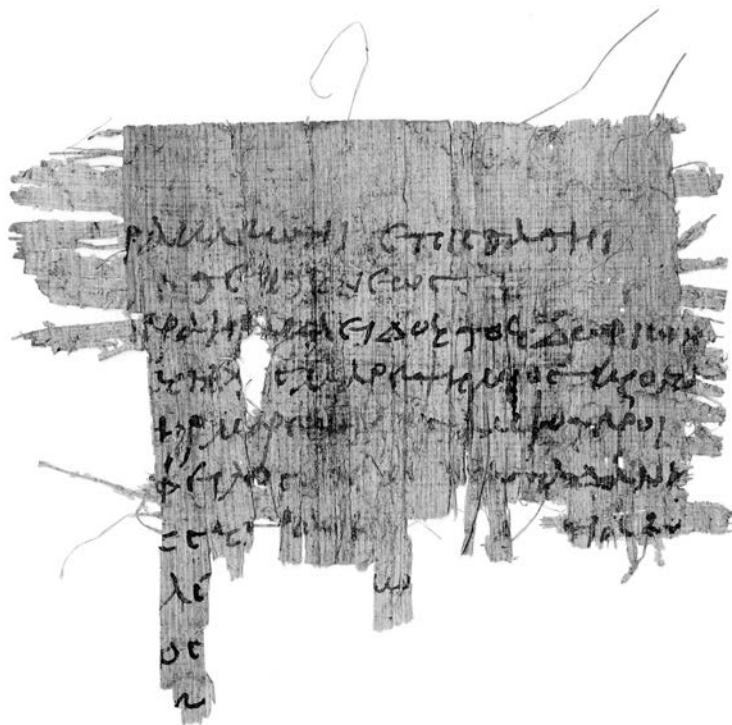


PSI Com12 1. Lista di beni [PSI VII 865] (III<sup>a</sup>) (ridotto)

TAVOLA II



PSI Com12 2. Lista di beni [PSI VII 866] (III<sup>a</sup>) (ridotto)



PSI Com12 3. Inizio di petizione (I<sup>p</sup>)



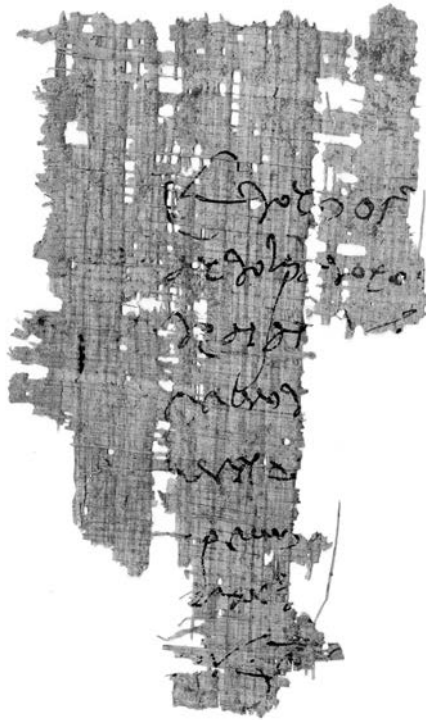
PSI Com12 8. Frammento di contratto di affitto (288<sup>p</sup>) (ridotto)



TAVOLA IV

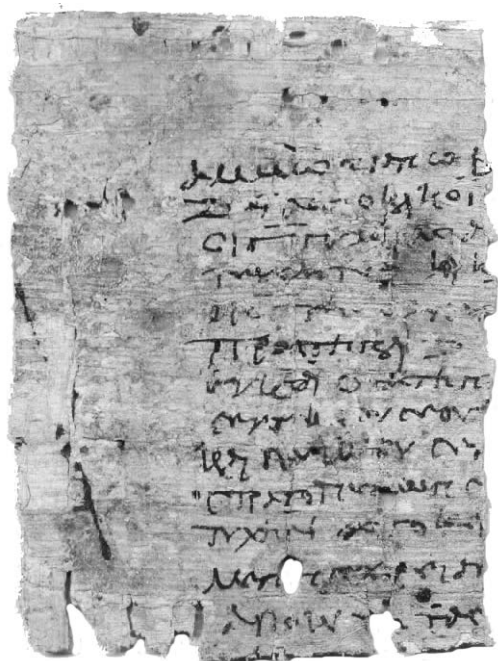


PSI Com12 4. Lista di sacerdoti (I-II<sup>a</sup>)



PSI Com12 5. Ricevuta di sitologi (124/25<sup>p</sup>)

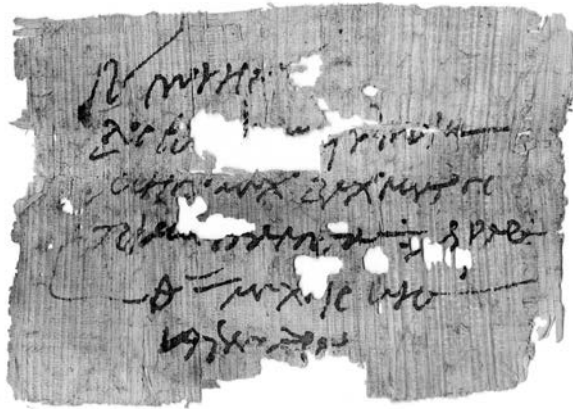
TAVOLA VI



PSI Com12 6. Dichiarazione giurata (199<sup>p</sup>)



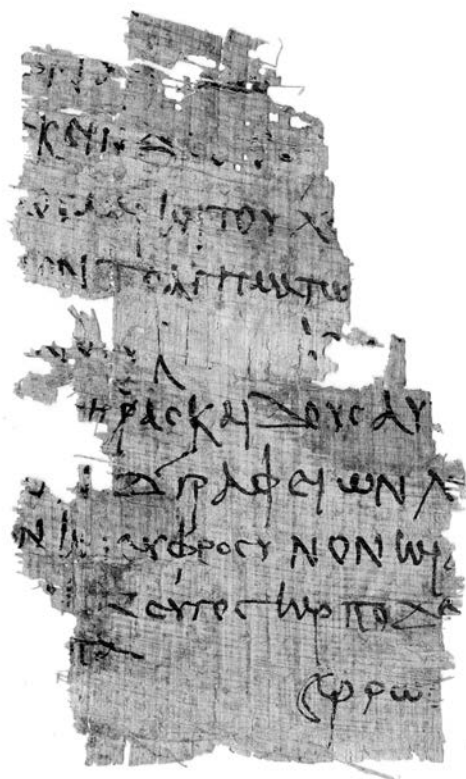
TAVOLA VIII



PSI Com12 9. Ordine di pagamento (262<sup>P</sup> ?)

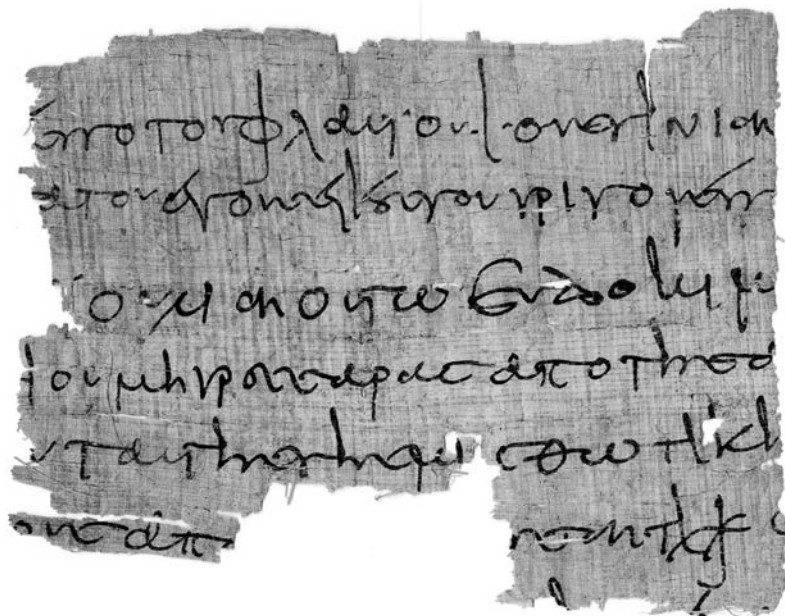


PSI Com12 11. Frammento dal dossier della Santa Chiesa di Ossirinco (V<sup>P</sup>)



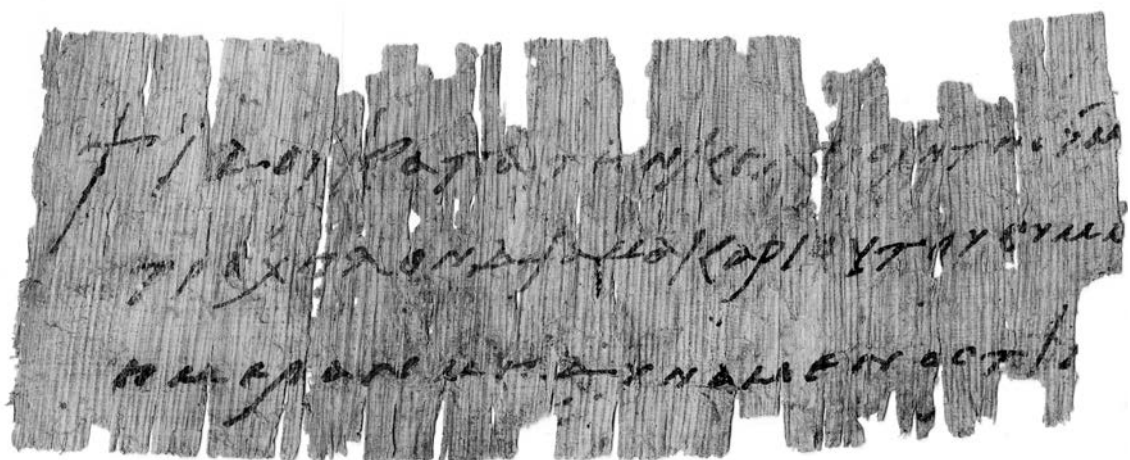
PSI Com12 10. Frammento di lettera (III<sup>a</sup>)

TAVOLA X



Fragment of ancient Greek papyrus with handwritten text in a cursive script. The text is arranged in several lines, though some are partially obscured by the fragment's irregular edges. The characters are dark and clearly legible against the lighter background of the papyrus.

PSI Com12 12. Inizio di contratto (564<sup>P</sup>)



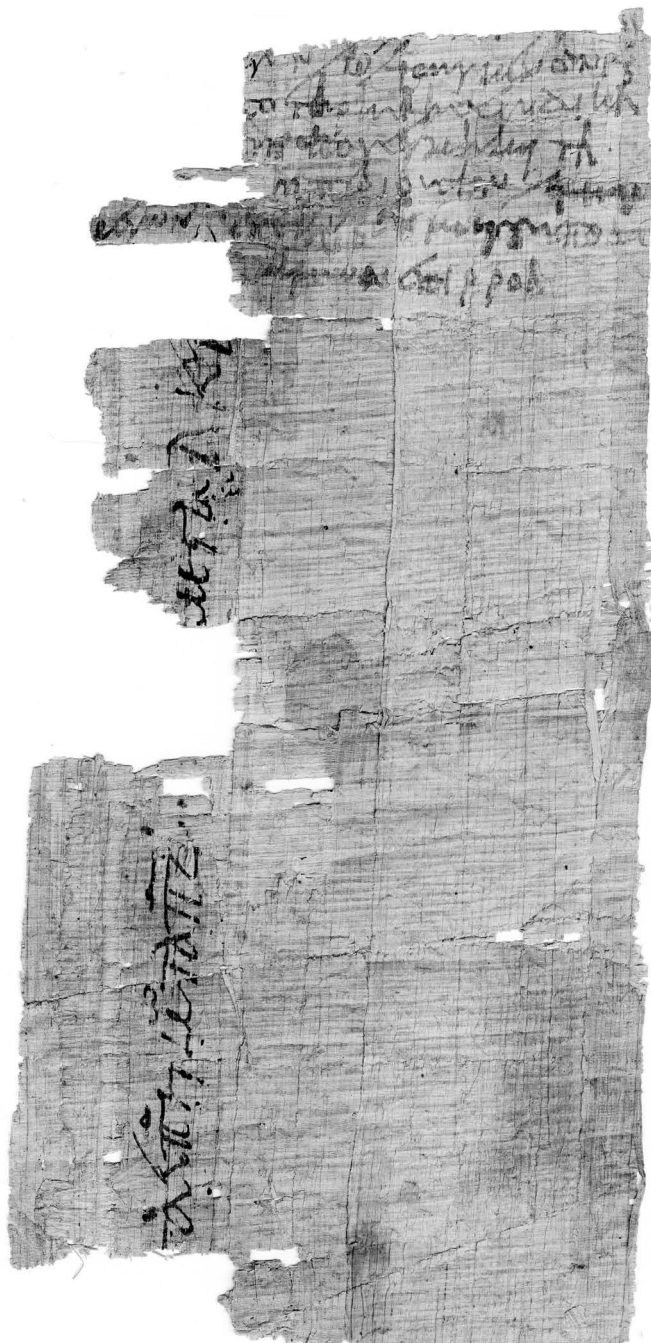
Fragment of ancient Greek papyrus with handwritten text in a cursive script. The text is arranged in several lines, though some are partially obscured by the fragment's irregular edges. The characters are dark and clearly legible against the lighter background of the papyrus.

PSI Com12 14. Comunicazione (VII<sup>P</sup>)

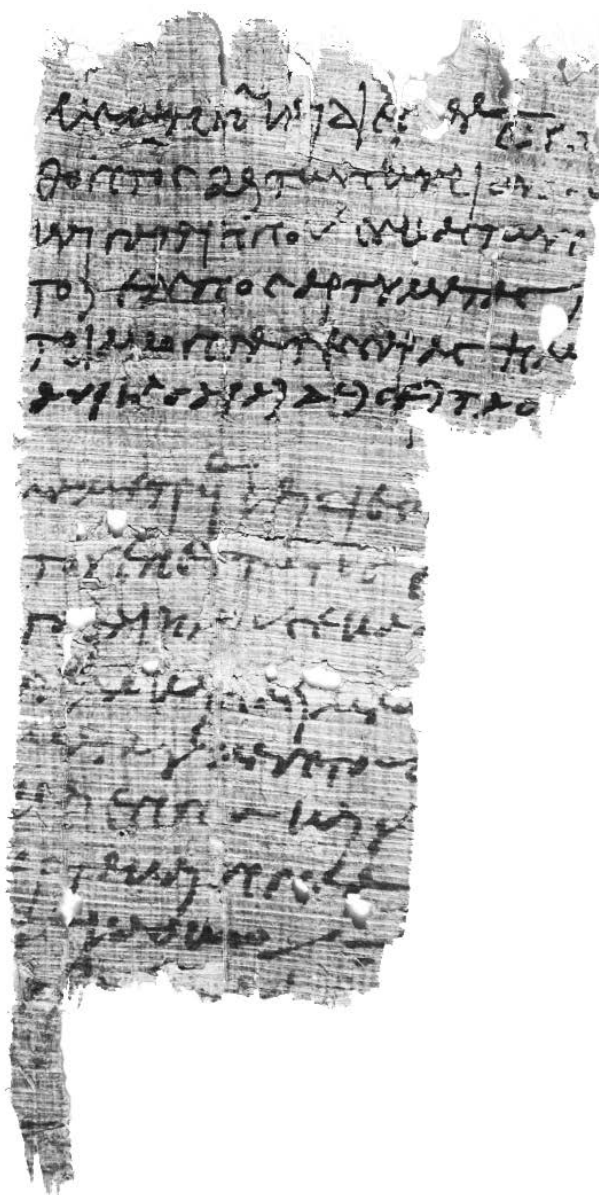




TAVOLA XII



PSI Com12 13. Testi di ambito monastico [PSI XIV 1425] b. (VI-VII<sup>F</sup>) (ridotto)

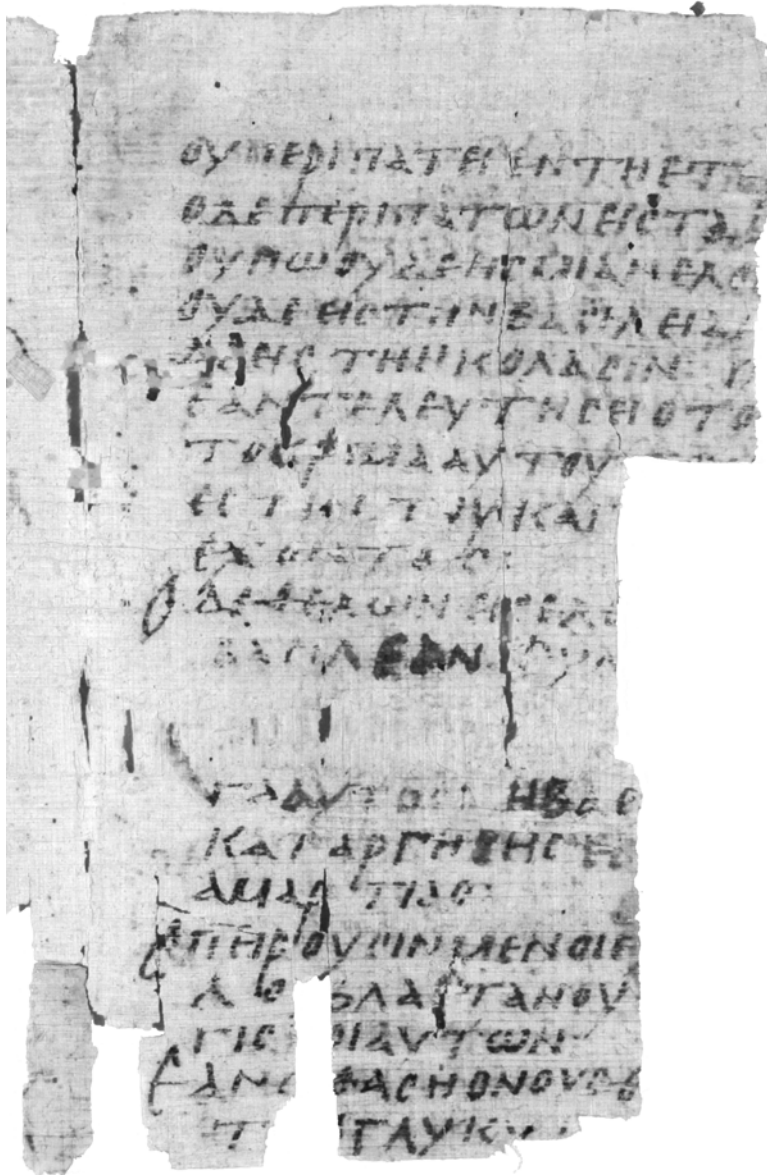


P.Cairo box n. 3089 (260/61<sup>P</sup>)  
(M. M.E. El-Alfy, pp. 63-66)

TAVOLA XIV



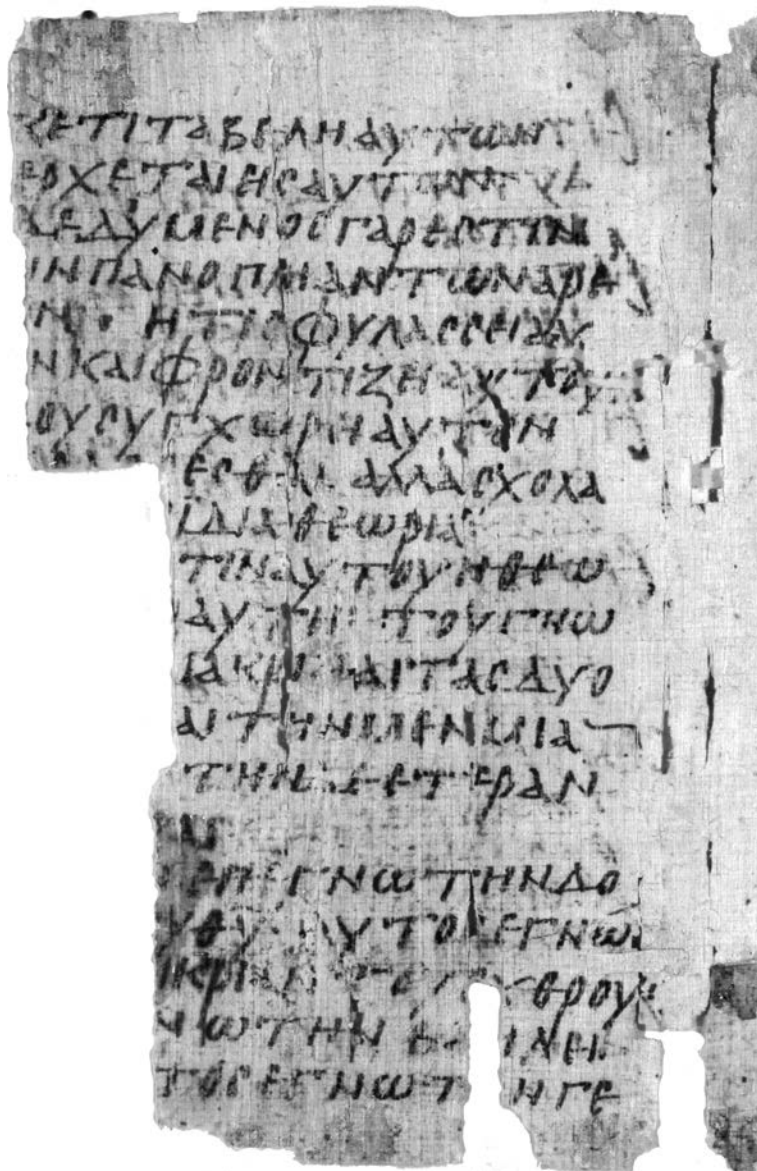
P.Cairo box n. 3732 (ca. 311-314<sup>P</sup>)  
(M. M.E. El-Alfy, pp. 67-70)



Il papiro greco dell' Archivio di Stato di Firenze (VII-VIII<sup>a</sup>), Pag. I (*ridotto*)  
(M. Stroppa, pp. 71-89)

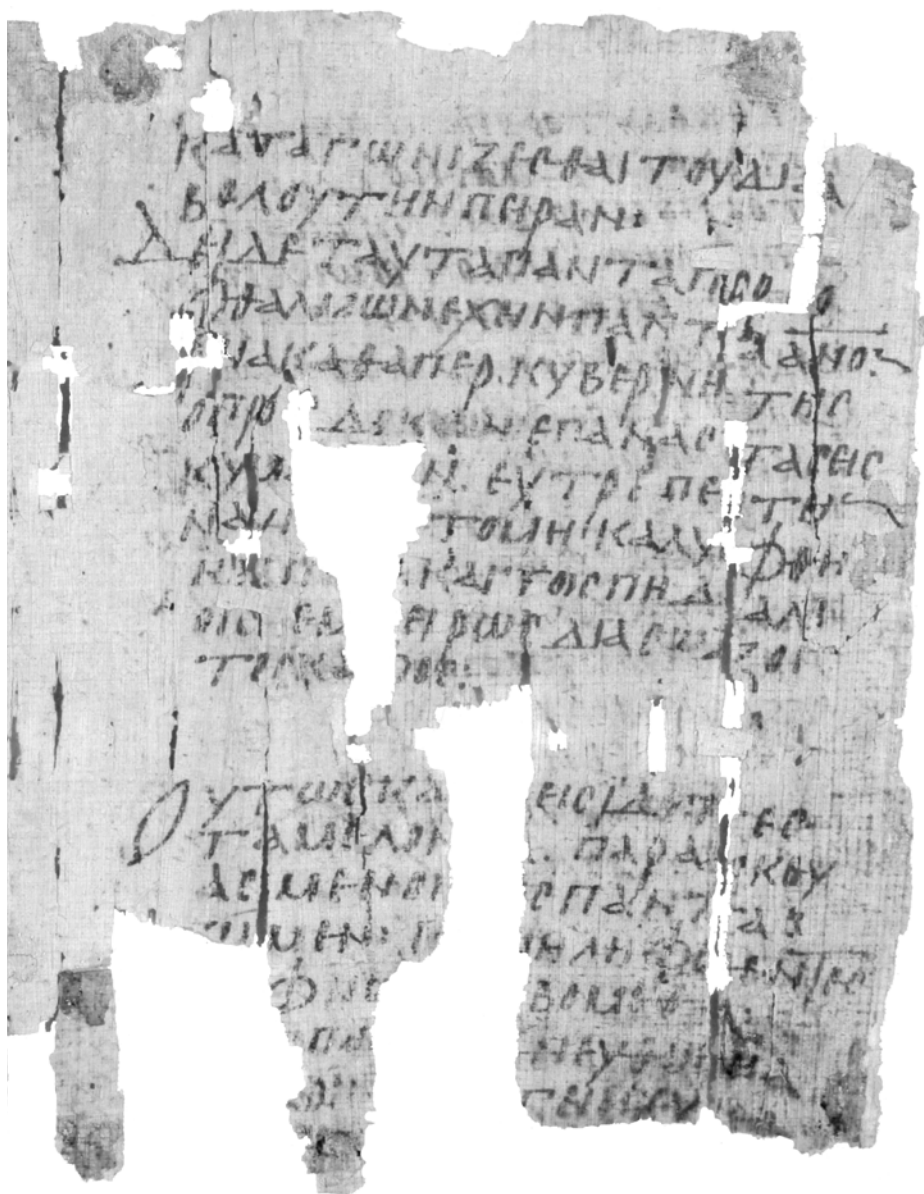
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.  
È vietata la riproduzione.

TAVOLA XVI



Il papiro greco dell'Archivio di Stato di Firenze (VII-VIII<sup>p</sup>), Pag. II (*ridotto*)  
(M. Stroppa, pp. 71-89)

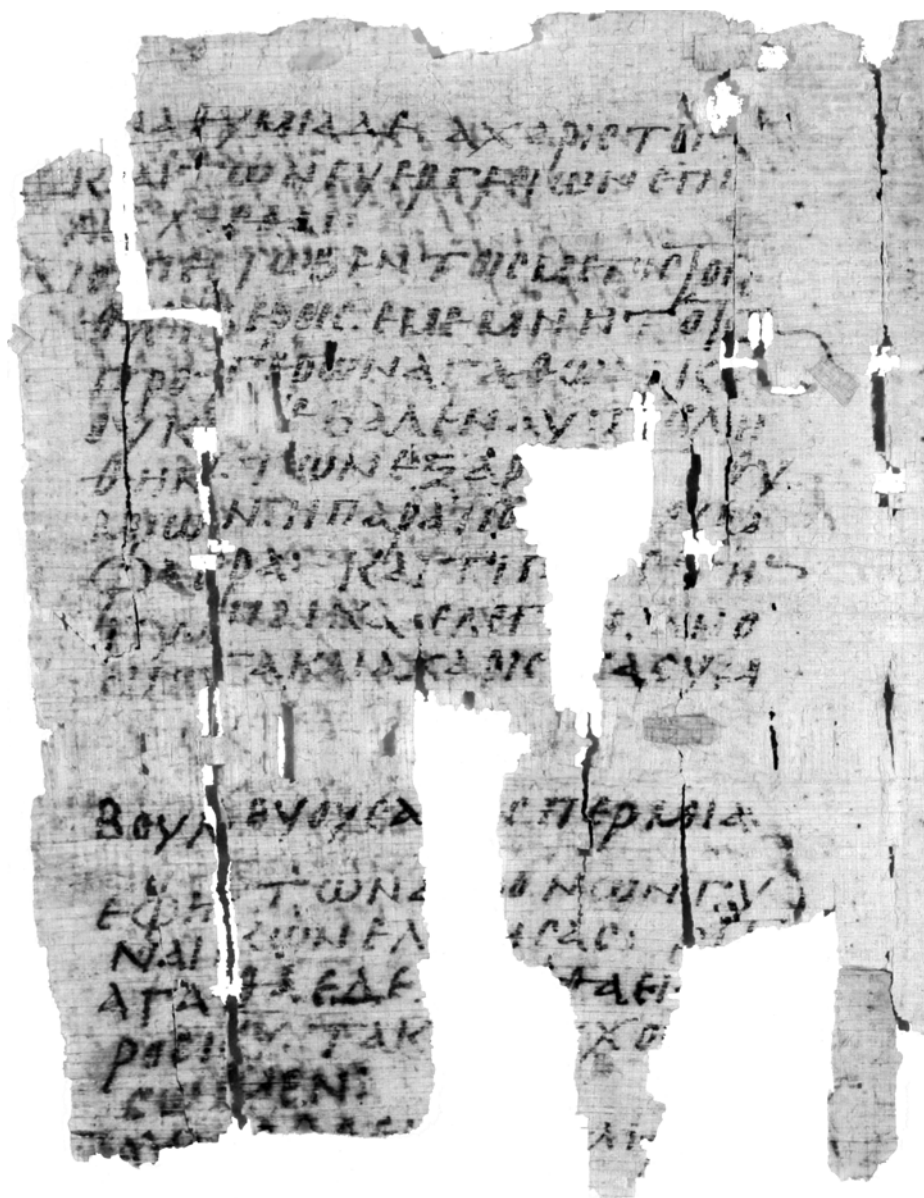
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.  
È vietata la riproduzione.



Il papiro greco dell'Archivio di Stato di Firenze (VII-VIII<sup>p</sup>), Pag. III (*ridotto*)  
(M. Stroppa, pp. 71-89)

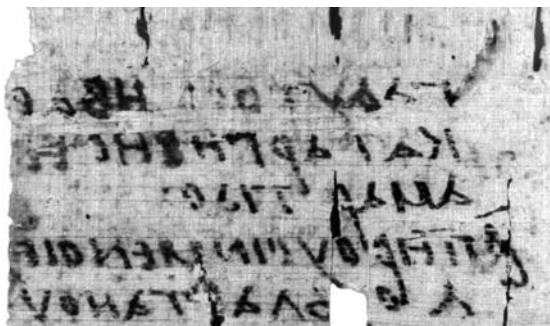
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.  
È vietata la riproduzione.

TAVOLA XVIII

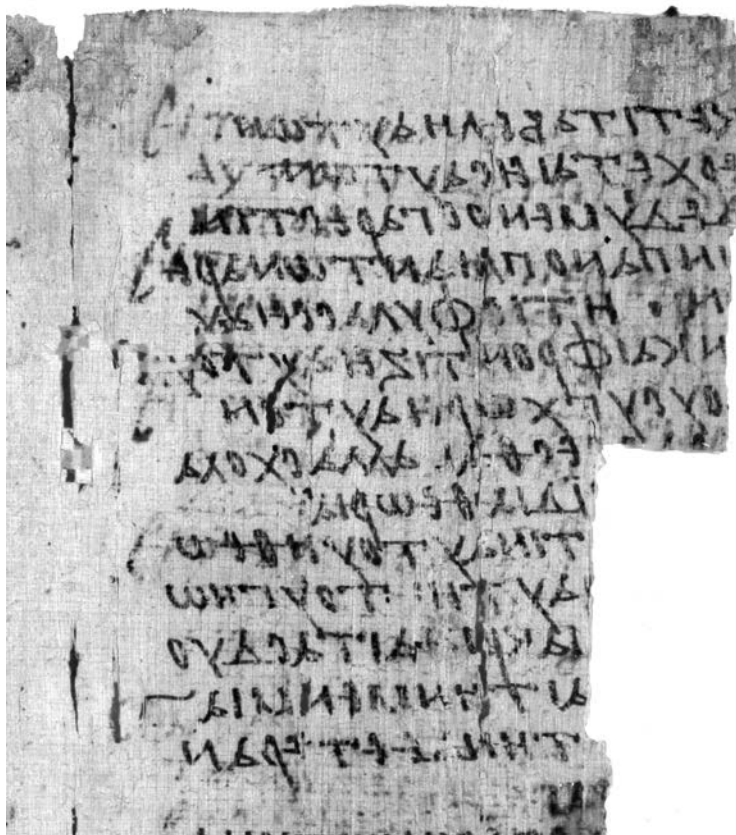


Il papiro greco dell'Archivio di Stato di Firenze (VII-VIII<sup>p</sup>), Pag. IV (*ridotto*)  
(M. Stroppa, pp. 71-89)

Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.  
È vietata la riproduzione.



Il papiro greco dell'Archivio di Stato di Firenze (VII-VIII<sup>a</sup>), Tracce speculari  
(Pag. I)  
(M. Stroppa, pp. 71-89)



Il papiro greco dell'Archivio di Stato di Firenze (VII-VIII<sup>a</sup>), Tracce speculari  
(Pag. II)  
(M. Stroppa, pp. 71-89)





EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO  
«G. VITELLI»

*Volumi Pubblicati*

1. *Papiri della Società Italiana*, volume sedicesimo (PSI XVI), n° 1575-1653, a cura di Guido Bastianini, Francesca Maltomini, Gabriella Messeri, 2013.
2. *I papiri di Eschilo e di Sofocle*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 14-15 giugno 2012, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2013.
3. *Antinoupolis II*, a cura di Rosario Pintaudi, 2014.
4. *Charisterion per Revel A. Coles*. Trenta testi letterari e documentari dall'Egitto (P.Coles), a cura di Guido Bastianini, Nikolaos Gonis, Simona Russo, 2015.
5. *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 12*, a cura di Guido Bastianini, Simona Russo, 2015.

La collana, che si propone di accogliere l'edizione di testi su papiro dell'antichità greca, romana e bizantina, nonché volumi di studi e approfondimenti su tematiche particolari nel vasto campo della papirologia letteraria e documentaria, intende proseguire una più che secolare tradizione, iniziata dalla *Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* (1908-1927) e proseguita poi dall'Istituto Papirologico «G. Vitelli». L'Istituto fu costituito in seno all'Università degli Studi di Firenze nel 1928, ed è dal 1939 che presenta nella sua denominazione ufficiale il nome del suo primo direttore, appunto Girolamo Vitelli, che fu l'iniziatore degli studi papirologici in Italia. Troppo lunga sarebbe l'elencazione di tutti i volumi pubblicati – dalla *Società* prima e dall'Istituto poi – a partire dal 1912, anno in cui uscì il vol. I dei PSI (n° 1-112). Basterà qui menzionare, nell'ambito di questi ultimi anni, il vol. XV dei PSI (n° 1453-1574), uscito nel 2008 (i voll. I-XIV sono stati ristampati nel 2004 dalle Edizioni di Storia e Letteratura), e i quattordici volumi della Nuova Serie di *Studi e Testi di Papirologia*, curati redazionalmente da Simona Russo:

1. *Nine Homeric Papyri from Oxyrhynchus*, ed. by Joseph Spooner, 2002.
2. S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, 2004.
3. J. Irigoien, *Il libro greco dalle origini al Rinascimento*, traduzione a cura di Adriano Magnani, 2009.
4. *Il papiro di Posidippo un anno dopo*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 13-14 giugno 2002, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2002.
5. *Menandro, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12-13 giugno 2003, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2004.
6. M.C. Guidotti, L. Pesì, *La ceramica da Antinoe nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, 2004.
7. *Euripide e i papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 10-11 giugno 2004, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2005.

8. *Callimaco, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2005, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2006.
9. *I papiri di Saffo e di Alceo*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 8-9 giugno 2006, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2007.
10. *Esiodo, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 7-8 giugno 2007, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2008.
11. *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12-13 giugno 2008, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2009.
12. *I papiri del romanzo antico*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 11-12 giugno 2009, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2010.
13. *I papiri letterari cristiani*. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Mario Naldini. Firenze, 10-11 giugno 2010, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2011.
14. *I papiri omerici*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2011, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2012.

Dal 2008 ha preso l'avvio una serie (*Scavi e Materiali*) destinata ad accogliere i risultati che emergono dagli scavi che l'Istituto conduce nel sito di Antinoe, nel Medio Egitto, fin dal 1935. Entro il 2013 ne sono usciti due volumi:

1. *Antinoupolis I*, a cura di Rosario Pintaudi, 2008.
  2. D. Castrizio, *Le monete della Necropoli Nord di Antinoupolis (1937-2007)*, 2010.
- Un terzo titolo (*Antinoupolis II*, a cura di Rosario Pintaudi) è stato pubblicato nel 2014 come volume n. 3 della serie *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* presso la Firenze University Press.

Una serie di *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* è iniziata nel 1995 e fino al 2013 ne sono usciti 11 numeri. Con questo numero 12 la serie è accolta nelle *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* presso la Firenze University Press. Ogni fascicolo contiene testi inediti, presentati per lo più in via preliminare, e saggi specifici di ambito papirologico.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ha pubblicato inoltre volumi di papiri di contenuto medico:

- Greek Medical Papyri*, ed. by Isabella Andorlini, I, 2001; II, 2009.
- Testi Medici su papiro*. Atti del Seminario di studio (Firenze, 3-4 giugno 2002), a cura di Isabella Andorlini, 2004.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» è inoltre sede redazionale dei volumi dei *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta* (CLGP), usciti inizialmente presso Saur, cui è subentrato de Gruyter. *Editors* ne sono Guido Bastianini, Michael Haslam, Herwig Maehler e Cornelia Römer, segretario di redazione Marco Stroppa: CLGP I.1.1 (*Aeschines – Alcaeus*), München-Leipzig 2004. CLGP I.1.2.1 (*Alcman*), Berlin-Boston 2013. CLGP I.1.3 (*Apollonius Rhodius – Aristides*), Berlin-Boston 2011. CLGP I.1.4 (*Aristophanes – Bacchylides*), München-Leipzig 2006<sup>1</sup>, Berlin-Boston 2012<sup>2</sup>. CLGP II.4 (*Comoedia et Mimus*), Berlin-Boston 2009.



